

L'INTERVISTA

Nilde Iotti

ex presidente della Camera

«Resistenza totale? Dossetti disse sì»

ROMA. «Dossetti seppe esprimere, nell'arco di mezzo secolo e sempre con straordinaria forza, una visione della politica come esercizio del dovere, come espressione della più alta moralità». È emozionata, Nilde Iotti, nel ricordare non tanto e soltanto «una figura di eccezionale rilievo del cattolicesimo democratico italiano» quanto anche e soprattutto l'uomo con cui ha «condiviso momenti alti di una comune esperienza, sin dal '44, e dunque per più di mezzo secolo: dalla Resistenza alla Costituente e sino alla sua forte denuncia, nel '94, dei rischi di un autunno della politica».

Presidente, come e quando hai conosciuto Giuseppe Dossetti?

Nel fuoco della lotta di liberazione, a Reggio Emilia: la sua e la mia città. Io facevo parte dei Gruppi di difesa della donna (un po' staffette, un po' staffette, un po' staffette, un po' staffette), e lui era già l'esponente di maggior spicco del movimento partigiano cattolico nel Cnl reggiano. E già allora non eran rose e fiori per il suo impegno. Mi colpì già allora la sua coerenza.

Perché ti colpì la coerenza?

In piena clandestinità ci fu un grosso dibattito tra i cattolici. Partecipare alla Resistenza sì: era un dato acquisito per tutti. Ma come? Anche, in prima persona, nelle azioni di guerra, anche tra i gappisti con l'uso delle armi? Si scontrarono due linee. E Dossetti a Reggio prese immediatamente posizione, come Zaccagnini a Ravenna: impegno totale, anche nei gap. Lui mise per iscritto la motivazione di questo impegno totale per la libertà. Era una bellissima motivazione: severa, rigorosa, coerente. E fu la carta vincente in un dibattito che seguì con rispetto e comprensione delle due diverse ragioni.

Poi l'impegno comune si trasferì alla Costituente. Qual è il primo ricordo che ti balza alla memoria?

Non è un ricordo politico: c'incontravamo alla stazione ferroviaria di Reggio alle due e mezza di notte, ricordo che il treno per Roma partiva alle 2,38. Arrivavamo a Roma alle dieci. No, non del mattino: alle 22 della notte successiva.

Eravate insieme, nella prima sottocommissione...

...E lavorammo intensamente alla definizione dei principi fondamentali della Costituzione, cioè dell'insieme dei diritti di libertà, della persona. E non mi riferisco per caso a questa nozione: era il perno centrale della concezione dei cattolici impegnati in politica nel disegnare una nuova società e le sue nuove istituzioni.



Nilde Iotti
Alato
Don Giuseppe Dossetti

«Per Dossetti trovo quasi insufficiente qualsiasi definizione». Nilde Iotti ricorda «il cattolico democratico, il padre costituente, il sacerdote scomodo, l'eremita»: «È stato tutto questo ma soprattutto un testimone di valori di alta moralità sentiti come un dovere». La Resistenza insieme, poi la Costituente. Quel giorno che Togliatti gli diede appuntamento a Botteghe Oscure: «Non abbiamo nulla da nascondere». L'ultima battaglia contro le «scorciatoie plebiscitarie».

GIORGIO FRASCA POLARA

Anche Togliatti era in quella sottocommissione. Che opinione si era fatto di Dossetti?

Si accorse subito della sua intelligenza, della sua capacità, della possibilità di interessare non solo con lui ma con tutto il gruppo dei «professorini» un dialogo fecondo. Ti racconterò un episodio significativo che risale agli inizi del lavoro della Costituente, verso la fine del '46. Dossetti chiese un incontro a Togliatti anche a nome di Moro e La Pira. «D'accordo», disse Togliatti, che aggiunse: «Se non vi crea problemi potremmo vederci a Botteghe Oscure». «Nessun problema: non abbiamo nulla da nascondere», rispose Dossetti. I compagni della vigilanza furono avvertiti. L'incontro ebbe luogo. Come al solito Togliatti non scese neppure con me nei particolari del colloquio, ma mi disse - lui così parco di aggettivi - una frase molto significativa: «Questo Dossetti è sincero». Avvertiva cioè in lui una concezione vera della società democratica e dei diritti che in essa deve avere il singolo individuo. Ed avvertiva una schietta volontà di quel gruppo di perseguire realmente quell'obiettivo politico.

Da che cosa nasceva, secondo te, tanta determinazione in un uomo in apparenza così mite?

Dossetti appartiene ad una schiera di uomini che hanno caratterizzato questa seconda metà del '900 per una circostanza: in loro prima si sono affermate una presa di coscienza di valori, l'adesione ad ideali profondi, una concezione dell'uomo come unità; e poi sono venute le scelte politiche, le professioni di fede, le battaglie in campo aperto. Per Dossetti trovo quasi insufficiente ogni definizione: cattolico democratico, padre costituente, sacerdote scomodo, mona-

co eremita. Sì, è stato questo, e tutto questo insieme; ma è stato soprattutto un testimone di valori profondamente vissuti. Di qui la sua passione, la sua capacità di essere un politico sino in fondo che alla fine rinuncia anche alla politica ma senza acredine o rifiuto ma per continuare in forme diverse una missione. Proprio attraverso questo percorso Dossetti si misurò con il problema più drammatico di questo secolo: il genocidio nazista. La sua prefazione al libro «Le querche di Montesole» (le testimonianze sulla strage di Marzabotto) rappresenta uno dei punti più alti di questa riflessione sull'uomo e sui valori della persona.

Torniamo alla Costituente. Dai resoconti dei lavori emerge che Dossetti ne fu un protagonista di primo piano, sempre presente nel dibattito.

Pochi come lui erano attivi ed impegnati. E' vero che c'era una sorta di delega di De Gasperi (già occupato nell'azione di governo e di guida del partito) soprattutto ai «professorini», ma non solo a loro. Bisogna comunque ricordare che la Dc aveva elaborato anche delle linee-guida abbastanza robuste, penso al ruolo di Guido Gonella. Tuttavia De Gasperi intervenne, nei momenti nevralgici. Uno di questi fu l'art.7 che regola i rapporti Stato-Chiesa. Ci fu battaglia non solo a sinistra su questo articolo. Vi erano tensioni anche nel mondo cattolico: una parte puntava direttamente a fare dei Patti Lateranensi parte integrante (e quindi assai difficilmente modificabile) della Costituzione. Altri, tra cui lo stesso De Gasperi - e in primissima linea Giuseppe Dossetti - cercarono una formula che affermasse l'autonomia reciproca di Stato e Chiesa (che «sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani», propose Togliatti, e vi fu accordo) riconoscendo al tempo stesso che i Patti erano modificabili, ed infatti sono stati modificati, ma con una concorde volontà delle parti. Fu quindi raggiunto un compromesso, che io giudico alto, sia sotto il profilo politico che sotto l'aspetto giuridico.

Ma oggi c'è chi dice (da ultimo Francesco Cossiga, venerdì scorso al lancio della campagna per l'assemblea costituente) che si trattò di un compromesso tra l'integralismo cattolico e l'ideologia marxista...

A che serve banalizzare eventi e sminuire la

portata della nostra Costituzione? Sia l'integralismo cattolico che l'ideologia marxista hanno subito grandi colpi. Ma non mi sembra che la loro crisi abbia minimamente coinvolto il grande disegno di libertà che c'è nella prima parte della nostra Costituzione. Peraltro, se fosse stato davvero un «inciucio» tra due ideologie, come avrebbe potuto questa Carta reggere e guidare il grande sviluppo civile del nostro Paese? E come avrebbero potuto guardare ed ispirarsi ad essa altre grandi forze liberaldemocratiche nel nostro Paese e tante democrazie moderne in Europa?

Impossibile qui e ora fermarsi su tutti i momenti di una vita così ricca, complessa, tormentata in cui le sue lunghe assenze dalla vita pubblica hanno parlato a noi con una forza eguale se non maggiore. Teniamoci al tema della Costituzione: come caratterizzò così fortemente l'ingresso di Dossetti in politica, così ha segnato il suo ultimo impegno politico. Tu ne sei stata testimone privilegiata, vero?

Ricordo con emozione l'incontro del settembre '94 nell'Abbazia di Montevoglio, una serata

piena di pioggia e di speranza. Parlavamo a tanti giovani, noi due testimoni antichi: io che da qualche tempo non ero più presidente della Camera, e lui che era appena tornato da una delle sue tradizionali e sempre più lunghe missioni in Terra di Palestina. Dossetti motivò il suo ritorno ad un impegno in difesa della Costituzione proprio allora che sorgevano tentazioni plebiscitarie: tutti ricordano quella stagione politica. Disse che tornava «come gli antichi padri che in occasione di invasioni, epidemie, o altri pericoli, abbandonavano il deserto e tornavano in città ad avvertire del pericolo».

Quali erano le preoccupazioni profonde di don Dossetti?

La prima e più immediata preoccupazione era lo stravolgimento dell'art.138, cioè del procedimento di revisione della Costituzione: la preoccupazione di scorciatoie, di forzature, di plebisciti, di generici appelli al popolo. Ma poi c'era a mio avviso una maggiore e più profonda preoccupazione che condividevo e condivido: che la Costituzione, per i nuovi dirigenti politici, non fosse considerata un insieme coerente di valori ma piuttosto un complesso di procedure, quelle che si chiamano le regole del gioco. Insomma, conta più l'efficienza del sistema che la concezione dell'uomo e della società, posti alla base delle istituzioni.

È azzardato dire che Dossetti probabilmente credeva poco ad una stagione di riforme costituzionali?

La risposta non è facile. Certo, credeva più nell'uomo che in istituzioni non vivificate continuamente da un impegno ideale. Sentono una verità in questo tormento dossettiano, io che anche alla presidenza della Bicamerale mi sono battuta per le riforme. Avverto il persistere di forti difficoltà per realizzarle.

Più il tempo passa e più mi convinco che una ragione sta proprio nella difficoltà (o nella incapacità) della politica di creare nel Paese un grande moto di coscienza, una forte passione civile che dia linee e architettura a questa nuova casa comune. In cui ci si deve stare tutti come cittadini amanti della pace e della libertà, rispettosi sempre dei reciproci diritti e delle ragioni dell'eguaglianza.

L'ARTICOLO

Un paese normale anche per gli immigrati

DI LIEGRO FAYE FRISULLO

LA TRAGICA VICENDA di Castelvolturno ci angoscia ma non ci stupisce. Noi operatori a vario titolo del volontariato, delle associazioni, dei sindacati, degli enti locali più sensibili, la nostra parte sull'immigrazione in questi anni cupi l'abbiamo fatta. Fin troppo. Se in un decennio l'orientamento dell'opinione pubblica s'è rovesciato a sfavore dello straniero, con punte di aspra intolleranza, non si deve né al nostro lavoro né all'entità tuttora scarsa dell'immigrazione, ma ai messaggi materiali e simbolici, agli atti, ai detti, alle grida e alle omissioni della politica. Alla carenza di interventi positivi, che ha favorito clandestinità, discriminazione e marginalità sociale; all'eccesso, viceversa, di messaggi negativi, dalla spettacolare cacciata degli albanesi all'enfaticizzazione dei ghetti e alla militarizzazione dei confini, dalle cifre gonfiate all'invocazione di espulsioni. Non dal basso, ma dall'alto è venuto il segnale negativo: dall'alto attendiamo ora una rivoluzione culturale, prima che legislativa, che in basso nonostante tutto è matura. Invece sembra che molti politici, anche di buone intenzioni, sull'immigrazione soffrano di vertigine: guardando la valle sottostante la montagna di detriti e menzogne accumulata in questi anni, tendono a vedere solo caligine e a sentire echi di valanghe, non a vedere e sentire l'erba che cresce.

Quell'erba sono le scuole multicolori, la convivenza costruita nonostante tutto nei quartieri, il fecondo pluralismo umano, culturale e religioso delle nostre città, il lavoro straniero che, dipendente autonomo e cooperativo, sorregge ormai l'economia, il fisco e il sistema previdenziale italiano. Su questa ricchezza occorre investire perché è vegetazione spontanea, sulla quale più che giardinieri sono passate spesso le ruspe della burocrazia.

Le leggi che attendiamo devono favorire la crescita rigogliosa e armonica, non spargere antiparassitari e veleni: devono essere sostegni flessibili, non rigide gabbie, come sa ogni contadino dei paletti della sua vigna.

FUORI DI METAFORA dunque: speriamo di avere in qualche mese una legislazione normale sull'immigrazione. Leggi che, anzitutto, attrezzino il nostro paese a dare asilo alla triste normalità degli esodi da guerre e catastrofi, come insegna - in negativo - il dramma nel dramma, l'abbandono dei profughi slavi in Italia. Leggi che rendano normale l'accesso in Italia per cercare lavoro senza dover ricorrere ai mercanti di uomini, a partire da paesi vicini come quella disgraziata Albania a cui speriamo che il nostro governo non si limiti a chiedere «attività di contrasto». Leggi che, superando anticaglie protezionistiche come la «reciprocità», rendano normale l'accesso dei concittadini stranieri, in condizioni di eguaglianza, agli alloggi e ai servizi sociali e sanitari, al lavoro dipendente ed autonomo e alle professioni, al sapere e alla partecipazione politica. Leggi che svincolino lo straniero dalla dipendenza periodica da un ufficio di polizia, rendendo normale il suo rapporto con il sindaco e l'anagrafe, facilitando la stabilizzazione personale e familiare in Italia e l'accesso alla cittadinanza piena e alla doppia cittadinanza, valorizzando la sua presenza con le opportune mediazioni culturali e spazi interculturali. Leggi che - qui sta uno dei nodi - rendano normale anche la verifica dell'eventuale fallimento del percorso migratorio, circondando il rimpatrio di garanzie, incentivi o alternative e relegando alla fine, come soluzione estrema, la misura nell'affetto normale dell'espulsione forzata. Il che è condizione, anche, della sua stessa efficacia.

Non stiamo qui a ricordare quanti drammi individuali e collettivi si sarebbero evitati se questa idea di normalità, come eguaglianza e convivenza di concittadini diversi, si fosse già affermata. Siamo ancora in tempo, in Italia, ad arginare i ghetti e demolire barriere. Certo non sarà facile, se solleva tante cautele e opposizioni la semplice e doverosa conferma di impegni dello Stato come la legalizzazione del lavoro sommerso, la tutela sanitaria per tutti o l'assistenza ai profughi di guerra.

Occorrerà il coraggio della sfida culturale e politica, lo stesso coraggio che dimostra la pratica quotidiana di migliaia di operatori sociali. Questa lungimiranza ci attendiamo ora dai politici: nulla di più, ma anche nulla di meno.

DALLA PRIMA PAGINA

Un'occasione persa

di Mani pulite non può condurre a compimento nessun rinnovamento complessivo della classe politica italiana, non può portare con successo a termine la transizione politico-istituzionale italiana. D'altronde, è giusto obiettare che non è questo il compito dei magistrati dai quali si dovrebbe esigere soltanto di fare bene e rapidamente i processi. Anzi, se i magistrati si ponessero esplicitamente un obiettivo di questo genere e di questa portata - rinnovare la classe politica e completare la transizione - finirebbero per esorbitare drammaticamente dai loro confini di ruolo e istituzionali e per dare ragione a chi, improvvidamente e senza prove, ha asserito l'esistenza di un loro «disegno strategico per contare di più».

Quel che Borrelli, D'Ambrosio,

Davigo e Colombo non disegnano e non vogliono fare, era sembrato che, liberatosi della toga e entrato in politica, seppure in un ruolo «tecnico», Di Pietro volesse quantomeno tentare: incidere sulla politica. Con il suo silenzio, amaro frutto di una inconfessata volontà di rappsaglia, Di Pietro si chiama ancora una volta fuori. Purtroppo, così facendo lascia nell'ombra alcuni dei misteri di un momento di svolta della politica italiana: chi ha complottato contro di lui e, soprattutto, perché? Se è stato Craxi e se sono stati alcuni socialisti e alcuni loro amici e soci, perché Di Pietro non chiarisce fino in fondo almeno quelle eventuali responsabilità e le loro motivazioni? È sperabile che, una volta tornato rapidamente in possesso delle sue carte, che conterebbero gli

elementi indispensabili per dare testimonianza inconfutabile. Di Pietro decida di parlare (posso azzardare di «votare il sacco?»). L'appuntamento è rinviato al non ancora fissato processo contro il finanziere Mach di Palmstein. Purtroppo, i tempi si allungano senza possibilità di controllo proprio quando una tempistica chiara servirebbe a spegnere le speculazioni e a impedire ulteriori inquinamenti delle inchieste giudiziarie e della vita politica. In quel futuro processo, quella che oggi sembra una grande occasione perduta, potrà apparire soltanto come un'occasione rimandata. Tuttavia, il prezzo da pagare per Di Pietro stesso è quello della sua perdurante autoesclusione da qualsiasi attività politica e per la politica è di continuare a vivere sospesa sotto la coltre ancora opaca di un segreto irrisolto che riguarda oltre a Di Pietro alcuni protagonisti della politica italiana di ieri e di oggi.

[Gianfranco Pasquino]

LA FRASE



Antonio Di Pietro

Nessuno è mai finito nei guai tenendo la bocca chiusa

Winston Groom

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Sansonetti
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Rossetti
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."

Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:

Elisabetta Di Priaco, Marco Predka,

Giovanni Laterza, Silvana Marchini

Alessandro Matteucci, Jenko Metelja, Alfredo Medici, Gemaro Mola

Claudio Mantalib, Ignazio Ravasi

Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:

Alessandro Matteucci, Antonio Zollo

Direttore generale:

Nedo Anzani

Direzione, redazione, amministrazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds

Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995



MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
VASTA ESPOSIZIONE
USATO
PASSAGGIO GRATIS

Inquinamento oltre la soglia Domani stop alle auto

Stop alle auto domani, dalle 15 alle 20.30, all'interno della «fascia verde» dove potranno circolare solo i motocicli e le vetture catalizzate o a Gpl e metano. La decisione, adottata dall'assessorato alla Mobilità, si è resa necessaria dopo che la rete di monitoraggio ambientale ha rilevato una presenza di monossido di carbonio superiore alle medie tollerabili e condizioni meteorologiche favorevoli al ristagno. E non si esclude una replica per venerdì prossimo. Intanto, in viale Giulio Cesare, l'inquinamento dell'aria cede il passo a quello acustico: un laboratorio mobile, voluto dalla Provincia davanti al Tribunale civile, ha registrato livelli allarmanti. In nove giorni, 170 decibel previsti nelle ore diurne e 160 della notte, sono stati superati in ben otto occasioni. «Sotto accusa» il capolinea del Cotral, uno dei più trafficati della città. I dati dell'indagine fortemente voluta dai dipendenti del Tribunale costretti a lavorare con le finestre sempre serrate, sono stati illustrati dall'assessore provinciale all'ambiente Corrado Carruba che ha annunciato che invierà i dati al Comune e al Cotral «invitandoli a prendere provvedimenti». Per il '97, la Provincia ha stanziato 500 milioni per l'acquisto di una seconda unità mobile di monitoraggio.

Questo sottopasso, proprio, non s'ha da fare. Ieri, come un fulmine a ciel sereno, l'alt del soprintendente archeologico di Roma, Adriano La Regina si è abbattuto sulla più discussa tra le opere previste per l'Anno santo: e probabilmente, vista la ristrettezza dei tempi, questa sarà la fine definitiva, se così ci si può esprimere, per le speranze di chi voleva realizzare quell'ormai mitico tunnel destinato a pedonalizzare Castel Sant'Angelo, l'area di San Pietro. E il Comune di Roma si smarca dalla vicenda: in uno scamo comunicato, tre righe, il sindaco Francesco Rutelli, a nome della amministrazione, si riserva di esprimere le proprie valutazioni. Perché? Perché risulta evidente un conflitto di posizioni tra ministeri. Tra ministeri? Forse, perché il provvedimento dipende dal ministero dei lavori pubblici, la soprintendenza da quello ai beni culturali.

Non che la posizione assunta dal soprintendente La Regina fosse imprevedibile: anzi, si potrebbe ricordare che lui l'aveva, in qualche misura, persino preannunciata, nella riunione della conferenza dei servizi, tenutasi il 15 novembre scorso, presso il Provveditorato alle opere pubbliche del Lazio, incaricato dal Comune di Roma per il sottopasso di Castel Sant'Angelo: proprio in quella occasione, aveva avuto il via la soluzione, ora nuovamente criticata, che prevede di realizzare un tunnel lungo un chilometro e mezzo, da Ponte Cavour a via della Lungara, sotto l'attuale tracciato del Lungotevere. Ma che lo stop di Adriano La Regina arrivasse così in

An: «Su Canale incompatibilità» Il sindaco: «Analfabeti»

«Quello di An è analfabetismo istituzionale. La legge per l'elezione diretta del sindaco, per la nomina degli assessori, infatti, non prevede neppure la presa d'atto da parte del consiglio comunale (si tratta di un rapporto fiduciario da parte del sindaco)». Francesco Rutelli, rispondendo ieri, nell'aula consiliare a una mozione presentata dal capogruppo di An, Adalberto Baldoni (che chiedeva al sindaco di ritirare la nomina di Angelo Canale a consigliere per «l'incompatibilità tra l'incarico di consigliere e di magistrato della corte dei conti») ha usato parole durissime. «Questa mozione - ha detto il sindaco - è l'ennesima provocazione incivile da parte di An. Non ci sono interferenze fra Canale e le indagini della Corte dei Conti sui consulenti esterni. Sarebbe come se un gruppo parlamentare (che abbia nelle sue file un magistrato), nel momento in cui su qualunque deputato dello stesso gruppo, si conducono delle indagini, fosse costretto a far dimettere il parlamentare magistrato».

Roma

L'Unità - Martedì 17 dicembre 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
CONCESSIONARIA SEAT
APERTO DOMENICA MATTINA
VIA APPIA NUOVA, 1307
ALTEZZA G.R.A. - CAPANELLE
POTRAI PROVARE
SU STRADA TUTTI I MODELLI
DELLA GAMMA SEAT



Alberto Paris

Sgambetto al sottopasso No di La Regina: troppi reperti, fermi tutti

No alla rampa d'accesso da Borgo; e fin d'ora, il soprintendente Adriano La Regina sconsiglia di procedere per la parte del sottopasso che dovrebbe correre tra il fiume e Castel Sant'Angelo. Forse è questo l'ultimo atto della estenuante vicenda che ha accompagnato, nei mesi scorsi, l'ipotesi di realizzare quella che è la più simbolica, ma anche la più discussa, tra le opere del Giubileo. E il Comune si riserva il giudizio: è una «dite tra ministeri».

RINALDA CARATI

fretta, appena dopo la pubblicazione dei bandi di appalto, forse nessuno se l'aspettava davvero: anche perché, in quella occasione, era parso di capire che l'eventualità di un blocco dell'opera-simbolo del Giubileo del 2000 fosse prospettabile solo nel caso di una particolare rilevanza di preesistenze archeologiche. La realtà però, come è noto, supera sempre l'immaginazione. E così ieri il soprintendente archeologico di Roma Adriano La Regina ha espresso parere contrario alla realizzazione della rampa di accesso da Borgo Pio, e ha sconsigliato di realizzare il tratto del tunnel tra il Castello e il Tevere. Secondo il se-

gretario romano del Ppi, Lucio D'Ubaldo, il parere negativo del soprintendente rilancia il progetto alternativo di Leonardo Benevolo. E rafforza la convinzione con cui Italia Nostra e l'associazione «Verdi ambiente e società», chiederanno che si rinunci definitivamente alla realizzazione del sottopasso. La Regina puntualizza di non aver dato un parere favorevole allo spostamento di eventuali reperti archeologici scoperti durante i lavori e che la reale consistenza dei resti monumentali che dovessero essere scoperti può costituire impedimento alla realizzazione delle opere; ribadisce che nell'area compresa tra

«Non abbiamo perso tempo...» Aperto in via della Conciliazione l'ufficio Giubileo del Vaticano

«Con l'inaugurazione di questi locali diamo inizio al lungo lavoro tecnico organizzativo della fase di celebrazione del grande Giubileo; l'intera struttura del comitato tecnico sarà operativa dal 1 gennaio 1997: non abbiamo perso tempo nel mettere in pratica le indicazioni del Santo Padre». Così il cardinale Roger Etchegaray, presidente del comitato centrale per il Giubileo, ha celebrato l'inaugurazione dei locali del comitato centrale, situati in via della Conciliazione e messi a disposizione dall'amministrazione del patrimonio della Sede apostolica (Apsa). All'inaugurazione e alla benedizione dei locali hanno partecipato tra gli altri il segretario del comitato tecnico per il Giubileo, mons. Sergio Sebastiani, il presidente del comitato Cei per il Giubileo, mons. Angelo Comastri, il sostituto mons. Giovanni Battista Re, il segretario dell'Apsa, mons. Claudio Maria Celli, il segretario del Pontificio consiglio per le comunicazioni sociali, mons. Pierfranco Pastore, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Bruno Bottai, e il direttore della rivista «Terium millennium», Angelo Scelzo. Prima della cerimonia di benedizione dei locali, Etchegaray ha riepilogato il cammino compiuto fino a questo momento per connotare in senso spirituale la preparazione di questo evento della Chiesa, ma ha anche spiegato che «la complessità del compito richiede il coinvolgimento armonioso delle istituzioni e degli enti territoriali, di strutture pubbliche e private: lavoreremo dunque in un'ottica di coordinamento e di grande apertura».

Il sindaco e la maggioranza hanno fatto il punto di tre anni di lavoro. «Ora vedremo gli ostacoli per il '97»

«Quanti intralci a livello nazionale»

Al Palazzo delle Esposizioni il sindaco Rutelli, insieme agli assessori e ai capigruppo della maggioranza, presentano il documento programmatico che fa il punto sulle cose fatte e quelle da fare negli undici mesi che mancano al completamento del mandato. «Un anno senza respiro» in cui la giunta si impegna a completare progetti e condurre in porto piani precisi per la trasformazione e la vivibilità della città.

LUANA BENINI

Lo stavano preparando da settembre questo documento programmatico. E ieri lo hanno presentato pubblicamente. Il sindaco, gli assessori e i capigruppo della maggioranza, hanno fatto il punto, nero su bianco, sul lavoro svolto in tre anni, in tutti i settori dell'attività amministrativa. Ma hanno anche voluto prendere un impegno pubblico sulle cose da fare negli ultimi undici mesi del mandato. Anche se il '97 si apre con il «pesante allarme per lo spaventoso ingolfamento a livello nazionale» che rischia, sottolinea Francesco Rutelli, di creare intralci e fare saltare programmi. «Queste sono le novità messe in campo con lo straordinario concorso di tutte le forze politiche che compongono questa maggioranza», dice il sindaco, e ora, per i mesi che ci aspettano, «l'impegno continua». L'impegno passato e futuro, fissato in undici capitoli. Un documento che è già un programma elettorale? «Questo è il programma del governo e della maggioranza attuale - dice il capogruppo del Pds

Goffredo Bettini - Per quanto riguarda il modo in cui andremo alle elezioni, lo discuteremo, lo discuteranno i partiti, si racconteranno con il sindaco. Il programma elettorale sarà costruito sulla base del profilo che vorremo attribuire alla nostra maggioranza nel momento in cui si costruirà l'alleanza elettorale per il futuro mandato». È certo, tuttavia, che questo fascicolo, fitto di elenchi di cose concrete, esplicita un indirizzo preciso, fissa regole che rappresentano gli argini di un percorso. Frutto di «un lavoro di squadra». Ci tengono a sottolinearlo, il sindaco e i suoi assessori. «La visibilità delle varie forze politiche della maggioranza - dice anche Bettini - è legata al "fare". In questo programma ci sono battaglie che hanno portato avanti i verdi, altre che sono patrimonio di una elaborazione del centro. Insomma, c'è una sintesi che significa presenza attiva per costruire e non per mettere veti paralizzanti». Maggioranza e opposizione, chiaro-scuro, due modi di concepire la politica. E questo è

già un tema da campagna elettorale. Noi abbiamo lavorato e lavoriamo in questo modo, dice Rutelli, mentre l'opposizione è «monopartitica» e «svolge solo un ruolo distruttivo». Ma passiamo ai punti del programma e a ciò che più interessa: gli impegni per l'ultimo anno. In primo luogo, il Piano delle certezze, che sarà adottato dal consiglio all'inizio del '97 e che fissa le regole del nuovo piano regolatore, dopo trent'anni: oltre il 60% del territorio comunale destinato a parchi, agricoltura, tempo libero, ma anche risanamento della città costruita e trasporto su ferro. La sua approvazione darà il via alla discussione dei progetti di trasformazione di Vejo, Tor Marancia, Tiburtina-Pietralata, Colombo, Ostiense, Bufalotta, Ponte di Nona. Sarà approvata definitivamente la maggioranza dei 54 piani particolareggiati delle borgate abusive, saranno aperti i cantieri dei cinque progetti di riqualificazione urbana. I principali interventi sul verde urbano riguarderanno il Parco dell'Ap-

Antica, il Parco Labicano, ma anche parchi e giardini nei piani di zona. E sarà avviata la realizzazione dei 70 «punti verdi qualità». Sul traffico e trasporto urbano: la FM1 potenziata con cadenza ogni 15 minuti; cantieri per la San Pietro - La Storta e potenziamento della FM2 Guidonia-Tiburtina; inaugurazione del prolungamento della metro A da Ottaviano a valle Aurelia; apertura della nuova stazione Quintiliani sulla metro B; tram veloce Casaleto-Argentina; avvio lavori dell'Archeotram e del tram Termini-San Pietro; per il trasporto su gomma, mezzi più frequenti e navette elettriche nel centro storico; ma anche 20 mila nuovi parchimetri, otto grandi parcheggi di scambio e 20 parcheggi privati. Dettaglio il piano della manutenzione urbana (proseguimento del piano di spesa di 1568 miliardi), restauro della ex Peroni e avvio di quello della ex Pantanella. Costruzione dell'Auditorium e prosecuzione del progetto «Centro piazze». Per il commercio, apertura di tre drugstore (Ardeatina, Tiburtina,

Tennis con Panatta e Rutelli. Alla scuola media «Cortina», ore 10, Adriano Panatta e il sindaco Francesco Rutelli giocheranno a tennis sui nuovi impianti polivalenti costruiti dall'Ina-Assitalia. Il progetto, «Il Policampo», nasce da un'idea di Panatta e dell'istituto assicurativo.

Contro la pena di morte. Dalle 17,30 alle 20, l'associazione «Nessuno tocchi Caino», Amnesty international, Verdi e la Rete hanno organizzato una fiaccolata davanti all'ambasciata Usa (via Veneto) affinché sia sospesa l'esecuzione della pena di morte nei confronti di Joseph O'Neal.

La Regione e l'handicap. Alle 10,30, nella sede di rappresentanza del consiglio regionale, l'assessore alla qualità della vita, Matteo Amati, presenterà la proposta di legge per destinare i beni confiscati ai mafiosi, ai corrotti e concussi, al fondo nazionale per il superamento dell'handicap e alle associazioni del volontariato, di cui lui è primo firmatario.

Solidarietà per l'infanzia. Presentata oggi alle ore 11 presso il circo Medrano in viale Tiziano, la manifestazione «Sogno a Natale», appuntamento di solidarietà per l'infanzia. Parteciperanno Federica Rossi Gasparini della Federcasalinghe e la testimonial, Katia Ricciarelli.

Patto per i popoli africani. Presso l'aula Tesi della Pontificia Università Gregoriana, alle 12, sarà presentata «Chiama Africa», la campagna nazionale per il nuovo patto di solidarietà con i popoli africani.

Verso il terzo millennio. Alla biblioteca del cinema «Umberto Barbaro», nel corso di Terzo millennio, alle ore 17, il dibattito «I film italiani odierni e le prospettive del futuro». Parteciperà Wilma Labate, Furio Scarpelli, Enzo Monteleone e altri.

Roma in Rima. Alle ore 12, presso l'assessorato alla cultura del Comune di Roma, sarà presentato il nuovo volume Roma in Rima, filastroca diretta ai bambini per scoprire percorsi e storie della città.

Psicoanalisi contro. Alle 20,30, tavola rotonda organizzata dall'associazione culturale «Psicoanalisi contro» su «Il terapeuta, l'inconscio, la psicanalisi».

Corso di storia della musica. Una volta la settimana, tutti i giovedì dalle 19 alle 21, Affabulazioni, in piazza Agrippa 7h (Ostia) ha organizzato un corso di storia ed estetica della musica. Relatore: Fabio D'Andrea, docente Università della terza età.

EVENTI. Oggi apre la nuova, grande biblioteca di Parigi voluta da François Mitterrand

■ PARIGI. La biblioteca è quel posto dove l'autodidatta di Jean Paul Sartre (*La nausea*) sceglie i libri seguendo il più metodico dei metodi: l'ordine alfabetico. S'istruisce e si coltiva in silenzio fino al giorno in cui lo buttano fuori a calci nel sedere dopo averlo sorpreso a tentare di sedurre un ragazzino. È anche quel posto in cui lavorò per nove anni Jorge Louis Borges e dove una lettrice, un giorno, venne violentata nelle toilettes per le donne nelle quali era fiduciosamente e silenziosamente entrata. Per dire che la biblioteca è luogo di raccoglimento dove si teme sempre di disturbare e dove la trasgressione diventa sacrilego boato.

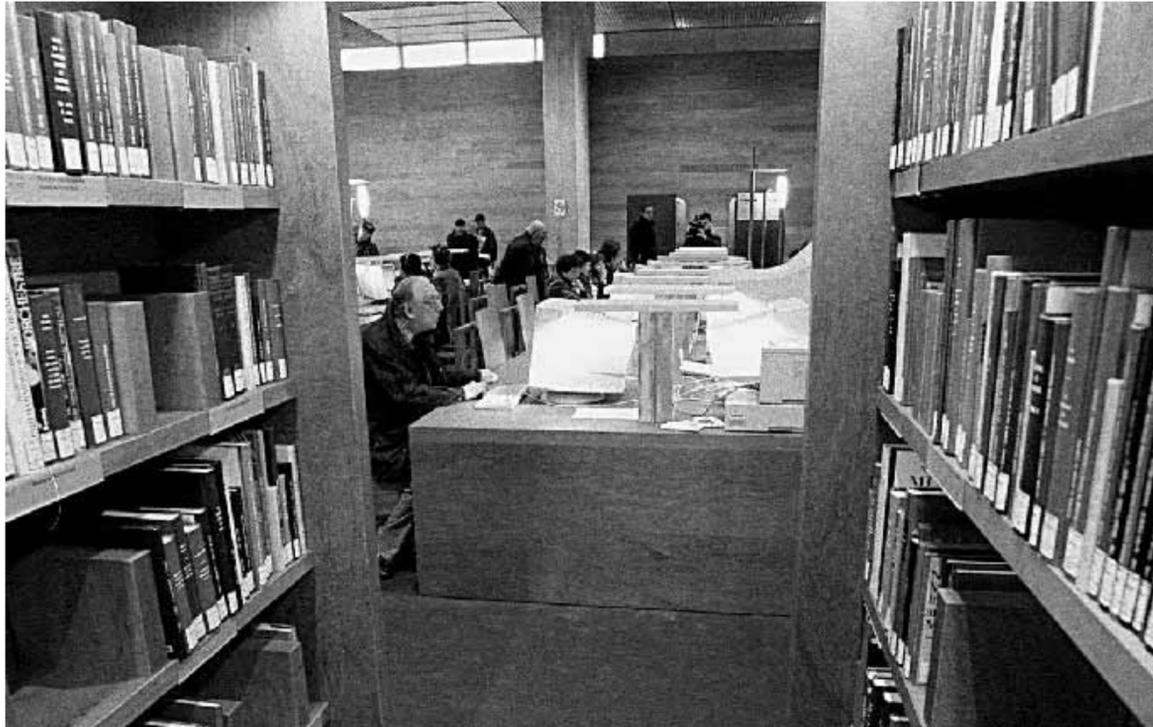
Da Bukowsky a Canetti

Era così perfino per quel beone di Charles Bukowsky, che ci andava quando aveva finito gli ultimi spiccioli e le ultime bottiglie per ritrovare un momento di pace e decomprimere fegato e tensione arteriosa. Per il professor Peter Klein protagonista dell'*Autodafé* di Elias Canetti la biblioteca era invece privata e inviolabile fino al giorno in cui ci mise piede la serva di casa, Teresa, desaccralizzandola e avviandola così alla distruzione per fuoco. In molti casi la biblioteca è sfregiata o distrutta nel momento in cui la vita vi fa irruzione. Nella biblioteca infatti il tempo è sospeso, anzi esteso all'infinito grazie alla presenza di chi del tempo è testimone, i libri. Al professor Klein Elias Canetti fa dire: «I libri hanno più valore degli uomini; sono muti, parlano e sono muti, sta il miracolo, parlano e li sentiamo meglio che se dovessimo sentirli davvero». Per questo abbiamo tutti abbassato un giorno la voce entrando in una biblioteca, abbiamo reso volpino il nostro passo da plantigradi, abbiamo spostato una sedia con inedita leggerezza, abbiamo sfogliato un libro senza brusche distinte accompagnando discretamente la pagina. Perché tutti, lì dentro, erano in ascolto dei libri.

Riesce difficile conciliare quest'immagine della biblioteca (redatta con l'aiuto di uno splendido inserto del *Magazine littéraire*) con le quattro torri che dominano il lungosenna all'altezza di Tolbiac (è ancora Parigi centro, giusto di fronte al nuovo megaministero delle Finanze, un paio di chilometri più giù di Notre Dame). Sono quattro torri immense a forma di libro aperto che si guardano l'un l'altro, come a leggersi reciprocamente.

Giardini e computer

Oggi Jacques Chirac inaugurerà le prime sale di lettura della nuova Biblioteca nazionale. Saranno quelle che danno direttamente sulle fronde alte degli alberi del giardino interno e potranno ospitare circa 1700 lettori del «grande pubblico», che sarà ammesso a partire da venerdì prossimo. Nel '98 poi verranno aperte le sale destinate a duemila ricercatori, dove ogni posto sarà dotato di computer, collocate all'altezza del giardino. Eppure, nella sua monumentalità, l'opera - come fa tuttora la storica Biblioteca nazio-



L'interno della Biblioteca nazionale francese «François Mitterrand», che oggi sarà inaugurata da Jacques Chirac

Lionel Cironeau/Agf

Tutti i libri del mondo

Un libro aperto. Anzi quattro libri aperti. Che di libri ne conterranno dieci milioni. Tutti quelli de *la très Grande Bibliothèque*, il mega-complesso architettonico, voluto da François Mitterrand (da cui ha preso il nome) e progettato da Dominique Perrault. Oggi, Chirac inaugura ufficialmente alcune sale di lettura che, da venerdì, saranno aperte al pubblico. Vetro, acciaio, cemento e un grande giardino come cortile. E tanti computer.

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI MARSILLI

nale di rue de Richelieu - intimidisce e incute soggezione. Sarà l'esplanade in legno alla quale si accede dalla Senna salendo gradini immensi, che pare una piazza sul mare esposta a tutti i venti. Saranno gli interni tutti di spessa moquette rossa e pannelli in legno pregiato. Saranno le scale mobili che non emettono neanche un fruscio e sembrano la realizzazione del moto perpetuo. Tutto ciò invita al silenzio, alla concentrazione, alla ricerca in senso lato. Nulla a che vedere con gli altri monumenti parigini più recenti: dal festoso Beaubourg al popoloso nuovo Louvre, dall'Arche de la Defense circondata da banche e imprese alla dimessa Opéra incastonata, come un lucido bottone su un vestito liso e stazzonato, nel quartiere della Bastiglia. Si dice che la funzione cambia l'uomo.

Probabilmente cambia anche i luoghi.

Del dibattito architettonico non ha più senso dar conto. La Biblioteca François Mitterrand (detta BFM, fu lui a volerla) ormai sta lì, inaffondabile, piaccia o non piaccia. Più interessante diventa la discussione sul fine ultimo di una simile opera: conservazione o comunicazione? O difficile sintesi delle due? O altro, che ancora non sappiamo? Roger Chartier (uno dei massimi storici della cultura) spiega l'evoluzione della biblioteca in base all'evoluzione dell'oggetto-libro. C'erano una volta i rotoli e per leggerli bisognava utilizzare le due mani, pena l'arrotolamento immediato. E infatti l'iconografia antica del lettore lo rappresenta sempre con le due mani occupate. Se una è libera, il lettore non legge più ma medita, o detta

le sue impressioni ad uno scrivano. In seguito vennero i codici, pagine rilegate che era possibile sfogliare. Poi, a metà del XV secolo, arrivò la stampa. La lettura del libro stampato cambiò il gesto del lettore, il suo rapporto con la scrittura. L'idea di biblioteca si adattò alla forma del libro, nacquero gli scaffali e un certo tipo di classificazione.

Un passaggio d'epoca

La BFM marca un altro passaggio d'epoca, quello della classificazione su disco e della lettura su schermo. A distinguere il ruolo è venuta la decisione di lasciare tutti i manoscritti nella gloriosa Biblioteca nazionale di rue de Richelieu e di portare gli stampati a Tolbiac. Qui, a Tolbiac, lo schermo regnerà indisturbato. Sarà forse la biblioteca che più di tutte assomiglierà a quella immaginata dal Lasswitz, ispiratore della biblioteca di Babele di Borges: tutte le combinazioni possibili delle lettere dell'alfabeto che esauriscono tutti i libri che è possibile scrivere. Se la biblioteca di Alessandria ambiva a contenere tutti i libri del suo tempo, quella di Tolbiac ambisce piuttosto alla completezza passata, presente e futura. Comincia bene, con uno stock di dieci milioni di volumi.

Si diceva che i manoscritti restes-

ranno in rue de Richelieu: scelta museale più che bibliografica, scelta che esclude la pratica anglosassone dei testi comparati, manoscritto originale e stampato. Scelta tipicamente francese. Com'è francese la genesi stessa della BFM: nata per «le fait du prince», legata in qualche modo ad una questione di prestigio politico. È in base a questa concezione del prestigio che Gabriel Naudé già nel 1627 suggeriva che qualsiasi biblioteca costituita da un privato, soprattutto se re, dovesse diventare biblioteca pubblica. E infatti i sovrani francesi non frequentavano le biblioteche che facevano erigere. Avevano le loro collezioni private, a Versailles e a Parigi. Quelle «pubbliche» erano destinate ai «savants», ai ricercatori, agli scienziati, agli uomini di lettere. Oggi, attraverso il computer (anche esterno alla biblioteca), i libri saranno a disposizione di tutti. Fatto straordinario, ma che secondo Roger Chartier cela un rischio: che l'oggetto primario perda d'importanza, che se ne conservi unicamente, attraverso lo stoccaggio informatico, il lato semantico e che se ne perda la materialità. Ora, osserva il grande storico della cultura, compito di una biblioteca nazionale è anche quello di rendere accessibili le forme della cultura scritta, il modo in cui è stata

redatta e si è presentata ai lettori. Quindi alla BFM spettano due vocazioni: una conservativa, l'altra innovatrice. Stando attenti che la seconda non svuoti la prima, non la renda virtuale e ingannevolmente superflua.

leri si è inaugurata, in concomitanza con l'apertura della BFM, una mostra anch'essa dal titolo ambizioso: «Tutti i saperi del mondo». Si comincia con la Mesopotamia, con la biblioteca di tavolette d'argilla che volle Assurbanipal nel 640 avanti Cristo nel suo palazzo di Ninive. E poi trattati d'astronomia egiziani, e Omero, e Aristotele, e Plinio. E ancora il Medioevo, con il massimo successo editoriale dell'epoca: lo *Speculum majus* di Vincent de Beauvais, redatto attorno al 1250 su richiesta di San Luigi. Manoscritti blu e oro, bellissimi e luccicanti.

Un'ottima introduzione

Oppure il *Libro delle meraviglie del mondo*, una raccolta dell'inizio del '400 di tutti i viaggi del mondo, compresi quelli di Marco Polo e che figurava nella biblioteca di Colombo. La mostra è distribuita tra il sito di Tolbiac e quello di rue de Richelieu e durerà fino al 6 aprile prossimo. Babelica ed enciclopedista, è un'ottima introduzione alla nuova biblioteca nazionale.

BENI CULTURALI

«Maastricht anche per la cultura»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ BRUXELLES. Accanto alla «Maastricht della moneta unica», la «Maastricht della cultura». A Bruxelles per l'ultima riunione dei ministri europei della cultura nel semestre irlandese, Walter Veltroni ha rilanciato l'idea italiana di un «Fondo europeo» per la cultura che riunisca tutti i rinvii di spesa del settore in un unico strumento che possa mettere in condizione di «affrontare in maniera globale e coordinata la gestione del patrimonio e delle attività culturali».

I partner dell'Ue, ha riferito Walter Veltroni («e non solo quelli con cui si registra da tempo una maggiore sintonia»), hanno reagito alla proposta italiana, già annunciata alla precedente riunione di Lussemburgo nello scorso mese di giugno, con un «accoglienza entusiastica» e ha «colpito» l'adesione offerta dal ministro tedesco il cui governo, negli ultimi tempi, si mostra molto prudente nella ridefinizione degli impegni finanziari dell'Unione.

La proposta del ministero italiano si prefigge l'obiettivo di accorpare «in un'unica dimensione» le risorse disponibili, appunto sotto la voce del «Fondo» così come già, nell'insieme comunitario, accade per lo sviluppo regionale, per l'agricoltura, ed il sostegno sociale. Veltroni ha spiegato: «Nei Paesi dell'Ue capita, sempre più di frequente, che le istituzioni pubbliche e quelle private facciano ricorso ai «Fondi strutturali» per delle iniziative a carattere culturale. Si tratta di una tendenza che va senza dubbio incoraggiata. Tuttavia, queste iniziative sono soggette a precise condizioni di carattere territoriale o sociale che condizionano, e a volte discriminano, il perseguimento degli obiettivi culturali». Con la creazione, invece, di un nuovo strumento, appunto il «Fondo per la cultura» l'operazione assumerebbe un significato ben diverso, cioè la «manifestazione di come la cultura costituisca un fine ed un valore autonomo». Veltroni è fiducioso che la proposta trovi uno sbocco dopo aver constatato l'«atteggiamento generalmente favorevole» dei suoi colleghi europei e del commissario Marcelino Oreja.

«Il governo - ha detto ancora Veltroni - è soddisfatto per il ruolo che l'Italia sta ricorrendo nel campo della politica culturale. Non è abituale che, per esempio, in Francia siano state accolte con grande favore le iniziative italiane nel piano culturale. L'assenza italiana nella politica culturale è durata per troppo tempo e, adesso, siamo tornati e l'attenzione nei nostri confronti è particolarmente importante».

Veltroni ha sottolineato che una mediazione italiana, nella riunione di ieri, ha consentito di chiudere la discussione tra i ministri dell'Ue sulla possibilità di utilizzare i fondi strutturali nelle iniziative di carattere culturale.

Tenetevi forte: Roberto Benigni, con il suo imperdibile ed esilarante recital dal vivo, vi farà passare cento minuti di risate.

Tutto Benigni

95/96

in edicola
dal 15 dicembre
la videocassetta

L. 19.900 l'Unità
MAGAZINE



PER
ALIMENTARE
L'INTERESSE
DI TUTTA LA FAMIGLIA.

L'Unità 2

NUTRITELO
CON
L'ABBONAMENTO.
RAI RADIO
TELEVISIONE
ITALIANA
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1996

E se anche noi
fossimo
uomini multipli?

SERGIO MORAVIA

FA UN CERTO effetto trovare nelle librerie un volume dedicato - in una stagione che si vuole completamente secolarizzata - alla riscoperta dell'anima: tanto più se l'autore non è certo un nostalgico di idee o posizioni metafisiche. Storico della scienza ed epistemologo, Ian Hacking è una figura di considerevole rilievo del pensiero nordamericano (insegna a Toronto, in Canada). Per la verità, ci aveva abituato già da tempo a studi riguardanti questioni particolarmente scottanti. Penso, in particolare, al suo saggio sul Caso domato (1990), anch'esso tradotto in italiano, dal Saggiatore, nel 1994. E penso anche al suo intervento nell'appassionata querelle odierna sul realismo (Conoscere e sperimentare, 1983, tradotto da Laterza nel 1987). Ma quest'ultimo libro che esce ora appare ben più eterodosso dei precedenti in rapporto a una ben precisa filosofia della scienza. Certo, il suo punto di partenza è una questione tutt'altro che inedita o ignota: è la questione delle cosiddette «personalità multiple». Si tratta in breve di questo: alcuni individui vivono una sorta di alteranza interiore tra soggetti diversi: diversi al punto che uno di essi non è in grado di ricordare atti compiuti da un altro soggetto, e che manca un'adeguata armonia tra le esperienze vissute da questi «io plurimi». Hacking analizza con cura tale anomala condizione esistenziale, fornendo dati preziosi sulla sua diffusione e sulle discussioni cui ha dato luogo verso la fine del secolo scorso e poi, con altrettanta vivacità, nel nostro tempo.

In realtà questo problema gli serve soprattutto da trampolino per una serie di considerazioni storico-teoriche più generali. Anzitutto viene sottolineata l'irriducibilità della «personalità multipla» a una dimensione meramente patologica. Poi la questione di tale personalità viene correlata al cruciale nodo della memoria. Per Hacking quest'ultima è certo uno dei fondamenti sui quali poggia la stessa identità personale. Di qui la sua attenzione per la grande quantità di studi sulla memoria e le sue patologie accertabile negli anni 70 e 80 dell'Ottocento. L'interpretazione data da Hacking di tale fenomeno è indubbiamente assai suggestiva. La «scienza della memoria» nell'età positivista costituirebbe, insieme, una forma di laicizzazione della vecchia «scienza dell'anima» e un tentativo di conoscere il principale fondamento dell'essere-uomo per poi poterlo meglio controllare e governare in sede pratica. Da quest'ultimo punto di vista non sorprenderà che tale scienza venga definita - su tracce metodologiche foucaultiane - una vera e propria «mnemo-politica».

A PROPOSITO DI tutto ciò Hacking enuncia una serie di tesi di considerevole rilievo psico-antropologico. In primo luogo la memoria non si lascia, a suo avviso comprendere appieno con le sole categorie (positivistiche) tradizionali.

Essa non è tanto una facoltà descrivibile empiricamente quanto un modo - selettivo, interpretativo - di rapportarsi al passato: un passato visto, a sua volta, non già come un deposito di fatti oggettivi bensì come una realtà aperta, «indeterminata», che l'individuo ri-costruisce in gran parte secondo i propri interessi e valori. In secondo luogo, per Hacking non si può ri(con)durre l'intera identità del soggetto alla sola azione della memoria. In effetti il soggetto-persona è piuttosto il prodotto, complesso e metamorfico, di tutta una serie di progetti, scelte e comportamenti che vanno molto al di là della sola funzione memorativa.

È in tale prospettiva che Hacking giunge a «risaprire» l'anima in termini estremamente anticonvenzionali (specialmente in relazione alle posizioni tuttora prevalenti nel pensiero nordamericano). Con buona pace di certi empiristi, essa in più sensi esiste, anche se non esiste come una cosa.

Va considerata come «la strana miscela di quegli aspetti di una persona che, in un momento dato, possono immaginarsi come interni ad essa».

E si può, anzi si deve, connetterla a ciò per cui «siamo responsabili della costruzione della nostra personalità morale». Proprio la persona appare, da ultimo, uno dei nodi, una delle preoccupazioni centrali

SEGRE A PAGINA 3

Il nuovo ct presenta la sua nazionale e ribalta la filosofia di gioco: contano gli uomini e non i moduli

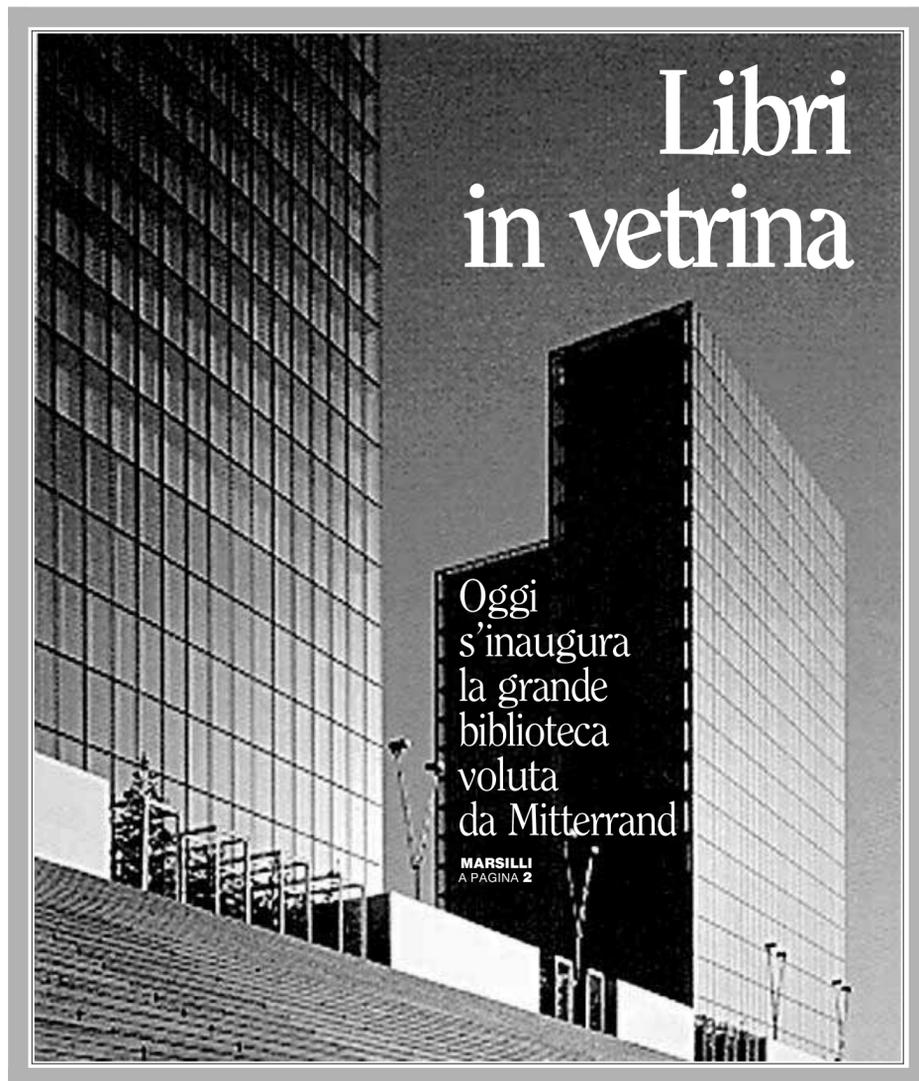
Maldini, dimenticare Sacchi

Il nuovo commissario tecnico della Nazionale di calcio, Cesare Maldini, è stato presentato ieri a Roma, allo stadio Olimpico. Mezz'ora di botta e risposta con i media in cui l'ex-allenatore dell'Under 21 ha spiegato il suo programma: «Non farò rivoluzioni, eredito una buona squadra, ma qualcosa cambierà. Per me contano soprattutto il gruppo e i bravi giocatori. Nel mio calcio c'è spazio per il libero e per i calciatori dotati di classe. Vialli? Da due anni vuole tornare in Nazionale. Non mi sento di passargli: se mi avessero chiesto di fare il traghettatore, avrei rifiutato quest'offerta. Mi hanno chiesto di recuperare la simpatia della gente, ma so che per farlo conto soprattutto i risultati. Non faccio promesse, ma questa no-

Tomerranno
Baggio
e Vialli?
«Porte aperte
per tutti»

I SERVIZI
NELLO SPORT

mina mi lusinga e rappresenta per me una sfida affascinante». Il presidente federale Nizzola ha annunciato che il contratto di Maldini è valido fino al 31 dicembre 1998. Il neo-ct guadagnerà seicento milioni all'anno, molto meno di Sacchi. Confermato il probabile ritorno in azzurro di Gianluca Vialli: «Da parte nostra non ci sono veti - ha affermato Nizzola - anzi...». Tutto dipenderà ora da lui: se non avrà problemi fisici, sarà convocato per la trasferta di Londra, dove il 12 febbraio si giocherà la sfida «mondiale» Inghilterra-Italia. Presentato anche lo staff di Maldini. Il vice è Marco Tardelli: «Maldini farà rivivere il calcio alla Bearzot». Maldini debutterà in un'amichevole il 22 gennaio 1997.



Allarme, la tv fa spot al cinema

COM'È INGORDA LA TV. Non contenta di essere il numero uno nel divertimento-Italia, non paga di aver messo in ginocchio il cinema, non soddisfatta di monopolizzare le serate degli italiani, specialmente in provincia, ora ha superato anche i limiti della buona educazione: ti si presenta a casa non invitata e si mangia la tua cena.

Succede che per una sera spengi il video, vai al cinema e ti trovi, tra un prossimamente e l'altro, lo spot di un programma tv: anzi della fiction-fiore all'occhiello di Raiuno, *Nostromo*, in onda in prima serata il 5, 9 e 12 gennaio. In un certo senso è come se un ipermercato distribuisse volantini nel negoziato all'angolo per rubargli gli ultimi, fedelissimi clienti.

Almeno così la pensano i danneggiati. È il loro momento, que-

CRISTIANA PATERNO

sto. A Natale, si sa, la gente torna nei cinema, il cinema torna di massa. L'offerta è ricca, si fa la fila per i comici vanziniiani o per il cartoon Disney. E allora la Rai, che ne sa una più del diavolo, ti piazza tra capo e collo il trailer di *Nostromo*. Una miniserie da venti milioni di dollari, girata in Colombia e apprezzata persino dal Nobel Garcia Marquez. Grande storia esotica (da Conrad). Grande kolossal in costume: quindicimila comparse per una vicenda di passioni amorose e tensioni sociali nel Sudamerica di fine Ottocento. Grande cast: Claudio Amendola, Claudia Cardinale, Albert Finney, Arnoldo Foà, Romina Mondello, Joaquim De Almeida, Colin Firth, perfino una ex miss mondo, la bellissima Magali

Calceido. Grande sforzo produttivo: Rai, Bbc e Tve unite dall'impegno del produttore Fernando Ghia.

Un'offerta da non perdere. Come informa lo spot. Da venerdì scorso in un centinaio di sale. E ora il cinema insorge. L'associazione degli esercenti (Anec) invita gli aderenti a boicottarlo o a non proiettarlo. Il presidente Carlo Bernaschi considera la cosa grave: la Sipra, concessionaria pubblicitaria Rai, ha lesso gli interessi della concorrenza. «Siamo noi - sintetizza - che abbiamo bisogno dei trailer in tv, non viceversa». Gli autori (Anac) temono che la strategia diventi consueta. Che spinga la gente a dirsi: «Ma che le pago a fare queste dodicimila di biglietto, quando in tv ci

sono tante belle cose? La prossima volta me ne resto a casa». Il timore è comprensibile, nasce da una lunga storia di inimicizie e di sgambetti, da un'abitudine alla diffidenza alimentata pure da certa arroganza del piccolo schermo. E anche in questo caso, la risposta di Raiuno non è esauriente: «Il pubblico - si taglia corto - è uno solo». In realtà non è così. Di pubblici, ormai, ce ne sono molti. Compresi quei marziani che la televisione non la guardano. E allora, volendo essere ottimisti, il caso *Nostromo* potrebbe segnalare un'interessante inversione di tendenza. Gli spettatori dei cinema, già specie in via d'estinzione, improvvisamente sono (ri)diventati merce appetibile. Tanto che la ricca e potente tv si mette a corteggiarli. Ma loro risponderanno all'invito?

Oggi lo speciale a Campiglio
Tomba in gara
mentre su Internet
l'assediano le fans

Alberto Tomba torna oggi in pista a Madonna di Campiglio, nel classico slalom speciale della «3-Tre». «Mi manca ancora molto allenamento», dice però il campione. Migliaia di messaggi hard delle sue fans su Internet.

MARC VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

E all'Ente Cinema nuovo cda
Citti e Orlando:
«Boicottano
i nostri Re Magi»

Polemiche per il cinema italiano. Citti, Silvio Orlando e il produttore Torelli contro l'Istituto Luce che fa uscire *I Magi Randagi*, il 20, in un'unica sala romana. Intanto l'Ente cinema rinnova il suo Cda: Pontecorvo presidente.

M. ANSELMINI A. CRESPI

A PAGINA 5

Denuncia a Scotland Yard
George Harrison
«Qualcuno
vuole uccidermi»

«Tempo di andare, addio George». Recita così una delle lettere minatorie ricevute da George Harrison, ex beatle che ha deciso di chiedere aiuto a Scotland Yard. Le minacce mentre si avvicina l'anniversario della morte di Lennon.

ALBA SOLARO

A PAGINA 7

Con noi, a caccia
dell'extravergine

Parliamo di olio. Talvolta, quel che compriamo (e paghiamo caro) non corrisponde al contenuto. Abbiamo mandato in laboratorio dodici bottiglie che trovate nei negozi, al supermercato o all'hard discount. Il nostro test rivela che qualche marca non potrebbe fregiarsi dell'ambita etichetta. Informarsi conviene.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 12 dicembre

LA MANOVRA ECONOMICA



Ibanchi del Polo deserti mentre si vota la fiducia sulla Finanziaria ieri al Senato
Plinio Lepri/Ap

Finanziaria, tre fiducie per Prodi

Ma Polo e Lega non votano

ROMA. A tarda sera i senatori hanno votato le tre fiducie chieste dal governo per far passare la manovra economica. Con i tre voti di fiducia sono stati approvati i tre maxi-emendamenti, nei quali sono state raccolte tutte le norme del disegno di legge collegato alla finanziaria. Con l'operazione-fiducia - e il consenso della maggioranza del Senato - il governo ha evitato il rischio del ricorso all'esercizio provvisorio del bilancio e i danni che ne sarebbero conseguiti per i cittadini e le imprese. All'esercizio provvisorio si sarebbe fatalmente giunti, se fossero stati posti in discussione e in votazione i quasi 4 mila emendamenti ostrosionistici presentati dalle opposizioni.

Le votazioni

La prima votazione ha dato questo risultato: 166 sì, un astenuto. La seconda: identico risultato. La terza: ancora 166 a 1. Poi il voto finale sull'intero testo del "collegato": 164 a favore, nessun contrario, nessun astenuto. Neppure un no. Gli esiti delle votazioni dicono già quel che è avvenuto nell'aula rossa di Palazzo Madama: le opposizioni - il Polo e la Lega Nord - non hanno partecipato al voto. Hanno abbandonato l'assemblea dopo aver ascoltato i rispettivi capigruppo pronunciare le dichiarazioni di voto sulle fiducie. Insomma, un po' erano in aula e un po' fuori. Poi - anche a beneficio dei cronisti e soprattutto delle telecamere - i senatori del Polo si sono accuartierati nella commissione Difesa, incautamente definita "Sala della

Il Senato ha approvato la manovra economica del governo, votando la fiducia posta dal governo sui tre maxi-emendamenti nei quali è stato accorpato il disegno di legge collegato alla Finanziaria. I senatori del Polo e la Lega Nord, al momento delle votazioni, sono usciti dall'aula. Con la fiducia il governo ha evitato il rischio (e i danni) dell'esercizio provvisorio del bilancio del Stato. Ora l'Europa: le preoccupazioni di Cesare Salvi per l'esito del vertice di Dublino.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Pallacorda" (intendevano riferirsi alla Rivoluzione francese, ma il senatore Raffaele Bertoni, ricordando il vero episodio storico, ha concluso che i capi del Polo non sapevano di che cosa stavano parlando). L'aula della commissione Difesa - per la verità della cronaca - non è apparsa ai più troppo affollata.

L'uscita dall'aula, al momento delle votazioni, è stato accompagnato da vibranti denunce sulla democrazia conculcata e diritti delle opposizioni calpestati. Anche qui - ma soltanto per la verità della cronaca - giova ricordare che il Polo la decisione di non stare nell'aula per votare l'ha assunta a maggioranza. Evidentemente, qualcuno dissentiva, gruppi o senatori singoli. Uno soltanto, però, si è "autodennunciato": il senatore Giuseppe Brienza, del Ccd, non solo ha partecipato alle votazioni, ma non ha neppure votato contro. Si è limitato all'astensione.

Le divaricazioni più evidenti, interne al centrodestra, si sono rivelate nei contenuti e nei toni diversi impie-

gati dai capigruppo nelle dichiarazioni di voto. Per nulla aggressive quelle di Francesco D'Onofrio, Ccd, e di Giulio Macerati, An. Sovraaccettate quelle di Gian Guido Folloni, Cdu, ed Enrico La Loggia (Fi).

La parola alla Camera

Intanto, mentre il "collegato" si trasferisce alla Camera dei deputati per la terza lettura parlamentare, il lavoro del Senato non è ancora concluso: da oggi si esaminano e si votano la legge finanziaria e le tabelle del bilancio dello Stato. La conclusione è prevista per giovedì, ma il Polo non ha ancora deciso se per l'occasione tornerà stabilmente in aula o confermerà l'atteggiamento tenuto fin qui.

La vicenda politica e parlamentare della manovra finanziaria si avvia ormai alla conclusione. È come se si chiudesse il primo tempo - l'espressione è di Cesare Salvi - del governo dell'Ulivo. Una manovra per risanare le finanze pubbliche e per entrare in Europa, fatta nel segno dell'equità sociale e senza toccare i diritti fonda-



mentali dei cittadini

Ora si apre la seconda fase del governo. La prima sfida - dice Salvi - sarà proprio l'Europa. Il capogruppo della Sinistra democratica non nasconde la delusione per la conclusione del vertice intergovernativo di Dublino. Salvi individua, in particolare, «un aspetto preoccupante» e precisa: «la vera questione da affrontare è la divaricazione tra l'ulteriore progresso del vincolo monetarista, con il "patto di stabilità", e il troppo lento e incerto progredire sul terreno delle riforme istituzionali e della creazione di un "governo europeo"».

Si pone, così, una questione democratica: quella del trasferimento di sovranità nazionale a un potere, quello europeo, senza legittimazione democratica, intriso più di tecnocrazia che di politica. Una questione grande alla quale - dice Salvi - finora nel nostro paese non è stata dedicata un'adeguata attenzione.

Il prossimo vertice europeo è fissato a giugno e si terrà ad Amsterdam: se in quella sede «non sarà approva-

ta la riforma delle istituzioni europee, e non verrà concretizzato il piano per l'occupazione - conclude Salvi - in tutti i Paesi europei si dovrà seriamente riflettere su tempi e modalità dell'unificazione».

La sfida dell'Europa

Preoccupazioni di questo tipo e conseguenze di questa portata non si erano ancora affacciate in Parlamento. In mattinata, al termine del vertice tra governo e maggioranza sull'emittenza televisiva, lo stesso Salvi si era trattenuto a Palazzo Chigi per un'ora di colloquio con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. E avevano parlato anche di Europa. Il capogruppo della Sinistra democratica - considerando la rilevanza delle decisioni da assumere per l'ingresso in Europa - ha chiesto che il Parlamento possa procedere «a un approfondito esame e a un meditato voto». In effetti, avendo Prodi accolto subito la richiesta, si può prevedere che la discussione parlamentare si svolgerà a gennaio.

Un milione e mezzo di pensioni verranno passate ai «raggi X»

ROMA. Pensioni d'annata, indebiti, buonscuote degli statali, trattamenti di inabilità dei dipendenti pubblici, sono le quattro questioni che interessano circa un milione e mezzo di pensionati, su cui è ripartito ieri, dopo un anno di stallo, il tavolo tecnico al ministero del Lavoro. Problemi che, in alcuni casi, si trascinano da anni e che, se lasciati senza soluzione, rappresentano mine vaganti per i conti pubblici: il rischio è infatti quello che si scateni una nuova ondata di ricorsi da parte dei soggetti che, in alcuni casi da anni, attendono il riconoscimento di alcuni diritti. Il tavolo, sospeso nell'ottobre dell'anno scorso, ha visto riuniti il direttore generale della previdenza del ministero, Michele Daddi, i sindacati confederali dei pensionati, i rispettivi patronati e i responsabili di Inps, Inail e Inpdap. Un incontro ancora interlocutorio, in cui Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp hanno avanzato precise richieste: le prime risposte dovrebbero arrivare nel prossimo incontro (fissato per gennaio).

Pensioni d'annata. Da sei anni circa 400 mila statali, pensionati prima del 1977, attendono la riliquidazione della pensione stabilita dalla legge 59 del '91. Gli interessati hanno avuto le prime due tranches di aumenti uguali per tutti, mentre Salvi si era trattenuto a Palazzo Chigi per un'ora di colloquio con il presidente del Consiglio, Romano Prodi. E avevano parlato anche di Europa. Il capogruppo della Sinistra democratica - considerando la rilevanza delle decisioni da assumere per l'ingresso in Europa - ha chiesto che il Parlamento possa procedere «a un approfondito esame e a un meditato voto». In effetti, avendo Prodi accolto subito la richiesta, si può prevedere che la discussione parlamentare si svolgerà a gennaio.

Inabilità dipendenti pubblici. Dal gennaio 1996 la riforma delle pensioni concede anche ai dipendenti pubblici la pensione di inabilità. I sindacati lamentano il ritardo del decreto interministeriale attuativo della norma, ancora bloccato. Sasso e Di Loreto hanno comunque lamentato l'assenza di risposte, al tavolo di oggi, su alcune questioni che avevano già posto al ministro del Lavoro Treu nell'incontro del 7 novembre, durante una manifestazione di pensionati.

LA SCHEDA I tre maxi-emendamenti in dettaglio

Fisco, sanità, lavoro, leva

Ecco le ultime novità

ROMA. Il «collegato» alla Finanziaria approvato ieri al Senato contiene le norme votate alla Camera, gli emendamenti approvati in commissione Bilancio a Palazzo Madama, le modifiche del governo e diverse disposizioni di decreti in scadenza, che non era possibile convertire in legge nei tempi stabiliti.

Sintetizziamo le disposizioni più importanti del «collegato».
Ospedali. Il termine per la ristrutturazione della rete ospedaliera con la riduzione dei posti letto slitta al 30 giugno '97. Deroghe per i nosocomi delle isole minori e delle zone montane.
Medici. Incompatibilità tra libera professione intramuraria ed extramuraria dei medici ospedalieri: l'opzione slitta al 31 marzo 1997. La possibilità di ridurre lo stipendio per la libera professione extramuraria con contratto nazionale è cancellata.

Ospedali psichiatrici. La data per la chiusura resta fissata al 31 dicembre 1996. Verranno consultati gli enti locali e le associazioni rappresentative. A carico dello Stato i farmaci per gli assistiti con redditi familiari sino a 19 milioni. Sulle confezioni dei farmaci sarà usato anche il metodo braille per i ciechi. Saranno distribuiti vaccini gratuiti per le malattie infantili.
Farmaci. La spesa farmaceutica viene aumentata di 600 miliardi; l'Iva sui farmaci di banco di fascia C, a totale carico dell'assistito, viene portata al 10%. Per le detrazioni sanitarie viene stabilita una franchigia di 250 mila lire.

Pubblica amministrazione. Blocco delle nuove assunzioni con eccezione dei settori della giustizia, vigili del fuoco, servizio sanitario, magistratura, ordini e collegi professionali, dirigenti statali vincitori di concorso, ispettori del lavoro e anche

per Inps, Inpad, forestali, Inail, però per un numero prefissato. Part-time: facoltà di optare per il tempo parziale con autorizzazione a svolgere altra attività.
Esclusi gli Enti locali non deficitari con meno di cinque dipendenti.

Scuola e università. Delega al governo a riorganizzare la rete scolastica e misure di contenimento della spesa per il personale. Delega al ministro per suddividere entro 5 anni, concordando con gli Atenei interessati, la università con elevato numero di studenti.
Cancellato il prelievo sul Tfr introdotto alla Camera per mantenere un certo numero di alunni in determinate scuole.
Leva. Riduzione a 10 mesi del servizio di leva e di quello civile, da svolgere nel luogo più vicino a quello di casa e comunque non distante più di 100 Km.

Finanza locale. Riduzione del 6% del fondo sanitario; addizionale regionale sul metano non oltre 60 lire al metro cubo, quella massima sulla benzina è elevata a 50 lire. Tesoreria unica anche per i comuni inferiori a 5000 abitanti compensato da disponibilità per 180 miliardi.
Previdenza e assistenza. Per i lavoratori autonomi il divieto del cumulo al 50% parte dal 1° gennaio 1997, per iu lavoratori dipendenti al 100% allo scorso 30 settembre; per chi ha maturato i requisiti alla data del 30 settembre si applica la precedente normativa. Il versamento del contributo del 10% per l'anno fiscale '96 è prevista al 31 gennaio prossimo.

Via libera al rimborso con titoli di Stato per l'estensione dell'integrazione al minimo per le pensioni di reversibilità. Pagamento in sei anni. Tale incremento per il '97 non sarà

NEDO CANETTI

sottoposto a tassazione.
Condono previdenziale. Slitta dal 16 dicembre 1996 al 31 marzo 1997 il termine per il primo versamento dei contributi non pagati maturati sino al giugno 1996. Dal prossimo 1° gennaio aumento dello 0,3% del contributo previdenziale dei commercianti perché al fondo passano i lavoratori del terziario sinora inquadrati nell'industria. Irrigidite le norme di controllo e verifica per l'invalvidità civile. Prorogata di tre mesi la disciplina che prevede l'integrazione per i lavoratori in cig che svolgono lavori socialmente utili. Non si recuperano le somme indebitamente percepite per pensioni per redditi fino a 16 milioni.
Contributo per l'Europa. Ammonta complessivamente a 12.500 miliardi. 5.500 provengono da un mini-Irpef (esentati i lavoratori autonomi sino a 17,2 milioni e dipendenti sino a 23,4 milioni); 3.500 da anticipo sul Tfr a carico delle aziende con più di 5 dipendenti; 2.500 da accelerazione della riscossione di tributi dichiarati e non versati; 1.000 da operazioni finanziarie. Versamenti in due tranches, maggio-giugno e novembre con l'Irpef. Pagheranno non più del 40% per autonomi e 40% dipendenti.
Edilizia e urbanistica. Sbloccati 18 mila miliardi di fondi per l'edilizia residenziale; recuperate le norme del condono edilizio relative alla semplificazione nel settore urbanistico e edile. L'Ina venderà il suo patrimonio immobiliare senza dover praticare lo sconto del 30%. Resta l'obbligo, in caso di vendita frazionata, del diritto di prelazione ai locatari. Resta lo sconto per comuni, provincia e regioni (non case lacp), Consap, Fs, Enel ed Eni.
Fisco. Deleghe al governo per l'isti-

LE PRINCIPALI NOVITÀ

Queste le novità di maggior rilievo introdotte nel collegato alla Finanziaria con i tre maxi emendamenti del governo.

- Non viene più retrodatato al 30 settembre il divieto di cumulo per il pensionamento degli autonomi.
- Trasformata in canone la tassa sulla pubblicità.
- Slitta al 31 marzo 1997 la prima rata del condono previdenziale.
- 900 miliardi stanziati in tre anni alle aree terremotate del Sud.
- Prorogato di un anno il termine per gli accertamenti ICI.
- Finanziamento della variante di valico fra Bologna e Firenze limitandola alla sola tratta tra Aglio e Canova.
- È previsto che i fondi integrativi bancari siano sottoposti allo stesso trattamento fiscale (15%) che grava sugli altri fondi previdenziali.
- I contributi previdenziali dei commercianti aumenteranno dello 0,3%.
- Semplificazione dei procedimenti in materia urbanistica e inserimento del decreto legge riguardante l'edilizia residenziale.

P&G Infograph

tuzione dell'Irpef (imposta regionale sulle attività produttiva con contestuale abolizione di tassa sulla salute, Ilor, Iciap, tassa di concessione per la partita Iva; per il riordino delle aliquote Irpef, il sistema sanzionatorio e la semplificazione; per l'aminonizzazione degli adempimenti fiscali e previdenziali; per il regime Iva.

Forfettone. semplificazione per commercianti, artigiani e professionisti con modesto volume d'affari (30 milioni di volume d'affari per servizi e 50 per altre attività) e forfettizzazione dell'imposta per aziende con volume d'affari fino a 20 milioni. Istituita una commissione bicamerale (15 deputati e 15 senatori con rappresentanza proporzionale per verificare l'attuazione delle deleghe fiscali.

Interventi vari. 350 miliardi per interventi in aree di crisi ambientale; 900 miliardi (300 per il Belice e 600 per l'Irpinia) per le zone terremotate; 400 miliardi al fondo di garanzia per la piccola impresa, 100 per

l'Artigiancasce. 20 miliardi annui sino al 2016 per la variante di valico; passaggio ai comuni dei fondi dell'Agensud non utilizzati; agevolazione per il passaggio delle quote latte da un agricoltore all'altro, assegno per il Presidente della Repubblica assoggettato a trattamento fiscale come quello dei parlamentari; auto blu limitate ai membri del governo; l'Iva per le pay-Tv torna al 10%; aumenta al 19% l'Iva per le corse dei cavalli. Estrazione settimanale del lotto per il recupero dei beni culturali.
Piano lavoro. Vengono recepiti nel collegato i contratti d'area e gli incentivi fiscali per agevolare la nascita di iniziative produttive previsti dall'accordo sul lavoro.
Nei contratti d'area sarà obbligatorio rispettare i minimi salariali previsti dai contratti nazionali per ottenere le previste agevolazioni fiscali. Incentivi per nuove iniziative produttive per giovani sino a 32 anni disoccupati in cig e portatori di handicap.

CABARET

Claudio Bisio, in *aspettando godo*

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000

l'Unità INIZIATIVE EDITORIALI

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

IME (167-341143)

in edicola

PINOCCHIO

LIBRO FIABA + VIDEOCASSETTA

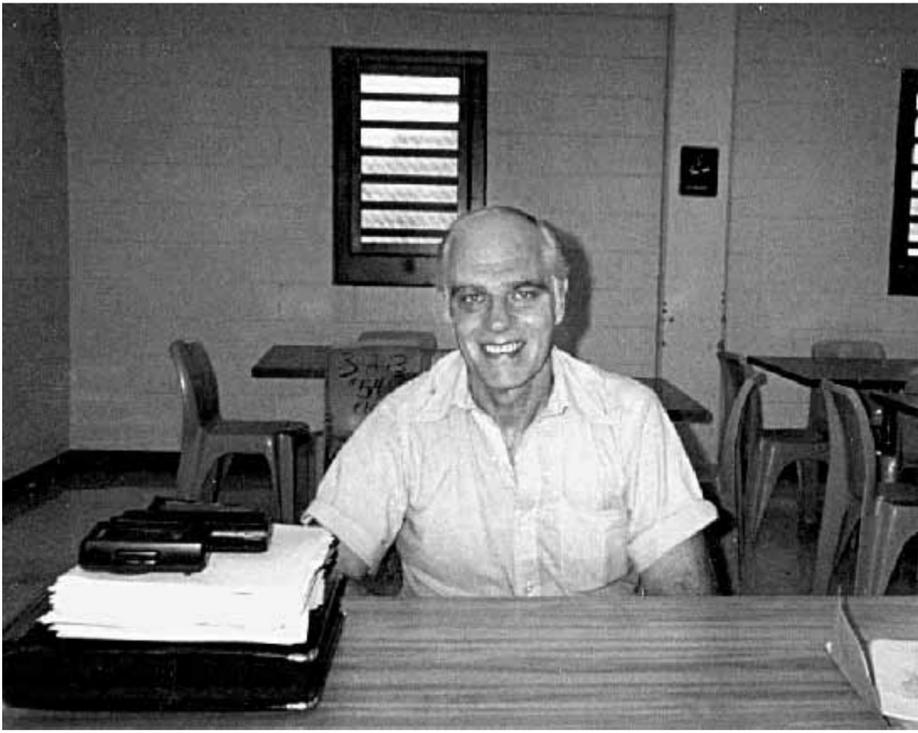
GIUCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE Junior

Svizzera chiede a ex ostaggi di pagare spese per liberarli

Furono presi in ostaggio dai curdi in Turchia, e ora tre Testimoni di Geova devono risarcire lo Stato - quello svizzero - per la grana creata al governo. La Corte suprema svizzera infatti ha respinto ieri un ricorso dei tre ex ostaggi, affermando che il governo ha il diritto di chiedere il conto per il tempo perso e le spese sostenute per ottenere la loro liberazione. I tre perciò dovranno versare nelle casse dello Stato l'equivalente di circa 31 milioni di lire.

I tre Testimoni di Geova erano stati presi in ostaggio nel 1993 mentre erano alla ricerca dei resti dell'Arca di Noè sul Monte Ararat, in Turchia orientale. Catturati dai guerriglieri del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), erano stati liberati dopo quattro settimane insieme a altri quattro ostaggi - turisti caduti nella rete dei separatisti curdi - grazie agli sforzi del ministero degli esteri svizzero. Il governo elvetico ha chiesto ai tre il rimborso delle spese sostenute dall'ambasciata svizzera ad Ankara, di quelle per un viaggio in Turchia di un funzionario del ministero e per il rimpatrio in aereo di due degli ex ostaggi. Un prezzo salato. Anche perché nella missione in Turchia i tre non hanno trovato la mitica Arca.



Joseph O'Dell nel braccio della morte del penitenziario di Jarrat, Virginia

Lori Urs/Ansa-Reuters

Il Papa s'appella a Clinton

«Salvi O'Dell», l'esecuzione prevista domani

Domani, nel penitenziario di Meckleburg in Virginia, verrà eseguita la sentenza a morte di Joseph O'Dell, condannato per lo stupro e l'omicidio di una donna. Per salvarlo dalla sedia elettrica è intervenuto il Papa, rivolgendosi al presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Gli avvocati e la moglie di O'Dell sostengono che in base ad un test del Dna l'uomo è innocente. Il tribunale d'appello invece ha confermato la sentenza.

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Dopo l'appello della scorsa settimana al governatore della Virginia il papa ieri si è rivolto direttamente al presidente degli Stati Uniti. Gli ha chiesto di intercedere perché venga sospesa l'esecuzione del condannato a morte Joseph O'Dell. Senza entrare nel merito della sua controversa innocenza o colpevolezza, papa Wojtyła si dice preoccupato per la sacralità e dignità di ogni vita umana. Negli Stati Uniti vengono effettuate due esecuzioni capitali a settimana; questa è solo la quinta volta che il pontefice interviene direttamente.

Servirà a fermare l'esecuzione prevista per domani? Improbabile. Innanzitutto il governo americano non risponde mai a questioni che riguardano il suo sistema giudiziario. Anche se Clinton volesse intercedere non avrebbe il potere di farlo. L'unico che può concedere la grazia è il

governatore George Allen. Non ha ancora risposto alla richiesta di O'Dell. La Corte Suprema potrebbe sospendere la sentenza; il suo intervento, come quello del governatore, può giungere anche all'ultimo minuto attraverso le due linee telefoniche collegate in ogni stanza delle esecuzioni. Anche il presidente degli avvocati penalisti italiani, Gaetano Pecorella, ha proposto ieri una breve sospensione delle udienze per protestare contro l'esecuzione.

La sorte di Joseph O'Dell sta suscitando molto interesse in Italia, pochissimo in America. Non perché gli americani non siano interessati a salvare un innocente dall'esecuzione ma perché quasi tutti pensano che O'Dell sia colpevole. Il *Washington Post* gli attribuisce una abilità diabolica nel manovrare i media ed esprime ben pochi dubbi sulla sua colpevolezza. O'Dell è stato

condannato nel 1986 per aver stuprato e ucciso una donna, Helen Scharner a Virginia Beach, in Virginia. Aveva già subito una condanna per tentato stupro e rapimento. Quando lo arrestarono, su segnalazione della sua ex fidanzata dalla quale era andato a dormire la notte in cui fu commesso l'omicidio, gli trovarono un involto che conteneva i suoi vestiti e la giacca imbrattati di sangue. Il sangue era dello stesso gruppo della vittima. Il suo liquido seminale era dello stesso tipo di quello trovato sulla vittima e sui vestiti di O'Dell. Nella sua macchina era stato trovato un capello e peli pubici che potevano essere quelli della donna uccisa.

Joseph O'Dell fu condannato in base a quelle che vengono ritenute prove circostanziali, ma le prove erano numerose.

Lui però si professava innocente. Il sangue sui vestiti e la giacca? Aveva partecipato ad una rissa. Lo sperma? Aveva rimorchiato una puttana. All'epoca i tribunali della Virginia non accettavano l'analisi del Dna, che avrebbe stabilito con certezza se il sangue sui vestiti di O'Dell apparteneva ad Helen Scharner. Ma il condannato aveva convinto i suoi avvocati della sua innocenza e soprattutto una investigatrice privata, Lori Urs, che lo ha sposato in carcere e che si è

mobilitata riuscendo a coinvolgere nella sua battaglia per salvargli la vita l'autrice del libro «Dead man walking», Helen Prejean, una suora impegnata contro la pena capitale.

Nel sito di internet usato dalle due donne per dare risonanza al caso di O'Dell la sua innocenza viene data per certa in base ad una analisi del Dna fatta nell'88. Secondo i sostenitori del condannato il Dna dimostra che il sangue sui suoi vestiti non apparteneva alla donna uccisa. Ma in verità il risultato del test ha accertato che solo una delle macchie di sangue non appartiene a Helen Scharner, ma ad O'Dell. Ma le altre sono della vittima.

Il processo d'appello, al quale gli avvocati hanno rinunciato di esibire i risultati del test del Dna pur avendo in un primo momento sostenuto che il problema era che il tribunale non aveva conservato appropriatamente il sangue permettendone la degradazione, ha confermato la sentenza.

Per i parenti della vittima l'attenzione internazionale per il condannato è dolorosa. «Non ci interessa che venga ucciso - ha detto il fratello di Elena, Robert Cappa - ma siamo sicuri della sua colpevolezza e vorremmo solo essere sicuri che non abbia mai più la possibilità di uscire dal carcere».

I deputati italiani: «Quell'uomo deve vivere»

Dopo il Senato anche la Camera dei deputati ha impegnato il governo ad intervenire «immediatamente ed energicamente» in tutte le sedi internazionali e presso il governo Usa «per impedire l'esecuzione di Joseph O'Dell». E questo il dispositivo di una mozione - primo firmatario Franco Danielli, La Rete - approvata ieri pomeriggio a Montecitorio con 399 voti favorevoli, solo tre i contrari e tredici astensioni: questi sedici voti provengono tutti dal centrodestra che tuttavia nella stragrande maggioranza si è schierata per la salvezza del cittadino americano condannato a morte per un crimine forse non commesso. Nella mozione si esprime «profonda preoccupazione di fronte alla drammatica eventualità dell'esecuzione» e si censura il fatto che gli organi d'informazione statunitensi non abbiano neppure riportato la notizia della prova a discopola fornita dal Dna, e che «conseguentemente l'opinione pubblica Usa è gravemente disinformata».

«El mundo» rivela accordi anti-Eta

Servizi spagnoli patto coi mafiosi

I servizi segreti spagnoli strinsero un patto con la mafia per avere informazioni sui terroristi dell'Eta, concedendo in cambio agevolazioni agli uomini d'onore in carcere. L'intelligence di Madrid avrebbe poi segnalato gli obiettivi da colpire agli squadroni della morte Gal. Lo rivela il quotidiano *El Mundo* che ha pubblicato i primi di una serie di documenti segreti finora inaccessibili anche alla magistratura. L'obiettivo delle «gole profonde» è Gonzalez?

■ MADRID. I servizi segreti spagnoli, nella loro guerra senza quartiere contro l'Eta, strinsero un patto con la mafia per ottenerne «qualche servizio» in cambio di «concessioni nel trattamento per i mafiosi incarcerati», tra cui allora c'erano il boss siciliano Gaetano Badalamenti e suo figlio Vito. Grazie alla collaborazione degli uomini d'onore, l'intelligence spagnola fu in grado di indicare agli squadroni della morte Gal il nome del primo membro dell'Eta da assassinare. Alcune prove documentali che, se autentiche, confermerebbero che il servizio segreto militare di Madrid Cesid ha diretto e sostenuto la guerra sporca dei Gal contro l'Eta, sono state pubblicate ieri dal quotidiano spagnolo *El Mundo*. Si tratta di cinque documenti attribuiti al Cesid, ma lo stesso quotidiano spagnolo ha annunciato che nei prossimi giorni pubblicherà una ventina di carte segrete, che la magistratura non è riuscita ad ottenere dal governo. Uno dei documenti pubblicati - e che risale all'aprile del 1984 - suggerisce un patto con la mafia, possibile grazie alla posizione di forza di cui la polizia spagnola in quel momento godeva dopo gli «arresti di membri eminenti della mafia». Gli uomini d'onore - è scritto nel documento - «potrebbero impegnarsi a prestare qualche servizio nella lotta antiterrorista in cambio di concessioni nel trattamento dei mafiosi incarcerati». Il documento non fa nomi, ma è lo stesso quotidiano spagnolo *El Mundo* a notare che «il 9 aprile di quell'anno era stato arrestato a Madrid Gaetano Badalamenti, in compagnia di suo figlio Vito e del suo luogotenente Pietro Alfano». Badalamenti che era in fuga da New York, per la vicenda della cosiddetta «Pizza connection» fu successivamente estradato dalla Spagna negli Stati Uniti. Un altro dei documenti mostra che il «gruppo missioni speciali» del Cesid, nel novembre del 1983, selezionò, tra un ventaglio di possibili obiettivi, il primo membro dell'Eta da assassinare per mano dei Gal. Onedera, si legge, «presenta alcuni elementi di carattere tecnico che facilitano» l'impresa - avevano scritto gli esperti del Cesid segnalandolo ai boia dei Gal, che, infatti, un mese dopo, il 19 dicembre uccisero la vittima indicata, soprannominata Kaitu, in un bar di Bayonne, nel sud francese. Seguirono tra il 1983 ed il 1987, almeno altri 28 sequestrati e omicidi, alcuni dei quali si rivelarono errori di persona.

Nel corso degli anni, grazie al

lavoro investigativo e giornalistico in cui si è distinto *El Mundo*, i Gal sono apparsi con crescente chiarezza come professionisti guidati dai servizi segreti spagnoli. Per la vicenda dei Gal sono in carcere diversi funzionari di polizia ed un ex ministro dell'interno socialista, José Barrionuevo. Ma l'obiettivo delle gole profonde che riforniscono *El Mundo* di documenti e notizie sempre nuovi sembra essere più grosso: l'ex primo ministro, Felipe Gonzalez è stato proscioltosi poche settimane fa, con una decisione presa a maggioranza dal Tribunale supremo che ha, però, avvertito che la decisione potrebbe essere cambiata in presenza di nuovi elementi.

Il governo conservatore di José María Aznar non intende approfittare della situazione di difficoltà di Gonzalez. Il ministro della difesa Eduardo Serra ha dichiarato che la maggior parte dei documenti sono stati sottratti e sono rimasti fuori del Cesid per due mesi in microfiche, suscettibili di manipolazioni».

Falso scoop in Gran Bretagna sul trasloco della regina

La regina Elisabetta non ha mai pensato di lasciare Buckingham Palace per trasferirsi nel castello di Windsor, come invece scriveva domenica un giornale sensazionalista. Lo ha chiarito ieri a Londra un portavoce della corona d'Inghilterra smentendo «nel modo più assoluto» quanto riferito l'altro ieri dal settimanale «News of the World». E ieri era il terzo giorno consecutivo che la casa reale interveniva per liquidare come «illusione priva di qualsiasi fondamento» il presunto scoop del settimanale, sul quale era intervenuta già sabato sera. Non appena cioè nel mondo del mass media britannici si era venuto a sapere di quanto «News of the World» intendeva pubblicare: il prossimo trasloco della regina. Il portavoce ha di nuovo fatto notare ieri che «dicerie simili non sono del tutto nuove ma emergono di quando in quando nella ridda di sensazionali e improbabili «esclusive», delle quali abbonda la stampa scandalistica del paese.

Romani e calabresi occupano il cantiere perché la ditta non paga l'appalto

Operai italiani senza salario a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Stavolta si attraversa tutta Berlino dall'ovest all'est, fino a Schöneiche, sobborgo sulla strada la Polonia. I luoghi sono diversi, ma le storie sono sempre uguali. Operai italiani portati quassù, messi al lavoro (11-12 ore al giorno sei giorni alla settimana per mesi) e poi lasciati senza salario.

La differenza, stavolta, è che si avvicina Natale. Il terreno del cantiere, alla periferia del paese, è gelato e il ghiaccio ha modellato i solchi lasciati dai camion e dalle scavatrici come la superficie della Luna. Una luna alla periferia di Berlino, capitale della ricca Germania, che si allarga sulla campagna e richiama nei suoi cantieri muratori e operai dai paesi di mezza Europa. E italiani tanti.

I protagonisti stavolta sono una quindicina. Alcuni giocano a palla senza entusiasmo sulla porta del container che da agosto fa loro da casa; altri ci dondolano intorno agli uffici, dove sono riuniti i responsabili

delle ditte che dovrebbero pagarli (se avessero i soldi) e dove si aspettano quelli delle ditte che i soldi li avrebbero, ma che non verranno. E il console italiano, e qualche avvocato, e qualche giornalista che racconti la loro storia.

Quassù gli operai sono arrivati, era metà agosto, con la ditta di Giuseppe Raeli, un imprenditore romano, poco più che un artigiano, che monta impianti di riscaldamento e sistemi idraulici. Insieme con quelli della Raeli c'erano, poi, undici operai di altre due piccolissime aziende di Roma, la Freite, che monta impianti termoidraulici, e quella di impiantistica elettrica di Renato Cianca. Ma Raeli, Cianca e Freite sono gli ultimi anelli di una lunghissima catena di appalti e sub-appalti all'inizio della quale c'è la Erge, una grossa impresa tedesca che ha una ventina di cantieri aperti tra Berlino e dintorni. La Erge, che qui ha avuto l'incarico di costruire palazzine a schiera,

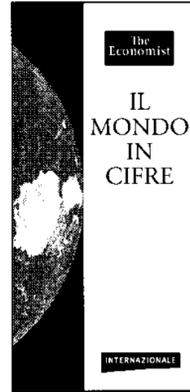
non lavora in proprio, ma affida l'appalto alla Spale Bau. La Spale, a sua volta, subappalta alla Metodo Bauten, una impresa registrata a Berlino fatta, però, da italiani. La Metodo realizza le opere edilizie ma concede in appalto l'esecuzione delle opere di impiantistica. E compare, così, la Italger. A fare i lavori, però, non sono delle ditte del consorzio, giacché la Italger subappalta a sua volta a Raeli e ai suoi colleghi romani. I quali portano su i loro operai, gli ultimissimi anelli.

I lavori dovrebbero essere consegnati entro la fine dell'anno, ma a un certo punto la Spale si accorge che non ce la fa (ma a fare che, visto che non fa nulla?) e chiede una proroga. La Erge non accetta e rescinde il contratto. Prima ancora, però, manda dei tecnici di un'altra impresa, tedesca, a vedere lo stato di avanzamento dei lavori. I quali sono molto avanzati, perché gli italiani hanno lavorato molto, cosicché la ditta subentrante si troverebbe, praticamente, ad essere pagata (meno di quan-

to lo sarebbe stata se avesse fatto tutto in proprio) per un lavoro fatto per l'80% da altri. Il vantaggio della Erge sarebbe evidente, la Spale non ci avrebbe rimesso nulla e i danni scenderebbero tutti a valanga sugli anelli più bassi della catena. Fino all'impegno preso quassù, 800mila marchi (800 milioni di lire), ha fatto i debiti e ora fa su e giù con Berlino sempre più disperato. Finora ha preso soltanto 87mila marchi, e deve già 100 milioni di lire di salario ai dipendenti. «Se la situazione non si sblocca, sono fallito, la mia vita va a pezzi». Eppure gli operai, quelli che giocano a palla, stanno anche peggio: il cantiere è chiuso e domani verranno a portar via i containers. La cucina l'hanno già smontata. E poi? Poi viene Natale, che farete? Pasqualino e Vincenzo Renda, due cugini di Lamazia Terme, resteranno qua: «Che portiamo, senno, alla moglie e ai figli? «Io sono più fortunato - dice un altro - che figli non ne ho». Più fortunato? «E sì. Certe volte è una fortuna».

QUESTO LIBRO È UNA BUSSOLA

Le informazioni statistiche essenziali su 200 argomenti per 170 paesi, con i profili dettagliati di oltre 60 dei più importanti Stati del mondo. 218 pagine, formato tascabile, 20.000 lire, in edicola e in libreria. Un'iniziativa The Economist e Internazionale



ASSEDIO A DI PIETRO

«Il tribunale rifiuta la memoria presentata dall'ex pm
«Contro di me una campagna diffamatoria di Craxi e altri»»

Il gran rifiuto di Di Pietro

«Giudici, non vi rispondo»

L'ex pm: «Avete requisito le mie carte»

«Voglio spiegare perché voglio tacere». Con questa formula Antonio Di Pietro, ieri si è avvalso della facoltà di non rispondere ai giudici di Brescia che dovrebbero accertare se lasciò la toga per un complotto. Ma lui, la vittima, tace. E in una memoria spiega che lo fa per protesta contro le perquisizioni che ha subito. La Procura di Brescia smentisce: «Basta con le strumentalizzazioni, gli avevamo messo a disposizione i documenti sequestrati».

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

BRESCIA Entra in aula con la sua famosa «valigia di Mary Poppins» (il copyright è del pm Fabio Salamone) e appena si siede davanti ai giudici del tribunale di Brescia, Antonio Di Pietro apre il borsone ed estrae un documento. È lì, in questo processo in cui è parte lesa, ovvero vittima, per raccontare una volta per tutte per quale motivo il 6 dicembre del 1994 ha deciso di lasciare la magistratura. Sul banco degli imputati c'è uno zoppicante Cesare Previti, per la prima volta presente, che malgrado un recente infortunio non ha rinunciato a controllare dal vivo la deposizione di Di Pietro. Lui, assieme a Paolo Berlusconi e ai due ispettori ministeriali Ugo Dinacci e Domenico De Biase è accusato di aver ordito il complotto che costrinse l'ex pm alle dimissioni. Ma ancora una volta Di Pietro non svela il mistero, non vuole dire se e chi lo ha ricattato: si avvale della facoltà di non rispondere.

«Voglio dire perché taccio»

Lo fa dopo un duetto col presidente del tribunale Francesco Maddalo, che rasenta la gag. Il presidente lo avverte che può tacere, dato che su questa vicenda delle dimissioni, l'ex pm non ha chiuso i suoi conti con la giustizia: è stato prosciolto in primo grado, ma è ancora imputato in appello. Di Pietro spiega: «Per rendere più chiaro il mio pensiero vorrei leggere una dichiarazione». Maddalo è inflessibile: «No, io le stavo chiedendo se intende avvalersi della facoltà di non rispondere». E Di Pietro: «Io intendo rispondere alla sua domanda con una memoria scritta». Il presidente ribatte: «No, ripeto, io voglio sapere se intende rispondere. Sì o no?». Di Pietro ci riprova, Maddalo non arretra, il pm Giustozzi tenta una mediazione ed è subito zittito dal presidente: «Sì o no». Risposta: «Io intendo motivare con una dichiarazione perché non voglio rispondere». A verbale. Il presidente detta che il dottor Di Pietro intende avvalersi della facoltà di non rispondere, poi per due ore si ritira in camera di consiglio per stabilire se il

teste-imputato può leggere in aula la sua dichiarazione. E alla fine la risposta è no. No perché una dichiarazione spontanea non potrebbe essere utilizzata nel processo e il codice non dà questa facoltà agli imputati in procedimento connesso. No in sostanza, perché Di Pietro è in quell'aula per parlare, ma anche per rispondere alle domande degli avvocati, del pm e del presidente. Dunque, se non accetta il contraddittorio, non ha diritto di parola.

Due minuti dopo le sue dichiarazioni sono nella fotocopiatrice. Di Pietro spiega che con l'inizio di «Mani pulite» si è scatenata contro di lui una violenta campagna diffamatoria tesa a bloccare le indagini: «una campagna sapientemente pilotata da Bettino Craxi e diverse altre persone, tutte da me regolarmente denunciate». Di Pietro lamenta il fatto che la procura di Brescia non ha ancora trovato il tempo di occuparsi delle querele che lui ha sporto. «Cioè nonostante era mia intenzione riferire anche in questa sede le manovre e le vendette operate ai miei danni, e ciò con l'ausilio di un'imponente documentazione processuale legittimamente acquisita dal mio difensore. Invece essa mi è stata sequestrata dalla procura di Brescia (...) Non mi resta altro da fare come unica ed ultima forma di silenziosa protesta che avalemi della facoltà di non rispondere». Dalla procura di Brescia arriva un'immediata risposta, pure quella a verbale. Sabato scorso, ore 17,15, i pm che avevano ordinato le perquisizioni, avevano telefonato allo studio D'Inoia, mettendo a disposizione il materiale sequestrato che poteva essere utilizzato per l'udienza di ieri. «Dallo studio D'Inoia ci è stato risposto "no grazie". Dunque evitiamo queste strumentalizzazioni». E l'avvocato, che domenica aveva dichiarato ai giornali che Di Pietro aveva molte cose da dire, ieri pomeriggio ha fatto sapere via fax che la disponibilità alla restituzione delle carte sequestrate era tardiva e limitata alla documentazione relativa al procedimento in oggetto (e quale se

no?). La sensazione, è ovvio, è che ci si arampichi sui vetri. Se Antonio Di Pietro ieri avesse risposto in quell'aula, avrebbe dovuto spiegare perché il 18 novembre del 1994 disse ai suoi colleghi del pool milanese che si doveva procedere contro Silvio Berlusconi e che in udienza addirittura lo avrebbe «fasciato». Avrebbe dovuto chiarire come mai, dieci giorni dopo, questi bellicosi progetti erano svaniti al punto che annunciò al pro-



MILANO, Dottor Di Pietro, non pensa che, essendosi avvalso della facoltà di non rispondere, darà modo a molti commentatori di riaffermare che ha perso un'occasione per fare chiarezza sulle sue dimissioni dal pool?

Io ora devo pensare a me stesso... Possono dire quello che vogliono. «Ma se l'ha già spiegato mille volte il motivo delle sue dimissioni», taglia corto il suo avvocato, Massimo D'Inoia, compagno di molte battaglie giudiziarie. Poche battute, nel corridoio del tribunale di Brescia, dove Antonio Di Pietro ogni tanto si affaccia, lasciando l'aula di udienza dove si svolge il processo Previti-Berlusconi. È quasi mezzogiorno. Attende il responso dei giudici, chiamati a decidere se consentirgli di leggere le ragioni della sua inattesa scelta.

Perché non ha colto l'occasione per dire le sue ragioni?

Ma per quale motivo dovrei stare qui due o tre giorni a farmi interrogare? Mi hanno portato via tutte le carte... Anche gli atti che mi avevano dato loro (i magistrati bresciani, ndr). Avevo pagato i diritti su quegli atti. Pure quelli...

curatore Borrelli le sue imminenti dimissioni. E magari aggiungere (ciò che ha scritto e detto nelle sue memorie difensive) che nel frattempo una telefonata con Cesare Previti lo aveva messo in guardia, informandolo delle accuse di Giancarlo Gorrini e della conseguente ispezione segreta ordinata contro di lui dall'ex guardasigilli Alfredo Biondi.

Il mistero delle dimissioni

Avrebbe dovuto parlare di quel prestito di 100 milioni che gli fece Gorrini e che lui restituì in fretta e furia appena venne a sapere che il suo benefattore ne aveva parlato con Paolo Berlusconi e soffermarsi su dettagli come l'offerta-regalo di una Mercedes. Di tutto questo Di Pietro non ha voluto parlare in aula. Ci fu il complotto? Ora Di Pietro e Di Noia indicano un'altra pista, le minacce arrivarono, ma non dal fronte di Berlusconi, ma da quello di Craxi e Mach di Palmstein. E il giallo che perde smalto, continua.

L'INTERVISTA

L'ex pm spiega perché si è difeso con la memoria scritta

«Ho indicato Craxi. Serve altro?»

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

Di Pietro si riferisce alla mega perquisizione da parte dei militari del Gico (Gdf), che il 6 dicembre scorso hanno portato via da casa sua - a Curno, nella Bergamasca - tutti gli atti giudiziari, le sue querele, la sua corrispondenza. Insomma, il vasto archivio, che gli sarebbe stato indispensabile per preparare la difesa nel processo Previti-Berlusconi, dov'è parte lesa, e nelle nuove inchieste.

E così Antonio Di Pietro appare un po' stanco ma determinato nella sua scelta, anche a costo di creare, almeno in un primo momento, qualche perplessità, tra i sostenitori che si accalcano nel corridoio, in cortile, davanti al portone del palazzo di giustizia (e non solo tra questi). Mentre fa lo slalom tra cronisti, avvocati, fan e carabinieri, l'ex ministro dei Lavori Pubblici si lascia sfuggire un giudizio sul Gico di Firenze: il gruppo d'intervento della Finanza che, nel rapporto consegnato agli inquirenti, parla senza mezzi termini di favori concessi a un centro di potere di cui farebbero par-

te, tra gli altri, il banchiere italo-elvetico Pierfrancesco Pacini Battaglia e l'avvocato di quest'ultimo, nonché amico dell'ex pm, Giuseppe Lucibello. «Non so come il Gico abbia potuto giungere a quelle conclusioni...» - afferma Di Pietro - Non sarà mica che hanno basato tutto sulla storia delle dimissioni di Cicala? Ma se sono state causate da gravi dissidi sui lavori di ristrutturazione di quello che doveva essere il suo ufficio...»

Critiche al Gico

Un'ulteriore critica dunque ad uno dei pilastri delle accuse del Gico di Firenze, secondo cui Di Pietro, nelle vesti di ministro dei Lavori Pubblici, avrebbe voluto favorire attività affaristiche nella realizzazione di appalti pubblici. Il Gico, sulla base di alcuni colloqui tra il banchiere Pacini Battaglia e un imprenditore, ritiene per quella lobby l'ostacolo era Mario Cicala, il consulente giuridico del ministro Di Pietro dimesso cinque mesi fa. L'avvocato D'Inoia in un comunicato aveva già specificato che Cicala si era dimes-

so l'8 agosto scorso, mentre nelle telefonate, risalente al 20 agosto, si fa riferimento ad una persona che si sarebbe dovuta dimettere a settembre. E che quindi non poteva trattarsi di lui ma eventualmente dello stesso Di Pietro. Per altro, il presidente dell'Anas, Giuseppe D'Angiolino, ha detto di recente in un'intervista al *Corriere della Sera* di essere lui la persona cui faceva riferimento Pacini.

Poco dopo mezzogiorno l'ordinanza del tribunale: Di Pietro può astenersi dal rispondere a magistrati ed avvocati, dato che è indagato «in procedimenti connessi» (cioè, nelle nuove inchieste scaturite dall'inchiesta spezzina su Pacini Battaglia); tuttavia non può leggere la lettera con cui avrebbe voluto spiegare le ragioni del silenzio.

«Può accomodarsi, grazie. Buon giorno», conclude il presidente, chiudendo in sordina una deposizione che si era annunciata, invano, spettacolare. Tra due ali di ammiratori, Di Pietro raggiunge un'automobile Hyundai bianca, accompagnato dalla scorta. Ha fretta, non ha voglia di fermarsi.

«Lascerà la toga» La Boniver: me lo disse l'avvocato Moro

La donna dei misteri, Margherita Boniver, ieri ha svelato al tribunale di Brescia, chi la informò delle imminenti dimissioni di Antonio Di Pietro. Quella informazione, lei la passò a Emilio Fede (come lui stesso ha rivelato in aula) consentendogli di fare lo scoop dell'anno. Il 2 dicembre del 1994 infatti, il direttore del Tg4 lesse in diretta un biglietto anonimo che annunciava con quattro giorni di anticipo l'addio alla toga. Adesso l'ex ministro socialista spiega che la notizia la ebbe in modo piuttosto indiretto, assistendo a una telefonata dell'avvocato Alberto Moro Visconti, difensore di alcuni famosi inquisiti di «Mani pulite». E l'avvocato domani verrà sentito in aula, ma già ieri ha anticipato la sua risposta. «Non ricordo di aver parlato con Margherita Boniver delle possibili dimissioni di Di Pietro. Controllando le agende ho visto che ricevetti effettivamente la Boniver la mattina del 2 dicembre 1994, alle 9,30». Moro Visconti non esclude di aver parlato al telefono di questa possibilità che lo stesso Di Pietro gli aveva accennato. «Me ne aveva parlato quando, incrociandolo nei corridoi della procura mi disse: "Sono stanco, tanto stanco: me ne vado in campagna a coltivare la terra". Io la presi come una battuta e non diedi molto peso alla frase. Forse poi l'accennai a qualcuno per telefono e l'onorevole Boniver mi sentì». Ieri ha depresso anche l'ex sindaco di Milano Paolo Pillitteri, ha parlato della sua amicizia con Di Pietro e con Eleuterio Rea, che risale al 1987. Ha ricordato una cena, a casa del costruttore Antonio D'Adamo, alla quale era presente anche Di Pietro che lo accolse dicendo: «Saluto il presente e il futuro sindaco di Milano. Poi ho scoperto che quella frase l'aveva detta a molti altri».



Cartelli di sostegno ad Antonio Di Pietro davanti al Tribunale di Brescia Ap

Dottor Di Pietro, resta il fatto che c'è chi si aspettava di più dal suo intervento...

Che cosa di più? Nella lettera c'è scritto tutto. Ho fatto il nome di Craxi. C'è scritto proprio tutto. Serve altro?

Ci si aspettava che lei sostenesse le sue ragioni, come fece nove mesi fa durante le udienze preliminari alla fine delle quali venne prosciolto da tutte le vecchie accuse...

Io avrei voluto sostenere le mie ragioni. Ero pronto a farlo. Ma avrei avuto bisogno del mio archivio, che hanno sequestrato.

Lei e il suo avvocato avete sottolineato quelle che ritenete le tante incongruenze contenute nel rapporto del Gico. Non pensa che, se è così, tutto potrà finire presto?

Finirà, prima o poi. Ma io ho l'impressione che andrà per le lunghe. Sarà uno stitillicidio.

Cosa farà nell'attesa? Si dedicherà solo alla sua difesa?

Cos'altro posso fare, secondo lei? Però voglio ricordare che ero un ministro. E che mi sono dimesso. È, questa, la dimostrazione della mia coerenza.

IN PROCURA

Il pm critica il caso Brescia-Milano: così rischia di saltare la macchina giudiziaria

D'Ambrosio: «Un'indagine anomala...»

MILANO. «Cosa? Si è avvalso della facoltà di non rispondere? Ma come, ma non aveva detto che...». Di Pietro colpisce ancora. E anche nel corridoio della procura di Milano, quello che Tonino ha percorso su e giù migliaia di volte durante gli anni di Mani pulite, i suoi vecchi amici e colleghi rimangono inizialmente sorpresi dalla sua scelta di non rispondere alle domande del pubblico ministero bresciano e degli avvocati dei presunti complottardi.

Sorpresa, dunque, ma soltanto per un momento. Perché dopo aver visto e rivisto le immagini televisive, dopo aver raccolto tutte le informazioni possibili sui motivi che avrebbero spinto Di Pietro a tacere, gli ex colleghi dell'ex pubblico ministero sembrano disposti a credere che dietro vi sia una scelta precisa, «strategia processuale» o «provocazione» che dir si voglia. «Lui non fa mai

D'Ambrosio: «La sua è una scelta provocatoria, vuole protestare per il sequestro dei documenti che gli servivano per difendersi». Greco: «Lui non fa niente per caso, se ha fatto così è perché ha in mente una precisa strategia processuale». Alla Procura di Milano il silenzio di Di Pietro a Brescia semina uno stupore iniziale che subito dopo lascia spazio alle ipotesi sui motivi che l'avrebbero dettata. «Le indagini di Brescia su Milano sono un'anomalia giudiziaria».

GIAMPIERO ROSSI

niente per caso - commenta causticamente il sostituto procuratore Francesco Greco, uno dei nuovi motori del pool - se quindi ha fatto la scelta di avvalersi della facoltà di non rispondere significa che ha in mente una precisa strategia processuale». In molti uffici della procura si parla dell'ennesimo fatto del giorno ancorato al nome di Antonio Di Pietro

tro e, forse anche per sfinimento, in molti si sforzano di buttarla sul ridere. Non ha voglia di scherzare, ma piuttosto di capire, il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Il coordinatore del pool Mani pulite accoglie la notizia del silenzio bresciano con una raffica di domande intervallate da altrettanti dubbii espressi nella parlata napoletana che sfodera



nei momenti in cui è più sanguigno. È davvero stupito, D'Ambrosio, e non riesce a mascherare la sua delusione e persino disapprovazione per l'atteggiamento processuale di Di Pietro. Perché anche in procura c'era grande attesa per la «verità» dell'ex magistrato sulle manovre o, comunque, sui fatti che lo hanno spinto a lasciare la toga proprio quando si accingeva a «fasciare» Silvio Berlusconi. D'Ambrosio rientra nel suo ufficio e tormenta il telecomando fino a quando non vede comparire sul teleschermo il faccione di Paolo Brosio in collegamento da Brescia: guarda in silenzio le immagini dell'imbarazzante dialogo tra Di Pietro e il giudice Maddalo e, soprattutto, zittisce tutti quando viene letto il testo del messaggio con cui Tonino motiva la sua scelta di non rispondere. E a questo punto cambia dubbii completamente atteggiamento: «Be', allora

si... mi pare che la sua sia una scelta provocatoria, vuole protestare perché gli hanno sequestrato i documenti che gli sarebbero serviti per difendersi».

Cambia ancora canale, ma ormai sembra appagato dalle informazioni raccolte e prosegue il suo ragionamento: «Bisognerebbe vedere cosa dice esattamente quel mandato di perquisizione, perché allora lui potrebbe avere ragione nel dire che gli hanno sequestrato documenti non attinenti all'indagine della procura di Brescia ma che a lui servono per difendersi». Già, le indagini della procura di Brescia, un argomento sul quale si direbbe che D'Ambrosio abbia voglia di dire qualcosa. E per il momento lo fa utilizzando le parole di Giovanni Pellegrino, cioè di un politico che pochi giorni prima era riuscito a tirarsi addosso le più energiche proteste da parte dei magistrati

milanesi: «In una cosa ha ragione Pellegrino - dice il procuratore aggiunto - quando anche lui si chiede se non sia strano, assurdo che una procura lavori a tempi pieno sulle indagini condotte da un'altra procura. Perché qui rischia di saltare tutta la macchina della giustizia, visto che ormai sembra diventare una prassi normale che un indagato denunci chi lo sta indagando prima ancora che si arrivi a un qualsiasi grado di giudizio». Eccolo il nodo: forse inconsapevolmente, ma Di Pietro si trova anche nel ruolo di chi per primo sta subendo le conseguenze di una clamorosa anomalia giudiziaria. Ma di questo non ha nessuna voglia di parlare il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli: «Cosa dovrei dire? Se Di Pietro ha scelto di non rispondere sarà stato per una scelta del suo difensore. Chiedetelo a lui».

Milano

Martedì 17 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Civico liceo Manzoni in piazza: «Dateci una sede adeguata» Via Cesari, l'asilo che non c'è più

Gli studenti del civico liceo linguistico Manzoni ieri hanno manifestato davanti a Palazzo Marino, a conclusione di dieci giorni di autogestioni e presidi, contro la politica dell'amministrazione comunale ai danni delle scuole civiche. Dall'inizio dell'anno si sono trovati di fronte a problemi come la mancanza di docenti, il congelamento delle casse scolastiche, l'aumento ingiustificato di 80 mila lire delle tasse, al disagio della sede (per di più ad un affitto altissimo da pagare al Pio Albergo Trivulzio) dove non è possibile usufruire di un laboratorio linguistico, esiste un riscaldamento precario e l'impossibilità di controllare le numerose vie d'accesso, tra cui un cancello non funzionante e sempre aperto. Gli studenti rivendicano quindi una sede adeguata, un'autonomia di gestione che permetta al Consiglio di Istituto di usufruire liberamente dei fondi delle casse scolastiche senza aspettare i tempi lunghissimi del Comune, e uno stanziamento di fondi per finanziare i progetti relativi alla direttiva 133, approvata dal ministro Berlinguer, che consente agli studenti di fare delle attività pomeridiane.

Davanti a Palazzo Marino sono tornati a protestare anche i genitori dei bambini della scuola materna di via Cesari, bruciata nell'aprile scorso e di cui il sindaco aveva promesso un'immediata ricostruzione, che invece non si è vista. Anzi, il progetto presentato dal Comune è stato rigettato dalla Ussi di zona perché non conforme alle normative. C'erano anche i genitori e i bambini della scuola materna di viale Fulvio Testi e della media «Falcone e Borsellino» di viale Sarca. L'amministrazione infatti intende trasferire da gennaio, in pieno anno scolastico, i bambini della materna nell'edificio della media, che in questo modo perderebbe i laboratori. Inoltre i ragazzi sarebbero costretti a spostarsi per la refezione in una elementare di via Pirelli.



Studenti del Manzoni davanti a Palazzo Marino

Colavolpe

La Lega impallina l'assessore Tassa sulle insegne, l'aula boccia Vantellini

Il gruppo leghista contro l'assessore Vantellini. In Consiglio comunale arriva la delibera relativa all'aumento delle tariffe delle insegne pubblicitarie, ma il Carroccio non ci sta e contribuisce a bocciarla. Bernardelli: «I commercianti sono già abbastanza vessati». Continuano le polemiche sul settore Tributi (dove sarebbero stati commessi degli illeciti) che fa sempre riferimento a Vantellini. Il capo ripartizione si difende con una lettera. La Lega: «Indaghi la Procura».

Laura Matteucci

■ La Lega boccia il suo assessore al Bilancio, respingendo con 30 voti contrari (maggioranza della Lega Nord, Cdu, An, Federalisti, Città Civile) la delibera sull'aumento delle tariffe sulle insegne dei negozi firmata da Paolo Vantellini. Assenti in aula le opposizioni, sette gli astenuti, tra cui Formentini, uno solo favorevole (Paolo Hutter). Nel corso della serata, sono circolate insistenti voci su una possibile richiesta di dimissioni di Vantellini addirittura da parte di un consigliere lumbard. È certo che tra il gruppo della Lega e l'assessore al Bilancio da qualche tempo non corre propriamente buon sangue. E ieri sera il pasticcio in aula, con la delibera, firmata appunto da Vantellini e già rinviata una volta, sull'aumento delle tariffe pubblicitarie fino al 50% rispetto ai prezzi attuali. Aumento

che avrebbe dovuto far entrare nelle casse del Comune non meno di 7 miliardi. Vantellini firma, ma la Lega non ci sta. Nonostante i tagli al Bilancio già previsti, e grazie al clima preelettorale che si respira a Palazzo Marino, il gruppo continua ostinato a farsi paladino delle commercianti: «Io voto contro, e con me molti altri del gruppo», annuncia Roberto Bernardelli, consigliere comunale nonché segretario cittadino della Lega - Il settore del Commercio è già abbastanza vessato dalle tasse. Sarebbe veramente il peggior regalo di Natale. I commercianti pagano già a sufficienza. Un siluro ad un vostro assessore? «Non si tratta di siluri - continua il poco convincto Bernardelli - Gli assessori hanno il diritto di presentare le delibere che vogliono, i consiglieri di approvare o bocciarle».

Tutti, insomma, tentano di mascherare lo scontro in aula. Vantellini per primo, che sembrava intenzionato a ritirare la delibera e che alla fine invece la presenta, ma come «una decisione collegiale della giunta»: affermazione che verrà di lì a poco smentita.

La guerra tra Bernardelli e Vantellini, intanto, si consuma anche su fronti trasversali. Nel mirino dell'ex «pensionato», che si esprime tramite il collega lumbard Pino Babbini (e al duo si è aggiunto anche il capogruppo di An Riccardo De Corato), c'è il capo ripartizione ai Tributi, Maria Grazia Ravasi, che fa sempre riferimento allo stesso assessore. Contro la sua presunta gestione irregolare del settore si era già espresso Babbini qualche giorno fa, e sembra proprio non aver finito: «Sarà la Procura - ha proseguito ieri sera in aula - ad accertare se sono stati compiuti illeciti più o meno rilevanti. La conferenza stampa dell'altro giorno mi è stata suggerita dal mio segretario cittadino (cioè da Bernardelli, ndr), ma del resto sono tre anni che parlo con i vari assessori al Bilancio che si sono susseguiti, e sono pervenute anche delle lettere anonime; evidentemente, in quel settore c'è qualcosa che non va». «Invito l'assessore - prosegue Babbini - a verificare la situazione, e ad evitare

che il dipendente firmatario della denuncia alla Procura su eventuali illeciti venga trasferito ad altro settore. Comunque, le indagini andranno avanti, e ci diranno chi aveva ragione». La Ravasi, nel frattempo, si difende con una lettera a sindaco e assessori, in cui respinge ogni ipotesi di illecito e parla di «rapporti improntati a collaborazione e trasparenza». Infine, ammette di essere «destinatario di un avviso di garanzia», ma la motivazione sarebbe puramente procedurale: secondo la Ravasi, si tratterebbe di «un contribuente che, delle numerose richieste di accesso agli atti rivolte all'ufficio Imposta sulla pubblicità, ne ha vista una accolta con un ritardo di due settimane rispetto ai termini stabiliti dalla legge».

Intanto, l'assessore all'Urbanistica Elisabetta Serri risponde al consigliere Maurizio Lupi (Cdu), il quale l'altro giorno aveva denunciato il fatto che la task force che sta esaminando le pratiche relative ai due condoni (quello dell'85 e quello del '94) prevede di arrivare ad un totale di circa 290 miliardi di introiti, contro i 90 previsti dalla giunta. Serri sostiene che gli introiti (anticipi e conguagli) ammontano a 181 miliardi e 597 milioni, di cui 105 circa già incassati.

Palazzo Marino presidio dei lavoratori precari

Dipendenti comunali nel caos. Mentre una quarantina di insegnanti degli asili nido, in maternità da mesi, non sarebbero ancora state rimpiazzate, una sessantina di precari del Comune ha presidiato, ieri pomeriggio per circa due ore, l'ufficio del Personale di via Torino. Motivo: il contratto di «prestatori d'opera» scadrà il 31 dicembre, dopodiché per tutti loro (si tratta di un totale di circa 350 persone) sembra aprirsi un futuro da disoccupati. I precari, che lavorano nei settori dei Servizi sociali, Decentramento ed Educazione, denunciano in un comunicato «l'irregolarità di utilizzo delle prestazioni d'opera da parte del Comune», e chiedono la riapertura delle trattative per l'assunzione a tempo indeterminato.

Un altro presidio, sempre ieri, stavolta negli uffici dei Servizi civici da parte di Franca Caffa, consigliera di Rifondazione, per protesta contro «la giunta che non ha accolto le richieste dei cittadini circa il prolungamento degli orari e dei giorni di apertura dei cimiteri».

Cortei a Turate, Sesto e Gallarate

Metalmeccanici 3 giorni di lotta

Scioperi e manifestazioni per tutta la settimana. Partono questa mattina a Turate per concludersi giovedì a Sesto San Giovanni le iniziative che i sindacati confederali dei metalmeccanici, Fim-Fiom-Uil, hanno organizzato a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto aziendale. Due dei presidi si svolgeranno davanti ai cancelli delle aziende dei presidenti di Federmeccanica e Confindustria, Gabriele Albertini e Giorgio Fossa.

Giovanni Audiffredi

■ Più agguerriti che mai, i metalmeccanici lombardi tornano nuovamente in piazza. Un'altra settimana di scioperi accompagnerà la trattativa per il rinnovo del contratto. Riprende infatti questa mattina il tentativo del Ministro del Lavoro, Tiziano Treu, per avvicinare le parti e concludere la vertenza prima della pausa natalizia. Fim, Fiom e Uil considerano il 21 dicembre l'ultima data utile per chiudere la trattativa. Se così non fosse i sindacati si attendono una «proposta di garanzia» da parte del governo relativa all'applicazione dell'accordo del 23 di luglio. Il calendario delle mobilitazioni si inaugura oggi con la manifestazione che dal casello autostradale di Turate si dirigerà fino all'ingresso della «Albertini Cesare S.P.A.», azienda del Presidente di Federmeccanica Gabriele Albertini. «La ragione di questa scelta - precisa Carlo Spreafico, Segretario Generale della Fim-Cisl, che terrà il suo comizio davanti ai cancelli - non dipende dalla firma dell'accordo aziendale recentemente siglato in fabbrica. Noi abbiamo programmato l'iniziativa, lì, da tempo perché rappresenta un simbolo». «Federmeccanica - prosegue Spreafico - si deve togliere dalla testa che sia possibile trasformare il sistema sindacale italiano in un sistema all'americana senza contratto nazionale». Domani mattina, la protesta dei metalmeccanici coinvolgerà un'altra azienda simbolo, la «Fossa» dell'omonimo Presidente di Confindustria. Un corteo, dopo aver attraversato il centro di Gallarate, si concluderà di fronte all'entrata. «Visto che ogni volta che Fossa apre bocca - dice sibilino Primo Minelli, responsabile provinciale della Fiom-Cgil di Varese - fa una frittata gliene restituirò noi una bella grossa». Sciopero, dalle 9 ai turni di mensa, anche a Sesto San Giovanni. Giovedì, i lavoratori si dirigeranno in corteo fino a piazzale Loreto. «Non sarà più la Sesto di una volta - dice Giorgio Castagna della Fiom - ma sul contratto nazionale di categoria, sia chiaro, non molliamo». Ancora giovedì alle 17.00, il cardinale Martini incontrerà i dipendenti della Philips Video di Monza. Sono 700 i lavoratori che, a causa dell'annunciata chiusura, rischiano il posto. «In fabbrica la preoccupazione è palpabile - dice Marisa Brambilla, della RSU - ma continuiamo a lavorare. Il cardinale

gode della nostra stima, la sua è una presenza richiesta che ci darà conforto». Per sapere qualcosa di più, sul loro destino, i dipendenti dovranno attendere il risultato dell'incontro che una delegazione sindacale avrà a Roma domani con la Commissione Industria del Senato. La speranza è che ci siano stati contatti proficui con la multinazionale olandese. «Tutte queste iniziative di lotta la dicono lunga - sottolinea Tino Magni, segretario generale della Fiom lombarda - sulla volontà dei metalmeccanici di realizzare il contratto nazionale. Siamo disponibili alla trattativa, ma l'accordo deve salvaguardare oltre ai due livelli contrattuali e al recupero dell'inflazione in busta paga, anche i principi fondamentali sottoscritti nel luglio del '93». A chi credeva che la lunghezza della vertenza avrebbe fiaccato il morale delle tute blu, non rimane che ricredersi.

Verdi e Gaia «Basta con cani e gatti accattoni»

Con le feste natalizie, oltre ai consueti zamponari, le strade delle città si riempiono di questuanti che, per commuovere i passanti, si servono di animali, soprattutto di cuccioli di cani e gatti. Non tutti però sembrano apprezzare e alcuni, come Stefano Apuzzo presidente dell'associazione «Gaia, animali e ambiente» e il deputato verde Alfonso Pecoraro Scario, sono decisi a dare battaglia contro questa forma di accattonaggio. Apuzzo, in una lettera che ha inviato al sindaco e al questore di Milano ha chiesto che venga «fortemente disincantata l'usanza di questua con l'utilizzo di cani e gatti» e ricordato come gli animali siano «esposti al freddo, agli stenti e al caos».

«-Che fine fanno - si domanda inoltre - quando, diventando adulti e risultano meno commoventi?». Nella lettera si chiedono inoltre maggiori controlli da parte dei vigili urbani. Sullo stesso problema Alfonso Pecoraro Scario ha presentato una interrogazione ai ministri dell'Interno e della Sanità.

Il segretario del Ccd promuove la Moratti e va alla caccia del voto di centro

Casini: «Lista civica oltre il Polo»

Una lista civica «che vada oltre i confini del Polo» e la distribuzione a metà gennaio di questionari per raccogliere opinioni sul sindaco ideale. Casini e il cognato di Di Pietro, Gabriele Cimadoro, illustrano le proposte del Ccd, tese a recuperare consensi al centro degli schieramenti, Ulivo compreso, ma l'idea della Civica non piace ad An e Lega. E il candidato? Moratti su tutti, ma anche la Fumagalli. Dopo Moratti contro Moratti, Fumagalli contro Fumagalli?

Paola Soave

■ Il leader del Ccd Casini lancia l'idea di una lista civica che vada oltre il Polo. «Sono convinto - ha detto - che a Milano siamo nelle condizioni di poter vincere, seguendo una logica di rapporto con la società civile un po' diversa da quella che ogni tanto si manifesta». «In sede locale - ha spiegato - credo che i partiti del Polo debbano fare dei programmi e vedere se siano condivisi anche oltre i confini naturali della coalizione, in quella parte di opinione pubblica che non siamo riusciti a convincere

a ciascuno dei leader l'approfondimento della realtà di una città, e che Milano è terreno di Berlusconi. Quanto al rapporto con la Lega, non ha escluso un accordo preventivo per far confluire i voti al secondo turno, anche se finora non c'è stato alcun incontro ufficiale.

Su quale candidato si potrebbe registrare questa ampia confluenza? Rispondendo a una domanda sulle possibili candidature, Casini ha speso parole appassionate per Letizia Moratti. «Quando una persona fa bene il presidente della Rai, dove tutti hanno fallito, fa bene l'imprenditrice, fa del volontariato, ed è una bella signora, credo che sarebbe come mettere i voti in cassaforte». Anche Achille Serra, per Casini, potrebbe fare il sindaco benissimo, ma poi è uscito anche il nome di Ombretta Fumagalli Carulli milanese e del Ccd), facendo così nascere dopo l'ipotesi di un derby Moratti contro Moratti, un nuovo possibile conflitto tra omonimi, questa volta Fumagalli contro Fumagalli.

L'idea di lista civica non piace invece ad An. «Noi andremo alle elezioni sostenendo il candidato unico del Polo ma con una nostra lista e il nostro simbolo - commenta infatti Riccardo De Corato - se altri preferiscono una lista civica, facciamo pure, noi non ci stiamo». Quanto invece alla ricerca del sindaco ideale attraverso questionari o elezioni primarie, l'esponente di An dice che andrebbe benissimo, non fosse che siamo già in ritardo e all'inizio di marzo sarà già tempo di raccogliere le firme. Meglio dunque lasciar fare a Berlusconi. Quanto al sindaco Formentini, chiamato in causa per eventuali confluenze al secondo turno, ha detto: «Di contributi programmatici, invece, sono pronto a discuterne con chiunque. Ma se Casini vuol parlare di intese si confronti con Bossi». Possibili intese per il secondo turno sarebbero comunque «patti del cavolo, patti di vertice. Tanto poi gli elettori per fortuna fanno quello che vogliono. È un ragionamento da prima repubblica».

Fra gli arrestati due minorenni Rissa a colpi di revolver ricercati due albanesi Presi in 5 mentre rubano

■ Cinque albanesi arrestati in flagrante mentre stavano rubando componenti hi-fi, altri due ancora latitanti dopo il ferimento, con un colpo di pistola, di un connazionale. Due episodi di microcriminalità in meno di 24 ore, che hanno avuto come protagonisti anche due ragazzi di 16 e 17 anni, ora entrambi al Baccaria. Il primo episodio, quello del ferimento, è avvenuto sabato sera poco dopo le 22 in un bar di via Palmanova, all'altezza del civico 91. Ilir Hysenaj, venticinquenne albanese, ha avuto un diverbio con due connazionali, degenerato presto in rissa. Uno dei due, però, ha estratto la pistola che nascondeva sotto la giacca e ha fatto fuoco. Ilir è stato colpito al braccio sinistro e il proiettile, trapassandolo, gli si è conficcato nella mano. I due albanesi sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno Turbo grigia targata Venezia, e dall'auto hanno

esploso, questa volta a vuoto, un secondo colpo di pistola. Ilir Hysenaj si è accasciato sul bancone del bar. Ieri, all'ospedale san Raffaele, è stato operato per la riduzione della frattura al braccio: la prognosi è di 70 giorni.

Il secondo episodio, il furto di hi-fi, è avvenuto l'altra sera al le 20. Cinque albanesi, due dei quali minorenni, sono stati arrestati mentre, dopo aver scavalcato il muro di cinta, erano penetrati nella sede della Maxi-Tec, in via Castellammare a Quarto Oggiaro. I carabinieri hanno notato un furgone bianco, risultato poi rubato, fuori dal cancello d'ingresso e si sono appostati in attesa. Infatti, pochi minuti, e due degli albanesi sono usciti da magazzino con pacchi di tutte le dimensioni. Quindi i militari sono entrati nella sede della ditta di hi-fi ed hanno arrestato anche gli altri tre albanesi.

Valeggio (Pv)

Pensionata uccisa da rapinatori

■ Terribile episodio a Valeggio in provincia di Pavia: una donna di 85 anni è stata percossa a morte da due rapinatori, insoddisfatti del botino. La pensionata è deceduta sabato sera all'ospedale di Mede, ma la notizia si è appresa solo ieri. Giuseppina Tasso, nella notte tra venerdì e sabato dormiva a casa sua in via Vittorio Emanuele, quando i malviventi hanno fatto irruzione sfondando la porta di ingresso. Hanno trovato solo 170mila lire, e non soddisfatti l'hanno colpita con calci, pugni e forse con una spranga di ferro. Quando se ne sono andati, la donna ha avuto la forza di trascinarsi fuori dall'appartamento di chiedere aiuto ad un vicino che ha avvertito una nipote, la quale l'ha assistita durante la notte, prima di chiamare un'ambulanza. Il ricovero in ospedale non è servito a salvare la poveretta, spirata dopo alcune ore di agonia.

LA GUERRA DELLE TV

L'opposizione «disponibile» a smaltire i decreti bloccati. Il premier si dice soddisfatto: «L'intesa era quella che volevo. Dal dissenso di Rifondazione nessun danno all'esecutivo»



Il ministro delle Poste e telecomunicazioni Antonio Maccanico. A destra Beppe Pisano



Ansa

Più poteri alla Vigilanza. Rai, niente pay-tv

Proroga per Mediaset Slitta il piano frequenze

Pronto il testo del decreto sull'emittenza. Questa mattina se lo troveranno sul tavolo le commissioni Cultura e Trasporti della Camera. Nel pomeriggio sarà sottoposto all'aula. Alla stesura definitiva si è giunti dopo un lungo e a tratti duro confronto tra la delegazione governativa e quella del Polo. La Commissione di Vigilanza non entra nella gestione Rai, proroga delle concessioni a fine maggio. Ma la legge di sistema potrebbe esserci già a marzo.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Con un giorno di ritardo le commissioni Trasporti e Cultura della Camera si dovrebbero trovare questa mattina sul tavolo il testo del decreto del cosiddetto pacchetto-emittenza su cui ieri, al termine di una lunga e tumultuosa giornata e di un lungo e difficile confronto nella sede del Ministero, maggioranza e Polo hanno fatto passi consistenti sulla strada di un accordo.

Più di una «visita»

La delegazione governativa (Maccanico, Vita e Lauria) e quella dell'opposizione (Pisanu, Sanza, Landolfi e Romani), dal pomeriggio inoltrato fino a tarda sera, hanno cercato di superare i punti di non convergenza che avevano fatto naufragare la trattativa che la settimana scorsa sembrava essere giunta ad un passo dalla conclusione. Insomma, quella che per bocca di Beppe Pisano, capogruppo di Forza Italia alla Camera, doveva essere solo «una visita di cortesia» si è poi, nei fatti, trasformata in un confronto vero e proprio nella sostanza.

La gestione Rai all'azienda

Nel palazzo di Largo di Brazzà si è continuato a lavorare per limare i minimi dettagli la stesura definitiva non dovrebbe discostarsi da alcuni punti che sembrano essere stati acquisiti come inderogabili.

Cominciamo dal più che discusso: i poteri alla Commissione di Vigilanza che tanto stanno a cuore al presidente della medesima, Francesco Storace.

La commissione bicamerale, dunque, può formulare con delibera assunta dalla maggioranza assoluta dei componenti motivate proposte al Cda in ordine al rispetto delle linee e degli obbiettivi contenuti nel piano editoriale nonché all'adeguamento all'interno stesso da parte delle reti e testate nel corso del periodo temporale di validità del piano.

Scomparsa, dunque, le inge-
genze sui contratti. Invariata, invece, la possibilità che due terzi dei membri della commissione propongano ai presidenti di Camera e Senato di revocare il mandato al Consiglio di amministrazione. Nessuna interferenza sui contenuti, allora. Un'azione più di vigilanza che di controllo. Dal punto di vista della gestione, che pure piaceva tanto ad una parte del Polo, la Commissione non ha avuto potere in più.

Per quanto riguarda l'ormai famosa proroga delle concessioni il termine sarà portato al 31 maggio, senza possibilità di un ulteriore slittamento in avanti di due mesi, tranne nel caso che la riforma complessiva dell'emittenza non sia stata già votata da uno dei due rami del Parlamento.

Solo in questo caso, davanti ad un lavoro proficuo con risultati già visibili, si potrebbe andare oltre.

Recepiti le direttive Ue

Ma su questo punto c'è da registrare la volontà, ribadita anche ieri sera, del governo a arrivare all'approvazione dei disegni di legge Maccanico entro il 31 marzo, cioè molto prima della scadenza della proroga. Sulla redistribuzione delle frequenze libere si è scelta la strada di accantonare il problema per riaffrontarlo, al più presto, nell'ambito di un nuovo piano complessivo. Ma non è da escludere che qualche anticipazione ci possa essere in via amministrativa.

Accantonata, al momento, anche la questione Rai-pay tv. Recepiti alcune direttive europee a cominciare da quella delle liberalizzazioni sono state condonate anche le infrazioni della par condicio da parte delle piccole emittenti.

Maccanico: un buon accordo

Il bilancio a tarda sera, in attesa delle faticose giornate di oggi, da parte dei protagonisti di una trattativa dura che a tratti è stata sull'orlo della rottura. Ma la posta in gioco (i decreti in scadenza e non solo quelli sull'emittenza) era troppo alta per abbandonare il tavolo. «Credo che abbiamo fatto un nuovo accordo, che ha affrontato e cercato di risolvere una serie di problemi gravi, che bloccavano la vita parlamentare e che speriamo, dopo questo accordo, possano essere affrontati nei tempi costituzionali definiti», ha detto il ministro Maccanico.

L'accordo «è un passo utile a salvare dalla crisi profonda - dice Vincenzo Vita - il sistema radiotelevisivo italiano. Tutto ciò deve portare ora ad un fortissimo impegno per l'approvazione della riforma del sistema che non può attendere. Tutti gli operatori vanno garantiti. Ora è necessario - ha aggiunto - preparare un vero piano delle frequenze che permetta alle emittenti nazionali e locali di avere pari opportunità».

Tv, accordo tra Prodi e Polo

No di Rifondazione: «Ma il governo non rischia»

«L'accordo è fatto, è quello che io volevo». Prodi si assume l'intera responsabilità dell'intesa sull'emittenza raggiunta con il Polo da Maccanico. Rifondazione si è chiamata fuori. «Un atteggiamento incosciente», per il Pds. Lo stesso ministro delle Poste rileva che «resta un problema da risolvere all'interno della maggioranza». Prodi però sminuisce il contrasto: «Rifondazione ha dichiarato di non trarre conseguenze nell'ambito di governo». Ma per la prima volta...

ROMA. L'accordo c'è. Ed è un'intesa tra il governo e l'opposizione. Palazzo Chigi fa sapere che «il presidente del Consiglio giudica positivamente il punto di equilibrio raggiunto». E il Polo, tutto, annuncia che voterà il maxi-emendamento sull'emittenza, la Rai e l'editoria come «testo concordato». Così parla Beppe Pisano, alle ore 20, con una perfida postilla: «Rifondazione comunista non rappresenta un problema per noi, ma semmai per la maggioranza».

Già, il partito di Fausto Bertinotti si chiama fuori. Con una buona dose di cinismo politico i suoi rappresentanti partecipano a una riunione mattutina della maggioranza, riconoscono l'esigenza che il governo tratti per tutta la coalizione, poi vanno all'Ergife dove si consumano gli ultimi adempimenti del congresso e lì fanno sapere di essere «profondamente contrari al contenuto della

bozza di intesa» definita nel vertice con Romano Prodi. I toni di Sergio Bellucci, responsabile per l'informazione di Rifondazione, sanno fin troppo di propaganda: «Voteremo no. Siamo nettamente contrari ad uno scambio sul rinnovo delle concessioni televisive a Mediaset, convinti che la legge di sistema non sarà pronta a maggio né dopo e che si voglia trasformare la Commissione di vigilanza sulla Rai in un'organismo burocratico-istituzionale». Una posizione «incosciente, irresponsabile, vergognosa», denunciano a tambur battente Fabio Mussi e Giovanna Melandri. Ed ecco correre Oliviero Diliberto, capogruppo di Rifondazione, a gettare acqua sul fuoco: «L'accordo può essere votato dall'Ulivo, di cui Rifondazione non fa parte, e dal Polo. Noi voteremo contro, ma non succederà nulla di grave». L'ipocrisia è fin troppo evidente:

agli uomini di Bertinotti va bene che l'accordo si faccia, ma non vogliono assumersi responsabilità di sorta. In altre occasioni, la sola ipotesi di una larga intesa li avrebbe visti gridare alla «maggioranza tradita». Invece, Diliberto poco manca che dica: «Sbrigateli». In effetti, se c'è qualcosa che può davvero temere è di essere messa alla prova di un voto di fiducia, obbligato in assenza di un accordo col Polo. Il che conferma, se ce ne fosse bisogno, una linea politica impietata sulle convenienze di parte.

E però rischia di essere una linea miope, visto che la diserzione di Rifondazione costringe Prodi a inaugurare la via delle «maggioranze variabili». Se vale su una materia come questa, che chiama in causa principi dirompenti addirittura (come lo stesso Diliberto nota) dal 1984, perché non potrebbe valere domani su questioni e temi su cui non può farsi valere alcun vincolo programmatico di maggioranza? Probabilmente lo stesso Prodi lo ha messo nel conto, nel momento in cui ha deciso di non forzare più di tanto (mettendosi in gioco con la fiducia) il rapporto con Bertinotti. E questo margine di manovra, ora concessogli a buon mercato, gli consente pure di tirare un po' di respiro. A un certo punto, nel vertice della maggioranza di ieri mattina, Prodi per una volta ha lanciato alle ortiche il suo ottimismo di maniera: «Io non voglio un baratto,

ma non possiamo far cadere il paese nel vuoto consentendo la caduta dei decreti in scadenza. Qui ogni giorno che passa è una difficoltà in più...».

Ma su queste difficoltà conta il Polo. Che può occultare le sue contraddizioni interne. Ben evidenti ieri mattina, quando la maggioranza definiva la sua ultima offerta, con Publio Fiori, di An, che puntava l'indice contro certi suoi alleati «affetti da una forma di schizofrenia politica motivata da interessi di bottega». Ancora nel pomeriggio, quando Montecitorio si agitava attorno all'ipotesi del ricorso alla fiducia sul decreto per l'emittenza, con Francesco Storace improvvisamente disposto a rinunciare alla partita sui poteri per la commissione che presiede pur di votare contro assieme a Rifondazione per «far cadere il governo». E persino nella coincidenza tra il «non voto contro il colpo di mano sulla Finanziaria» al Senato e il ritorno al tavolo di trattativa per l'emittenza. Fatto è che la delegazione del Polo è andata a Largo Brazzà proclamando che quello era solo «un atto di cortesia» e ne è uscita a tarda ora con l'accordo tecnico sulla materia specifica ma anche con un più generale «atteggiamento di disponibilità a far funzionare l'iter parlamentare». Ma, per quanto ben coperta, la contraddizione resta. Pierferdinando Casini in qualche modo ne rivela la natura quando ha invitato gli alleati a «pro-

cedere in modo unitario perché altrimenti si rischierebbe di creare un pericolo precedente per il futuro del Polo». In cos'altro potrebbe consistere se non in una differenziazione tra i centristi e gli oltranzisti di An, in questa o nelle prove prossime venture: dalle riforme istituzionali alla giustizia e l'eventuale manovra correttiva di bilancio?

Stringente, allora, diventa anche il come si rinsaldano i vincoli politici della maggioranza di fronte all'intersecarsi del percorso dei decreti e del processo riformatore. Prodi si è assunto la responsabilità di procedere anche senza Rifondazione. Il che esime il Pds dal sospetto di voler cercare ad ogni costo le «larghe intese». Non sono, si è visto, un tabù. Il che non significa che non producano effetti politici. Semmai, per gli uomini della Quercia, si tratta di governare anche queste, tant'è che sono i più determinati a indicare la «pericolosità del gioco del giorno per giorno» e a sollecitare una discussione senza doppiezza su un programma di medio periodo che garantisca la stabilità del governo. Lo stesso Maccanico distingue: «Ho trattato per il governo con le opposizioni. Le questioni interne alla maggioranza saranno affrontate in un'altra sede». E non c'è sia pure per il solo dispositivo dell'accordo se davvero palazzo Chigi ritiene vincolante «entro il prossimo marzo» tempo da perdere.

L'INTERVISTA

Angelo Sanza (Cdu) preme per la federazione. «Il più scontento? È Fini...»

«Ora Berlusconi saldi i conti a destra»

«Noi abbiamo favorito questo accordo, ora Berlusconi ci deve far fare la federazione di centro». Angelo Sanza, capogruppo del Cdu alla Camera, giudica positivamente quanto siglato da Polo e governo sulle emittenti. E intravede un clima più sereno nel dialogo tra gli schieramenti su Bicamerale e decreti. Ma Gasparri, An: «La Bicamerale deve essere affondata». Quale prezzo dovrà pagare il Cavaliere nel Polo?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Se la riunione va per le lunghe vuol dire che l'accordo si fa. Se ci vedete uscire subito allora tutto salta». Angelo Sanza, capogruppo alla Camera del Cdu, si infila nella riunione Polo-governo sulle emittenti poco dopo le 16. Passano le ore, ma degli ambasciatori del centrodestra non c'è traccia. Che la previsione fosse azzeccata lo si apprende solo poco dopo le 20. Ma intanto, per tutto il pomeriggio, è stato uno stillicidio di notizie, con il no di Rifondazio-

ne all'accordo, le voci di un possibile voto di fiducia e i toni delle dichiarazioni di An sempre più aspri, confortata in questo atteggiamento dalle scelte di Rifondazione e dalle ennesime difficoltà della maggioranza.

Comunque, parallelamente a quella ufficiale, si è svolta un'altra partita all'interno del Polo, iniziata sulla stampa con interviste di questo e di quel leader. Con Pier Ferdinando Casini che domenica diceva che i toni duri, la scelta avventi-

niana sono una sciocchezza e con Gianfranco Fini che ieri, dal Giappone - da dove rientrerà in Italia solo giovedì - stoppava qualsiasi accordo sulla commissione bicamerale e dialogo con l'Ulivo. Un braccio di ferro tra i due per tirare la giacchetta a Silvio Berlusconi, silenzioso in questi giorni, che ha solo annunciato di voler fare la federazione di centro con il Ccd e il Cdu, temutissima da An, a causa di un suo possibile isolamento nello schieramento. Ma il cavaliere

non si decide ancora al gran passo, la famosa lettera per Casini e Buttiglione è ancora chiusa nel cassetto per le forti resistenze dei suoi parlamentari europei e di un drappello di quelli italiani. Però alla fine in questa partita, lui che è il leader della coalizione, lui che è il socio di maggioranza, ha vinto. Tuttavia il prezzo sarà alto. «Sull'emittenza gli abbiamo dato una mano, certo lo abbiamo fatto per il paese, ma in ogni caso gli abbiamo dato una mano, quindi lui deve farci fare questa federazione», aggiunge Sanza. Nei prossimi giorni il Polo dovrebbe andare ad una verifica su tutta la materia istituzionale, sui rapporti con l'Ulivo, sulle prossime scadenze parlamentari. Secondo alcuni dirigenti del Polo tutto dovrebbe svolgersi in un clima rasserenato. Anche se ancora nel pomeriggio Maurizio Gasparri, coordinatore di An, ribadiva: «La bicamerale deve essere affondata». Così, par di capire che An farà pagare duramente a Berlu-

sconi la vittoria ottenuta ieri al tavolo delle trattative sulle emittenti, dove il punto di scontro più duro alla fine è stato quello sulle frequenze: in sostanza Mediaset contro Telemontecarlo, che le frequenze non le ha e le vorrebbe avere, ma Berlusconi non vuole che questo accada. I rappresentanti del Polo hanno più volte minacciato di alzarsi e abbandonare la riunione. E alla fine hanno ottenuto quanto volevano.

Onorevole Sanza, quale è il vostro giudizio?

Noi valutiamo l'accordo molto positivamente. Naturalmente è chiaro che le varie componenti del Polo ne danno una lettura diversa. Perché Berlusconi lo guarda nell'ottica delle proroghe delle concessioni. An in quella della ridefinizione dei compiti della commissione di vigilanza. Noi, cioè Ccd e Cdu, lo leggiamo come uno strumento di rasseramento del clima generale. Per questo l'accordo è importante, perché può segnare

una svolta nella vita parlamentare. Durante la giornata Casini ha parlato delle tensioni tra An e gli alleati. Cosa è successo?

I problemi li abbiamo superati in un preincontro con Storace e Landolfi, di An.

E ora, quali dinamiche si aprono nel centrodestra?

Per noi l'importante era svelenire il clima; volevamo che si realizzasse l'accordo sul piano tecnico. E di conseguenza si sbloccasse il quadro politico dal muro contro muro sulla finanziaria e i decreti in scadenza.

Quindi ora si andrà dritti come un treno verso la seconda votazione della bicamerale e l'approvazione dei decreti in scadenza entro il 23 dicembre, come quello sul Giubileo?

Non parlo della materia specifica della bicamerale o dei decreti, parlo del clima, che non è un impegno: diciamo che si può ipotizzare che i rapporti tra maggioranza e minoranza possano procedere

più correttamente.

Quali prospettive si aprono ora per la bicamerale?

Non legherei questo accordo automaticamente agli altri aspetti politici pendenti. È chiaro però che si stanno creando le condizioni per un confronto più sereno.

Non è possibile che la gente giudichi questo accordo come il risultato di un inciucio?

Bisognerà spiegarlo. Bisogna far capire che non è un inciucio; come dice Giovanna Melandri, del Pds, le proroghe delle concessioni sono nell'interesse del paese non di Berlusconi. Noi stiamo realizzando un accordo corretto nel merito.

E nel Polo che clima si determinerà ora?

A Berlusconi ricordiamo che gli abbiamo favorito questa operazione: adesso speriamo che faccia la federazione.

Mentre Fini alza la voce perché questa operazione non gli piace. Esatto.

LETTERE SUI BAMBINI



DI MARCELLO BERNARDI

Sono una madre single Basterò a mio figlio?

Sono una donna sola che tra quattro mesi avrà un figlio. Il legame con il padre è finito, ma io ho deciso di tenere ugualmente il bambino. Mi pongo, però, molte domande: sarò in grado di bastare da sola a mio figlio? E a parte tutti i problemi pratici che dovrò affrontare, mi chiedo quanto sia importante non far mancare del tutto al bambino un punto di riferimento maschile. Basterà da sola la presenza della figura materna? Come dovrò comportarmi?

Figura materna e madre, innanzitutto, sono due cose diverse e non è affatto detto che nella realtà debbano forzatamente coincidere. La figura materna è un oggetto d'amore, quell'essere umano che si prende cura del bambino dal momento preciso in cui nasce. E non necessariamente è la madre biologica. È chi si occupa di cullare il neonato, di cantargli le canzoncine per farlo addormentare, di alimentarlo, di pulirlo, di coccolarlo: facendo tutto questo, l'oggetto d'amore - la figura materna, per l'appunto - diventa il centro dell'universo affettivo del bambino, e precede di almeno un anno l'individuazione della figura paterna.

Attenzione: la figura materna può essere incarnata da chiunque svolga le funzioni che ho elencato, quindi anche dal padre o comunque da un uomo. Anche se è pur vero che, in genere, la donna annovera tra le sue doti la capacità di esprimere il proprio amore verso il bambino più e meglio del padre.

Insomma, perlomeno in presenza di una famiglia tradizionale, intendendo dove esistano sia la madre che il padre, e perlomeno nella stragrande maggioranza dei casi, la figura materna è svolta dalla donna. Ma non è un diktat.

L'universo del bambino che si regge soltanto sulla presenza della madre, quindi, può stare in piedi tranquillamente. Lei può riempire il mondo affettivo del figlio anche da sola. Essenziale, per il bene del piccolo, è che non si lamenti del vuoto lasciato dal padre, qualsiasi ne sia la ragione: le donne sole che davanti al figlio si compiangono, si autocommesano, semplicemente esprimono sofferenza per questa mancanza, in realtà non fanno altro che indurre il bambino a rinnovare il proprio lutto personale. Insomma, da una sofferenza ne creano un'altra.

C'è poi un'altra condizione, altrettanto essenziale per il bene del bambino: la figura paterna, quella maschile, non è affatto irrilevante per il suo sviluppo psicologico, e la sua assenza lascia sempre e comunque un vuoto che bisogna cercare di riempire. Si tratta di una questione sociale, perché di certo al bambino che inizia ad andare all'asilo o a scuola verrà chiesto del papà, ma soprattutto di un problema personale, dato proprio dalla mancanza di un punto di riferimento di sesso maschile. Che, quindi, bisogna fare in modo esista nell'universo del bambino.

Favorire i contatti del bambino con gli uomini, dunque, diventa essenziale: può trattarsi di chiunque, del maestro di ginnastica, di un insegnante, del prete, di un parente. L'importante è che il bambino trovi un punto di riferimento, anche se in una figura sostitutiva, verso il quale la madre non deve assolutamente provare gelosia o risentimento. Anzi. Dovrebbe cercare di favorire il legame, come ho accennato, e comunque lasciare al bambino lo spazio di questo ancoraggio. Che per lui è fondamentale.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Progetto del Cnr per distruggere le carrozze ferroviarie all'amianto

Lingotti di ferro dalla demolizione dei vagoni ferroviari contenenti amianto, ottenuti senza alcun rischio per l'ambiente e per gli addetti al processo di lavorazione. Si chiama «Ecofer» la tecnologia messa a punto dai ricercatori del Cnr per risolvere il problema. In Italia, secondo dati Fs, ci sono ben 12.000 carrozze ferroviarie da bonificare. Le attuali tecnologie conducono ad una bonifica non affidabile e non definitiva. Col metodo del Cnr invece con un solo forno possono essere definitivamente distrutte 3600 carrozze in un anno. Ecofer prevede un forno fusorio grande quanto una carrozza ferroviaria, nel quale viene immesso il rottabile; il forno viene quindi portato alla temperatura di 1800 gradi centigradi e si ottiene la fusione dei metalli in lingotti di ferro.

I ROTTAMI SPAZIALI

Dalla messa in orbita del satellite artificiale sovietico Sputnik, il 4 ottobre 1957, più di 3.400 razzi hanno portato nello spazio 4.000 satelliti. L'agenzia spaziale controlla oltre 7.000 oggetti, orbitanti intorno alla Terra.



Da dove provengono: RUSSIA/URSS 3.800 pezzi, USA 3450 pezzi, PAESI EUROPEI 180 pezzi

I resti artificiali sono più grandi e durevoli delle meteoriti, ed hanno una velocità d'impatto di 10 chilometri per secondo, in rapporto con i 15 o 20 chilometri per secondo dei frammenti stellari.

COSA SONO I ROTTAMI: Frammenti di esplosioni nel cosmo (50%), Struttura dei razzi, Satelliti inattivi, Pezzi espulsi dalle navette spaziali, Utensili degli astronauti.

Fonte: Agenzia Europea dello Spazio G.N.-P&G Infograph

ASTRONOMIA. Per la prima volta

Satellite colpito da rifiuti spaziali

PAOLO FARINELLA

Per la prima volta si è avuta la certezza che un «rottame orbitante» ha danneggiato un satellite operativo: prova diretta che il pericolo dell'inquinamento dello spazio circumterrestre da parte dell'uomo non è puramente teorico, e che, le conseguenze future potrebbero rivelarsi molto pesanti, anche dal punto di vista economico.

Il satellite coinvolto è stato il piccolo satellite militare francese «Cerise», destinato a spiare comunicazioni radio ad alta frequenza e lanciato da un vettore Ariane il 7 luglio 1995. Il 24 luglio 1996 il satellite è stato colpito da un grosso pezzo (alcune decine di centimetri di dimensione) di un vecchio razzo espulso nello spazio circumterrestre nel novembre 1986. Si trattava dello stadio superiore di un altro Ariane, che era servito ad immettere in orbita il primo satellite da telerilevamento della serie «spot». Poco dopo il lancio, però, dei residui di propellente rimasti nel serbatoio del razzo avevano causato una violenta esplosione, con la formazione di oltre cinquecento frammenti grossi abbastanza da poter essere osservati dai radar terrestri ed immessi nell'apposito catalogo di oggetti orbitanti (che, a tutt'oggi, comprende circa ottomila corpi più grandi di dieci centimetri, solo il cinque per cento dei quali sono satelliti operativi). In seguito a quell'evento e alle preoccupazioni che ne seguirono a livello internazionale, l'Esa (Agenzia spaziale europea) aveva adottato la procedura di svuotare completamente tutti gli stadi superiori che rimangono in orbita, il che ha ridotto ma non eliminato del tutto questo tipo di esplosioni, altamente inquinanti per l'ambiente circumterrestre.

Il frammento orbitante ha tagliato in due il «braccio» lungo sei metri che stabilizzava Cerise, dopo di che il microsatellite (solo 50 chili di peso) ha perso l'assetto e ha cominciato ruotare irregolarmente su se stesso; l'evento è stato immediatamente notato dai controllori di terra, che tuttavia non hanno perso completamente la possibilità di comunicare con il satellite ed hanno tentato (ma senza successo, per quanto se ne sa) di riportarlo all'assetto iniziale. Il braccio staccatosi dal satellite è divenuto un nuovo rottame orbitante subito rilevato dai radar e catalogato, mentre il «proiettile» è sopravvissuto all'impatto ed ha continuato il suo moto su un'orbita solo leggermente diversa da quella precedente all'impatto.

Va notato che, probabilmente, altre collisioni di questo tipo sono avvenute in passato, ma non sono state riconosciute come tali con certezza, in quanto provocate da frammenti orbitanti troppo piccoli per essere rilevati dai radar e catalogati.

Anche in questo caso, se l'impatto avesse interessato il corpo del satellite, invece del braccio laterale, sia il proiettile che il bersaglio sarebbero stati completamente distrutti, rendendo assai più difficile accertare la causa dell'incidente.

Sebbene le collisioni tra oggetti spaziali di dimensioni macroscopiche che attualmente rimangono rare, parecchi gruppi di ricercatori negli ultimi anni hanno fatto notare che la situazione peggiorerà sensibilmente nel prossimo secolo. Oltre al prevedibile aumento del traffico in orbita, dovuto in particolare allo sviluppo dei sistemi per telecomunicazioni via satellite, le collisioni stesse potrebbero innescare un'inestinguibile «reazione a catena», producendo sciami di nuovi frammenti in grado di agire come proiettili: ciò darà luogo ad una crescita esponenziale dei detriti orbitali, che renderà impossibile la sopravvivenza dei satelliti veri e propri in interi «gusci» di spazio intorno al nostro pianeta.

Per fare il punto su questo problema e discutere delle possibili strategie per risolverlo o almeno alleviarne le conseguenze, nel marzo 1997 l'Esa organizzerà una grande conferenza scientifica internazionale presso il centro operativo di Darmstadt.

ARCHEOLOGIA. Nell'Appennino Ligure i resti di un insediamento del Bronzo

L'osservatorio di 3000 anni fa

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

ZIGNAGO. Due cerchi ed un mistero. Quello di Zignago, estremo paese della Liguria che ambisce a diventare una piccola Stonehenge italiana. Qui gli abitanti degli Appennini orientali, a cavallo della civiltà ligure e quella etrusca, avevano costituito un loro insediamento nel periodo del Bronzo testimoniato da alcuni «castellari».

Adesso si è individuato il luogo di raccolta di quei pastori, un pianoro per la pastorizia ma anche per il culto e l'osservazione astronomica. Tutto è cominciato tre anni fa quando l'ingegnere spezzino Sergio Berti, esperto in archeo-astronomia, ha trovato per caso una serie di pietre dislocate al solstizio e all'equinozio. Tutto faceva presumere che, proprio in questo luogo molto esposto, gli antichi liguri dei monti lunigianesi seguissero l'andamento del sole, forse misurando il tempo. Difficile però iscrivere queste pietre a quel fenomeno così preponderante nel territorio spezzino dei monumenti megalitici aniconici detti menhir.

La pianura si presenta spoglia, con qualche ciuffo d'arbutus qui e là. Sul fondo un muro, in parte crollato, risalente al 1700. Ma nella parte che guarda alla vallata sottostante ecco comparire le pietre. Si è andati avanti con gli scavi a Piana Damisa grazie all'interessamento della Soprintendenza archeologica della Liguria e all'uscum (Istituto storia culturale materiale di Genova). I risultati, presentati ieri in un convegno organizzato dal Comune di Zignago, dalla Provincia della Spezia e dal-

la Soprintendenza, hanno confermato la datazione del sito, ma hanno lasciato aperti gli interrogativi sulle funzioni di osservazione di Piana Damisa.

Dubbi non chiariti neppure dai rilevamenti geomagnetici effettuati dal Consorzio universitario di Geofisica dell'Università di Pisa che hanno rintracciato due anomalie nel territorio. Si tratta di due cerchi di pietre del diametro di 40 metri l'uno. Un primo cerchio è già stato recuperato. Dagli Stati Uniti si attendono i risultati delle indagini al carbonio anche se l'insediamento pare risalire al 1.500-1.000 avanti Cristo, tra la media e la fine età del Bronzo. Nel sito sono stati rinvenuti piccoli frammenti di ceramica e i resti della lavorazione del carbone. Gli esperti mantengono un certo riserbo su questi due cerchi: «Osservatorio astronomico preistorico? E' presto per dirlo» affermano, preferendo insistere sui motivi di foglia dell'epoca geologica, sulla paleo frana, su un corso d'acqua preesistente, su una probabile area boscata distrutta da un incendio e su una serie di massi movimentati da mano umana. Ma il fatto che alcuni studiosi di Stonehenge e gli studenti di università inglesi siano corsi qui testimonia l'interesse scientifico per la scoperta.

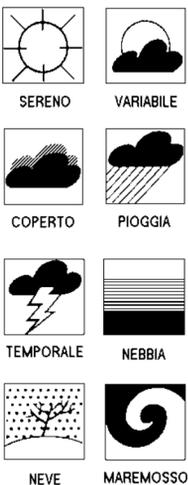
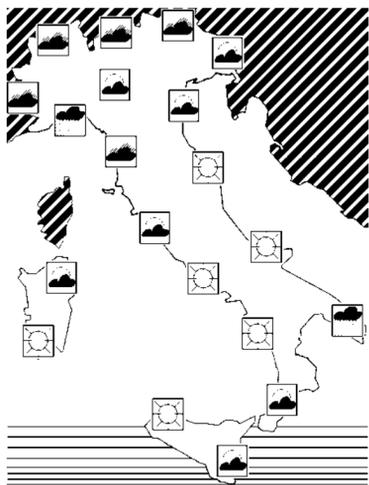
Piana Damisa appare in posizione strategica sulla via degli alti monti che mettevano in collegamento le popolazioni liguri con quelle della Lunigiana e dell'Etruria. Ma era strategica rispetto ai «castellari» scoperti in zona: 280 metri da quello di Nevà, 450 da quello di Vezzoia e 950 da quello del Castellaro, il più completo e integro, in quanto abbandonato a seguito di un incendio. Qui, nel 1975, è stato rinvenuto un insediamento preistorico che comprendeva utensilerie, attrezzi agricoli, falci, piccole zappe, una capanna centrale per il culto, vasi e un dolio, una grande giara dell'Etruria.

A Zignago, ubicato in vista di importanti spartiacque, il suolo di occupazione si è formato all'interno di piccole aree pianeggianti ottenute mediante terrazzamenti realizzati con muretti bassi a secco, utili a rendere abitabili versanti piuttosto ripidi e franosi. Venti anni di scavi hanno riacceso l'interesse per questo territorio d'altura dove nel lontano 1827 venne rinvenuta la prima statua-stele della Lunigiana, quella posta più a occidente del territorio convenzionale. La presenza di quel significativo reperto emerso dalla notte dei millenni fa pensare che qui, in realtà, ci fosse una comunità che facesse da cerniera tra le varie civiltà esistenti nel triangolo Liguria-Emilia-Toscana. Non un gruppo isolato, dunque, ma in costante contatto con altre realtà limitrofe. La statua-stele è infatti un elemento del tardo megalitismo europeo che si ritrova dall'Atlantico al Mar Nero, segno di una civiltà scomparsa nel tempo. Gli scavi di Piana Damisa, dunque, potranno chiarire molti aspetti sulla stanzialità e la mobilità delle popolazioni locali tra l'età del Rame e del Bronzo. E potrebbero aprire nuovi spiragli sulla congiunzione tra pietre megalitiche e statue-steli.

La pillola dell'orgasmo? «Non esiste, per fortuna»

«La presunta scoperta della pillola dell'orgasmo, mi sembra un'assurdità. Il piacere sessuale deve essere contestualizzato. È legato all'esperienza, all'attesa, al condizionamento. Pensare ad una sostanza chimica come ad un interruttore, mi sembra una semplificazione eccessiva. È come prendere una pillola per procurarsi la sensazione del tatto». L'osservazione tra l'ironico e il divertito, è del neurobiologo Alberto Oliverio, il quale non ha voluto commentare oltre la presunta notizia apparsa ieri su alcuni giornali. La «fonte» da cui hanno preso le mosse gli articoli apparsi sui quotidiani italiani è il giornale inglese «Sunday Times» che riportava la scoperta di un gruppo di ricercatori della Rutgers University nel New Jersey. Gli studiosi statunitensi avrebbero individuato i meccanismi della trasmissione del piacere: i segnali orgasmici passerebbero per il nervo vago. Il che ha portato gli scienziati alla semplice deduzione: basterà agire chimicamente su quel nervo per «scatenare orgasmi in quantità». Negativo anche il commento del sessuologo Willy Pasini: «Già esiste l'iniezione che procura l'erezione, ora c'è l'orgasmo a pulsante. Ma il piacere vero è trasmetterlo al partner, altrimenti è autoerotismo o puro consumismo che nulla hanno a che vedere con l'amore».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il Mediterraneo centro-occidentale è interessato da una vasta area di pressione livellata. Tuttavia, deboli infiltrazioni di aria instabile da ovest hanno dato luogo a un sistema nuvoloso che tende a interessare le regioni centro-meridionali italiane. TEMPO PREVISTO: Su Sardegna, Sicilia, Lazio, Campania e Calabria, cielo nuvoloso, con associate piogge e isolati temporali, principalmente sulle zone costiere. Dal pomeriggio, tendenza a miglioramento sulla Sardegna e ad estensione di nuvolosità e fenomeni su Basilicata e Puglia. Sulle restanti regioni del Centro e del Nord, cielo a tratti nuvoloso o velato, ad eccezione delle zone pianeggianti del Nord ove il parziale diradamento delle nebbie darà luogo a nuvolosità più consistente di tipo stratiforme. Al primo mattino e dopo il tramonto, visibilità ridotta sulla pianura padano-veneta e nelle valli per nebbia anche a banchi; al Centro e al Sud lungo i litorali per foschie localmente dense. TEMPERATURA: in leggera diminuzione. VENTI: generalmente deboli dai quadranti meridionali, con locali rinforzi sulle coste delle isole maggiori. MARI: generalmente mossi i bacini di ponente e lo Jonio, poco mosso l'Adriatico.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Copernaghen, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Cinevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Niizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità newspaper. Includes sections for Italia, Estero, Tariffe pubblicitarie, and contact information for the publisher.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldorola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.

Spettacoli

CINEMA PUBBLICO. Fa discutere l'uscita «invisibile» del film di Citti. Intanto all'Ente...

Ok per Pontecorvo E nel nuovo CdA siederà anche Abete

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Un consiglio d'amministrazione di elevatissimo livello». Sandro Piombo, della Cgil, giudica positivamente le nomine effettuate ieri pomeriggio al ministero del Tesoro. Proprio mentre i lavoratori del Gruppo cinematografico pubblico manifestavano a Cinecittà, chiedendo «un rinnovo vero, completo, dei vertici dell'Ente» e il blocco del piano di semi-privatizzazione di Cinecittà, l'assemblea dei soci designava i sette nuovi consiglieri. Pochi minuti per ratificare le nomine. Accanto al presidente Gillo Pontecorvo lavoreranno l'amministratore delegato Luigi Abete, Franco Cardini, Giuseppe Sangiorgi, Enzo Roppo, Severino Salvemini e Maurizio Nichetti. Nessun membro del vecchio CdA è stato riconfermato, incluso l'amministratore delegato Franco Lucchesi, di area cattolica, dato per favorito dal toto-nomine. Si chiude così un capitolo spinoso. Al centro della polemica quel piano di ristrutturazione di Cinecittà sostenuto fermamente dalla direzione Grazzini-Lucchesi e osteggiato da buona parte del mondo del cinema, dai sindacati e da varie forze politiche (Pds e Lega in testa). L'accusa principale? Svendere gli studi di Cinecittà alle televisioni, modificando la vocazione originaria degli stabilimenti sulla Tuscolana.

Non più tardi di sabato scorso, il CdA uscente aveva pubblicamente indicato i nomi dei possibili partners da impegnare nella nascita della nuova società «Cinecittà Servizi». E cioè: Rai (20%), Mediaset (20%), Rank Group (20%), Fin.Ma.Vi.-Cecchi Gori (10%), Consorzio produttori indipendenti (10%). Il restante 20% sarebbe rimasto all'Ente Cinema. Ma la nomina di Pontecorvo potrebbe rimettere tutto in discussione. Così, almeno, auspicano i sindacati, la Lega, il Pds e naturalmente l'Anac, l'associazione degli autori, che in un comunicato esprime «la propria soddisfazione per la nomina di Pontecorvo a presidente e per la presenza tra i consiglieri del regista Maurizio Nichetti». L'idea prevalente è di «congelare» quel piano a vantaggio di uno nuovo, da concordare dopo una vasta consultazione e in grado di «tutelare l'identità cinematografica del Gruppo pubblico».

Certo, la non riconferma di Lucchesi spiana la strada a quest'ipotesi. Non più tardi di domenica, intervistato dal Sole 24 ore, l'amministratore delegato uscente aveva difeso a spada tratta il piano, spiegando che «l'ingresso di Rai e Mediaset avrebbe portato a un incremento della fiction prodotta a Cinecittà senza per questo intaccare la vocazione primaria. Vero? Falso? Fatto sta che Pontecorvo difficilmente avrebbe potuto gestire in tandem con Lucchesi il rilancio dell'Ente Cinema, pena una serie infinita di problemi con l'ambiente del cinema che lo sostiene. La fisionomia del nuovo CdA garantirebbe, da questo punto di vista, una vita più tranquilla al neo-presidente. Anche se, nel sindacato, c'è chi si aspettava da Ciampi una scelta più rigorosa sul numero dei consiglieri: non più sette bensì cinque».

Vero è che sui nomi designati nessuno, per ora, esprime perplessità. Abete, ex presidente della Confindustria, porterà una sensibilità manageriale da molti ritenuta essenziale per far «quadrare i bilanci», Sangiorgi, ex presidente del Luce, conosce i problemi organizzativi con i quali deve confrontarsi l'Ente, Cardini e Roppo vengono dalla Rai, Salvemini è uomo ben introdotto nell'ambiente bancario, mentre Nichetti sosterrà il punto di vista degli autori. «Il nuovo Consiglio di amministrazione dell'Ente Cinema vede la presenza di un insieme di competenze particolarmente ricco ed equilibrato», sostiene il ministro Veltroni, dicendosi certo che i consiglieri sapranno «operare al meglio e soprattutto a favore del rilancio del cinema italiano, ponendo al servizio di questo prioritario obiettivo le capacità professionali, le strutture e le esperienze di cui l'Ente dispone». È probabile che, sin dalle prossime ore, Pontecorvo metterà in agenda un incontro con i sindacati e con le associazioni di categoria, con l'obiettivo di svenenire il clima che negli ultimi mesi aveva contrapposto i vertici dell'Ente al mondo della produzione cinematografica. Che Pontecorvo sia amico del cinema è fuori discussione, si tratta ora di vedere che cosa saprà fare per ridare smalto e funzionalità all'Ente conciliando le ragioni dell'arte e quelle dei bilanci!



Sergio Citti con Silvio Orlando sul set di «I Magi randagi» sotto Gillo Pontecorvo neopresidente dell'Ente Cinema

I Magi arrabbiati col Luce



ALBERTO CRESPI

Polemica sotto l'albero (anzi, nel presepe) per il cinema italiano. *I Magi Randagi* di Sergio Citti esce il 20 dicembre, solo a Roma: dopo le feste (per la Befana?)... si spera di allargarlo in altre 5-6 città. Il regista diserta - motivo ufficiale: è malato - la conferenza stampa. Il protagonista Silvio Orlando e il produttore Francesco Torelli spiegano che il Luce (distributore) non ha la forza di farlo uscire in un numero decente di sale. E i Vanzina impazzano...

Sergio Citti non viene alla conferenza stampa dei *Magi Randagi*. Ufficialmente ha l'influenza. Ma il sospetto che la malattia sia un'altra è forte, e lecito. Soprattutto quando lo raggiungiamo al telefono, nella sua casa di Fiumicino. La voce è pimpante, e ci conferma che la suddetta «malattia» ha un altro nome: incazzatura. Comunque ci chiede di richiamarlo dopo cinque minuti. «Sto a prepararmi da magna per i gatti». Ubi maior... Cinque minuti dopo, i gatti hanno avuto il loro «merluzzetto» ed è il turno del Luce (che distribuisce il film) e di Guglielmi, di avere la loro. «Sto film me lo stanno ammazando, come un neonato lasciato in un cassonetto. Se Rina non fosse in galera, penserei che è colpa della mafia. Dopo Venezia, dove il film era andato bene, Guglielmi era rimasto colpito, ci ave-

va promesso che avrebbe aumentato il budget pubblicitario, poi non ha fatto niente di niente. Ho l'impressione che lo voglia affossare. Ma è ovvio, Guglielmi è un teorico dalla tv e secondo me disprezza profondamente il cinema. E poi certa gente si riempie la bocca con «sti discorsi, che bisogna salvare il cinema italiano... Ma dicesse ro *quale* cinema! Questa gente non ha mai distinto il cinema onesto e sofferto dal cinema disonesto e non sofferto. E sia chiara una cosa: non ho nulla contro i Vanzina, ma va benissimo che incassino miliardi. Dico solo che dovrebbe esserci spazio per tutti».

Così parla Sergio Citti. E ora, un passo indietro. Da dove nasce l'incazzatura del regista? Dal fatto che *I Magi Randagi* esce il 20 dicembre in un solo cinema in tutta Italia (per la cronaca, l'Intrastevere 1 di

Roma). Forse, dopo le feste, verrà «allargato» in altre 5-6 città. Un'uscita quasi invisibile, che ha trasformato la conferenza stampa di ieri, nei locali dell'Anica, in un evento ai limiti del surreale. Un po' la mancanza del regista, un po' il ricordo delle reazioni veneziane (dove il film piacque assai, e molti si dichiararono d'accordo con il protagonista Silvio Orlando che si era lamentato per la collocazione: Settimana italiana, anziché il concorso), un po' le notizie sulla distribuzione, fatto sta che per una volta sono i giornalisti a protestare, ed è il produttore Francesco Torelli a smorzare i toni. Ma anche lui non può nascondere le cifre: «Il Luce è diventato co-produttore del film al 10%, ma 200 milioni per la pubblicità, copie comprese, non sono nulla. Ora siamo in trattative per venderlo alla Rai, forse andremo a Berlino, ma è inutile negare che il film ha dei debiti. Del resto è costato 5 miliardi, dovuti soprattutto al prolungarsi della produzione: non si riusciva mai a chiuderlo, non voleva finanziarlo nessuno...».

Già, *I Magi Randagi* ha una lunga storia, che per altro i lettori dell'*Unità* già conoscono: questo è l'ultimo progetto di Pier Paolo Pasolini, prima che lo uccidessero, pensato con un solo Re Magio che doveva essere Totò. Anni dopo, Citti l'ha ripreso, assieme agli sce-

neggiatori David Grieco e Michele Salimbeni, e per certi versi questo film è il vero omaggio di Sergio al maestro/discoleto Pier Paolo (maestro perché senza di lui i fratelli Citti farebbero ancora a «pittori», cioè gli imbianchini; discoleto perché senza la loro guida Pasolini non avrebbe mai scritto ciò che ha scritto sul sottoproletariato romano, da *Ragazzi di vita* ad *Accattone*). C'è una scena toccante e meravigliosa girata proprio nel luogo dove Pasolini fu ucciso, ma di questo si riparlerà. Ora è giusto ricordare, al di là delle polemiche, che il ruolo di Totò è passato a Silvio Orlando, che ha difeso il film a Venezia ed è qui, oggi, a difenderlo a Roma: «È il film che ho amato di più. Ha un soffio di vita intenso, poetico, fortissimo. La scena girata sul luogo della morte di Pasolini, ad esempio, è un sogno di Sergio. Lui lavora così: arriva sul set, dice «stanotte ho sognato una cosa», e quella cosa entra nel film...». Anche lui, comunque, ribadisce: «Era più giusto farlo uscire a Natale. A volte si dovrebbe pensare con più coscienza alla vita che hanno i film, dopo che li hai fatti. Comunque sono felicissimo di essere uno dei Re Magi, anche se il film dovesse andar male. Per me certe sconfitte sono più importanti delle vittorie. E dopo questa battuta sono pronto a entrare in politica...»

L'INTERVISTA. Il coreografo francese parla delle sue nuove ispirazioni, dal rap al computer

Gallotta: «La mia danza? Casuale e disinibita»

MILANO. Surreale, metafisico, giocherellone, infantile. Eppure, tanto geniale da essersi improvvisato coreografo senza aver praticato la danza prima dei vent'anni. Tanto spiritoso da aver fondato una compagnia con il nome, «Emile Dubois», di un personaggio che non esiste. Tanto intelligente da aver capito, già all'inizio degli anni Ottanta, che per fare una nuova danza narrativa occorreva immaginarsi racconti fantastici e d'avventura. Questo è stato, sino a ieri, il coreografo Jean Claude Gallotta, autore alla Corte Maltese, di una schiera di balletti mitologici e tribali, con eroi immaginari come il Doctor Labus dell'omonima coreografia in scena a Palermo, o reinserti nel presente come un Romeo che uccide Giulietta o un Don Giovanni, sassofonista, sessualmente sfiancato. A Palermo, però, è andato in scena nei giorni scorsi anche un altro Gallotta. Con qualche frammento di uno spettacolo, *La rue de Grenoble* (ribattezzato, per cortesia verso gli

ospiti, *La rue de Palermo*), il coreografo ha affiancato al già celebrato *Doctor Labus* un'opera *on the road*, con danza hip hop.

A cosa si deve il tuffo del surrealismo di Gallotta nella quotidianità? In Francia, ma credo ormai in tutto il mondo, si è affermata un'arte di strada. Ci sono gravi problemi economici, istituzionali, politici, ma i giovani non rinunciano ad essere creativi e, senza soldi, si esercitano all'aperto. Mi hanno commissionato la coreografia sul tema della strada, ma per me è un ritorno alle origini. Anch'io ho iniziato a lavorare senza sapere nulla del teatro o della danza, facevo strane performance di strada, per di più ero figlio di emigrati italiani: mi guardavano come un pazzo da tenere alla larga. Oggi i creativi sono emarginati magrebini, neri, marocchini con problemi d'inserimento. Per uno come me che si è affermato negli anni Ottanta, ha creato un centro coreografico (il Cargo, all'interno della Maison de la Culture di Grenoble



Jean-Claude Gallotta

Xavier Lambours

n.d.r.), ha fatto cinema e teatro musicale (l'ultima opera allestita da Gallotta a Parigi è *La volpe astuta* di Leos Janacek n.d.r.) non ci sono problemi di lavoro. Ma i giovani non hanno chance, bisogna aiutarli. Così ho inserito due ballerini hip hop nella mia coreogra-

fia, però ho sostituito le loro musiche con quella di un africano che vive a Grenoble e suona strane pelli di tamburo. La nuova coreografia va verso un totale disfacimento e la danza ha perso generi, stili, etichette, che ne dice il coreografo Gallotta? Paradossalmente ne sono contento, ho sempre vissuto una terribile contraddizione perché mettendo

insieme teatro e danza, forma e dramma, mi preoccupavo costantemente dei sostenitori dell'uno o dell'altro fronte. Adesso credo di aver individuato una via dinamica, disinibita, che chiamo «recitativo coreografico»: c'è dentro di tutto. Prima facevo delle scelte oculate

nella musica, nei soggetti delle danze, adesso metto insieme quel che capita al momento; con i miei ballerini improvviso e gioco sulle notizie del giorno, sugli avvenimenti politici. È un ritorno all'incoscienza, se mi va di usare Beethoven e una musica rap lo faccio. L'importante è non costruire un collage, non fare montaggi. Anche nella coreografia credo ormai che bisogna seguire l'estro del momento, un cosa segue l'altra spontaneamente, come se non ci fosse alcuna logica. La vita è così, perché la coreografia dovrebbe essere diversa?

C'è una fonte d'ispirazione per il suo «recitativo coreografico» apparentemente incosciente e alogico? L'architettura, l'arte del giardinaggio in Giappone, il computer che trasforma in tre dimensioni dei personaggi falsi mi interessano molto. Forse perché l'impressario giapponese Suzuki mi ha chiesto di creare un nuovo Groupe Emile Dubois in una cittadina di montagna a cento

chilometri da Tokyo. Ho già un contratto di tre anni, allestirò mie vecchie coreografie, cercando di mettere insieme francesi e giapponesi almeno per le Olimpiadi Invernali del '98 che si svolgeranno in Giappone.

Se la via della danza spontanea è tanto bella perché ricostruisce le sue opere fantastiche e surrealiste del passato?

Dopo aver allestito le mie leggende di *Romeo e Giulietta* e di *Don Giovanni*, la critica francese mi ha dato dei grattacapi. Adesso va tutto bene, ma il ritorno alle mie opere del passato è stata un'ancora di salvezza creativa. Quando decido di allestire un vecchio pezzo, c'è qualcuno che lo fa al posto mio, cioè oggettivamente, rimontando la coreografia esattamente come era. A cose fatte intervengo io, con le emozioni, i sentimenti, le idee di oggi. E i pezzi diventano un altro racconto, un «come eravamo» a braccetto con quello che siamo oggi.

LA TV DI VAIME



Cordiale benedizione

LA TELEVISIONE, tra le molte testimonianze di cambiamenti epocali, ci propone quotidianamente quella dell'evoluzione del linguaggio. Numerose sono le spinte all'omologazione del settore promosse dal piccolo schermo che si fa cassa di risonanza di modelli comunicazionali che vengono in fretta assorbiti dai fruitori. Dall'altra parte autorevoli comunicatori, magari inconsapevolmente, si compenetrano della loro missione e si adeguano: modificano il proprio linguaggio, lo usano adattandolo ad una facile fruizione da parte dell'auditorio al quale si rivolgono. Domenica scorsa, all'Angelus, persino Papa Wojtyla, che di queste cose se ne intende, nel rivolgersi ai bambini romani che tradizionalmente portano in piazza S. Pietro i bambinelli del presepe per farli benedire, ha usato una formula tipicamente televisiva. Ha definito la benedizione che impartiva, «cordiale» («Vi imparto», ha detto impiccandosi con la lingua italiana, «una speciale, cordiale benedizione»). Ha cioè aggiunto al gesto un aggettivo accattivante come ormai fa la tv per ogni cosa, programma o prodotto. Sono piccole notazioni che forse pochi rilevano, ma sono un ulteriore sintomo di omologazione comportamentale. E così succede per i linguaggi della politica che ci arrivano dalla tv ormai slabbrati e adattabili a qualsivoglia posizione ideologica. Il petulante «Lasciateci lavorare» è passato intanto come una staffetta dalla precedente compagine governativa all'attuale lasciando il destinatario di messaggi in una perplessità di fondo: come si farà in futuro a distinguere la diversità?

Prendiamo un'altra formula lanciata con assiduità nell'odierno dibattito politico soprattutto dal teleschermo: «La democrazia è in pericolo». La ricordiamo pronunciata da personaggi affidabili, con un passato democratico (appunto) e una capacità di diagnosi comprovata se non anche obiettiva. Oggi quella frase che sa di slogan viene usata in circostanze diverse e mai pertinenti, soprattutto da Berlusconi. Che, difendendo degli interessi che non sono certamente i nostri (molti di noi possono anche avere più televisori, ma nessuno, come lui, più «televisione») enuncia un'opinione che è personale e influenzata da necessità economiche particolari.

ESISTONO DELLE regole che impediscono, in una democrazia, certe concentrazioni. Bene: è proprio chi è al di fuori delle regole e intende conservare dei privilegi, a denunciare il pericolo che corrobberebbe la democrazia. Sentir usare certe formule in maniera così inopportuna e particolaristica dovrebbe colpire l'opinione pubblica. Ma non mi sembra che questo succeda. Così come non vedo la gente inorridire nel sentire dei parvenu della politica, degli statisti fai-da-te, degli improvvisatori totali, chiedere di riformare (loro!) la Costituzione. La nostra Costituzione fu scritta da persone di grande esperienza e di provata fede democratica. Molti non ci sono più: due giorni fa se n'è andato anche Dossetti, partigiano cattolico e politico illuminato ritiratosi in un convento poco lontano da Marzabotto. Due anni fa tornò a far sentire la sua voce in difesa della Costituzione democratica nata dalla Resistenza e minacciata da vengiamisti di presidenzialismo antiparlamentare. Adesso non c'è più. Adesso per affaristi in difficoltà, dilettanti della politica intesa come branca industriale e nipoti scemi di quel movimento che esprime padre Dossetti, sarà più facile tornare a lanciare dalla tv slogan per cambiare a proprio piacimento una carta che può avere certo delle insufficienze, ma ci ha permesso di arrivare fin qui senza vergognarci di esserci.

[Enrico Vaime]



Sport



NAZIONALE. Il ct parla del futuro dell'Italia e dà il via all'operazione simpatia

La prima di Maldini «Punto sul gruppo e niente promesse»

«Nella mia Nazionale contano prima gli uomini, poi il gioco. La base sarà il gruppo. Tornerà il libero. Vialli? È un campione e un ragazzo intelligente». Cronaca della prima giornata da ct di Cesare Maldini.

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Intanto, costa poco: come ha affermato il presidente federale Nizzola, «il commissario tecnico della Nazionale Cesare Maldini guadagnerà seicento milioni a stagione ed ha firmato un contratto valido fino al 31 dicembre 1998». Poi, e già ieri si è intuito, piacerà alla gente quella sua aria da adulto un po' anziano che parla di calcio con qualche balbettio e ricordando spesso che Enzo Bearzot «è il maestro» (gli saranno anche perdonati, crediamo, i capelli tinti e la pettinatura vecchio stile). Poi ancora, ha dato tracce su quello che sarà la sua Nazionale di calcio: torna il libero, torna il concetto del famoso gruppo (punto di forza di Vittorio Pozzo ed Enzo Bearzot), tornerà - se i muscoli non faranno i capricci - Gianluca Vialli. Infine, parla ai risultati: più forti delle chiacchiere, dei concetti, della bravura e della incapacità. Ma ora parla a lui, Cesare Maldini, il nuovo selezionatore della Nazionale, presentato ieri mattina allo stadio Olimpico di Roma.

Maldini, può essere un problema in più iniziare il suo lavoro con le eliminatorie mondiali già in corso e con la partita Inghilterra-Italia alle porte?

Non mi crea problemi particolari. Abbiamo di fronte a noi due mesi per preparare nel migliore dei modi la partita di Wembley. Certo, io e i miei collaboratori dovremo viaggiare molto. Dopo anni in cui il centro del calcio era l'Italia, ora l'ombelico del pallone è altrove. Andò spesso in Inghilterra.

È vero che tornerà Vialli?

In Inghilterra vanno seguiti anche Ravanelli, Di Matteo e Zola.

Alla vigilia delle Olimpiadi di Atlanta lei fece capire che come fuoriquota avrebbe gradito Vialli. Però non lo convocò perché allora si disse che un «giocatore che ha rifiutato la Nazionale non può più far parte di alcuna rappresentativa»...

Vialli è un provocatore intelligente.

Per quanto mi riguarda, so che è da due anni che si candida a un ritorno in Nazionale.

Quali criteri adatterà per le convocazioni: rivoluzione o continuità?

Non si parte da zero. Dal mio predecessore eredito una buona squadra.

Il ricordo di Sacchi è ingombrante?

Non mi disturba affatto. Sacchi è un professionista serio. Un bravo allenatore. Siamo amici.

Maldini privilegia il modulo o i giocatori?

Per fare un buon calcio occorrono bravi calciatori. La cosa più importante è quella di creare un gruppo.

Il presidente federale Nizzola ha scelto Maldini anche per fare un'operazione «simpatia», che riavvicini la gente alla Nazionale...

Beh, per essere simpatici bisogna innanzi tutto vincere. E poi, certo, cercheremo di recuperare un po' di consensi. Negli ultimi tempi, è vero, la gente si è allontanata dalla Nazionale. C'è stata disaffezione. Forse chi mi ha preceduto aveva fatto troppe promesse.

Perché Sacchi ha fallito, o almeno non ha mantenuto le promesse?

Mah, ecco, non mi pare corretto giudicare chi mi ha preceduto.

Con Maldini ct qualcuno parla di «svolta epocale»...

Per carità. Non sono il salvatore della patria. Diciamo che uso un linguaggio comune: per qualcuno esistono le ripartenze, per me certi movimenti si chiamano ancora contropiede.

Rivedremo una Nazionale con il libero?

Putroppo in questo ruolo siamo in crisi. Vedremo se puntare su quello che c'è o se sarà il caso di adattare qualcuno a questo tipo di gioco.

Ci sarà un portiere titolare oppure alternerà più giocatori come ha fatto Sacchi?

Le mie idee sono note: punto su un gruppo di giocatori. Poi, certo, ci sarà qualche cambiamento in base alle condizioni di forma.

Il campionato suggerisce qualche



Maldini con Nizzola e Tardelli a sinistra il nuovo ct della Nazionale

Sambucetti/An-Onorati/Ansa

Nizzola: «Vialli? Nessun veto Potrà tornare in azzurro»

nome nuovo alla Nazionale?

Ci sono poche novità. Ma non trascurerò le nuove proposte.

Che cosa pensa dei «fantasisti»?

Penso che solo voi giornalisti potete inventare etichette come quella di «fantasista». Io voglio i bravi giocatori.

La imbarazza in qualche modo dover allenare suo figlio Paolo?

No, perché ho già avuto questa fortuna. Spero che mi sia di aiuto.

Come preparerà le partite: affidandosi alle relazioni del suo staff o seguendo di persona gli avversari?

Il mio metodo è il seguente: vado a vedere per primo gli avversari, poi mando i miei collaboratori a seguire altre partite.

Che cosa sa di Inghilterra e Polonia, le avversarie più forti del girone di qualificazione mondiale?

Per ora ho solo alcune cassette.

Avrà a disposizione tre giovani, dal 20 al 22 gennaio, per lavorare con i giocatori: preferisce uno stage o un'amichevole?

Forse una partita sarà più utile.

Maldini, si sente di passaggio?

No. Se mi avessero chiesto di fare il traghettatore, non avrei accettato. Sarei rimasto con i ragazzi della mia Under 21.

■ ROMA. Gianluca Vialli non è più un problema per la Federcalcio. Usciti di scena l'ex-presidente federale Matarrese e Arigo Sacchi, si prepara il ritorno in Nazionale dell'attaccante della Juventus. «Non ci sono veti da parte nostra - ha detto il presidente federale Nizzola - Conosco benissimo Vialli. È un grande calciatore, che ha già dato molto alla Nazionale. Certe volte fa battute di rottura, ma, ripeto, da parte nostra non ci sono preclusioni. Vialli a Wembley? Certo che mi piacerebbe vederlo lassù. Se in campo o in tribuna, questo non dipenderà dal sottoscritto».

Dipenderà infatti da Vialli: se non avrà problemi fisici (attualmente è fermo per colpa di uno stiramento) e se non si farà travolgere dalla crisi del Chelsea, Maldini lo richiamerà. Più difficile il recupero di Roberto Baggio, che potrebbe cambiare squadra (Parma? Inter? Estero? È un bel tormentone). E di Signori, che da due anni non gioca più a certi livelli.

Nizzola ieri ha fatto da anfitrione alla prima uscita pubblica di Cesare Maldini in versione ct della Nazionale specificando che «il contratto del nuovo selezionatore non è a termine. Durerà due anni e abbiamo scelto Maldini perché abbiamo privile-

giato la scuola federale». È vero, ma nella lista dei sogni c'erano Lippi, Trapattini e Capello, mentre in quella dei tecnici disponibili Nizzola preferiva Zoff. Questi, cosa ormai nota, è stato bocciato da Juventus e Milan. Ma Zoff, da gran signore, ha spedito ieri un messaggio di auguri a Maldini: «Maldini conosce il calcio e le cose. In Nazionale lavorerà bene».

Nizzola ha illustrato lo staff: il vice di Maldini è Marco Tardelli, i collaboratori Pietro Ghedin e Comandante Nicolai; l'Under 21 è affidata a Rosano Giampaglia, vice Renato Zaccarelli. Tardelli era presente ieri mattina alla conferenza stampa di presentazione di Maldini. Un po' ingrasato, con l'aria di chi ha colto al volo una bella chance dopo le disavventure di Cesena (esonero dopo l'ottava giornata del campionato di serie B): «Questa promozione è una bella sorpresa dopo quello che è accaduto a Cesena. Però non mi sento uno sconfitto. Ho fatto un esame di coscienza, ho cercato di rivisitare errori e cose buone, ora mi è capitata tra le mani questa fortuna, ma ci tengo anche a precisare che io la fortuna me la sono sempre cercata». Tardelli, detto «Schizzo», ha già lavorato con Maldini: fu il suo vice all'epoca del primo titolo europeo conquistato

dall'Under 21 (1992): «Le qualità di Cesare? È uno che sa mettere bene le squadre in campo. Fa gruppo, come insegnava Bearzot, ma sa essere duro quando serve. Che cosa mi aspetto da questa avventura? Sicuramente migliorerò le mie conoscenze di calcio internazionale. E poi lavorare nel club Italia è sempre una cosa estremamente gratificante. Il gruppo? È importante, è la base di tutto. Però senza fare troppi giri di parole. Tra un cattivo ragazzo che mi fa vincere e uno bravo che mi fa perdere, scelgo il primo».

Notata, nella «cerimonia» di ieri, l'assenza di Gigi Riva, il dirigente accompagnatore. Ma non c'è nessun caso: Riva gode della piena fiducia di Nizzola. Grandi sorrisi da parte di Abete e di Giulivi. I tre uomini del calcio discuteranno nei prossimi giorni il ruolo da affidare all'ex-presidente federale Matarrese. Don Tonino ha sgomitato fino all'ultimo: candidandosi al settore tecnico di Coverciano da un lato e agitando le acque per battere in volata Carraro e ottenere la presidenza della Lega di A e B dall'altro. Un'impressione? Matarrese rischia di essere liquidato in maniera ingloriosa. E così, addio sogni di presidenza Uefa.

□ S.B.

MILAN. Sei tumi senza Coppe per la testata a Jorge Costa Weah, squalifica europea

■ GINEVRA. George Weah squalificato per sei partite europee: questa la decisione presa dalla commissione di controllo e disciplina dell'Uefa, riunitasi ieri a Ginevra. L'organismo, presieduto dallo spagnolo Josep Luis Vilaseca Guash, ha punito l'attaccante milanista per la testata assestata al difensore portoghese Jorge Costa, lo scorso 20 novembre, al termine dell'incontro di Champions League Porto-Milan. Il Milan può presentare ricorso sino alla mezzanotte di giovedì prossimo. «Un eventuale appello - ha tuttavia precisato un funzionario dell'Uefa - non potrebbe essere esaminato prima del mese di febbraio, a causa di un sovraccarico di lavoro dei nostri servizi». Anche la giustizia sportiva soffre degli stessi mali di quella ordinaria e anche il livello europeo non sembra garantire una maggiore efficienza e regolarità.

La durata della squalifica (valida per le tre coppe organizzate dall'Uefa) è stata approvata all'unanimità dagli undici membri della commis-

sione. Dato che il giocatore liberiano ha già scontato una giornata di squalifica (Milan-Rosenborg) in questa stagione, sarà appiedato per le prossime cinque partite europee che una sua squadra (il Milan o un'altra, nel caso dovesse essere ceduto) disputerà nelle prossime stagioni.

La decisione si fonda sull'articolo 10-b del regolamento disciplinare dell'Uefa, in cui è specificato che «un giocatore che commette un serio atto di violenza deve essere squalificato almeno per cinque partite o per un determinato periodo di tempo». L'Uefa spiega che in questo caso la situazione era ancora più grave visto che la testata data da Weah a Jorge Costa ha provocato una frattura del naso al giocatore portoghese.

Sulla base del regolamento, la commissione ha studiato i rapporti dell'arbitro, del «quarto uomo» e del delegato Uefa presente all'incontro. Sono inoltre state esaminate le dichiarazioni delle due società. «Tuttavia - precisa l'ufficio stampa dell'Uefa - la commissione ha anche tenuto



conto del comportamento particolarmente sportivo dimostrato da Weah sul campo prima del faticoso portoghese: negli ultimi cinque anni l'attaccante rossonero è stato ammonito solo tre volte nelle competizioni organizzate dall'Uefa. Questo atteggiamento rispettoso delle regole è stato inoltre confermato dal «Premio fair-play 1996» attribuitogli dalla Fifa. E questo gli è valso il minimo della pena.

INTER. Dopo il ko, il tecnico costretto a cambiare modulo

Stop a Hodgson: «Tutto da rifare»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ APPIANO GENTILE. Alt, caro Hodgson: così non si può andare avanti. Bisogna rivedere il modo di giocare. Dieci gol in 5 partite sono davvero troppi. La difesa va sbilanciata in avanti. La squadra ha più protezione. Ma occorre farlo prima che sia troppo tardi.

Tempi duri per mister Hodgson. Quel gol di Mancini all'ultimo minuto lo ricorderà come un incubo. Dopo le rimpogge di Massimo Moratti («Il rinnovo del contratto non deve diventare una pensione»), il tecnico inglese deve ora fare i conti con la squadra, poco contenta dell'attuale modulo tattico. Ieri mattina i giocatori hanno avuto un primo confronto con l'allenatore sul problema fondamentale: quello dell'estrema vulnerabilità della squadra. La stranezza è che, passando il tempo, le cose peggiorano al posto di migliorare. L'Inter infatti non vince dal 3 novembre. Poi quattro pareggi e una sconfitta, quella con la Sampdoria, che ha la-

sciato tutti sconcertati. In particolare Moratti, uscito da San Siro tre minuti prima del gol risolutivo di Mancini.

Il calcio lo conosciamo: al di là degli errori madornali dei giocatori (Fresi e Festa per esempio), alla fine sul banco degli accusati ci finisce l'allenatore. Nel caso di Hodgson, che il 15 novembre scorso ha firmato con l'Inter un contratto fino al 30 giugno 1999, si tratta comunque di incerti del mestiere ben remunerati. Tra l'altro è già da un mese che, sia a livello di società che di squadra, si peggiorano malumori per alcune scelte dell'allenatore. Racconta Nicola Bertì, uno degli «opinionisti» più accreditati. «La partita è stata fin troppo aperta, divertente. Sembravamo due pugili senza difesa che si danno dei gran cazzotti. Sul 3 a 1 sembrava che tutto ci andasse bene. Forse volevamo strafare e divertire i tifosi. La svolta purtroppo è arrivata dopo il secondo gol della Sampdoria perché siamo entrati in agitazione gio-

cando preoccupati. Abbiamo subito dei gol molto strani, per mancanza di attenzione, abbiamo perso per colpa nostra, forse per presunzione. Con Hodgson, certo, ci siamo parlati. Vedremo cosa fare. L'assetto? Noi abbiamo giocato in due modi diversi. Vedremo quale scegliere... Intanto dobbiamo reagire subito con la Juventus. Il tre a zero dell'andata non deve farci sentire sicuri. Anzi. Lo stesso in campionato. La Juventus in fuga non la lasciamo andare».

Il cambio di rotta, cui allude Bertì, dovrebbe riguardare soprattutto la difesa. In pratica, si tratterebbe di spostare indietro il libero (Fresi o Galante) con il compito di supportare due marcatori fissi (Paganin e Festa). Sulle corsie laterali, Angolima e Zanetti difenderebbero o attaccherebbero a seconda delle esigenze. Insomma, la classica difesa in linea di Hodgson si trasformerebbe in un 3-5-2. Un assetto tattico simile al Parma di Nevio Scala. Che poi Scala sia senza panchina, e anche gradito a Moratti, per il momento è solo una

coincidenza.

Ma siamo ancora alle intenzioni. Di sicuro c'è una cosa: che qualcosa deve cambiare. Lo vuole Moratti che punzecchia il tecnico («Il rinnovo del contratto ha avuto un effetto negativo, questo lo dicono i risultati»), lo vogliono i giocatori che, come sempre, sono bravissimi a far ricadere sulla panchina le proprie responsabilità.

La contestazione. Domenica, oltre alle parole, sono volati anche i sassi e quant'altro. La paura dei giocatori è che domani sera il pubblico sia ancora ostile. «Siamo molto dispiaciuti anche noi per la sconfitta con la Samp», spiega Bertì, «Ma ancor di più per quello che è successo dopo. I tifosi hanno tutto il diritto di fischiare, ma quello che è successo domenica non è civile. Noi abbiamo bisogno dell'appoggio dei tifosi. Ci sono alcuni miei compagni che non scendono in campo tranquilli perché vengono bersagliati al primo errore. Per vincere lo scudetto serve anche il calore dei tifosi».

Guariente Guarienti, conte ed estroso avvocato, ha difeso Pietro Maso e ha attaccato «Ludwig»

VERONA Chi dice che nella giustizia non c'è poesia? Agosto. L'avvocato Guariente Guarienti, spaparanzato su una sdraio a Riccione, rimugina su un assistito, Ivano Benati, che langue in cella. Come farlo uscire? Un'istanza, certo. Ma senza irritare il giudice Avolio, col caldo che fa. Ispirazione. Guarienti corre all'ufficio telegrammi. Detta all'impiegato: «Dalle spiagge romagnole/ dove regna sempre il sole/ Non dimentico e non voglio/ l'istruttore Guglielmo Avolio/ che doman fra i carcerati/ libertà darà a Benati./ Questo scritto per Ivano/ non sarà spedito invano».

Veronesi tutti matti, vuole il proverbio. Il pm Angela Barbaglio si oppone all'istanza in rima. Così: «Ma ecco or l'accusatore/ con indomito furore/ fieramente opporsi (invano?)/ alla libertà d'Ivano... Il giudice scarcerà l'imputato. Bei tempi, quelli. Solo pochi anni fa: Verona non era ancora quel concentrato di casi giudiziari ai confini della realtà che è diventata. E Guarienti non immaginava il suo futuro: essere l'avvocato dei «mostri». Qualcuno lo ha difeso, qualcun altro lo ha accusato come parte civile, a nessun grande caso è rimasto estraneo. Freschi amarcord. Parte civile contro «Ludwig», la coppia di studenti mistico-nazisti. Difensore in appello di Pietro Maso. Difensore di Riccardo Garbin, uno degli omicidi lanciatori di pietre in autostrada. Difensore di Nadia Frigerio, quella che ha strangolato la mamma per liberare una stanza e amareggiare in pace. Parte civile contro il serial-killer Gianfranco Stevanin.

In mezzo, difensore indifferente dei brigatisti rapitori di Dozier, della coppia Monucci-Faranda, dell'ex compagno di università Franco Freda. Legale di Rosy Bindi. Parte civile contro i rapitori di Patrizia Tacchella. E adesso, contro quel miscuglio di falsi pentiti e carabinieri corrotti che ha portato all'omicidio di un agente di polizia. Difensore di Ilio Triscornia, il disperato pensionato che ha fucilato il figlio drogato. Difensore del fidanzato di Cristina Peruffo, la ragazza che ha fatto fuori il padre-padrone. Un avvocato d'assalto? Un re del cavillo? Macché. Guarienti è il più pacifico, tranquillo e pacato degli uomini. «Ho il senso della realtà» spiega: è nell'interesse del cliente evitare battaglie inutili. Se ne son viste, a Verona. Il primo legale di Maso, massacratore dei genitori, chiedeva le attenuanti perché «il mio assistito è rimasto orfano». Altri difensori dei lanciatori di pietre incolpavano l'auto della vittima: «Se non avesse avuto il tettuccio in vetroresina...».

Mai un tono sopra le righe
Il nostro no. Realismo, innanzitutto. Difesa tecnica e stop. Mai un trabocchetto giuridico, un tono sopra le righe, un'eccezione arzigogolata sperando negli annullamenti della Cassazione. E certo - siamo o non siamo a Verona? - qualche estrosità anche lui. Per far scalare qualche anno a Garbin eccolo ricordare nell'arringa un episodio personale: «Io, nel 1958, appena finito il liceo Maffei mi arrampicai sul campanile di Sant'Anastasia e bombardai con petardi il cortile della scuola». Ci ripensa, ridacchia: «Per un'intera mattina. 450 petardi,



Nella foto grande Guarienti con il padre di un imputato dell'omicidio di Monica Zanotti la ragazza colpita da un cavallo. A sinistra Marco Furlan alla sbarra per «Ludwig». Sopra Pietro Maso. Sotto l'avvocato con il telefono sul motorino.

Foto Fadda

«Mi hanno preso sul serio! 'Sti piemontesi...». È un po' dura prenderlo sul serio, fuori dell'aula. Negli ultimi anni, per dire, ha provato con la politica. Nel 1994 era candidato del Ppi, quest'anno dell'Ulivo, memore del prozio Ugo aventiniano con Sturzo, e del lontano impegno nell'Università di Padova, quando faceva politica assieme a De Michelis e Livio Berruti. Si è messo ad anticipare sui depliant: «Se eletto non abbandonerò la libera professione, la passione per i libri, il motorino».

Passione per la letteratura
Ha cercato finanziatori con questa inserzione sull'«Arena»: «Cerco 90 persone che mi regalino un milione. O 180 che mi regalino 500.000 lire». Invitava gli elettori: «Telefonatemi, risponderà una ragazza gentile che, vi assicuro, è anche molto carina». Si presentava: «Fra Bacco, tabacco e Venere preferisco di gran lunga Venere». Trombato.

Ah, le donne. Qua il conte-avvocato-gentiluomo perde il lume. È uno spettacolo vederlo distribuire baciamani a giovani colleghe, accarezzarle con lo sguardo, mormorare con tono strascicato: «Ma che bella puttella...». Chissà quante ne ha viste, il gigantesco sofà che tiene in studio. Ma forse è ostentazione di un puro godimento estetico. In ufficio la rossa segretaria Clara da trent'anni fa funzionare le cose come in una fabbrica tedesca. Estrosetta anche lei, a dire il vero. Se incappate nella segreteria telefonica sentirete una voce scorbuchina: «Forse stiamo lavorando per voi o forse stiamo occupandoci dei fatti nostri. Comunque lasciate un messaggio, sarà gradito».

La vera passione dell'avvocato è la letteratura. Sulla giacca, sempre lo stesso distintivo: «Chi legge esce dal gregge». Ha vinto una causa semplicemente recitando una poesia: «Un poveraccio agli arresti domiciliari era accusato di evasione perché, essendo senza gabinetto, andava a fare i suoi bisogni alla toilette del bar vicino. Io, davanti al pretore, mi sono limitato a leggere "Evasione" di Emily Dickinson, un componimento che descrive cos'è davvero una fuga. Ho vinto». Subito dopo vengono i cantautori. Finché ha esercitato la professione, il suo «corrispondente» ad Asti è stato Paolo Conte.

È sulla breccia da 32 anni, Guariente Guarienti. Un'esperienza sufficiente per giudicare la giustizia: «Pochissime volte ho avuto la sensazione dell'errore giudiziario. Magari puoi discutere sull'entità di una pena, ma ad essere onesti l'insoddisfazione totale è rara». Esordio da civilista nello studio di Angelin Sartori, poi la sostituzione di un collega in una causetta per appropriazione indebita: «Avevo sistemato tutto, mi sentivo tranquillissimo... Il cliente è stato condannato. Ma intanto mi ero appassionato. Anche perché, non lo nego, è un piacere vedere il tuo nome sul giornale».

Ormai ha clienti a migliaia. Affezionati, si può dire, come Lorenzo Montorio, uno spacciatore cinquantenne che ha iniziato col soprannome di Camay «perché seduco, seduco, seduco tre volte». A forza di rivolgersi a Guarienti non si è certo redento, ma deve averne assorbito lo stile: ora ha gran modi, è conosciuto come «il conte».

Arringhe in versi per assassini

Scrive istanze in versi, arringa i giudici recitando poesie, gira in motorino con un finto telefono assicurato contro i furti... Guariente Guarienti, conte e avvocato, è l'estroso difensore dei «mostri» di Verona: Pietro Maso, il killer dell'autostrada, altri figli che hanno ammazzato genitori o viceversa. Cattolico, impegnato con l'Ulivo, stravagante. I troppi casi giudiziari della sua ricchissima provincia? «Verona mi pare sbalestrata come l'Est dopo la caduta del muro».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

per l'esattezza. Per dire, da giovani si è anche stupidi. Una notte ho pure murato le porte del Maffei, con mattoni e cemento a presa rapida...».

Il Guarienti adulto non crede ad una specifica «sindrome veronese». Ma i suoi clienti di adesso, cosa sono? «Ragazzi con scarissimi contenuti e rarissimi interessi. Giovani modesti, con una scala di valori in cui la vita chissà in che posto sta. Quello veronese, di un po' tutto il nord est, è un mondo ricco di benessere improvviso e povero di cultura, un universo sbalestrato: mi pare l'Est dopo la caduta del muro di Berlino». L'Italia è in stress, e Verona è la sua profetessa.

Ripensa ai singoli casi. Ha sempre pragmaticamente puntato a limare qualche aggravante, a dribblare l'ergastolo. Che altro fare, con imputati come i suoi? «Quelli dei sassi? Perfetti idioti. Pietro Maso? Quoziente intellettuale a terra, totalmente inaffettivo, viziato dai genitori, li vedeva davvero come un

salvadanoia da rompere per l'eredità. E la Nadia Frigerio, sarà mica normale...». La Nadia lo abbraccia ogni volta che la visita in carcere, con sorrisi da qua e là: «Guarienti, fate toccà, sei l'unico uomo che vedo qua dentro». Maso non lo sente da tempo: «Con lui solo rapporti strettamente tecnici. Mi chiedeva lumi su una tale aggravante, e basta». Con Garbin è diverso: «È psicologicamente fragile, ha bisogno di contatti extraprofessionali, vado ancora a trovarlo». Per il vecchio Triscornia, inevitabilmente condannato, ha raccolto 11.000 firme sotto una domanda di grazia.

Spassionatamente. Qua c'è l'altra faccia dell'avvocato: un cattolico impegnato che presiede club di lettura per bambini, impazza nelle scuole e nei cineforum con dibattiti sul disagio giovanile, a volte difende gratis i «poveri cristi». Con esiti memorabili.

Tempo fa è stato nominato difensore di fiducia da un ladruncolo pizzicato dopo aver rubato la bici-



cletta a suo figlio... «Che dovevo fare? L'ho difeso, ho tartassato mio figlio in aula, ho fatto cadere le aggravanti... E non mi ha neanche pagato la parcella». A buon rendere: lo scorso Natale i ladri gli sono entrati in studio, han buttato tutto per aria senza trovar niente. Riordinando i carteggi sono spuntate buste piene di soldi, pagamenti di clienti

sistemati disordinatamente e dati per persi: più di tre milioni recuperati.

Un cuor nobile? «Nobile per sessantaquattro sessantaquattresimi». È conte, dell'antichissimo ramo cittadino dei Guarienti-Cartolari: «Tra gli antenati ho un vicere del Perù, Amat di Sanfilippo». Aristocrazia non ricca. Ha tre sorelle, Maria Pao-

la, Titi e Mimi, e tre fratelli: Alvisè, editore, Maxi, pubblicitario, Nin, telegiornalista disgustato passato all'agricoltura. Un'orgia di soprannomi. Guariente è Tino per gli amici, Tin per gli amici più amici.

L'altro ramo dei Guarienti sta sul Garda, è ricco, ospita spesso Carlo d'Inghilterra e Juan Carlos. I cugini di città devono lavorare sodo, invece. Compensano con l'allegria. Alle nozze di Andrea d'Inghilterra con Sarah la rossa ecco Nin e Tin, non invitati, telegrafare a Buckingham Palace: «Spiacenti non poter intervenire per improrogabili impegni...». Non ha la Rolls-Royce, il conte-avvocato. Non ama il caviale: all'esclusivo ristorante dell'«Accademia» è entrata nel menù la «cotoleta Guarienti», una milanese gigantesca. Gira esclusivamente in motorino, è perennemente abbigliato di rosso. Sul manubrio è attaccato con elastici un telefono-giocattolo. Bizzarro? Mai quanto le conseguenze. Spesso lo rubano. Guarienti è riuscito a stipulare una polizza col Lloyd's Adriatico: il telefono ora è assicurato per 6.000 lire, l'avvocato paga 357 lire all'anno. Gli basta il principio: non ha ancora chiesto un rimborso.

Piccole soddisfazioni. Come lo strampalato carteggio intrattenuto con Giovanni Agnelli. Tin Guarienti si è incaponito su una surreale idea venutagli recitando il padrenostro: «Perché non chiamare un modello di Fiat "Voluntas"?». Da Torino gli arrivano lettere cortesi, spiegazioni imbarazzate, libri di consolazione.

Cinque ottantenni inglesi hanno formato una squadra e spopolano negli stadi

Bisnonne in calzoncini per fare gol

Una straordinaria squadra di calcio inglese sta attirando su di sé l'attenzione di tutto il mondo. Non si tratta della scoperta di nuovi eccezionali campioni ma di cinque allegre e arzille vecchiette, dall'età media di 80 anni, che scendono in campo circa una volta al mese, per la gioia dei 31 nipoti e 38 pronipoti. Il grande successo riscosso nella loro prima partita di beneficenza le ha spinte a insistere e ad andare anche in tournée all'estero.

LONDRA Si chiamano «Argyll bombers», le bombardiere dell'Argyll, formano una squadra affiatata e vanno per la maggiore in Inghilterra, sponsorizzate addirittura dal Middlesborough (la squadra di Ravanelli). La cosa più curiosa e che certamente garantirà loro l'iscrizione al Guinness dei primati è l'età delle intraprendi calciatrici: dai 74 agli 88 anni. Proprio così, le venerande signore, già nonne e bisnonne, hanno voluto infrangere il cliché delle vec-

chiette un po' rimbambite chiuse in una casa di riposo e hanno formato una formidabile squadra di calcio che gira regolarmente negli stadi e va in tournée anche all'estero.

Tutto è cominciato nell'agosto dell'anno scorso: le cinque ospiti dell'istituto di Stockton-on-Tees nel nord dell'Inghilterra hanno sfidato una squadra di ragazzi con l'obiettivo di costruire con il ricavato dell'insolito spettacolo un'aula scolastica. Ma la ragione vera e più nascosta di tanto fervore è il tenersi giovani e in

rimbalza in modo anomalo. In compenso la portiera, Rose Roberts ha la vista e l'udito perfettamente funzionanti per una donna della sua età, ma le manca una mano.

Sembra impossibile ma il quintetto calcistico di Stockton-on-Tees sta avendo il suo quarto d'ora di celebrità: è stato in tournée all'estero, in Francia e in Germania e la televisione indipendente «Channel 4» ha dedicato a loro una puntata del programma «Donne che combattono».

Fra i tifosi più slegati delle cinque vecchiette ci sono senz'altro i 31 nipoti e i 38 bisnipoti, ma non è mancata la tifoseria «esterna» che ha spinto le bombardiere a continuare a scendere in campo.

La media di gioco della singolare squadra è di circa una partita al mese, grazie anche all'appoggio della squadra «vera» del Middlesborough che ha donato delle magliette e in un'occasione ha messo a loro disposizione perfino il suo imponente stadio di Riverside, affollato di tifosi e curiosi.

La segue in Albania e, raggirato, sequestra l'intera famiglia

Truffato da Pretty woman

RAVENNA Innamorato e deciso a redimerla aveva sognato per sé e la donna un futuro tanto sereno e roseo, quanto improbabile. In un anno, per lei, aveva sperperato un patrimonio. Lei era una ex prostituta e lui, Roberto Magnani, un ravennate di 39 anni arrestato domenica in Albania. L'uomo si era innamorato della giovane e, nel settembre scorso, aveva deciso di seguirla in patria, con la speranza di ricominciare la sua attività imprenditoriale nel vicino Paese adriatico. Ma in Albania, in due mesi, ha polverizzato anche gli ultimi risparmi e si è ritrovato turpinato e senza il becco di un quattrino. Quando poi ha saputo che la famiglia di lei, per spolarlo a dovere, gli aveva venduto anche l'auto, deve aver perso la testa: ha preso in ostaggio per alcune ore i familiari di lei, minacciando i componenti con un fucile mitragliatore.

La notizia dell'arresto - compiuto dalle forze di polizia dopo una lunga trattativa - è stata data domenica dalla Tv di Stato albanese, nel corso del notiziario della notte, senza però fornire particolari sul movente del tentativo di sequestro. Il movimentato episodio è accaduto a Milot, città a una trentina di chilometri da Tirana, «coprotagonista» la diciannovenne Leda M.S., ex prostituta. I due si erano conosciuti nel settembre scorso a Lido Adriano, sulla riviera ravennate, dove Magnani gestiva un bar. Pare che lei, a causa di vicissitudini giudiziarie, si fosse già allontanata dalla strada. L'incontro ha cambiato entrambi, e soprattutto la linea degli affari dell'uomo. Roberto Magnani era passato infatti dalla gestione di un supermercato, di un negozio e di un bar al fronte discoteca e poi ad un parco-divertimenti a Lido Adriano, due affari che si sono rivelati in perdita.

Così a settembre entrambi avevano deciso di andare in Albania, dove Leda aveva detto di avere un discreto gruzzolo e lui, appassionato cacciatore, aveva pensato di acquistare un discreto appezzamento di terreno per farne una riserva di caccia e un allevamento di pesce pregiato.

Poi, nelle ultime settimane, la situazione è precipitata: Magnani ha visto sfumare tutti i suoi risparmi e, persino, l'auto. La macchina, infatti, è stata messa in vendita da amici e parenti di lei, approfittando di un suo momentaneo ritorno in Italia. Stando così le cose, l'umo ha visto svanire tutti i suoi progetti.

Domenica, disperato, ha perso la testa e ha pensato di risolvere i problemi con le armi, tentando di rapimento della ragazza. Ora è in carcere a Tirana. Il suo legale, l'avvocato ravennate Giovanni Scudellari, si è già messo in contatto con il consolato italiano nella capitale albanese.



Di Pietro accusa Craxi «È un complotto, non rispondo»

Un'occasione persa

GIANFRANCO PASQUINO

L'INASPETTATO rifiuto di Antonio Di Pietro di testimoniare a viva voce sull'esistenza di un complotto che lo spinse alle dimissioni dalla magistratura costituisce una grande occasione perduta. La motivazione di Di Pietro, di non poter rendere testimonianza completa e affidabile senza utilizzare la documentazione da lui preparata che gli è stata trafugata nel corso delle perquisizioni del Gico di Firenze, è comprensibile e condivisibile. In quell'occasione, *l'Unità* sollevò dubbi sull'opportunità che fosse stato incaricato di quelle spettacolari perquisizioni proprio quel Gico, il cui comandante era stato denunciato da Di Pietro. Quei dubbi vennero riconosciuti tanto fondati e legittimi che quel Gico sarà sostanzialmente sollevato dall'incarico. Questi avvenimenti vengono ricordati poiché segnalano l'intreccio delle molte azioni inopportune e motivazioni improprie che appesantiscono il processo in corso e che meritano di essere illuminate e chiarite. Anche per questo, da Di Pietro, dalla sua solida persona e dalla sua lunga e allenata memoria ci saremmo aspettati di più che non il ricorso alla facoltà di non rispondere.

Il suo improvviso abbandono della carica di ministro non sembra averne ridimensionato la popolarità, ma le recenti manifestazioni di piazza a suo favore sono state alquanto deludenti e prive di significativo sostegno di massa. I sondaggi continuano a rilevare che il consenso a Di Pietro, frutto sicuramente di una ben riposta gratitudine per quanto ha fatto con il pool di Mani pulite, rimane elevato. È, però, un consenso generico e pigro che non si mobilita e che il silenzio di Di Pietro di fronte ai magistrati di Brescia non servirà a sollecitare. Se è probabilmente vero che le indagini di Mani pulite hanno accelerato, piuttosto che provocato, la crisi di una classe politica che era invecchiata e che si era ingiallita, è anche vero che, da sola, la prosecuzione

SEGUE A PAGINA 2

■ BRESCIA. Nel giorno dell'interrogatorio al processo nel quale Antonio Di Pietro è parte lesa e dovrebbe chiarire perché lasciò la magistratura, l'ex pm, a sorpresa, sceglie di tacere e non risponde ai giudici «per protesta contro i sequestri subiti». Chiede di leggere una memoria difensiva che è un'accusa a Bettino Craxi, l'uomo che per Di Pietro è all'origine di tutte le vicen-

de giudiziarie in cui l'ex ministro è coinvolto. I giudici bresciani negano la lettura del documento e criticano quella che per loro è una strumentalizzazione dei fatti: «Tutti i documenti sequestrati sono a disposizione» di Di Pietro, hanno precisato. In aula, per la prima volta, anche Cesare Previti, imputato con Paolo Berlusconi del presunto «complotto».

BRANDO RIPAMONTI ROSSI
A PAGINA 3

Proroga, riforma e decreti sbloccati: sì del Polo, no di Rc

Accordo sulle tv Lite Ulivo-Bertinotti Fmi: 13mila miliardi per l'Europa

■ ROMA. Accordo fatto sull'emittenza tra Ulivo e Polo. Proroga fino al 31 maggio per le reti Mediaset, possibile chiedere la sfiducia del Cda Rai ma solo a maggioranza dei due terzi della commissione di vigilanza, Rai fuori dalla pay-tv, ampia disponibilità del Polo a convertire in legge i decreti in scadenza. Rifondazione non vota l'accordo ma dice: nulla di grave, passerà lo stesso. Una posizione che il Pds giudica pilatesca. Maccanico: «È stato fatto un buon accordo, l'autonomia gestionale della Rai è salvaguardata, si avviano a soluzione i gravi problemi che bloccano la vita parlamentare». Il Fondo monetario internazionale ritiene che la manovra economica 1997 sia insufficiente per «centrare» Maastricht: mancheranno 13-14mila miliardi che dovranno essere coperti all'inizio

dell'anno. Ma questo non mette in discussione né i risultati acquisiti nel risanamento né la strategia seguita dal governo Prodi. L'aggancio all'Europa è a portata di mano, il successo è in vista purché la *leadership* politica sia «risoluta». In dieci pagine, gli economisti del FMI, mettono ai «raggi» la politica economica e finanziaria dell'ultimo anno. Ci sono troppe misure che non durano nel tempo e dal risultato incerto. Intervenire drasticamente su pensioni e sanità. Prodi e Ciampi soddisfatti perché dal Fondo monetario arriva la conferma della giustezza del cammino avviato e perché sono state smentite le previsioni della Confindustria (che attaccava Prodi prevedendo una manovra aggiuntiva di 38mila miliardi).

RITANNA ARMENI MARCELLA CIARNELLI ANTONIO POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 4 5 6 e 7



L'INTERVISTA

Nilde Iotti «Le battaglie con Dossetti»

■ ROMA. Nilde Iotti ricorda «il cattolico democratico, il padre costituente, il sacerdote scomodo, l'eremita»: «È stato tutto questo ma soprattutto un testimone di valori di alta moralità sentiti come un dovere». La Resistenza insieme, poi il comune lavoro nella Costituente. Quel giorno che Palmiro Togliatti gli diede appuntamento a Botteghe Oscure...

GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 2



L'INTERVISTA

Visco «Manovra bis? Non è detto»

■ È soddisfatto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, dai contenuti del rapporto del Fondo Monetario sui conti pubblici italiani. «Gli interventi del governo sono considerati andare nella direzione giusta». E per il ministro «è da vedere» se sarà necessaria una manovra supplementare nel '97 per recuperare lo scostamento di 13mila miliardi individuato dal rapporto.

GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 7

Consigliere turbato dall'arresto di un collega aveva già tentato il suicidio

Si uccide per la vergogna Temeva l'accusa di tangentista

Mani Pulite ha vinto o ha perso?

Domani su
«Diario»
con l'Unità

■ NAPOLI. Giuseppe Marchionne, 47 anni, capogruppo del Pds nel comune di Anacapri, aveva tentato il suicidio quattro giorni fa, per questo era ricoverato in ospedale dove ieri ha trovato la morte lanciandosi da una finestra del quarto piano. Alla base del gesto i rapporti di Marchionne con Cioffi, anch'egli consigliere comunale di Anacapri ed esponente di FI, arrestato nei giorni scorsi a Vico Equense con in tasca una tangente di 50 milioni e un biglietto aereo per Cuba. L'arresto di Cioffi aveva sconvolto Marchionne che, tagliatosi le vene e salvato, spiegò ai Cc di temere un coinvolgimento giudiziario.



di
Carlo
VERDONE
con
Carlo
VERDONE
Margherita
BUY

4

SABATO 21 DICEMBRE
MALEDETTO IL GIORNO CHE T'HO INCONTRATO

A PAGINA 9

Appello per O'Dell condannato a morte

Il Papa a Clinton «Ferma il boia»

■ NEW YORK. Il valore della vita di un uomo deve poter andare al di là della relatività della giustizia. È questo il senso delle parole pronunciate da Papa Karol Wojtyła che ieri si è rivolto direttamente al presidente degli Stati Uniti per fermare l'esecuzione del condannato a morte Joseph O'Dell, condannato per stupro e omicidio, e la cui esecuzione è fissata per domani. La Corte suprema potrebbe sospendere la sentenza; il suo intervento, come

quello del governatore, può giungere anche all'ultimo minuto attraverso le due linee telefoniche collegate in ogni stanza delle esecuzioni. Anche Oscar Luigi Scalfaro è intervenuto a sostegno di O'Dell. Il capo dello Stato ha sollecitato un passo ufficiale del Governo presso le autorità americane. Romano Prodi e Lamberto Dini hanno dato mandato alla ambasciata italiana a Washington di presentare un'istanza al dipartimento di Stato Usa.

NANNI RICCOBONO
A PAGINA 13

L'ARTICOLO

Il massacro dei cinquantenni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. C'è un tempo e un luogo della gerontocrazia (si pensi alla Cina di Mao e ora Deng). C'è stato il tempo del massacro degli innocenti, quello della decimazione dei giovani nelle trincee, e quello della gloria dei quarantenni rampanti e degli enfants prodige. In Francia, e forse tra breve anche in Italia e nel resto dell'Europa, sembra essere arrivato il tempo del prepenamento dei cinquantenni. «Succede che l'intervallo che separa il giovane genio dal vecchio rincoglionito tende a ridursi sempre di più»: così l'ha messa un sindacalista francese.

Ma come? Non ci avevano spiegato che avremmo do-

SEGUE A PAGINA 15



CHE TEMPO FA

Preti e preti

CI VOLEVA PROPRIO un prete (Gianni Baget Bozzo) per scrivere in morte di Giuseppe Dossetti, sul *Giornale* di V.A. Feltri, il solo necrologio che riesca a non menzionare mai l'anima o il Vangelo o Dio. È vero che i preti, spesso, sono gli ultimi ad interessarsi di questi argomenti: ma vedere nell'uomo solitario e severo che lasciò la scena pubblica per farsi monaco giusto «un democristiano» mi sembra, da parte di Baget Bozzo, solo una maniera furba per sciogliere nell'acido della politica le spoglie ingombranti di un grande spirito. È vero, fu lo stesso Dossetti, negli ultimi due anni, a riprendere la parola: e spesso per riproporre, con un puntiglio venato di anacronismo, una Costituzione-Verbo da collocare come un macigno sul sentiero che porta (o dovrebbe portare) alla Seconda Repubblica. Va bene, ma tutto il resto? I quasi quarant'anni di silenzio, l'onestà cristallina, la dedizione ai poveri, la rinuncia al potere e all'ambizione personale: può essere, questo, tradotto negli schemini politici che servono a seppellire l'ultimo dei sottosegretari? [MICHELE SERRA]

Le musiche dei thriller di Hitchcock

In edicola
compact disc
+ fascicolo illustrato
di 24 pagine
dai film più avvincenti

Cd + fascicolo L. 15.000



Dopo gli scontri il ministro invita tutti a evitare la violenza

Tregua alla Sapienza Berlinguer: nervi saldi

**Paratore
attacca Anubi
E Bertinotti:
«Intollerabile»**

Il preside di Lettere Emanuele Paratore il giorno dopo i «moti», come lo chiama lui, lo ha indicato come il principale responsabile di quanto successo, lo ha definito «un agitatore d'anima». E al suo fianco è sceso il capo in testa del suo partito, Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti. Ma Anubi Lussurigi D'Avossa, ex leader dell'ala dura della Pantera romana del '90 ora responsabile degli universitari del Prc, non si accontenta. «Lo denuncio» dice parlando di Paratore.

Lo denuncia?
Ho già elaborato la bozza con gli avvocati. Mi definisce un capobanda, un fomentatore e questa è diffamazione a mezzo stampa. Oltretutto non sono stato neppure troppo presente in questi giorni, c'era il congresso. Evidentemente scarica su me problemi che non riesce a risolvere. Ma non voglio entrare in polemica. Io denuncio e basta. Altra cosa sono le responsabilità politiche di Tecce su cui tutto il partito chiede l'intervento del ministro Berlinguer.

Quali responsabilità?
A norma di legge solo il rettore poteva far entrare la polizia e lo fatto. Ad ora di pranzo decine di blindati erano già in corso di interposizione. In realtà hanno creato altra tensione. Poi nella notte Tecce ha chiesto lo sgombero.

E la carica, gli scontri? Non saranno stati Paratore e Tecce...
Quaranta fascisti hanno lanciato bottiglie contro i vetri attorno alle 23, 30. La carica c'è stata due ore dopo. Vuol dire che nessuno ha reagito. Ci sono stati invece problemi di gestione delle forze di polizia. Lo stesso vicequestore Tagliente lo ha ammesso ai parlamentari di Rifondazione.

E i computer che Paratore dice siano spariti dalla facoltà?
È semplicemente impossibile. Tutti gli uffici erano chiusi a chiave. Siamo usciti in fila per tre davanti a quel putiferio di polizia e celerini. Mi spiega come avrebbero fatto a rubarli, con l'elicottero?

Sit-in, assemblee a ripetizione (anche oggi) ma calma sostanziale. Così è passata la giornata ieri alla Sapienza dopo la carica della polizia e gli scontri di sabato notte. Il ministro Luigi Berlinguer interviene sulla vicenda invitando gli studenti a «rifiutare ogni violenza». Il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti parla di «gravi responsabilità delle autorità accademiche». Domani mattina corteo dentro la città universitaria.

RACHELE GONNELLI

Ieri l'università La Sapienza ha vissuto un giorno di pace stanca, dopo gli scontri e la carica della notte precedente. Nessun blindato, neppure nel piazzale Aldo Moro. Si nota solo un gruppetto di agenti della Digos, in borghese ma con walkie-talkie, nel gabbietto della portineria di Lettere. Dentro la facoltà, molti pannelli di studenti, qualche manifesto con il racconto degli incidenti e la convocazione di una manifestazione per domani mattina davanti a Lettere con corteo interno alla città universitaria.

Sono le cinque di pomeriggio e sui banchi a semicerchio dell'aula 1 c'è un'assemblea dell'area antagonista. Si definiscono i dettagli della manifestazione, un ragazzo avanza la proposta di proseguire la giornata con un altro concerto, un altro lancia l'idea di chiedere appoggio e solidarietà ai docenti, si commentano le prese di posizione del rettore Giorgio Tecce e del preside Emanuele Paratore che hanno parlato di «episodi di teppismo», ingenti danni fatti dagli occupanti, computer spariti e annunciati misure disciplinari. Gli studenti sostengono che «gli unici danni li ha fatti la polizia con i lacrimogeni e quelli di destra che hanno bersagliato i vetri con bottiglie». E intanto cercano di elaborare una nuova piattaforma un po' più precisa. «Noi siamo per un decongestionamento dell'ateneo - tenta di chiarire un ragazzo con gli occhiali - ma non come lo vorrebbe Tecce, facendo cattedrali nel deserto a Latina. E poi ci battiamo contro il biennio di specializzazione a numero chiuso per tutti quelli che vogliono avere l'abilitazione all'insegnamento». Al di là del piazzale della Minerva, nella facoltà di Giurisprudenza, solo fasci di fiori incelofanati e foto ricordo per la discussione del

le tesi di laurea, gente piegata sui libri nell'aula Calasso, fino a sabato sera occupata dai ragazzi di destra sotto la sigla di «Motu proprio».

Sempre ieri, in mattinata, dopo una prima assemblea, un nutrito gruppo di studenti di sinistra si è invece radunato davanti alla presidenza di Lettere per chiedere le dimissioni di Paratore. Il gruppo - qualche centinaio di persone - ha poi proseguito al grido di «chiediamo spazi, ci danno polizia, questa è la loro democrazia» fino al rettore dove si è svolto un nuovo sit-in di protesta e nuove richieste di dimissioni, questa volta per Tecce, accusato di aver soffiato sul fuoco delle tensioni gli studenti di sinistra che da giovedì occupavano la presidenza di Lettere e gli studenti di destra che da mercoledì occupavano l'aula di Giurisprudenza.

Sulla vicenda dei lacrimogeni e della carica notturna alla Sapienza è intervenuto ieri anche il ministro Luigi Berlinguer. «La violenza certo non aiuta a riformare l'università - ha detto partecipando ad un convegno sul diritto allo studio - e il governo è impegnato in questo, per superare quella che una volta veniva definita selezione di classe, ossia la selezione che penalizza nel numero di laureati i giovani dei ceti popolari». «Invito tutti gli studenti - ha voluto poi aggiungere - a rifuggire dalla tentazione della violenza e li invito anche a rispettare le proprietà pubbliche. Sono sicuro che vi sarà sempre da parte delle forze dell'ordine la capacità di tenere i nervi saldi».

Critiche al comportamento delle forze dell'ordine tornano ad essere rivolte anche dalla Sinistra Giovanile del Pds che in un comunicato si disdica da qualsiasi azione violenta «da destra e da sinistra», ma condanna anche «il lancio di candelotti lacrimogeni all'interno della facoltà di

Lettere», imputato ad uno scarso coordinamento.

La replica del dipartimento di Pubblica sicurezza risale al mattino: «I contingenti delle forze dell'ordine - dice il comunicato - dopo la richiesta del rettore sono stati dislocati all'interno dell'università con la direttiva di impedire scontri tra elementi di opposte tendenze, disposizioni alle quali i responsabili si sono strettamente attenuti. Gli occupanti hanno abbandonato spontaneamente i locali delle facoltà di Lettere e di Giurisprudenza».

Tra le reazioni ai fatti di sabato notte c'è quella di Tullio De Mauro, docente di linguistica generale a Lettere, che definisce gli incidenti frutto di «un disprezzo verso la cultura». Mentre solidarietà ai ragazzi di Lettere viene espressa dagli studenti «antifascisti» di Sociologia che convocano per questa mattina una assemblea di facoltà in contemporanea con un'analoga iniziativa organizzata a Lettere e chiedono un coordinamento nazionale delle «realità in lotta per il diritto allo studio».

Ci sono poi le reazioni della destra. Il movimento che si definisce «Motu Proprio» si dichiara «completamente estraneo ad ogni episodio di violenza avvenuto all'interno dell'ateneo» e spiega che la protesta a Giurisprudenza aveva come principale obiettivo la non cancellazione dell'appello di marzo. «A Giurisprudenza non è stato rotto neanche un vetro né ci sono stati danni alle aule e come previsto domenica mattina l'occupazione è stata sciolta mentre a Lettere ci sono stati molti danni provocati dagli stessi teppisti che avevano distrutto l'università nel '90 con l'occupazione della Pantera», dicono gli studenti di Azione universitaria e annunciano interrogazioni parlamentari del senatore Giulio Macerati e del deputato Maurizio Gaspari. Infine c'è il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti che interviene per difendere Anubi D'Avossa dagli attacchi di Paratore e per criticare le autorità accademiche che «hanno dato prova di grande irresponsabilità nella gestione delle tensioni politiche facendo due pesi diversi nei confronti degli studenti democratici e di sinistra e di quelli di destra». Bertinotti chiede perciò l'intervento del ministro «per ristabilire i termini di un normale confronto democratico nell'università».



Un momento dell'assemblea degli studenti alla facoltà di Lettere

Massimo Tramonte/Bozzardi

Sequestrati locali del centro Troppe infrazioni e la polizia chiude tutto

È stato messo sotto sequestro il «Diapason Caffè». Nel locale, che sorge in via Pozzo delle Cornacchie ed è privo della licenza per la discoteca, non esoneva il listino prezzi e gli ingredienti del buffet freddo e perché due dipendenti erano privi delle tessere sanitarie.

È stata invece elevata una contravvenzione da due milioni al «Tower Pub» in via Santa Maria Dell'Anima perché sprovvisto dell'autorizzazione per la somministrazione di alcolici. Qui, il commissariato e la squadra mobile, hanno fatto una perquisizione ed hanno trovato piccole quantità di hashish e cocaina. Il circolo privato «Sturgis» in

via dei Filippini è stato contravvenzionato per circa tre milioni perché era senza autorizzazione per la discoteca, non esoneva il listino prezzi e gli ingredienti del buffet freddo e perché due dipendenti erano privi delle tessere sanitarie.

Gli investigatori hanno eseguito poi dei controlli amministrativi nella Galleria Colonna. Tre cartomanti sono stati multati, con due milioni ognuno, perché privi sia dell'autorizzazione, sia della concessione di suolo pubblico. Ad un quarto cartomante è stata elevata una contravvenzione perché, pur avendo l'autorizzazione, era privo della concessione di suolo pubblico.

Sempre nell'ambito di controlli nella zona del centro, agenti del commissariato hanno arrestato sei persone, tra italiani ed extracomunitari, per furto, borseggio, ricettazione eccipio.

E, a proposito di irregolarità nel cuore della città, segnaliamo che il Tar ha dato ragione al Comune in merito al caso dell'agenzia di cambio numero 80, sorta in piazza di Spagna al posto di una tabaccheria e chiusa a suo tempo dal Campidoglio a tutela del centro storico. Il Tar inizialmente aveva sospeso l'ordinanza di chiusura, riservandosi di decidere. Ieri l'ha fatto, dando ragione al Comune.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER ILETTORI DE L'UNITA'

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE - ore 21,30

Cinema **INTRASTEVEVERE** V.lo Moroni 3/A



A tutti coloro che si presenteranno con l'Unità del 19 dicembre verranno dati 2 biglietti omaggio

Sarà presente il regista

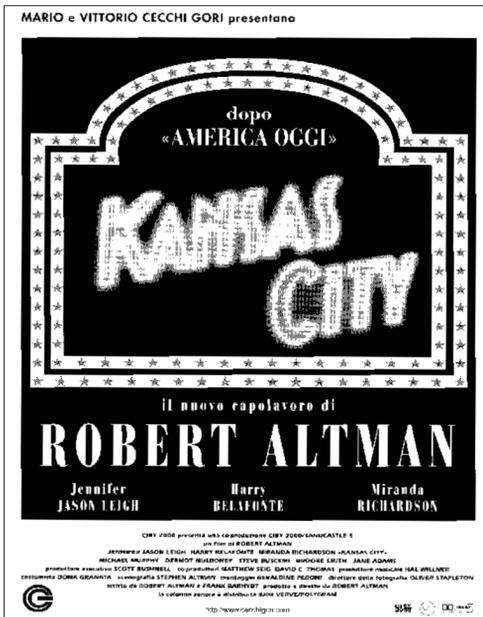
I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 19 dicembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER ILETTORI DE L'UNITA'

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE - ore 21.30

AL CINEMA **HOLIDAY**

Roma - Largo Benedetto Marcello 1



A tutti coloro che si presenteranno con l'Unità del 18 dicembre verranno dati 2 biglietti omaggio

I biglietti potranno essere ritirati dalle ore 9,30 del 18 dicembre in Via dei Due Macelli 23/13 fino ad esaurimento.

Eutanasia, aborto, procreazione assistita: confini e norme da ridefinire. Come? Lo spiega Maria Luisa Boccia

■ «C'è un modo di produrre pensiero, riflessione sulle questioni che di volta in volta la realtà suggerisce, che è molto diverso da quello oggi più praticato nella politica». Nella politica sempre più si afferma una tendenza a ricondurre la competenza a tecnica, a specialismo «usa e getta». Maria Luisa Boccia tiene molto a segnalare il fatto che il fascicolo «La legge e il corpo» della rivista *Democrazia e diritto* testimonia il valore di un altro stile di lavoro: quello del Crs, un luogo «caratterizzato dalla sfida di mettere in gioco i saperi a ridosso della politica, ma senza farsi dettare né tematizzazioni né modo di affrontarle dalla agenda politica», e che invece «chiama a interagire sapere e politica sul terreno di una rimessa in gioco relativa al loro stesso prodursi».

Vuol dire che i competenti possono essere messi in gioco solo nella misura in cui aderiscono a un progetto politico preesistente?

Esatto. O si neutralizzano, cioè non mettono in questione la politica per come si costruisce, oppure devono esserle funzionali. Ma in una fase come questa in cui tutto è in gioco, l'esistenza di luoghi in cui l'autonomia ha questo senso più alto, questa motivazione di fondo, e non è semplicemente garantirsi dalle interferenze, è preziosissima. Permette una originalità di approccio, come questo fascicolo testimonia. Poi può convincere o non convincere, ma chiama tutti a ragionare un po' fuori dai canali già dati, dalle cose che sembrano acquisite. È un terreno delicato di ridefinizione di ciò che il Crs stesso è, dei suoi ambiti di lavoro: oggi, all'assemblea triennale in cui questo è a tema, io parto da questo percorso.

In che modo il fascicolo si differenzia dal lavoro svolto in anni precedenti?

Abbiamo lavorato partendo più dall'approccio della soggettività che da quello del diritto, chiedendoci quanto influiscono sulla costruzione della soggettività alcune delle questioni che direttamente la investono, quelle appunto della corporeità. Abbiamo tenuto il riferimento al problema del diritto, inteso come la modalità con cui si regolano le cose nella vita sociale, in cui i processi della soggettività in qualche modo si oggettivano, si rispecchiano. Il diritto ha sempre affrontato la questione della soggettività secondo una categoria per definizione astratta e onnicomprensiva, quella della persona, di volta in volta articolandola in identità specifiche, e quindi in diritti specifici. Le persone si incamano in uomini e donne, bianchi e neri, giovani e vecchi, e così via: ci sono i famosi diritti inalienabili della persona, comuni a tutti, che garantirebbero l'identità nei suoi presupposti assoluti, come un ambito di esercizio assoluto di autonomia e di possibilità di autoesplicazione della persona; e poi si individuano una serie di diritti specifici, destinati a dare sostanza, efficacia, garanzia a questa autonomia della persona. Se guardiamo le tematiche che il fascicolo affronta, vediamo che questo modo di procedere ha prodotto una serie di effetti paradossali. I trapianti, la procreazione artificiale... il diritto finisce per diventare fortemente limitante per la autonomia della persona in nome proprio del fatto che la persona è il corpo e quindi non può disporre del proprio corpo come di una merce. Se si assume invece l'autonomia come identità, si va a una frantumazione, a un catalogo infinito, sempre più dettagliato, e non meno vincolante, dei diritti delle persone. E c'è



La legge e il corpo: tempi di enorme cambiamento, quelli in cui viviamo. Così, se fino a pochi anni fa le norme erano poche, sintetiche, e il corpo poteva ancora sembrare affidato soprattutto a una sua naturalità, oggi le tecnologie impediscono ogni forma di semplificazione. E il diritto? per Maria Luisa Boccia, si può usarlo senza astrazione, senza frantumazioni. Della questione discute il più recente fascicolo della rivista del Crs, *Democrazia e diritto*

RINALDA CARATI

un effetto di implosione, che accentua la conflittualità: donna giovane, adulta, bianca, nera cattolica, musulmana, quale è l'identità che prevale e fa ordine tra le altre? Questa modalità di procedere, ci mette di fronte a effetti paradossali e spesso laceranti. Partire da soggettività invece che da identità permette, forse, lo dico problematicamente, di riconsiderare in modo più complesso, meno rigido gli esseri umani. E di ricondurre a una integrità del soggetto che, però, non è dato una volta per

tutte. Cambia, modifica. Questa può essere la strada per mettere il diritto di fronte non a referenti o astratti o troppo particolari, frantumati, a cui attaccare dei diritti, un po' come stampelle che via via il diritto stesso contribuisce a definire; ma a esseri umani concreti, che, nei contesti in cui sono immersi, hanno una propria modalità di elaborare già nell'esperienza, e poi, questa è la scommessa, nella capacità conoscitiva, nel pensiero, la materia rispetto alla quale il diritto è così in difficoltà.

DALLA PRIMA PAGINA

E se fossimo uomini multipli?

della riflessione di Hacking. A suo avviso, essa non va in alcun modo concepita come un «oggetto» da normalizzare con particolari strategie mnemo-politiche, ma come un soggetto dinamico, autonomo, capace di dar voce alle dissonanti polarità operanti dentro di lui. L'ulteriore notazione di Hacking (che è anche una sua ulteriore, importante scelta filosofica) è che questo soggetto loquente parlerà secondo moduli

narrativistici. Non altre tecniche espressive, ma proprio la narrazione appare all'autore la più efficace forma a disposizione dell'uomo per dirsi, per costruire la propria identità, per elaborare le proprie relazioni coll'Altro e col mondo. Naturalmente un'appropriata scienza dell'uomo dovrà tener conto di tutto ciò, avvalendosi di opportuni strumenti di indagine interpretativa intorno a tale io narrante.

È anche nel contesto di queste ultime considerazioni che Hacking riprende e conclude il proprio discorso sulla «personalità multipla». Ben lungi dall'apparire una condizione patologica tout court, essa appare il paradigma di una situazione che, seppure in misura diversa, è un po' di tutti noi, esseri «normali»: «forse tutti quanti, in realtà, siamo dei multipli». Se ciò è anche solo in parte vero, allora si tratta non tanto

Proviamo a definire identità e soggettività.

Proviamo a dire così: l'identità è ascritta; chi viene al mondo, donna o uomo, operaio o intellettuale, nero o bianco, si trova di fronte dei significati già dati. Dire soggettività invece, rinvia inevitabilmente al processo di auto-costruzione: mette in primo piano l'aspetto per cui un essere umano, sempre in un rapporto dialettico con la norma che si trova di fronte, interviene attivamente sul che cosa è e chi è. Questo ci ha portato a considerare il diritto prima che come strumento di regolazione, come strumento di quel che produce significato. Prima di vedere dove e come si interviene rispetto a ciascuna delle questioni affrontate, vecchie e nuove, procreazione, droga, trapianti, eutanasia, il problema è chi decide del senso che ha la questione; e prima ancora di questo, chi decide del senso che ha la corporeità. Il tema della corporeità sta dietro le tematiche che oggi urgono; e tutte queste tematiche incidono, modificano il si-

■ Che cosa hanno in comune due questioni come l'aborto e il lavoro? O la riproduzione assistita e i trapianti? O, ancora, la violenza sessuale e l'eutanasia? E come è possibile accostare il tema dell'Aids a quel dibattito che in sintesi viene definito come «diritto leggero»? La risposta è tanto evidente quanto non immediata. In comune, c'è la questione del corpo, anzi, più esattamente, delle inedite possibilità d'uso del corpo, che nascono dalla scena tecnologica, e che tuttavia, dipenderanno nel loro farsi mano mano elementi concreti delle nostre vite, e del nostro diritto, dalla maggiore o minore possibilità e capacità di uomini e di donne di interpretarle attivamente. Il fascicolo di *Democrazia e diritto*, trimestrale del Centro di studi e di iniziative per la riforma dello stato, che porta il titolo «La legge e il corpo», oltre 400 pagine di riflessione che da un lato tematizza, dall'altro contestualizza l'argomento, nasce da un lavoro di anni del Crs sulle questioni del corpo e dei diritti.

La prima fase si sviluppò nel 1988 prendendo lo spunto da un convegno internazionale svoltosi a Montreal, sulle tecnologie riproduttive, al quale partecipò proprio Maria Luisa Boccia (vedi l'intervista qui a fianco): sui risultati di quel convegno venne organizzato un seminario, a cui seguì un numero della rivista dedicato alle «Nuove frontiere del diritto». Da quel momento, la riflessione nel Crs su questi temi non si è più fermata: sono seguiti altri momenti di discussione, e nel 1992-93 si è costituito un gruppo di lavoro, da cui è stato elaborato il fascicolo «Diritto sessuato?» in cui uomini e donne insieme, perché il centro non ha mai scelto la strada di un ritaglio femminile o maschile degli ambiti di competenza, hanno lavorato sulla possibilità, e su cosa significasse, ripensare il diritto partendo da soggettività sessuate, e dalle questioni che il pensiero della differenza sessuale, la politica delle donne, avevano posto, come questioni che affrontate in termini di soluzioni legislative creavano più paradossi che risposte. Allora, come in questo ultimo numero della rivista, la scelta era quella di mettere il diritto di fronte al fatto che più che riuscire a re-

golare i conflitti (si parlava di aborto, violenza sessuale, tecnologie riproduttive), finiva al limite con l'acuirsi, dilatarli, portarli sulla scena del penale. La scelta, inoltre, era quella di non accettare quanto era stato già prodotto dalla politica delle donne, ma di problematizzare entrambi gli approcci. Ora, il numero evoca lo scenario di una grandissima trasformazione in atto: i punti di vista non sono coincidenti, non sventagliano alcun punto di compattezza. Più problematicamente, mostrano l'esistenza di un ordine di questioni nuovo, che va configurandosi dall'essere divenuto impossibile leggere, interpretare il mondo prescindendo dalla esistenza di uomini e di donne, della differenza sessuale. Il tema del numero, «corpo e soggettività», è affidato agli scritti di Gabriella Bonacchi, che offre spunti storici su «corpi di donna e scritture dell'uomo»; a Angela Putino, che riflette sul concetto di normalità riferito ai corpi, ad Adriana Cavarero, che, in una conversazione con Isabella Peretti, coglie tra altri un «rischio della legittimazione della bontà del presente»; Letizia Gianformaggio si interroga su disuguaglianze e differenze, per porre il problema del superamento o del rafforzamento dell'eguaglianza. Infine Tamar Pitch ragiona sulle difficili categorie della mancanza e del bisogno, nella loro connessione al modo in cui il diritto percepisce maternità e corpo materno, e sulla delicatissima questione della dipendenza figli-madri. La contestualizzazione degli ambiti di riflessione spazia, come si è detto dalla riproduzione assistita fino all'eutanasia: a firmare i testi, Giammarinaro, Magnani, D'Elia, Duden, Virgilio, Agnoletto, Ronconi, Zuffa, Corleone, Ongaro Basaglia, Bronzini, Cascini, pesci, galasso, e il gruppo giurista del centro culturale Virginia Woolf. Nella sezione argomenti, la scelta del tema, «oltre il patriarcato», offre una ulteriore contestualizzazione, in particolare con «La politica sottosopra» di Giuseppe Cotturri, e con la riflessione «Dalla IV conferenza mondiale di Pechino sulle donne» di Bianca Pomeranzi. □ R. C.

Vite regolate da troppi paradossi

gnificato che si dà alla corporeità. Può prescindere la soggettività dalla corporeità? Quello che avviene ci dice di no.

Nel dibattito attuale, da una parte c'è la transizione velocissima che fa una pensatrice come Donna Haraway; neutro universale, differenza sessuale, cyborg; dall'altra c'è la questione dell'empowerment della conferenza di Pechino, che in Occidente però si traduce in termini di potere. Due linee di fuga dalla soggettività dei corpi sessuati...

Le affronto tutte e due dalla corporeità. La questione riguarda gli esiti dell'aver messo con tanta forza sulla scena pubblica la differenza sessuale, cioè il fatto che il mondo è abitato da donne e da uomini, e che questo è ineludibile. Discutendo di corporeità, il fascicolo di *Democrazia e diritto* fa uno spiazzamento: affronta le questioni del diritto e del corpo anche tematizzando su ambiti, la droga, il lavoro, che apparentemente non chiamano in campo la sessua-

zione. **O l'eutanasia, o i trapianti...**

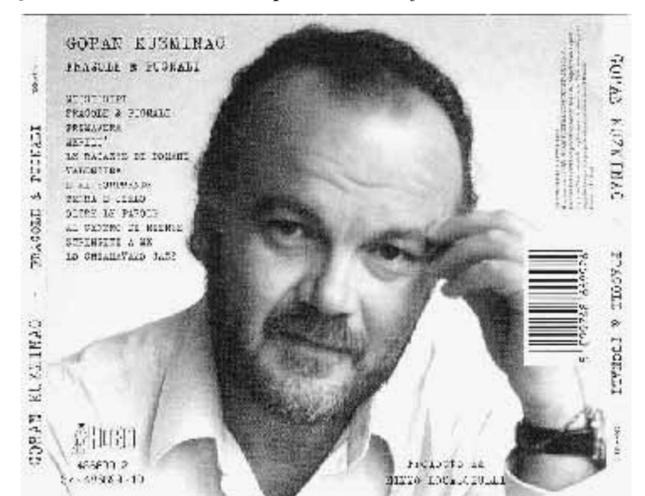
Appunto. È possibile leggere la corporeità avvalendosi del pensiero della differenza sessuale in modo non tradizionale, ma vedendo come la corporeità ha un posto, e quale posto ha, nella soggettività. Questo immediatamente porta, anche se non c'è nel fascicolo direttamente, ma c'è di fatto, a confrontarsi con queste due fughe. Il cyborg ancora presenta la corporeità come un impaccio della soggettività. Qualcosa che è tutto in mano dei soggetti che debbono poterne disporre fino al punto di volatilizzarlo: la grande occasione che darebbero le tecnologie, sarebbe quella di poter rendere meno pesante la condizione corporea per la soggettività. Io credo che questa sia una linea di fuga non solo dalla differenza sessuale ma anche dalla mortalità, da qualcosa di ineliminabile dalla esistenza umana. E tanto ancora pesa il fatto che sul corpo la donna è stata definita interamente, che appunto sembra impossibile ridare un posto e un senso al corpo. O siamo condannate, il peso è eccessivo, ti condiziona talmente che ti rimane pochissimo di cui disporre, oppure bisogna disancorarsi. Ma è una cosa che viene da lontano nel pensiero maschile, mi ricorda il pensiero greco, il corpo prigioniero dell'anima...

E la questione di Dio, della onni-

potenza.

Ciò che ispira le tecnologie è esattamente la possibilità di costruire, creare corpi: la procreazione artificiale è questo, portare l'artificialità a un punto tale che appunto è tutta nelle nostre mani. Nell'idea che del corpo deciso, dal corpo non sono condizionato, c'è l'idea di una libertà che fondamentalmente coincide con il potere: su me stessa e nel confronto con gli altri, siano poteri politici, sociali, interpersonali. Si fa propria quella che Foucault chiama la tecnologia del potere, e ci si pone come soggetti femminili che accettano il confronto sullo stesso terreno competono con l'altro sesso. In realtà non è molto lontano, anche se da un punto di vista più immediatamente politico c'è differenza e conflitto, da una lettura dell'empowerment come potere. Ma è proprio questo che invece bisogna mettere in questione: è il diritto, che ha una faccia ambivalente, perché è stato uno strumento della tecnologia del potere, definendo cosa è ammesso, lecito, normale e cosa no, ma ha anche normato, e la norma è un limite alla tecnologia del potere, ha un posto, può essere utilizzato. Si fa lavorare non schiacciandosi né su una faccia né sull'altra, ma partendo dai contesti. Solo così si può ridefinire posto e misura della norma giuridica, quello che il diritto può dare o non può dare.

Questo Natale la vera sorpresa ce l'ha fatta il rock d'autore...



È uscito il nuovo album di Kuzminac

Gli islamici sudafricani si scontrano con la polizia

Violenti incidenti tra polizia e dimostranti islamici ieri nel primo pomeriggio dinanzi all'aeroporto internazionale di Città del Capo, gremito di turisti in preda al panico. Le forze dell'ordine, facendo ricorso a gas lacrimogeni e aprendo il fuoco con fucili caricati (almeno ufficialmente) con proiettili di gomma antimosca hanno disperso una manifestazione npr autorizzata del Pagad (Popolo contro il gangsterismo e la droga). Si tratta di un movimento che, cavalcando la protesta popolare largamente condivisa contro la crescita della criminalità in Sudafrica, in effetti opera, secondo gli osservatori, da veicolo di diffusione dell'islamismo nel Paese. Tutti i suoi aderenti, infatti, sono musulmani; ed in maggioranza appaiono attestati su posizioni integraliste. I manifestanti erano circa 200, molti col viso coperto. Volevano consegnare una petizione alle autorità aeroportuali per chiedere maggiore severità nei controlli antidroga. Ma la polizia aveva avvertito che la manifestazione non era consentita e che contro di essa si sarebbe agito con estrema severità.



Mike Hutchings/Reuters

La Cecenia divisa al voto

I capi guerriglia candidati uno contro l'altro

Guerriglieri alla ricerca di voti in Cecenia. La piccola Repubblica separatista, sconfitti i russi, si prepara ad eleggere presidente e deputati. Fino al 2001, secondo gli accordi firmati con il generale Lebed, la Cecenia resta dentro la federazione poi si vedrà. Le elezioni si terranno il 27 gennaio. Tutti i capi della guerriglia hanno presentato la propria candidatura perché se sono fra di loro d'accordo sull'indipendenza ognuno ha un'idea diversa sull'assetto interno del paese.

■ MOSCA. Aslan Maskhadov, comandante in capo dei guerriglieri ceceni, non ha più indossato la tuta mimetica da quando ha incontrato il premier russo a Mosca, tre settimane fa. Adesso l'ex colonnello dell'ex esercito sovietico va in giro per il suo paese in abiti civili e solo per procacciarsi i voti. È tempo di altre battaglie in Cecenia, quello per le poltrone. Si voterà il 27 gennaio sia per eleggere i deputati sia per eleggere il presidente. Si sono presentati tutti: il comandante Maskhadov, il presidente Yandarbiyev, l'ex portavoce di Dudaev Udugov, il sequestratore Bassaev. Diciannove i candidati per il momento e ciascuno è alla ricerca di firme per partecipare ufficialmente alla gara. Minimo devono essere 10mila e forse più di uno degli antichi comandanti di campo avrà pensato in questi gior-

ni che è più facile convincere un ceceño a usare un fucile che una penna. Ma cosa succede a Groznij? Che cosa è una campagna elettorale in un paese completamente devastato dalla guerra? Chi viene da laggiù in questi giorni racconta che è esattamente come nel resto del mondo: propaganda, discussioni, comizi, sondaggi, provocazioni. Partiamo dalle provocazioni. L'ultima è di Raduev, sequestratore di Kizljär, genero del defunto presidente Dudaev, mal visto da tutti i comandanti «seri» ma ancora guida di un gruppo forte di armati. Tre giorni fa ha rapito 22 poliziotti russi della città di Penza alla frontiera con il Daghestan. Per rilasciarli non pretende solo una sola scusa: quelle del Daghestan, perché alla frontiera volevano levargli le armi; e dei mass media,

perché lo hanno dipinto male. Ha mostrato alla tv russa l'ordine di Maskhadov di rilasciare immediatamente i 22 prigionieri e ha promesso di farlo, ma solo a metà. Nel senso che 10 poliziotti saranno liberati oggi e altri 12 trattenuti per essere scambiati con non meglio definiti «mujaidin» che si trovano in mano russa. Raduev ha ripetuto che «Dudaev è vivo» e che il «25 gennaio accadrà qualcosa secondo il volere di Allah che renderà inutili le elezioni». Fin dal primo momento egli ha alimentato le voci secondo le quali l'ex presidente della Cecenia non era stato ucciso in un attentato dei russi. E poiché il corpo di Dudaev non è mai stato trovato più di uno ci ha creduto e ci crede ancora. Ultimamente in un'intervista al settimanale *Argumenty i Fakty* ha anche aggiunto di aver visto Dudaev il 5 luglio scorso in un paese europeo.

Il luogo principale dell'attività politica di Groznij è il mercato, non lontano dalla piazza Libertà, dove una volta c'era la Casa Bianca di Dudaev. Il più popolare fra tutti i candidati, ad ascoltare «radio mercato», è Shamil Bassaev, il sequestratore di Budjonovsk. I sondaggi ufficiali invece lo danno solo terzo, dopo Maskhadov e Yandarbiyev. È molto probabile comunque che al secondo turno arriveranno

Maskhadov e Bassaev e che su quest'ultimo confluiranno i voti di Yandarbiyev, molto più vicino per sensibilità al «terrorista» che all'uomo «che piace ai russi». Il fatto è che i guerriglieri fra di loro sono d'accordo solo su una cosa è cioè che la Cecenia dovrà essere indipendente dalla Russia. Per il resto, che non è poco perché riguarda il futuro assetto interno del paese, si dividono seriamente.

Il ducaeviano Udugov, per esempio, propone di introdurre la «sharià», la legge islamica. 36 anni, l'ex ombra del presidente ucciso, ha assorbito da Dudaev soprattutto le parti estremistiche della sua politica, quelle del periodo in cui giurava sul Corano, per intenderci. Ma l'islamismo di Dudaev era dell'ultima ora e veniva usato per avere il consenso (e le armi) di quei paesi contro la Russia.

Il «laico» Maskhadov invece non vuole aggiungere la Cecenia al numero dei paesi fondamentalisti, le leggi russe gli stanno bene. Quanto a Bassaev egli dice che bisogna rifarsi alle regole dei padri. «Se uno sequestra una persona - ha detto recentemente - bisogna colpirlo arrestandone il padre perché è egli responsabile». Se lo dice lui.

Juppé in crisi di consenso risponde con un libro

«Non sono un mostro d'indifferenza duro e blindato come mi descrivono i giornali. Amo il potere? Sì, non per privilegi o il fasto, ma perché ti permette di risolvere i problemi. La fiducia nella vita? Me la dà mia figlia Clara che mi rende pazzo di felicità». Il primo ministro francese, Alain Juppé, tocca il fondo dell'impopolarità, ha deciso di passare al contrattacco e ha scritto un libro, «Entre nous» (Tra noi, edizioni Nil, oggi in libreria) che vuole essere un dialogo diretto e amichevole, senza intermediari, con i suoi connazionali. «Quando vieni preso a calci in faccia hai voglia di reagire», spiega Juppé esprimendo comunque nelle 120 pagine del testo più amarezza che collera. «Entre nous - aggiunge - è il libro di un uomo un po' colpito, un po' infelice ma nello stesso tempo relativamente sereno. Ed è anche la riaffermazione di una politica, di un progetto, di una convinzione». Nel suo dialogo confusione con il paese, Juppé ha detto di non curarsi di quanto «durerà» e di essere pronto a farsi da parte quando Chirac lo vorrà.

Bassaev, fra loro amici personali, hanno alle spalle una ostilità accanita dei rispettivi gruppi di seguaci stretti, coi secondi che sospettano di affarismo e, diremmo qui, di «qualunquismo» i primi. La strategia elettorale di Bassaev punta a una dispersione di voti al primo turno, e alla vittoria nel ballottaggio. Per questo vede con favore la moltiplicazione di candidati alle presidenziali, compreso quel Ruslan Khasbulatov che, all'epoca del comunismo, era il ceceño arrivato più in alto nella nomenclatura sovietica, e che, senza partecipare alla resistenza armata, evitò di comprometersi interamente durante il conflitto. Ma Khasbulatov non ha possibilità, e oltretutto gareggia azzoppato dal rapimento recente di suo fratello, un anziano professore, avvenuto in piena Groznij.

Di questo e d'altro spero che dia più vivacemente conto il mio lungo reportage che mercoledì ospiterà il «Diario della settimana», col titolo: «Prigionieri nel Caucaso».

Il sindaco di Bologna Walter Vitali esprime il cordoglio della giunta municipale, del consiglio comunale e dell'intera città per la morte di

Don GIUSEPPE DOSSETTI Ricorda la ricchezza e la fecondità del suo magistero etico, religioso, civile e il contributo recato alla coscienza e alla stessa identità di Bologna. Partecipa al dolore della Chiesa bolognese, della Piccola Famiglia dell'Annunziata e dei familiari. Bologna, 17 dicembre 1996

Pietro Barcellona, Giuseppe Cotturi, Antonio Cantaro e tutti i collaboratori del Crcs, Centro studi per la riforma dello Stato, si associano al dolore di quanti sono colpiti dalla morte di

Don GIUSEPPE DOSSETTI il suo ritorno all'impegno politico, con l'invito a custodire i principi della Costituzione e riformarne gli istituti, che il tempo ha usurato, lascia a tutti i democratici un monito e un indirizzo forti e chiari. Con altri, il Crcs si è impegnato in questi anni in tale direzione e proseguirà nella convinzione di recare anche testimonianza di un'amicizia preziosa, non interrotta dalla morte. Roma, 17 dicembre 1996

L'Anpi (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia Comitato Provinciale di Bologna) e l'Anppia (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) rendono onore a

Don GIUSEPPE DOSSETTI uomo della Resistenza tra gli artefici e difensore inriducibile della Costituzione repubblicana ed antifascista. Con lui risaliva idealmente a Monte Sole l'emblema di libertà e di pace. Bologna, 17 dicembre 1996

La Fiscac/Cgil di Firenze e la Fiscac/Cgil regionale della Toscana ad un anno dalla scomparsa del compagno

LIBERO GUASTI rendono commosso omaggio alla sua figura di militante impegnato, di dirigente inalterabile, esempio ancor oggi per tutti coloro i quali hanno seguito ed amato. Firenze, 17 dicembre 1996

L'11 dicembre ricorreva il 1° anniversario della morte di

ADRIANA GENOVESI Ved. Neruzzi La ricordano con affetto i figli, le nuore e le nipoti. Bologna, 17 dicembre 1996

Orietta, Duilio e Giulia Borselli sono vicini a Tina e alla sua famiglia per la perdita del padre

VIRGILIO NANNUCCI Firenze, 17 dicembre 1996

Ad un mese dalla morte di

NINO ROSI la sorella e la madre ringraziano quanti si sono stretti attorno al loro dolore. Roma, 17 dicembre 1996

Figli Carlo, Paolo e Clara, con Bruna, Loredana, Ivan e i nipoti Mauro, Valentina, Pietro, Tseten e Sara annunciano la scomparsa della cara

MARINA BOARI LONGHINI I funerali avranno luogo a Montanara (Mn) martedì 17 dicembre. Milano, 17 dicembre 1996



I'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di lunedì 16 dicembre e per tutta la durata della sessione di Bilancio, fino a giovedì 19 dicembre.

COMUNE DI SENNORI PROVINCIA DI SASSARI
C.A.P. 07036 - Via Brigata Sassari, 1 - Tel. 079/3049200 - Fax 079/3049245

Avviso d'asta pubblica

Si informa che, in esecuzione della delibera di giunta municipale n. 601 del 28/11/1996, per il giorno 10/1/1997, alle ore 10.00, presso la sede comunale, nella sala consiliare, è indetta l'asta pubblica, con esclusione di offerte in aumento, per l'affidamento dei lavori di costruzione di un Centro sociale culturale polifunzionale. L'asta verrà esposta ai sensi dell'articolo 73 lettera c) del R.D. 23/5/1924 n. 827 e dell'articolo 21, comma 1, della Legge 11/2/1994 n. 109, così come modificata dal D.L. 3/4/1995 n. 101, convertito nella legge 2/6/1995 n. 216, nonché paragrafo 6, comma 1, lettera c) della circolare del ministero del LL.PP. 4488/U.L. del 7/10/1996, con l'esclusione, qualora ne ricorrano i presupposti, delle offerte anomale ai sensi del predetto art. 21 della Legge 109/94. Importo a base d'asta L. 1.831.194.571, di cui L. 141.992.511 per opere a misura e L. 1.689.202.060 per opere a corpo, oltre l'iva che verrà liquidata nella misura prevista dalla legge. Il presente avviso è stato pubblicato sul B.U.R.A.S. n. 43 del 7/12/1996, parte terza, n. 5463. Bando integrale potrà essere ritirato presso l'Ufficio tecnico comunale nelle ore d'ufficio. Certificato iscrizione A.N.C. o A.R.A. categoria seconda per importo adeguato. Termine per la presentazione delle offerte fissato per le ore 12.00 del giorno 9/1/1997. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti.

Sennori, 12 dicembre 1996

IL SINDACO: Dott. Ing. Ciccio Maritu

Finesecolo

Materiali per una moderna critica del capitalismo

Presentazione del numero 2/1996

LA SINISTRA CHE VOGLIAMO

PARTECIPANO

ADRIANA BUFFARDI, PIERO DI SIENA,
ALFIERO GRANDI, VALENTINO PARLATO,
STEFANO RODOTÀ, LIVIA TURCO

18 Dicembre 1996, ore 18.30, Istituto della Enciclopedia Italiana,
Palazzo Canonici Mattei, sala Igea Piazza dell'Enciclopedia 4, Roma

Datanews, Via di S. Erasmo 22 - Roma (06) 70452318/9. Fax 70450320

L'INTERVENTO

A Groznij in troppi temono la stabilità

ADRIANO SOFRI

■ Benché prevedibili, le notizie dalla Cecenia - nuovi sequestri banditesco-politici di stranieri, e l'avventura provocatoria di Salman Raduev - non sono meno allarmanti. Prevedibili, perché la fissazione delle elezioni parlamentari e presidenziali per il prossimo 27 gennaio, osteggiata dapprima dai russi, concordata poi in un incontro tra i primi ministri, Cemomyrdin e Maskhadov, resta una scadenza insopportabile per tutti quelli che temono la stabilizzazione dell'indipendenza di fatto ottenuta, al costo di lutti e sofferenze spaventose, dalla leggendaria prodezza militare dei ceceni.

L'attuale presidente, Zelimkhan Yandarbiyev, è in carica per essere succeduto a Dudaev, di cui era il vice, ma non può competere per autorevolezza né per popolarità coi due veri protagonisti della gara per la presidenza, Aslan Maskhadov e Shamil Bassaev. Maskhadov, unico fra i leader ceceni a provenire dalla car-

riera militare, è paradossalmente il più «politico» e realista dei leader indipendentisti, e dunque, nonostante il patriottismo indiscutibile, il candidato favorito da quella parte della classe dirigente russa che cerca il compromesso con un paese dimostratosi per l'ennesima volta irriducibile.

Alla ragionevolezza rassicurante e all'età matura di Maskhadov si oppone il rigore e la giovinezza - 32 anni questo mese - di Shamil Bassaev, vera bestia nera e «terrorista numero uno» dei militari russi, vero figlio beniamino ed eroe leggendario del popolo ceceño. Con un record di azioni folgorante - dal dirottamento di un aereo in Turchia alla difesa del parlamento a Mosca, dalla brigata internazionale per l'Abkhazia all'impresa di Budjonovsk, fino all'attacco risolutivo a Groznij nell'agosto scorso - Shamil è tuttavia un leader politico colto e riflessivo, convinto che la guerra, come la chiama, per la co-

struzione di uno Stato democratico e per la liquidazione delle consorterie corrotte sia altrettanto importante, e probabilmente più difficile, di quella guerreggiata. Confuso volentieri dalla stampa internazionale distratta con Salman Raduev, per la somiglianza apparente fra Budjonovsk e Bassaev, e con lui pressoché la totalità dei comandanti ceceni, e della stessa opinione pubblica, prova per Raduev fastidio e disistima.

All'epoca di Pervomajskaja lo stesso Maskhadov, allora capo di stato maggiore, manifestò il suo dissenso verso l'azione, che non si mutò in un rovescio politico enorme solo per l'ottusità e la brutalità della reazione russa, e tuttavia costò un numero di vittime, fra i combattenti e gli ostaggi, ritenuto dai ceceni intollerabilmente alto. Raduev, fanatico e, secondo molti, poco coraggioso alla prova del fuoco, era proiettato dalla propria condizione di genero di Dudaev: e ora alla memoria, venerata, di Dudaev si attacca per sabotare a suo

modo un'elezione dalla quale è tagliato fuori (gli slogan dicono che Dudaev è vivo, che Dudaev è il primo e l'ultimo presidente della repubblica di Ichkeria, e allora come si fa a fare altre elezioni?).

In realtà, anche l'uomo che guidò, nel delirio di vanità e poi nel panico personale di Raduev, l'uscita dal tunnel di Kizljär, Hunkarpasc Serapimovic, è oggi il più fedele compagno di Bassaev, e il titolare - titolato, come lui stesso ironicamente ripete - dell'antiterrorismo ceceño: in questa veste, si è impegnato nella ricerca degli italiani sequestrati, e nella punizione dei responsabili. La posta di questa campagna ceceña non è solo la capacità di assicurare le elezioni e la costruzione di una legalità contro e nonostante i sabotaggi della parte guerrafondaia della Russia e dei suoi fantocci locali; è anche la capacità di governare la concorrenza e la rivalità fra leader e prospettive politiche ceceni, senza lasciarla precipitare nel disordine incontrollato o nella guerra civile. Gli stessi Maskhadov e

■ PALERMO. In cent'anni di storia non si erano mai suicidati. Erano l'espressione dell'orgoglio irriducibile, della sfida permanente allo Stato, se ne facevano un vanto e un merito di sapere digerire in silenzio ergastoli o decenni di carcere, pur di non rivelare un nome, di non rispondere con un sì o con un no, figurarsi se avrebbero mai ammesso la loro appartenenza a Cosa Nostra. Sapevano che gli affiliati rimasti in libertà avrebbero continuato a tenerli d'occhio pronti a riservare loro tutti gli «onori» se avessero dimostrato di saper sopportare la «prova». Ormai non è più così: o si pentono o si ammazzano. Sono rimasti in pochi i «boss di una volta».

Orrore

Provoca orrore il corpo di Giuseppe Biondo, 39 anni, una moglie e due figli piccoli, che penzola ancora vivo dalla grata della finestra d'un cubicolo nel carcere di «massima sicurezza» di Pianosa. Provoca orrore la fine di quest'altro artefice della strage di via D'Amelio che decide di togliersi la vita annodando un lenzuolo. Stiamo assistendo a un macabro finale di partita.

La notizia è scarna: all'alba di lunedì, al termine del «terzo giro di perustazione» la ronda di Pianosa, ci informa l'Ansa, si accorge di quel corpo che penzola da una grata. Giuseppe Biondo viene tirato giù, liberato dal cappio, trasportato in infermeria per un inutile massaggio cardiaco. Alle «5 e 32», dicono ancora le fonti ufficiali, il decesso. Biondo non ha lasciato diari, né lettere di addio, né biglietti dell'ultima ora.

Secondo un'altra versione, invece, la tragedia si sarebbe verificata durante il momentaneo allontanamento di una guardia andata a chiudere un cancello. E' d'obbligo ricordare che suicidi e «decessi naturali» nella carceri italiane si sono sempre lasciati dietro una lunga scia di misteri, interrogativi, dubbi e sospetti. Due esempi per parte e che hanno un enorme valore evocativo: Salvatore Giuliano e Michele Sindona.

Comunque sia, sorprende che un detenuto di spicco sottoposto al regime del «41 bis» possa in qualche modo essere lasciato al suo destino. Boss del calibro di Totò Riina o Leoluca Bagarella o Michele Greco sono scrutati a vista giorno e notte dalle telecamere proprio per evitare episodi del genere.

Il calvario

Giuseppe Biondo era finito dentro per la strage di via D'Amelio quasi «fuori tempo massimo»: appena un mese fa, il 12 novembre. E in questo breve periodo si era ritrovato prima nel carcere di Caltanissetta, poi a Rebibbia, infine a Pianosa. E pare che ieri mattina dovesse essere riammesso a «vita comune», anche se queste definizioni sono molto generose quando descrivono la quotidianità in realtà che si chiamano «Asinara» o «Pianosa». Appena una settimana fa Biondo si era vista respingere dal Tribunale della libertà di Caltanissetta l'istanza che i suoi avvocati avevano presentato sostenendo la sua totale estraneità alla strage. Dunque, a conti fatti il calvario era durato 33 giorni: scoperto, individuato, arrestato e non creduto.

A mettere nei guai Giuseppe Biondo era stato il pentito Giovan



Giuseppe Biondo presunto responsabile della strage di Via D'Amelio, a lato, in cui perse la vita il giudice Paolo Borsellino, si è ucciso nella sua cella del super carcere di Pianosa

Si impicca in carcere uno dei killer di Borsellino

Si è tolto la vita a Pianosa, in una cella di massimo isolamento. Si impicca con un lenzuolo Giuseppe Biondo, accusato di essere uno degli artefici della strage di via D'Amelio in cui morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Appena due settimane fa, a San Vittore, si era tolto la vita Giacomo Giuseppe Gambino, coinvolto nella strage di Capaci. Neanche Biondo ha lasciato nulla di scritto. Aveva 39 anni, una moglie e due figli piccoli.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

Battista Ferrante considerato di «altissimo livello». Ferrante era «intimo amico» di Biondo. Poi non è più riuscito a proteggerlo.

Le accuse

Ormai di Biondo gli investigatori sapevano tutto. Abitava a San Lorenzo, borgata alla periferia di Palermo, al «Baglio Biondo», una specie di unità abitativa degli stragisti; vivevano lì anche due cugini di primo grado del mafioso che si è tolto la vita: si chiamano entrambi Salvatore Biondo, 39 e 40 anni, e sono inseriti in quella lista di 29 persone accusate della strage e che appartengono alla terza tranche dell'inchiesta. Giuseppe Biondo sino al giorno della cattura lavorava come caposquadra all'azienda forestale, proprio dove in passato avevano lavorato sia uno dei due cugini che Salvatore Bion-

Dichiarazioni e precedenti

Del suicidio di Giuseppe Biondo hanno già parlato in molti. Come si ricorderà, appena due settimane fa si era suicidato a San Vittore Giacomo Giuseppe Gambino

coinvolto nella strage di Capaci (Falcone). Una coincidenza temporale che induce Carmelo Petralia, uno dei titolari delle inchieste su via D'Amelio, a precisare che gli episodi «non sono collegabili tra loro né alla specificità dell'indagine». E che non saremmo in presenza di un «fenomeno». Dice Anna Maria Palma, anche lei titolare dell'inchiesta: «non credo che il carcere duro abbia giocato un ruolo: Biondo era stato trasferito a Pianosa da soli due giorni».

Il fatto è che, come dicevamo all'inizio, che qualcosa si è definitivamente rotto nel delicatissimo ingranaggio potere-omertà. Nessuno ha dimenticato il suicidio a Rebibbia, di Antonio Gioè, anche lui accusato di stragismo. Si stragolò in una cella di «massimo isolamento» adoperando le stringhe delle scarpe da ginnastica. O quello del padre del pentito Gioacchino La Barbera, che si impiccò in una stalla di Altofonte perché non reggeva al «disonore» di un figlio pentito e confidente. Nessuno ha dimenticato la misteriosissima morte - «suicidio» concordano tutti i collaboratori di giustizia - di Vincenzina Marchese, moglie di Leoluca Bagarella. «Donna del boss», ma anche sorella di quel Giuseppe Marchese che aveva introdotto il virus del pentimento persino in casa Riina. «Addio Leoluchino»,

lasciò scritto Ninetta. Il suo corpo non è mai stato ritrovato. Leggenda vuole che sia stato proprio il colonnello dei corleonesi a seppellirla da qualche parte.

Osserva Franco Di Maria, direttore del dipartimento di psicologia all'Università di Palermo: «Sono avvenuti profondi cambiamenti all'interno e all'esterno delle carceri. Non ci sono più le carceri a cinque stelle. E i boss, perduti agnanci e solidarietà, hanno perduto la connotazione del «titanismo che in passato emergeva dai suoi atteggiamenti complessivi. C'è stata una mutazione. Sono cambiati, linguaggio, motivazioni. Sono cambiati anche i patiti interni alla mafia». E ancora: «Ce ne rendiamo conto analizzando anche le dichiarazioni dei più recenti pentiti. Alcuni di questi pentiti sono attendibili, altri non lo sono. Altri sono parzialmente credibili. Più in generale, i boss o i «soldati» che finiscono dentro si ritrovano senza alternative, fanno i conti con solidità, abbandono e scoraggiamento».

«I crepuscoli dei titani» è un buon titolo per sintetizzare questa stagione di Cosa Nostra. E abbiamo la sensazione che questa terribile saga sia appena agli inizi. Non dimentichiamo, infatti, che ci sono ancora grandi boss «privi di alternative». Cosa faranno?

Napoli, anestesista abbandona paziente

«Non si opera il turno è finito»

L'anestesista ha finito il turno, saluta l'ammalato, già sul tavolo operatorio, e se ne va. «Se ne riparla domani». È accaduto a Napoli, dove un paziente affetto da ernia del disco è stato sottoposto a preanestesia, poi abbandonato dal medico. L'episodio all'attenzione del Tribunale del malato e della direzione sanitaria dell'ospedale Loreto Mare. «Non è possibile trattare i pazienti come elementi di una catena di montaggio», ha detto la dottoressa Anna Punzo.

SIMONE TREVES

■ NAPOLI. «Mi dispiace, ma non posso più operarla oggi, il mio turno è finito. Se ne riparla domani». «Ma come, se mi avete fatto già l'anestesia?». Accade a Napoli, dove un intervento di ernia del disco, su un paziente già sottoposto a preanestesia, sarebbe stato sospeso, con il conseguente ritorno in camera dell'ammalato che era quasi «sotto i ferri», dopo che un anestesista si era rifiutato di partecipare all'operazione perché giunto a fine turno. Lo ha denunciato al Tribunale per i diritti del malato (Tdm), e ai dirigenti della Asl Napoli 1, il primario neurochirurgo dell'ospedale Loreto Mare, Francesco Granata, e da alcuni suoi collaboratori. La vicenda viene raccontata in una lettera inviata anche alla direzione sanitaria dell'ospedale. Secondo i neurochirurghi, Carmine Borrelli, un ammalato affetto da ernia discale a livello lombare, sarebbe stato sottoposto a preanestesia poco dopo le 12.15 del sei dicembre scorso. «Avevamo concordato la premedicazione (una sorta di preanestesia, ndr) con i colleghi rianimatori - si legge nella lettera - denun-

cia - e alle 12.25 Borrelli veniva trasferito in sala operatoria; ma alle 13 un anestesista comunicava l'intenzione di sospendere l'intervento». Un episodio «grave sia sotto il profilo deontologico, perché il paziente era già anestetizzato sia sotto il profilo funzionale e organizzativo». «Ma la gravità della vicenda è tale soprattutto sotto il profilo medico-legale - continua la denuncia dei neurochirurghi - perché si è trattata di un'immotivata somministrazione di farmaci fatta al paziente che è tornato in camera in uno stato di evidente prostrazione per la notevole tensione accumulata». I neurochirurghi riferiscono che alle loro proteste per la sospensione dell'intervento è stato risposto che «era scaduto il tempo per la seduta operatoria». Nella lettera si sostiene inoltre che gli anestesisti avrebbero giustificato la sospensione dell'operazione, affermando che l'intervento non era di urgenza e che quindi non era necessario ricorrere al lavoro straordinario. «E come se fatto chirurgico - aggiungono i neurochirurghi del Loreto Mare - potesse essere regolato da tempi burocratici o impiegatizi». Sulla vicenda - che secondo i chirurghi sarebbe l'ultima di numerosi episodi di questo tipo verificatisi nelle sale operatorie - la direttrice sanitaria del Loreto Mare, dottoressa Anna Punzo, ha aperto una inchiesta amministrativa. «Non è possibile trattare i pazienti come elementi di una catena di montaggio - ha detto il dott. Carmine Cavaliere, del Tdm Napoli - l'ammalato deve essere trattato con dignità e rispetto e non diventare ostaggio di attriti e malintesi tra medici». Il Tdm ha denunciato, inoltre, un altro episodio di sospensione di un intervento chirurgico accaduto nel Policlinico dell'Università Federico II. Una donna, Aurora Maranda, di 50 anni, di Napoli, avrebbe atteso invano per circa quattro ore di entrare in sala operatoria per un intervento di chirurgia vascolare per la riduzione di alcune varici agli arti inferiori. «Dovevo essere operata il 10 dicembre scorso - racconta la paziente - ma ho aspettato in barella in un corridoio, davanti alla sala operatoria, dopo essere stata prelevata dalla mia stanza di degenza». «Quando ho chiesto spiegazioni ad un medico sui motivi del ritardo e ho protestato perché altri pazienti, ricoverati dopo di me, erano stati già operati - ha aggiunto la paziente che ha denunciato la vicenda ai carabinieri - mi ha risposto che l'intervento era saltato per quel giorno e che dovevo aspettare ancora: a qual punto ho preferito tornare a casa e non farmi più operare».

Liechtenstein Trovato il conto segreto di De Lorenzo

«Su un conto di una banca del Liechtenstein sono depositati 250 milioni di Francesco De Lorenzo». Le parole del Pm Alfonso D'Avino, nell'aula della VII sezione penale, hanno l'effetto di una bomba. Il procuratore ha proseguito chiedendo alla corte di acquisire una rogatoria internazionale e di interrogare due cittadini stranieri, uno che ha la disponibilità del conto, l'altro intestatario di una società straniera. Per motivare questa richiesta il Pm ha descritto la complicata rete di trasferimenti che una parte di una tangente di seicento milioni versata all'ex ministro dalla Farmitalia. I duecentocinquanta milioni, secondo l'accusa, sarebbero stati versati prima in Svizzera, poi trasferiti in Inghilterra, per poi ritornare in Svizzera e finire, definitivamente, in Liechtenstein su un conto intestato a Giovanni Wenner. Naturalmente la difesa si è opposta all'acquisizione della rogatoria, ma il tribunale ha deciso di acquisirla agli atti, mentre si è riservato di decidere se ascoltare i due testimoni chiesti dall'accusa.

Fotografati i fumatori di contrabbando

La Finanza a Lecce identifica 250 acquirenti di «bionde»

A farne le spese, stavolta, non sono stati solo i contrabbandieri. La Guardia di finanza di Lecce, dopo 8 mesi di indagini, sgomina una banda dedita al contrabbando di sigarette e denuncia, oltre ai venditori abusivi, anche tutti gli acquirenti: 250 persone, tutti dal reddito medio-alto, che dovranno pagare la sanzione pecuniaria prevista dalla legge. Centomila lire di ammenda oltre ad un milione e cinquantamila lire per la pubblicazione della sentenza.

ROSARIA GALASSO

■ LECCE. Contrabbandieri, rivenditori ed acquirenti. Tutti nelle mani dei finanziari. Parte da Lecce la prima, vera crociata contro il contrabbando di sigarette. Che oltre a smantellare una organizzazione criminale dedita al traffico di tabacchi lavorati esteri, assicura alla giustizia 25 addetti alla «minuta vendita» e - questa la vera novità - 250 acquirenti, destinati a sborsare, per il loro gesto, fior di milioni.

L'operazione, conclusasi all'al-

ba di ieri con l'arresto di 12 persone, si è protratta per oltre 8 mesi, radiografando, in questo lasso di tempo, attraverso filmati e fotografie, l'attività illecita in tutta la città.

I nomi pubblicati

In carcere sono finiti Raffaele Capoccia, di 56 anni; Renato Mazzotta, 53 anni; Francesco Capocchia, 29 anni, tutti e tre di Lecce; Pompilio Elia, 26 anni, di Squinzano; Salvatore Greco, di Lecce, di 32 anni; Francesco Caspelluzzo,

di 48 anni, di Campi Salentina; Gianfranco De Pascalis, 35 anni, di Lecce; Giuseppe Cavone, di 34 anni di Melendugno; Vito Capone, 50 anni, di Castri di Lecce; Luciano De Pascalis, 39 anni, di Lizzanello; Giampaolo Castelluzzo, 32 anni, di Lecce, e Vittorio Spennato, di 42 anni, pure lui di Lecce. All'appello manca solo una persona, tuttora latitante: Antonio Martina, anch'egli leccese, di 41 anni.

A capo dell'organizzazione di contrabbandieri c'erano i due Capoccia, Mazzotta, Elia, Greco e Castelluzzo, i veri e propri organizzatori del traffico. Gli altri, invece, erano addetti alla distribuzione delle sigarette ai «venditori al dettaglio», 25 uomini che, dislocati in tutta la città, provvedevano a rifornire gli acquirenti, tutte persone - hanno sottolineato gli investigatori - dal reddito medio-alto. Ai «fumatori fuorilegge» gli investigatori sono arrivati seguendo le mosse dei contrabbandieri.

Lo scopo principale, per loro,

era di incastrare chi, con gli anni, aveva monopolizzato il traffico di sigarette, lucrando ingenti quantitativi di denaro. Ma presto si sono resi conto che, oltre alla banda di contrabbandieri, potevano dare una degna lezione a chi, pur di risparmiare qualche migliaio di lire, contribuiva ad incrementare i lauti guadagni della criminalità organizzata.

Le foto dei clienti

Fotografie e filmati sono stati effettuati senza che nessuno dei contrabbandieri si rendesse conto di quanto accadeva alle loro spalle, malgrado esse si svolgessero a pochi metri da loro. Cinque finanziari, spostandosi di volta in volta in vari punti della città, li hanno sorpresi mentre consegnavano le sigarette ai venditori. E questi ultimi mentre vendevano pacchetti e stecche di sigarette agli automobilisti di passaggio.

Le accuse che pendono nei confronti dei 12 arrestati sono di



Una delle numerose fotografie scattate dagli agenti della Guardia di Finanza di Lecce
D. Caricato/Ansa

un milione.

Multa di 15 miliardi

I contrabbandieri rischiano da uno a quattro anni di prigione. E non solo. Perché durante le intercettazioni è stato accertato il consumo in proprio di ben 7 tonnellate di tabacchi lavorati esteri. E questo prevede una sanzione pecuniaria, secondo cui chi froda lo Stato è costretto a pagare da due a dieci volte il valore dei tributi evasi. In questo caso, il valore della merce contrabbandata ammonta ad un miliardo e mezzo. Come dire che i contrabbandieri potrebbero essere destinati al pagamento di 15 miliardi di lire.

L'operazione di ieri ha inflitto un colpo mortale per il contrabbando di sigarette. È una bella batosta anche per i fumatori di «bionde fuorilegge». Che per i prossimi giorni avranno una certa difficoltà a reperire sigarette contrabbandate. Per loro si prevedono tempi difficili.

associazione a delinquere finalizzata al contrabbando. Stessa ipotesi di reato per i 25 venditori fuorilegge. Naturalmente l'associazione a delinquere non è contestata agli acquirenti. Ma il contrabbando sì. E così anche loro sono stati denunciati all'autorità giudiziaria.

Ma in un prossimo futuro sono destinati all'esborso di una sanzione pecuniaria di 100mila lire, e alla «gogna», perché i loro nomi, così come prevede la legge, saranno pubblicati sui quotidiani della città. E questo comporterà loro un altro esborso di denaro: poco più di

Martedì 17 dicembre 1996

Quadruplicate le richieste di ricongiungimento familiare
Livia Turco ribadisce: «Nuova legge entro il 31 gennaio»

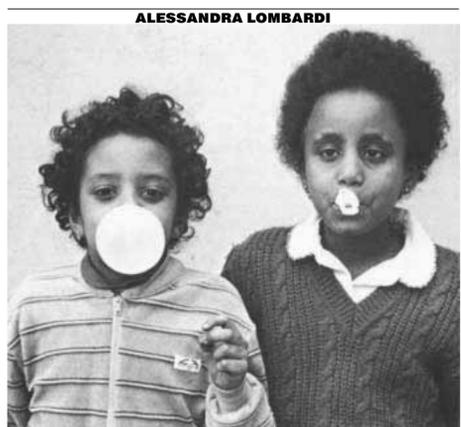
Non più stranieri ma nuovi milanesi

«Entro il 31 gennaio il Consiglio dei ministri approverà la nuova legge sull'immigrazione». Parola del ministro per la solidarietà sociale Livia Turco, ieri a Milano alla presentazione del «Secondo rapporto sulle migrazioni» dell'Ismu (la Fondazione della Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità).

Inutile tentare di strappare al ministro anticipazioni sulla nuova normativa. «Il testo è in fase di elaborazione» ma Livia Turco ha indicato i «tre assi fondamentali» su cui si muove il governo: «La programmazione dei flussi immigratori, un forte e rigoroso contrasto della clandestinità e la definizione di un percorso di cittadinanza all'insegna del principio "Non più stranieri ma nuovi cittadini"». Pugno di ferro? Il ministro respinge al mittente le domande dei cronisti ma specifica: «L'esigenza di combattere energeticamente la clandestinità, innanzitutto con un'azione di prevenzione ma anche attraverso misure severe, nasce dal fatto che la clandestinità più che la società italiana danneggia gli immigrati, confinandoli in condizioni di vita molto dure, impedendo di superare lo stereotipo straniero uguale intruso, creando conflitti sociali che si ritorcono contro gli immigrati».

Il rapporto Ismu (aggiornato al '95, esclusi quindi gli effetti del decreto-Dini) fotografa il volto - anzi, i volti - del fenomeno, con un'avvertenza: la difficoltà a maneggiare dati e stime, anche se ufficiali, molto confusi. Queste le cifre a livello nazionale fornite: 700-750 mila stranieri regolari, circa mezzo milione il cosiddetto «esercito dei clandestini». Per Milano una stima di 70-73 mila stranieri, dai 16 ai 20 mila in condizione di irregolarità. Da ex-Urss, Romania, Bosnia e Macedonia gli ultimi arrivi. Ma al di là delle statistiche (che comunque pongono l'Italia in coda nella graduatoria europea con una percentuale sulla popolazione dell'1,7% contro l'8,5 della Germania, il 6,3 della Francia, il 3,5 della Gran Bretagna) la ricerca mette in luce una tendenza: «L'immigrazione tende anche a stabilizzarsi - spiega Marco Lombardi - una quota sempre più consistente ha un progetto migratorio non di breve periodo». La conferma? Il boom, nel '95, delle richieste di ricongiungimento familia-

«Entro il 31 gennaio la nuova legge sull'immigrazione». Il ministro Livia Turco, ieri a Milano, conferma l'impegno del governo a varare una normativa organica e ne indica i tre assi portanti. Il secondo rapporto Ismu fotografa il fenomeno. Da ieri pratiche per i permessi di soggiorno nei commissariati di Ps (il primo rilascio all'ufficio stranieri della Questura in via Montebello, le pratiche per la sanatoria negli uffici di via Cagni).



ALESSANDRA LOMBARDI

re rivolte al coniuge e ai figli (oltre 16 mila contro i 4 mila del '90). I bambini, dunque, sempre più numerosi. Basti pensare che sono oltre 90 mila i figli di genitori stranieri nati fra l'84 e il '93. Le scuole di Milano e provincia sono, al proposito, una cartina di tornasole: gli alunni stranieri sono 10.088 (anno scolastico '94-'95). Nelle elementari rappresentano ben il 43%, il 25,5% nelle medie inferiori, il 18% nelle materne, il 7,8% nei nidi. E fa segnare un'autentica impennata la presenza di figli di coppia mista: nell'anno '93-'94 erano il 14%, in quello successivo il 35,4%. Un'occasione di convivenza interetnica, quella sui banchi di scuola, che costituisce per i bambini italiani - come sottolineato dal ministro Turco - un vantaggio, una fonte di arricchimento e apertura culturale. Ma proprio a

proposito di giovanissimi, la ricerca individua un dato allarmante, che fa invocare a Livia Turco «una grande attenzione ai minori»: nelle carceri gli stranieri rappresentano il 24%, ma nella fascia di età fra i 14 e i 17 anni la percentuale schizza al 58%, fra i 18 e i 20 al 32,8%, con un aumento netto di minori provenienti dall'Est europeo.

Governo del fenomeno, con una legge organica, ma anche «cultura delle migrazioni», auspica il sociologo Vincenzo Cesario, che osserva: «Il tema del multiculturalismo comincia ad emergere come cruciale, purtroppo in Italia questo dibattito politico-culturale è ancora modesto e ideologizzato, e rischia di risolversi in una sterile e pericolosa contrapposizione fra "immigrazionisti" e "anti-immigrazionisti"».



Case lacp a San Siro

Uliano Lucasi

Protesta Iacp: «Esentateci dall'Ici»

In un momento di indignazione aveva giurato che stavolta l'Ici non l'avrebbe pagata. E invece, anche quest'anno Vincenzo Guerrieri, commissario straordinario dell'Istituto delle case popolari, il 20 dicembre dovrà mungerne dalle già esangui casse dello Iacp 18 miliardi, seconda rata dell'imposta comunale sugli immobili: in totale l'istituto di viale Romagna quest'anno avrà sborsato ben 33 miliardi, il 35 per cento di quanto è entrato in cassa grazie ai canoni d'affitto. «Chiediamo di essere esentati dall'Ici, o in subordine una detrazione pari a quella applicata per la prima casa. E' un tributo assurdo», tuona Guerrieri - paghiamo come se i nostri fossero canoni di mercato. E non si tiene conto del fatto che per coloro che neppure possono pagare il canone sociale, l'Istituto interviene con un sussidio. Abbiamo entrate ridotte, ma paghiamo l'imposta piena». Le voragini del bilancio per il momento dovranno essere ripianate grazie ai ricavi della vendita di parte del patrimonio dell'ente: si

vende il pubblico patrimonio per coprire deficit causati da tasse. Ma fra poco questa pratica non sarà più possibile, la legge prescrive che il ricavato delle dismissioni vada reinvestito all'ottanta per cento in ristrutturazioni e nuove costruzioni. Il sindaco Formentini aveva promesso di ridurre la parte dell'Ici fissata dal Comune, ma fino a questo momento le sue sono rimaste solo parole. Anche la finanziaria dovrebbe sancire una riduzione dell'imposta del 50%, ma il dovuto per il 1996 non lo può scontare nessuno. Guerrieri al momento sta lavorando su quella parte del patrimonio che non fornisce rendita, visto che l'istituto è proprietario di oltre 14 mila box e vasti appezzamenti di terreno: «Fino ad oggi - spiega il commissario - questi beni sono stati abbandonati a loro stessi, dei box non sappiamo quanti siano affittati e quanti illegittimamente occupati. Credo che i canoni, così come quelli dei negozi di proprietà Iacp, debbano confluire nel fondo sociale destinato alle fasce più disagiate».

Ex Maserati, accordo fra Innse e sindacati: «Palazzo Marino vigili sull'impianto»

Rifiuteria sorvegliata speciale

«Non ci spostiamo se il Comune vigilerà sulla rifiuteria di via Rubattino». L'ok con riserva al mega impianto di compostaggio in costruzione sulla ex area Maserati di Lambrate viene dai sindacati e dalla direzione della Innse, l'azienda metalmeccanica con 400 dipendenti che confina col costruendo impianto di trattamento dei rifiuti. Appare scongiurata, quindi, la minaccia della multinazionale tedesca di trasferire altrove la produzione. Minaccia fatta nelle scorse settimane nel tentativo di impedire l'avvio dei lavori per la costruzione de-

gli impianti di compostaggio. La direzione dell'azienda e i sindacati hanno infatti firmato un accordo nel quale si chiede a Palazzo Marino di costituire una commissione, «di gradimento di tutte le parti», con il compito di verificare la compatibilità ambientale dell'impianto e di vigilare sulla sua attività una volta entrato in funzione.

«Si tratta di un grossissimo risultato al quale stavamo lavorando da mesi - ha commentato l'assessore all'Ambiente di Palazzo Marino, Walter Ganapini - nel rispetto di un corretto rapporto tra istituzioni e

parti in causa si darà vita alla commissione che potrà fare tutti i controlli che desidera». Un mese fa l'Innse aveva presentato un ricorso al Tar nel tentativo di bloccare i lavori di costruzione sull'area della ex Maserati dell'impianto di trattamento dei rifiuti nel timore che, una volta in funzione, avrebbe provocato gravi danni alla salute dei dipendenti. Ma il tribunale amministrativo aveva respinto l'ipotesi dei legali della società rigettandone il ricorso. Così come erano stati di volta in volta respinti i ricorsi e gli esposti sempre contro l'impianto di compo-

staggio firmati dal Comune di Segrate e da un comitato spontaneo di cittadini del quartiere di Lambrate. I sindacati esprimono la propria soddisfazione per il raggiunto accordo con l'azienda soprattutto per avere scongiurato una volta per tutte la migrazione dello stabilimento dell'Innse con conseguenti ricadute sull'occupazione. L'assessorato all'Ambiente è già peraltro impegnato insieme alla Usl e a un'equipe di esperti nel valutare lo stato ambientale del quartiere e nel verificare le eventuali ricadute dell'impianto di compostaggio. □ F.S.

Innocente patì il carcere Risarcimento di 230 milioni

stupraceuti. Secondo i magistrati della procura, il giovane aveva commesso il reato la sera del 13 gennaio di quell'anno. Nudo si avvale della testimonianza del preside e di due insegnanti del corso 150 ore che frequentava, i quali giurano che nella serata in questione il giovane si trovava in aula; ciononostante, Nudo venne trattenuto in stato di detenzione per oltre due mesi. Fu il tribunale della libertà a scarcerare il ventiquenne che, però, venne ugualmente rinviato a giudizio. In aula il pm Taddèi precisò che l'episodio incriminato non sarebbe avvenuto il 13 gennaio, come sostenuto inizialmente, bensì la sera precedente. Con una contestazione successiva, il magistrato attribuì a Nudo altri reati legati allo spaccio di eroina. Risultato: Franco Nudo venne assolto dall'imputazione originaria e condannato invece a sette anni e tre mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 85 milioni per gli altri fatti. L'11 ottobre 1996 la Corte d'Appello ha assolto Nudo da ogni accusa. Pertanto, lo sventurato e l'avvocato Di Pardo hanno avviato due cause di risarcimento dei danni: la prima indirizzata al tribunale di Brescia con la richiesta di 200 milioni a compensazione della mancata partecipazione ad un concorso delle Ferrovie Nord causata dall'arresto; la seconda a carico dell'Amministrazione dello Stato con la richiesta di 30 milioni per l'ingiusta detenzione.

Un'ingiusta detenzione vale un risarcimento di 230 milioni. E' questa la valutazione fatta da Franco Nudo, 25 anni, e dal suo avvocato Luciano Di Pardo. Nudo era stato arrestato l'11 aprile 1994 su richiesta del pm Margherita Taddèi, accolta dal gip Walter Magi, con l'accusa di spaccio di

«Maratoneta» trovato morto nel Naviglio Assassinato?

l'allarme: il cadavere in quel momento, lentamente trascinato dalla corrente, è affiorato dall'acqua all'altezza del numero civico 160 di via Ludovico il Moro. Immediatamente sul posto sono arrivati numerosi mezzi dei vigili del fuoco e le volanti della polizia. Quando, dopo circa un'ora, i vigili del fuoco sono riusciti a riportare il cadavere a riva, la sorpresa: l'uomo, dall'apparente età di circa trent'anni, aveva indosso solo una tuta da ginnastica. Forse, quindi, è caduto in acqua proprio mentre stava facendo jogging. Ieri, comunque, non si è riusciti a scoprire le sue generalità. Con sé non aveva alcun documento e alla polizia non sembra siano state segnalate persone scomparse. Per ricostruire meglio la vicenda potrà servire sicuramente l'ora della morte, indicata dal medico legale tra le sette e le dodici ore prima del ritrovamento. Quindi l'uomo sarebbe morto tra le 19 dell'altra sera e le 7 di ieri mattina. Oggi o al più tardi domani dovrebbe aver luogo l'autopsia, i cui risultati ufficiali sono attesi per la fine della settimana. Per il momento, comunque, gli investigatori non escludono nessuna ipotesi, dall'incidente dovuto all'assassinio: l'uomo potrebbe essere stato prima ucciso e poi gettato nelle acque del Naviglio.

Il cadavere di un uomo di circa trent'anni è stato trovato ieri pomeriggio nel Naviglio Grande, all'altezza della sede della società sportiva Canottieri Olona. È stato proprio il custode della Canottieri, verso le 14, ad avvistare il corpo dell'uomo e a dare per primo

COMUNE DI NOVA MILANESE							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al conto consuntivo 1994 (1).							
1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)							
ENTRATE							
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996		Accertamenti da conto consuntivo anno 1994				
- Avanzo di amministrazione	-		8.438.591				
- Tributarie	9.062.300		7.812.777				
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(7.419.579)		-				
- (di cui da Regione)	(282.248)		-				
- Extratributarie (di cui servizi pubblici)	(18.085.858)		16.383.181				
- (di cui dallo Stato)	(15.592.233)		-				
- (di cui da Regione)	(2.493.485)		32.534.549				
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	(13.017.078)		3.480.232				
- (di cui da Regione)	(97.821)		-				
- Assunzioni presettali (di cui per anticipazioni di tesoreria)	(3.150.000)		2.150.000				
- (di cui per anticipazioni di tesoreria)	-		-				
Totale entrate conto capitale	16.167.078		5.630.232				
- Partite di giro	3.061.000		2.274.955				
Totale	54.078.563		40.539.736				
- Disavanzo di gestione	-		-				
TOTALE GENERALE	54.078.563		40.539.736				
SPESSE							
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996		Accertamenti da conto consuntivo anno 1994				
- Disavanzo di amministrazione	-		-				
- Correnti	33.060.997		30.058.169				
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	2.589.488		2.229.933				
Totale spese di parte corrente	35.650.485		32.288.102				
- Spese di investimento	15.367.078		5.630.233				
Totale spese conto capitale	15.367.078		5.630.233				
- Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	-		-				
- Partite di giro	3.061.000		2.274.955				
Totale	54.078.563		40.193.290				
- Avanzo di gestione	-		-				
TOTALE GENERALE	54.078.563		40.193.290				
2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in migliaia di lire)							
	Amme. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
- Personale	1.969.482	1.273.267	-	1.305.784	-	273.047	4.821.580
- Acquisto beni e servizi	1.410.170	2.704.818	-	3.057.654	513.669	12.360.862	20.047.173
- Interessi passivi	673.652	333.712	142.101	403.278	300.186	119.157	1.972.086
- Invest. effettuati direttamente	2.482.236	-	-	-	-	-	46.745
- Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):							
- Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1994	L. 439.122						
- Residui passivi perenti alla data di chiusura del conto consuntivo del 1994	L. 92.438						
- Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L. 346.684						
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elenzac. all. al conto consuntivo 1994	L. -						
4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):							
Entrate correnti	L. 1.538		Spese correnti				L. 1.521
di cui			di cui				
- tributarie	L. 398		- personale				L. 283
- contributi e trasferimenti	L. 368		- acquisto beni e servizi				L. 951
- altre entrate correnti	L. 772		- altre spese correnti				L. 286

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL SINDACO: Laura Barzaghi

LA GUERRA DELLE TV

ROMA. L'aveva detto dal palco del congresso e lo ha ripetuto anche ieri direttamente a Romano Prodi in una lunga telefonata. No, Rifondazione non può votare la proroga alle concessioni Mediaset, ha ripetuto Fausto Bertinotti al capo del governo. Non può accettare che ci sia uno scambio fra gli interessi di Berlusconi e i lavori parlamentari. Una telefonata lunga, calma, senza polemiche, ma decisa da entrambe le parti. Così quando ieri sera il segretario di Rifondazione, di ritorno dagli ultimi atti del congresso, ha appreso la notizia che a largo Brazzà, sede dell'Ulivo, è stato raggiunto l'accordo fra il governo e il Polo non è stupito più di tanto. E lui non può che riconfermare quello che ha già detto a Prodi al telefono: Rifondazione era ed è in disaccordo.

Come giudica l'accordo che è stato appena raggiunto a largo Brazzà fra il Polo e l'Ulivo?

Noi, lo abbiamo già detto, siamo contro. E per motivi molto semplici. Perché contiene un rinvio, un proroga delle concessioni alle Tv di Berlusconi e perché questo rinvio si è realizzato sulla base di un negoziato e di un confronto con l'opposizione non su un punto qualsiasi, ma su una questione su cui il conflitto di interessi è assolutamente evidente. Questa proroga è espressione di un negoziato complessivo e uno scambio fra governo e opposizione.

A quale negoziato si riferisce?

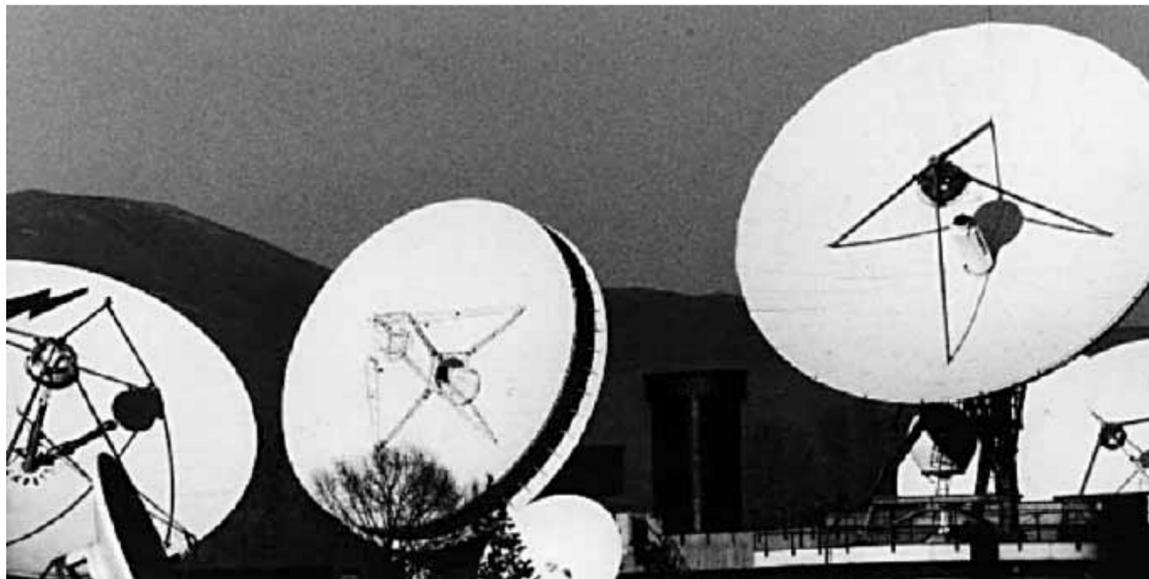
A quello per cui si mette in relazione l'itinerario legislativo dei decreti con la proroga alle Tv Mediaset. In questo caso l'accordo della maggioranza è insieme con l'opposizione e con una azienda. È una chiara manifestazione di conflitto di interessi. Dal quale, peraltro rischia di essere colpita anche la Rai.

E ora che succede? Questa decisione di Rifondazione avrà ripercussioni sulla vita della maggioranza e quindi del governo?

Se tutti sono così saggi da saper circoscrivere un dissenso che indubbiamente c'è non ci saranno ripercussioni, altrimenti... vedremo.

Ma lei che cosa pensa? questa saggezza ci sarà? Ritiene che il governo, Prodi, D'Alema, la maggioranza sapranno circoscrivere il dissenso o no?

Credo di sì. Non vedo perché forze che fanno parte del governo do-



Un impianto per la trasmissione televisiva. Sotto, Fausto Bertinotti e Fabio Mussi

della maggioranza che sostiene il governo Prodi?

No, non dico questo. Dico un'altra cosa. Se anche Rc non fa parte dell'Ulivo, tuttavia sostiene il governo. E allora questi strappi mettono molto a rischio la maggioranza e la stabilità e solidità dell'esecutivo. Sono atti politicamente gravi, non sono acqua fresca.

E allora?

Prendo atto di una posizione di rottura di Rifondazione. Voglio evitare che questo abbia effetti che sarebbero drammatici sulla tenuta del governo alla vigilia della votazione sulla finanziaria. Ma non c'è dubbio che la questione del ruolo di Rifondazione nella maggioranza debba essere affrontata. Nonostante sia l'ingresso nel governo sia l'accordo di programma siano stati rifiutati dallo stesso Bertinotti.

E lei che cosa propone? Di nuovo come nei mesi scorsi di fronte a difficoltà analoghe l'ingresso di Rifondazione nel governo?

Voglio che la sua partecipazione alla maggioranza sia più impegnativa, fondata sulla responsabilità sul fatto che onori ed oneri del governare devono essere egualmente distribuiti. Il giorno per giorno è un gioco pericoloso. Può capitare che la corda si spezzi. Insomma che non ci può essere nella stessa maggioranza chi maneggia l'oro e chi il letame.

E che cosa intende per letame?

Quella parte inevitabile della politica che è la ricerca di accordi, l'uscita da labirinti, il districarsi nei gineprai, lo sblocco di situazioni che sembrano paralizzate.

Ma non pensa che una parte dell'opinione pubblica possa giudicare negativamente quello che può sembrare un favore a Berlusconi?

Credo che l'antitrust sia un punto irrinunciabile, ma non credo che la maggioranza possa affidarlo ai pretori. Non credo che dobbiamo comportarci in modo che le concessioni decadano e che i pretori intervengano. Questo non sarebbe un dispetto fatto a Mediaset e a FI, ma sarebbe un fallimento nostro, del governo e della maggioranza. Se si va ad un semplice sgretolamento di questo assetto non è un successo per noi. Il successo è riuscire a immettere in un sistema bloccato forti elementi dinamici, di mercato, con la moltiplicazione dei soggetti e della imprese che stanno in campo.

□ R.A.

Aumenta il gelo a sinistra

Bertinotti: la proroga non la voteremo mai

RITANNA ARMENI

vrebbero far diventare un dissenso specifico su una questione determinata ad un dissenso più generale. Non mi parrebbe né utile né saggio.

Mi sta dicendo che Rifondazione vota no alla proroga delle concessioni a Mediaset, e per il resto non cambia il suo atteggiamento nei confronti del governo?

Le sto dicendo esattamente questo. Noi vogliamo segnalare con chiarezza che c'è un dissenso su questo punto fra Rifondazione e l'Ulivo. So bene che potremmo fare partire da questa questione una considerazione generale sul governo o sulla maggioranza e sul nostro rapporto con loro. Non è così. Per quanto ci riguarda è dissenso, ma è dissenso circoscritto.

Non pensa che a questo punto il rischio di isolamento sia per Rifondazione più grave del punto di principio? Oppure è vero quel che qualcuno pensa e cioè che in-

tendete fare sul conflitto di interessi, così come sulla giustizia due battaglie che spostino dalla vostra parte vasti settori sociali che finora vi hanno guardato con sospetto?

Noi non vogliamo alzare il tono della polemica. Non facciamo e non faremo accuse scomposte. Sappiamo che il governo ha un problema perché le destre hanno lavorato per sabotare i lavori parlamentari mettendolo in grave difficoltà. Sappiamo anche che l'affollarsi delle questioni della finanziaria ha contribuito ad un ritardo anche nella elaborazione della proposta sull'emittenza. Quindi ribadiamo che siamo in disaccordo, che noi non avremmo fatto così e avremmo voluto che non si approvasse la proroga durante la finanziaria. Ma non alziamo la voce. Le polemiche, soprattutto se scomposte, sono inutili e dannose a tutti.



Mussi: troppo comodo lavarsene le mani

ROMA. Fabio Mussi, presidente dei deputati della sinistra democratica, non ha nascosto per tutto il giorno la sua irritazione nei confronti di Rifondazione. Questo partito che non si decide a stare dentro o fuori del governo, che si prende tutti gli onori e rifiuta gli oneri, che ha una posizione «incoscienze», che «vuol fare bella figura» a spese del Pds, questo partito di «puri e duri» che vuole «maneggiare l'oro lasciando agli altri il letame». Le accuse si sono susseguite fino all'ora in cui è arrivata la notizia dell'intesa.

Ora che l'accordo è fatto come lo giudica?

Un buon punto di compromesso. D'altronde la rottura avrebbe avuto effetti catastrofici. In politica bisogna saper misurare la saldezza dei principi con la valutazione di ciò che può accadere se si insiste su una certa strada. Il rischio che crollasse tutto: concessioni, pay tv, televisioni minori, editoria era un rischio grave, gravissimo che il go-

verno per fortuna è riuscito ad evitare.

Rifondazione ha detto che voterà no alla proroga delle concessioni Mediaset. Accusa il governo di un accordo complessivo, di uno scambio con Berlusconi. Che cosa ora succede nei rapporti fra Bertinotti e il governo?

I rapporti con Rifondazione indubbiamente peggioreranno. Bertinotti difende un principio astratto fidando che altri faticino per risolvere il problema. Problema - è bene ricordarlo - che la stessa Rifondazione ha contribuito a creare perché al Senato sulla legge antitrust c'è stato il suo veto all'articolo uno che è quello sull'authority. Insomma Bertinotti ha creato il problema e ora pensa di lucrare sul ritardo dicendo no alle proroghe. E Rifondazione si fa bella di un guaio che essa stessa ha creato.

Che cosa intende per peggioramento dei rapporti con Rifondazione? Che andiamo ad una crisi

Dai
Concessionari
Renault,
Natale è
una festa
a sorpresa.



Oppure, 
Twingo
a partire da
L.15.250.000
Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

Oppure, 
Clio Nouvelle
a partire da
L.15.500.000
Prezzo speciale concordato con i Concessionari Renault.

E provando un modello della gamma Renault festeggerete con i



(perché a Natale siamo tutti più buoni).

30 mesi
senza interessi
su tutta la gamma Renault*

Offerte valide fino al 31 dicembre e non cumulabili con altre in corso.

*Esclusa Scenic di Megane. Esempio Twingo L. 16.750.000 chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa: importo finanziato L. 10.000.000; anticipo L. 6.750.000; 30 rate mensili di L. 333.300; T.A.N. 0%; T.A.E.G. 1,98%. Spese dossier L. 250.000. Imposta bollo L. 20.000. Salvo approvazione FinRenault.

RENAULT (RIF), i Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. FinRenault e la Finanziaria del Gruppo.

Aut.Min.Rich.



I FILM DI NATALE. «A spasso nel tempo» a quota 3 miliardi. Partono bene Verdone e Pieraccioni

Vanzina a tutto gas Sono già primi

MICHELE ANSELMI

Primi cine-incassi di Natale: tutto come previsto, o quasi. Trionfa *A spasso nel tempo* di Vanzina (2 miliardi 842 milioni in 125 copie), va forte, ma non come *Viaggi di nozze*, promette bene *Il ciclone* di Pieraccioni, uscito solo sabato (672 milioni in 43 copie). Poco da fare, invece, per Schwarzenegger formato bambini (*Una promessa è una promessa* ha incassato solo 293 milioni sebbene distribuito in 85 copie), mentre rivaleggiano a quota 51 milioni *Surviving Picasso* di James Ivory e *Due sulla strada* di Stephen Frears. È vero che devono ancora uscire *Evita*, il nuovo Fantozzi, *Daylight* e *Extreme Measures* e *Kansas City*, ma difficilmente questi titoli riusciranno a scalfire il predominio di Vanzina. Che pregustano già un incasso attorno ai 30 miliardi.

Se *Accadde domani* è il riferimento d'obbligo per il sottofinale, ogni episodio offre lo spunto per una parodia di grana grossa arrangiata sull'intonazione goliardica dei due mattatori. La Firenze di Lorenzo dei Medici (con annesso slot del produttore «rivale» Cecchi Gori) viene dritta da *Non ci resta che piangere* e da *Amici miei*, la Venezia di Casanova («il più grande ciulatore di tutti i tempi») gioca con *Il postino suona sempre due volte* e *Venezia la luna e tu*, la Roma occupata dai nazisti ricorda *Le uomini in fuga*, la Capri degli anni Sessanta permette un'auto-citazione da *Sapore di mare* e un'allusione a *Ritorno al futuro*, la Firenze del 2023, dove tal Cecco Gori parla come un androide, è in stile *Star Trek*.

domina nuda e facendo gli «gnorri» nel momento del pericolo. Ne esce una farsa moderatamente volgarotta, che strappa il sorriso soprattutto nell'episodio fiorentino alla corte di Lorenzo il «Magnifico» (reso con gitteria macchiettona da Marco Messeri). I due attori li conoscono: improvvisano tormentoni vocali, fanno le facce, danno fondo al proprio repertorio dialettale, simili a dei bambini che rubano la marmellata. Non praticano un umorismo inglese, però insieme formano una ditta comica di sicura redditività. Puniti al botteghino quando hanno praticato strade più ambiziose (*Festival* il primo, *Tre* il secondo), Boldi e De Sica ritrovano con *Vanzina* il loro pubblico affezionato: sarà una maledizione o una conferma?



Christian De Sica, Marco Messeri e Massimo Boldi in «A spasso nel tempo» diretto da Carlo Vanzina

IL CASO. Secondo un giornale l'ex Beatles avrebbe ricevuto lettere minatorie

Un Natale di minacce per Harrison

ALBA SOLARO

L'ex chitarrista dei Beatles George Harrison rischierebbe di fare la fine del compianto John Lennon, ucciso 16 anni fa a colpi di pistola di fronte alla sua abitazione a New York, l'8 dicembre 1980 dallo squilibrato ammiratore Mark Chapman. E quanto sostiene il quotidiano popolare britannico *Express*, in un articolo in cui si rivela che Harrison ha chiesto aiuto nei giorni scorsi a Scotland Yard dopo avere ricevuto lettere con minacce di morte per lui e la sua famiglia.

Una circostanza ancora più inquietante, e triste, è che le lettere minatorie contro Harrison, la moglie Olivia e il figlio Dhani (18 anni) in realtà arrivano regolamen-

te sia a lui che agli altri Beatles ancora in vita - Ringo Starr e Paul McCartney - soprattutto nelle settimane prima di Natale, e cioè quando ricorre l'anniversario dell'omicidio di Lennon. «Tempo di andare. Addio, George», era scritto secondo *l'Express* nell'ultima lettera, accolta dall'ex chitarrista e dalla sua famiglia con forte preoccupazione. La polizia inglese, che per ora non ha rilasciato commenti, secondo il giornale sarebbe a buon punto con le indagini.

George Harrison, che in questi anni ha lavorato molto come produttore cinematografico, e non sempre con fortuna (suo era il flop di *Shangai Surprise* con Ma-

Mara Venier in trattative con Mediaset

«Non c'è niente di definito, ma tra le tante cose mi piacerebbero lavorare con Maurizio Costanzo», dice Mara Venier che aggiunge di voler lasciare la conduzione di *Luna park*. Smentisce, invece, di aver firmato per un programma con Celentano.

A Cracovia primo ciak film del Papa

Sono iniziate ieri a Cracovia le riprese del film tratto dall'opera del Papa, *Our God's Brother*. Ne firma la regia Krzysztof Zanussi e lo interpreta l'americano Scott Wilson. Il film racconta la storia di Adam Chmielowski, pittore polacco che Wojtyla ha beatificato nell'89.

Lo «sbarco» di Woody Allen a Venezia

Insieme alla sua compagna Soon Yi, Allen è arrivato ieri a Venezia. Stasera ci sarà l'attesissima anteprima europea per il suo ultimo film, *Everyone Says I Love You*. I ricavi della proiezione saranno destinati alla ricostruzione della Fenice.

Zucchero Tour nell'Italia «unita»

Il sottotitolo della tournée di Zucchero, partita domenica da Brunico (fra l'altro, in mezzo alle polemiche degli «ecologisti anti rock»), è «United States of Italy». Uno slogan - ha detto il cantante ieri sera durante la tappa milanese del tour - anti «divisionismi».

Rai International riprende «prima» Dalla-Kuhn

La prima mondiale di *Cinquecento*, composta da Gustav Kuhn e Lucio Dalla e messa in scena ieri a Firenze, è stata ripresa dalle telecamere di Rai International. Il concerto sarà trasmesso a gennaio in cinque continenti e poi su Raidue.

TEATRO. A Brescia «Esuli» di Joyce

Ma che incubo l'amore a Dublino

MARIA GRAZIA GREGORI

Brescia. Mentre sui nostri schermi trionfano i film ispirati a personaggi e temi irlandesi, al Teatro Santa Chiara del CTB è di scena *Esuli*, unico testo teatrale scritto da James Joyce, che rivela, già nel titolo, il tema, ambiguo nell'apparente semplicità, attorno al quale ruota. Gli «esuli» di cui si parla, infatti, sono Richard e Bertha tomati, dopo una lontananza simile all'esilio, a Dublino nel 1912 (la commedia in realtà è scritta fra il '14 e il '15). Ma «esule», quella coppia libera, lo è anche per l'inesistente, inquietante ricerca di sé. Ed esuli sono anche gli altri personaggi attorno ai quali ruota il dramma: Robert Hand, giornalista e amico di Richard, e Beatrice Justice, che ha con Richard un rapporto fatto di lettere e di confidenze troppo personali.

biografici di *Dedalus*, di cui la voce registrata del bambino (il piccolo Marzio Gandini) dice alcuni brani, diventando il filo conduttore dell'intera vicenda. Un testo in cui, per l'ultima volta, lo scrittore parla direttamente di sé e della sua ossessioni raffigurandosi nel personaggio di Richard. Lo spettacolo, che Nanni Garella ha messo in scena con intelligente sensibilità, premiato da un vero successo di pubblico, rivela la sfida infernale che Richard prepara nei confronti di Bertha e del suo amico. E, mettendo in primo piano il tentativo dell'autore di vedere fino a che punto è possibile conservare fiducia in valori certi, sottolinea la personale inadeguatezza del protagonista a vivere in un mondo che mette in conto lo scacco, l'impossibilità di capire l'altro.

Tema modernissimo e scandaloso, quello di *Esuli*, soprattutto ai tempi di Joyce. Un testo di forte impatto emozionale che Garella, aiutato dalla luci di Gigi Saccomandi, incomincia nella scena di Antonio Fiorentino come un incubo infantile, amplificando i rumori dei passi, il ticchettio della pioggia, quasi ponendosi «dentro» la mente dei personaggi. Interpretano *Esuli* la bravissima Sabrina Cappucci, dolorosa e determinata Bertha, Graziano Piazza che ci restituisce con credibilità l'angoscia esistenziale del suo Richard, somigliantissimo nel trucco a Joyce, il regista stesso nel ruolo dell'amico Robert, Sara D'Amario che rende bene l'infelicità di Beatrice, Maria Teresa Giudici, la governante, testimone affettuosa delle difficoltà coniugali di casa Rowan.

Sopra tutto sono esuli dalla felicità, vittime di una tensione che si materializza in interrogativi senza risposta: è possibile l'amore assoluto? Che senso hanno parole come fedeltà e amicizia? Nel proporre Joyce non ci offre soluzioni, ma, non dimentico del suo amore per Ibsen e per il teatro naturalista, ce ne addita gli abissi, la vertigine, che tocca quasi l'autodistruzione. Un triangolo amoroso, vero o apparente che sia, che contrappone una donna a due uomini; un tiro alla fune dei sentimenti dove, in nome della libertà, il marito spinge la moglie fra le braccia dell'amico salvo poi soffrire come un cane. Un triangolo mostrato negli oggettivi incubi e nell'oggettiva infelicità che scatena, meno vicino alla ricerca linguistica di *Ulisse* che al realismo di *Gente di Dublino* o ai temi

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

DIREZIONE FESTA:
c/o Federazione PDS
38100 TRENTO - Via Saffragio, 21
Tel. 0461/986714 - Fax 0461/927376

UFFICIO PRENOTAZIONI:

38068 ROVERETO (Tn) via Tartarotti, 16
Tutti i giorni lavorativi dal 1° ottobre
dalle ore 14.00 alle ore 18.00
Tel.: 0464/436939 - Fax: 0464/421115
(dal 7/1/1997: tel. 0464/720349)

9 - 19 Gennaio 1997

**FOLGARIA
LAVARONE
LUSERNA**

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE PER UNA VACANZA INVERNALE PIÙ...INTENSA

Alberghi a grattacielo? Montagne sventrate dal cemento? Vacanze chiosose? No grazie! Niente di tutto questo sugli altipiani di Folgaria-Lavarone-Luserna, riconfermata sede per l'edizione '97 della Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve: dove a farla da padrone è la natura incontaminata, sono i paesi vocati ad un turismo garbato e rispettoso dell'ambiente, sono i vasti pascoli che d'inverno si trasformano in affascinanti piste da sci, sono i boschi ricchi di fauna selvatica che sanno regalare indimenticabili emozioni, magari con gli sci di fondo ai piedi...
Sci alpino sulle attrezzatissime piste da discesa, fondo sui circuiti, sede dei prossimi World Master Cup '97, escursioni guidate in montagna, visite organizzate alle città, ai castelli e alle migliori cantine della Regione, alla scoperta della storia e delle tradizioni di una regione crocevia tra mondo latino e tedesco. E ancora, incontri con esponenti di spicco del mondo politico e giornalistico, personaggi della cultura e dello spettacolo, alpinisti e campioni dello sport. E tutte le sere giochi, ballo, piano bar, cinema, cabaret...
Altiperto o nel rifinito e ampliato Centro Festa, i dieci giorni in nostra compagnia saranno l'occasione per coniugare a costi davvero irripetibili la spensieratezza di una vacanza sulla neve con la ricchezza culturale e il divertimento.

IL COMITATO ORGANIZZATORE

prezzi alberghi convenzionati

Alberghi pensione completa

FASCIA A	FASCIA B
3 giorni dal 9 al 12/1 L. 251.500	3 giorni dal 9 al 12/1 L. 231.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 538.500	7 giorni dal 12 al 19/1 L. 497.500
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 754.000	10 giorni dal 9 al 19/1 L. 703.000

FASCIA C

3 giorni dal 9 al 12/1 L. 200.000	3 giorni dal 9 al 12/1 L. 190.000
7 giorni dal 12 al 19/1 L. 436.000	7 giorni dal 12 al 19/1 L. 385.000
10 giorni dal 9 al 19/1 L. 605.000	10 giorni dal 9 al 19/1 L. 558.500

residence

MONOLOCALE	4 letti	7 giorni - L.546.000	10 giorni - L.731.000
BILocale	4 letti	7 giorni - L.618.000	10 giorni - L.834.000
BILocale	6 letti	7 giorni - L.680.000	10 giorni - L.916.000
TRILocale	6 letti	7 giorni - L.721.000	10 giorni - L.968.000

Condizioni: - solezzoni - giochi - ecc.

appartamenti

SOLUZIONI:	4 letti	7 giorni - L.633.000	10 giorni - L.855.000
	5 letti	7 giorni - L.680.000	10 giorni - L.927.000
	5 letti	7 giorni - L.721.000	10 giorni - L.968.000
	7 letti	7 giorni - L.773.000	10 giorni - L.1.050.000

Tutto compreso esclusa la biancheria da letto e da bagno.

...alcuni appuntamenti politici

- Il governo dell'Ulivo e la riforma dello Stato
- Il congresso del PDS ed il futuro della sinistra democratica
- Le ragioni della pace e della convivenza in Europa dopo la drammatica crisi jugoslava
- La riforma del Welfare e gli assetti dell'informazione nel nostro Paese

...alcuni appuntamenti per divertirsi

- Raul Casadei
- Claudio Bisio
- Mago Oronzo (Raul Cremona)
- Dinamo Rock
- Castellina Pasi
- Modena City Ramblers
- I nuovi commici dello Zelig presentati da Giovanni e Giacomo

SCHEDA DI PRENOTAZIONE

Il sottoscritto _____ residente a _____

Via _____ n. _____ Telefono _____

Preferisco dal _____ 3 giorni 09 - 12 gennaio _____ 7 giorni 12 - 19 gennaio _____ 10 giorni 09 - 19 gennaio _____

PRESSO L'ALBERGO _____ Fascia _____

N. stanze singole _____ N. stanze doppie _____

N. stanze triple _____ N. stanze quadruple _____

Totale persone _____ di cui con il conto in terzo e quanto letto _____

Mezza pensione _____ Pensione completa _____

PRESSO L'APPARTAMENTO O RESIDENCE _____

NUMERO _____ con N. _____ letto _____

NUMERO _____ con N. _____ letto _____

NB. Ogni appartamento o residence corrisponde ad un numero, e quindi opportuno indicare il numero che telefonicamente è stato assegnato.

CARTA DELL'OSPITE N. _____ gg 10 _____ gg 7 _____ gg 3 _____

Verba impetto articolo di Lei _____ a mezzo assegno circolare N. _____

Banca _____ Data _____ Firma _____

Do compilare integralmente e inviare a: **FESTA UNITA NEVE - Via Tartarotti, 16 - 38068 ROVERETO**

In caso di rinuncia successiva al 01/12/1996, lo capetto non sono restituito.

Prenotazioni e Pagamenti: _____

Nota: La prenotazione è gratuita fino al 30/10/96, per il pagamento si consiglia di versare integralmente con il Conto della Organizzatore in disponibilità della soluzione. Per la prenotazione si consiglia di versare integralmente con il Conto della Organizzatore in disponibilità della soluzione. Per la prenotazione si consiglia di versare integralmente con il Conto della Organizzatore in disponibilità della soluzione. Per la prenotazione si consiglia di versare integralmente con il Conto della Organizzatore in disponibilità della soluzione.

Martedì 17 dicembre 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

STAGIONE 1997-98

Eriksson allenerà il Blackburn

■ GENOVA. Sven Goran Eriksson ha deciso di andarsene. Dalla prossima stagione lascia la Sampdoria, visto che dal prossimo luglio allenerà il Blackburn. Lo ha annunciato oggi la squadra inglese, che sta attualmente lottando per evitare la retrocessione dalla serie A. La notizia del trasferimento in Inghilterra dell'allenatore svedese Eriksson è stata confermata ieri mattina ufficialmente dalla Sampdoria con un comunicato singolare nel quale si annuncia che la società «è stata informata dal signor Sven Goran Eriksson della sua decisione di trasferirsi dalla stagione '97-98 alla società Blackburn Rovers». La nota della Sampdoria inviata ai giornali così si conclude: «A ragione delle superiori qualità umane e professionali del signor Eriksson la società non può che augurare allo stesso le migliori soddisfazioni». Per quanto riguarda il campionato attualmente in corso, la società genovese rassicura i tifosi blucerchiati e nel comunicato sottolinea che «nulla muta circa il rapporto con il signor Eriksson, unitamente al quale questa società, nell'ambito delle rispettive competenze, continuerà a approfondire il massimo impegno per il perseguimento del miglior risultato possibile».

Con il Blackburn l'allenatore svedese ha firmato dopo sette settimane di trattative super riservate un contratto triennale che, secondo le indiscrezioni, dovrebbe fruttargli un milione di sterline all'anno (equivalente a circa 2,5 miliardi di lire). La squadra inglese è attualmente nelle mani di un allenatore vicario (Tony Parkes) dopo le dimissioni del titolare - Ray Harford - a settembre ed è interessata ad avere Eriksson anche prima di luglio «se viene lasciato libero dalla Sampdoria». «Siamo fiduciosi - ha detto un portavoce del Blackburn annunciando ieri ufficialmente l'ingaggio di Sven Eriksson - di esserci assicurati i servizi di un uomo di vasta esperienza. Ciò sottolinea la nostra ambizione di essere una delle prime squadre in serie A e anche di competere regolarmente con successo nei tornei europei». Eriksson si è detto «compiaciuto e onorato» dal passaggio al Blackburn nel prossimo campionato, ma ha evitato commenti specifici: «Non sono - ha spiegato - nella posizione di dare interviste sulla prossima squadra con cui lavorerò. Posso soltanto parlare della squadra con la quale sono attualmente impiegato e cioè la Sampdoria».

SCI. Oggi in pista a Madonna di Campiglio. Messaggi hard sul sito Internet di Alberto



Alberto Tomba mentre parla con i giornalisti

D. Dal Zennaro/Ansa

Il ritorno di Tomba
«Ma non sono al top»DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ MADONNA DI CAMPIGLIO. Oggi ritorna in pista, nel classico slalom speciale della "3-Tre", ad un paio di mesi di distanza dal capibollo in allenamento che lo ha tagliato fuori dalle prime gare della Coppa del mondo di sci. Alberto Tomba (pettorale numero 1) si riaffaccia nuovamente da un cancelletto di partenza e propone qualcosa di assolutamente inedito, anche per uno che mastica neve da una vita. Il rientro della "Bomba" avviene infatti on line. E se qualcuno non ha il suo bel mouse per cliccare su Internet, beh, peggio per lui.

Proprio così, nel giorno di vigilia, culminato con una conferenza stampa in puro stile Tomba - 25 minuti di parole per non dire assolutamente nulla - la vera novità è roba da realtà virtuale. E considerato il soggetto, la cosa non può non accompagnarsi a particolari piccanti di cui vi riferiremo fra poco. Ma non prima di avervi proposto un rapidissimo riassunto delle puntate precedenti...

...Non lo si rivedeva da qualche mese, l'Albertone nazionale. Lo si era lasciato a fine inverno, con al collo quelle due straordinarie medaglie d'oro vinte nei mondiali della Sierra Nevada. Molti, poi, avevano avuto la sventura di ritrovarlo in tv, nell'atto di sparare un calcio in faccia ad un fotografo dopo una cena in quel di Firenze. Infine, come detto, il ruzzolone otobrin al Tonale, con le conseguenti distorsioni al ginocchio sinistro e al polso destro nel momento tipico della preparazione.

«Sono contento di essere qui.

Però non aspettatevi nulla da questo slalom, mi manca ancora molto allenamento: questo in sintesi - e tradotto dal tomboloso che, come si sa, è lingua ben diversa dall'italiano - il pensiero dell'ex maresciallo dei carabinieri. «In Alta Badia - ha aggiunto - invece non gattereggerò. Non ho ancora nelle gambe la resistenza necessaria per finire un gigante come quello (in programma domenica, ndr). Quindi dopo lo slalom me ne tornerò a casa, dove per una volta potrò festeggiare il mio compleanno».

Ed a proposito di compleanno, c'è da dire che il 19 dicembre Tomba ne farà 30. E qualcuno ha tentato di farlo soffermare, inverso senza molta fortuna, su una serie di "3" che gli ronzano intorno. Oltre alle 3 decadi del genetico, c'è il fatto che oggi Alberto potrebbe ottenere il 33° successo in uno speciale di Coppa, in quello speciale della "3-Tre" dove si è già imposto per 3 volte. E per 3 volte è arrivato secondo...

Capello lungo e basetta profilata, jeans scuri e maglione pile di tonalità bordeaux, Tomba è sembrato fisicamente a posto, privo di quei chili di troppo che in passato ne hanno spesso condizionato il rendimento. «Il ginocchio è a posto - ha detto -, ma il polso mi dà ancora fastidio. Scenderò con un tutore e credo che in partenza avrò dei problemi a spingere». Qualcosa di più preciso è emersa sui programmi futuri: «Farò le classiche di gennaio, Kranjska Gora, Chamonix, Wengen, Kitzbühel. Poi

penserò ai mondiali del Sestriere».

Ed inoltriamoci nell'argomento Internet, dapprima nella sua parte "ufficiale": aprendo da questa sera l'apposito sito - www.alberto.tomba.it - si potranno vedere le immagini dello slalom odierno di Tomba commentate dalla voce dello stesso Alberto. Un fatto senza precedenti nella storia dello sci e probabilmente dello sport. Il sito di Tomba è in funzione ormai da varie settimane. Ebbene, il successo dell'iniziativa è stato clamoroso, da venti a trentamila contatti, con una permanenza media di 28 minuti (ma c'è anche chi vi ha "navigato" per un'ora e mezza).

Ma eccoci al risvolto ufficiale, ed alquanto pruriginoso, della faccenda. Nell'ambito del sito c'è anche un servizio di posta elettronica. In pratica, chiunque può lasciare un messaggio al campione bolognese. Ebbene, le lettere variano molto a seconda della provenienza. Se dall'America giungono molte richieste di mettere on line le immagini delle vecchie gare di Alberto, gli europei chiedono consigli sul materiale da utilizzare in settimana bianca, sci, scarponi, eccetera. E gli italiani? Sono suddivisi in due categorie. I tifosi, intesi come gli uomini, esprimono per lo più incoraggiamenti al loro beniamino. Ma le donne... Pare che a leggere i numerosi messaggi Internet al femminile arrossirebbero anche le pomodive. Inospettabili casalinghe, con tanto di nome, indirizzo e numero telefonico, elencano a Tomba le sevizie sessuali a cui vorrebbero sottoporlo. E le chiamano nuove frontiere della comunicazione...

Calcio, Perugia Gaucchi: «Valutiamo esonero Galeone»

Il Perugia sta pensando a esonerare Giovanni Galeone. Il cambio potrebbe essere imminente, ha detto il presidente Gaucchi. Si parla dell'arrivo a Perugia di Nevio Scala.

Calcio, è morto Regozzoni ex Bologna

All'età di 88 anni, a Busto Arsizio è morto ieri di infarto Carlo Regozzoni, ala sinistra del grande Bologna degli anni Trenta.

Calcio, Brasile Il Gremio vince il campionato

Il Gremio di Porto Alegre ha vinto il campionato di calcio brasiliano. In finale ha superato il Portoguesa di San Paolo. Dopo aver perso all'andata per 2-0, il Gremio ha vinto in casa con il medesimo punteggio e ha vinto il titolo grazie al miglior piazzamento nel torneo.

Raccomandato da Weah Era un inganno

Un procuratore inglese ha telefonato a Souness spacciandosi per Weah e ha raccomandato il giocatore senegalese Alia Dia. Il falso Weah ha detto che Dia aveva giocato nel Paris SG e nel Bologna. Souness, convinto, l'ha fatto anche debuttare. Quando i dirigenti si sono accorti dell'inganno hanno annullato il contratto.

Basket Frattura al naso per Gentile

Frattura alle ossa del naso per Nando Gentile, playmaker della Stefanel che, per l'infortunio subito, ha dovuto rinunciare alla convocazione in nazionale per la partita con la Finlandia a Perugia.

Austriaci protagonisti nel superG Vince Knauss, Runggaldier è sesto

Ancora una vittoria degli austriaci in Coppa del Mondo di sci alpino. Ieri la vittoria è stata conquistata da Hans Knauss a Val d'Isère, in Francia, nel superG maschile. Primo degli italiani Peter Runggaldier, che si è piazzato al sesto posto. Il vincitore della prova ha fatto segnare il tempo di 1'23"26. Soltanto un altro azzurro si è piazzato nel gruppo dei primi, Luca Cattaneo, quindicesimo. Nel complesso, quindi, possono considerarsi opache le prestazioni offerte dalla squadra italiana, dopo il risultato di domenica, che aveva fatto ben sperare: a parte Runggaldier e Cattaneo, gli altri sono andati maluccio, a partire da Kristian Ghedina, quinto nella discesa libera e soltanto diciassettesimo ieri. Ancora più indietro, in 24ma e 25ma posizione rispettivamente, si sono piazzati Werner Perathoner e il giovane Erik Seletto. Il Wunderteam ha confermato la propria supremazia nella velocità, aggiudicandosi quattro dei primi cinque posti dell'ordine d'arrivo. Solo lo specialista elvetico Steve Locher, terzo, ha impedito un podio interamente austriaco. Il superG di Val d'Isère (in origine fissato per ieri, ma postposto per fare spazio alla libera rinviata sabato per nebbia) non è, comunque, che la seconda prova veloce finora disputata.

FUORICAMPO

Piccolo Diego, star per forza

■ NOLA. Diego Armando Maradona jr. è solo un bambino di dieci anni. Paffuto, occhi neri, capelli a caschetto. Da due anni il Tribunale dei minori di Napoli gli ha assegnato un nome che oggi pesa e domani potrebbe far paura. Quello di suo padre, un padre che non ha mai voluto conoscere. E per questo nome, costato una battaglia legale lunga sette anni, che ieri sera, per la sua prima partita di calcio vera, a Nola, c'erano tremila persone e cinquanta inviti delle testate di tutto il mondo. Una follia? Sì, una follia.

«Bisogna tutelare Diego» ripetono a bordo campo i dirigenti dell'Accademia del calcio di Licola, la società dove il piccolo Diego gioca ma cerca anche di imparare l'inglese e l'uso del computer. Ma allora, perché annunciare l'esordio (nella categoria esordienti Under 12) con il battage degno di un mondiale? Perché continuare a vendere (il suo primo servizio fotografico venne pagato dal settimanale «Oggi» 150 milioni) l'immagine di un bambino intelligente e consapevole? Per sponsorizzare un torneo di calcio giovanile?

Campo di Piazza d'Armi, c'è gente fin dal primo pomeriggio. «Gioca o figlio è Maradona» urlano i posteggiatori alle prese con decine di pullman. Non è il Barrio Florito, periferia di Buenos Aires, dove papà Diego tirò i primi calci ma il degrado sembra quasi lo stesso. La piazza è sterrata, grosse pozze d'acqua circondano lo stadio. Milleduecento

FRANCESCA DE LUCIA



Diego Armando Maradona jr. Ansa

bambini sfilano per le stradine di Nola, terra di gigli e di camorra, sono i piccoli atleti del torneo di Natale: 60 squadre, l'ebbrezza di giocare su un campo vero e nemmeno tanto spezzato, osservatori da tutta Italia, almeno così assicurano gli organizzatori. «Da questo torneo sono venuti fuori giocatori come Longo e Ametrano». Ma tra le mille più faccine Diego non c'è. La sfilata no, non gliela fanno fare. «Deve giocare la seconda partita del torneo, è meglio che si riposi», spiegano.

Il bambino d'oro arriva infatti direttamente al campo, dall'ingresso posteriore degli spogliatoi, scortato dal nonno Alfredo Sinagra che con i capelli lunghi sale e pepe somiglia sempre più a Guillermo Coppola, il

mitico manager ballerino-spacciato-re-amico di Menem, uno dei protagonisti della tragica Diego-story. Mamma Cristiana non c'è. L'aveva avvertito. A parlare con i fotografi e le tv ci pensa l'ex parrochiere di Fuorigrotta che dal nipote non si stacca mai. È lui ad accompagnarlo ogni domenica allo stadio. «Riprendetelo assieme agli altri bambini - si raccomanda - rispetto il vostro lavoro ma Diego va tenuto al riparo da tutto questo clamore». Si chiamasse Sinagra, magari. E invece si chiama Maradona. Quindi quando partecipa all'esibizione di danza afro-jazz («un metodo alternativo di allenamento», spiega il suo tecnico Stefano Serra) i cinquanta fotografi si parano in mezzo al campo, i flash cominciano a brillare. E Diego jr. balla, un po' imbranato ma diligente e la scena quasi quasi spezza il cuore. Può a 10 anni un bambino d'oggi non capire perché siamo tutti lì, a prendere appunti? E quando sbaglierà il suo primo pallone qualcuno gli ricorderà che suo padre è «grassato e drogato»? Chissà. Ora l'altoparlante dello stadio scandisce la formazione: Diego Armando Maradona si sente risuonare e dentro quel corteo di ragazzi divertiti spunta lui, piccolissimo, spaventato. Ha la maglia dell'Argentina ma la numero 9 non quella che portava papà, quella di Valdano. Sta in campo un tempo e dodici minuti. Il risultato 2-0 per il Nola. Una sconfitta. Ma non è la cosa peggiore della serata.

Kinder... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA/POLTI CANTÙ

FASE: GIORNATA 14ª

DATA: 15/12/1996

CAMPO: PALADOZZA - P.zza Azzarita (Bologna)

RISULTATO FINALE: KINDER 103 - POLTI 75 (56-37)

KINDER BOLOGNA: Patavoukas 3 (0/1, 1/2), Abbio 6 (2/6, 0/2), Komazec 29 (7/11, 3/4), Savic 20 (8/10), Carera 4 (2/6), Ravaglia 9 (3/3, 1/1), Magnifico 16 (5/13), Binelli (0/1), De Piccoli 3 (1/1 da tre), Prelevic 13 (5/6, 1/1).

POLTI CANTÙ: Rossini 18 (6/10), Buratti 24 (4/5, 3/5), Zorzolo 14 (4/8, 1/3), King (0/4, 0/4), Bailey 10 (4/9), Binotto 5 (2/2, 0/2), Bona 4 (2/2), Digiliuomaria (0/1, 0/1), Dalla Vecchia. N.E.: Lapetina.

ARBITRI: Teofil e Corsa.

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER/4 TORRI FERRARA

FASE: 1 - GIORNATA 8ª

DATA: 22/11/96

CAMPO: VIRTUS

RISULTATO FINALE: KINDER 145 / 4 TORRI FE 36 (72-16)

KINDER: Azzi 11, Ruini 12, Maiani 14, Salamina 18, Gonzo 20, Ressa 21, Rinaldi 17, Benassi 18, Castellari 8, Pulvirenti 6. Allenatori: Nadalini e Baccolini.

4 TORRI FERRARA: Bertazza 9, Bennati 2, Vianini 0, Rivaroli 8, Banzi 13, Tiegni 2, Bovolenta 0, Zambelli 0, Galdoni 0, Boschin 0, Lavilla 2. Allenatori: De Salvia D. e Bozzato V.

ARBITRI: Ciancabilla e Placanica.

CAMPIONATO JUNIORES

GARA: FIAMMA/KINDER

FASE: 1 - GIORNATA 3ª R.

DATA: 9/12/96

CAMPO: IPPODROMO

RISULTATO FINALE: FIAMMA 67/KINDER 85 (36-47)

FIAMMA: Zari 5, Serra 1, Dal Pane F. 21, Tolomelli 0, Radi 0, Stagni 24, Bercami 3, Dal Pane L. 10, Gardini 1, Facchini 0, Berti 2, Magaglioli 0. Allenatore: Aldrovandi A.

KINDER: Bertolazzi 27, Espa 6, Magagni 0, Maiani 10, Cupello 7, Gonzo 6, Ressa 0, Armentano 10, Pappalardo 14, Rinaldi 5, Azzi n.e. Allenatori: Nadalini e Baccolini.

ARBITRI: D'Amico e Azzaroni.

CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: KINDER/LIBERTAS '91 RIMINI

FASE: 1 - GIORNATA 4ª

DATA: 13/11/96

CAMPO: Pal. VIRTUS

RISULTATO FINALE: KINDER 121/LIBERTAS '91 53 (62-25)

KINDER: Missoni 6, Barlera 26, Baschieri 21, Brkic 20, Caprini 5, Corradini 0, Ghedini 9, Mazzotta 9, Orlich 8, Pulvirenti 13, Valerio 4. Allenatore: Sanguetoli.

LIBERTAS '91 RIMINI: De Angelis 2, Amianto 0, Bronzetti 1, Matteini 3, Ficca 2, Vandi 17, Stecca 7, Scorsone 0, Fabbri 8, Dunedei 3, Ceschi 8, Gumetta 8. Allenatore: Priolo.

ARBITRO: Campagna.

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

Scoperto a Fiumicino un carico di droga da Bogotà
Arrestati uno straniero e una coppia di fioristi

Coca colombiana in arazzi e tappeti

Sembravano i soliti tappeti un po' folcloristici, molto colorati e ricamati con disegni di case ed animali. Invece, gli arazzi colombiani destinati a una coppia di fioristi romani erano impregnati di una soluzione concentrata di cocaina. Da giorni, però, la squadra mobile aspettava l'arrivo del carico all'aeroporto di Fiumicino. E una volta consegnata la merce - che avrebbe fruttato circa 20 chili di droga - sono scattati gli arresti. In manette anche un colombiano.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Tappeti *volanti* impregnati di cocaina. È l'ultima trovata dei narcos, che dopo il contrabbando di droga nascosta nelle valigie o nelle protesi ortopediche, celata nei profumi o fatta passare per liquore, ora, attraverso un laborioso processo chimico, hanno trovato il modo di far viaggiare la «polvere bianca» senza destare sospetti. A meno che qualcuno, magari un rivale in affari, non gli rovinava la sorpresa.

Proprio quello che è accaduto domenica scorsa all'aeroporto di Fiumicino, dove gli agenti della squadra mobile hanno intercettato un - apparentemente innocuo - carico di arazzi folcloristici colombiani. Nella cassa, che conteneva otto tappeti provenienti da Bogotà e diretti nella Capitale, erano nascosti infatti circa venti chili di cocaina. Impossibile scoprire la droga ad occhio nudo, però, perché gli arazzi erano stati impregnati di una soluzione concentrata di coca e quindi essiccati. Così, dopo aver accertato che il carico era stato regolarmente sbarcato all'aeroporto, in accordo con la Direzione distrettuale antimafia gli agenti della sezione narcotici non hanno proceduto immediatamente al sequestro, attendendo invece che lo spedizioniere incaricato della consegna li portasse dritti ai destinatari.

È stato così che gli inquirenti hanno arrestato una coppia di fioristi, il trentottenne Raffaele Gaetano e la moglie Marina Iovine, di trentadue anni, già pregiudicati per furto e traffico di stupefacenti e un giovane colombiano, il ventiquattrenne Carlo Jon Bello Vargas. Marito e moglie, che gestiscono un chiosco di fiori nei pressi del cimitero di Prima Porta, hanno ritirato il carico nella loro abitazione di via Flaminia, e subito dopo sono finiti in manette insieme al loro ospite colombiano con l'accusa di detenzione e traffico internazionale di droga. Nei mesi scorsi, Raffaele Gaetano e

Marina Iovine avevano compiuto diversi viaggi in sud America, serviti evidentemente a stringere rapporti d'affari con i narcotrafficienti colombiani. «Il ruolo di Vargas - spiega Andrea Cavacece, che dirige la seconda sezione della squadra mobile - è invece probabilmente quello di *controllore* per conto dei venditori: il colombiano doveva cioè accertare che il carico fosse arrivato a destinazione e che quindi si potesse dare corso al pagamento».

Ma una volta ricevuto il carico di arazzi, come avrebbe fatto la coppia a recuperare la droga? Di modi, spiegano gli esperti della squadra mobile, ce ne sono almeno un paio. Il primo sistema - particolarmente laborioso - è quello di immergere i tessuti in una o più vasche riempite di etanolo. Si attende il rilascio del cloridrato - evidenziato con un liquido di contrasto - poi si fa bollire l'acqua, ottenendo così una prima pasta di cocaina. Poi, con l'impiego di alcune lampade, si porta nuovamente la pasta allo stato solido, e infine si cancellano le tracce residue di etanolo, una sostanza altamente velenosa.

Un procedimento non semplicissimo, insomma - bisogna fare molta attenzione al dosaggio delle sostanze utilizzate, per non pregiudicare la qualità della droga - ma che è alla portata anche dei profani. Altrimenti, bisogna disporre di un sofisticato kit chimico - che non è stato però rinvenuto nell'abitazione degli arrestati - e dell'esperienza di un perito: il processo di recupero della sostanza stupefacente resta comunque complicato, ma i tempi sono certamente più veloci. E il sospetto degli inquirenti è proprio quello che Gaetano e Iovine fecero parte di un'organizzazione di narcotrafficienti più vasta e articolata, che oltre di una rete di spacciatori locali disponesse anche di un vero e proprio laboratorio chimico.

Carabinieri sventano rapimento di bimba rom

Stavano per strappare una bambina nomade di sei anni dalle mani del padre, ma un amico si è accorto di quanto stava accadendo e si è messo a urlare, richiamando l'attenzione di alcuni carabinieri che si trovavano poco lontano. Alla vista dei militari, i malintenzionati si sono dati alla fuga. Il nomade di 45 anni, che con la famiglia vive nel campo di Tor di Quinto, teneva per mano la sua bambina e con il suo amico stavano camminando su Ponte Duca d'Aosta. Erano le 23 dell'altro ieri: altri due nomadi, dell'apparente età di 23-24 anni, si sono avvicinati ed hanno afferrato la bambina per un braccio tentando di sottrarla al genitore. Il padre, a sua volta, la tirata a sé prendendola per l'altro braccio. Nel frattempo l'amico ha cominciato ad urlare ed attirare l'attenzione di alcuni carabinieri della compagnia Trionfale che si trovavano in piazza Maresciallo Diaz. Nel momento in cui i due nomadi hanno visto avvicinarsi i carabinieri hanno lasciato la bambina, che non ha avuto neanche il tempo di accorgersi del pericolo che aveva corso, e sono scappati in direzione di Tor di Quinto. Ancora tutti da capire i motivi del rapimento sventato, sul quale stanno indagando gli uomini dell'Arma.



Un sequestro di droga

Mario De Renzi/Ansa

Tor Tre Teste Si pente il piromane della chiesa

■ La confessione e il pentimento in pubblico, con la promessa di impegnarsi nel volontariato in parrocchia. E alla fine, per Daniele Cenciotti, il giovane disoccupato che l'8 dicembre scorso appiccò il fuoco al tendone che ospita la chiesa di «Dio Padre Misericordioso», a Tor Tre Teste, è risuonato l'applauso dei fedeli.

Arrestato subito dopo l'episodio e rilasciato qualche giorno più tardi per ordine del gip, il giovane si è presentato ieri mattina in parrocchia durante la messa più affollata, quella delle 11. «Daniele avrebbe voluto parlare lui stesso - ha raccontato il parroco Gianfranco Corbino - ma poi si è intimidito ed ha preferito che fossi io ad annunciare il suo pentimento alla comunità. La reazione dei fedeli è stata splendida, hanno tutti applaudito a lungo, con grande calore».

«Tre anni fa - aveva raccontato Don Gianfranco al momento dell'arresto del ragazzo - Daniele ebbe dei problemi con la sua ragazza, una relazione contrastata dalle famiglie, malgrado l'arrivo di una bimba. Io cercai di parlare con tutti, ma alla fine i due ragazzi si lasciarono e Daniele venne allontanato anche dalla bambina. Lui non si è reso conto io potevo parlare con tutti, stare vicino a tutti, anche dare dei consigli, ma non certo sostituirmi alle famiglie nelle loro decisioni. Così ha smesso di frequentare la parrocchia e per tre anni ha alimentato nei miei confronti il rancore che ha poi sfogato dando fuoco al tendone appena allestito».

Ora, ha assicurato il sacerdote, «Daniele ha veramente capito di aver fatto una sciocchezza, si cercherà un lavoro serio e prenderà del tempo per riflettere e maturare. Quando sarà il momento, infine, tenterà di riavvicinarsi alla ragazza e alla famiglia».

Viterbo

Libera uscita in divisa È polemica

■ Giovani di leva in divisa anche durante la libera uscita, ronde di guardia con la partecipazione di agenti di polizia, militari «schedati» nei locali notturni. Sono le tre richieste principali contenute in un ordine del giorno approvato venerdì scorso a strettissima maggioranza dal consiglio comunale di Viterbo - 9 favorevoli, 8 contrari, 12 astenuti - e che in città ha provocato polemiche a non finire.

Contro il documento proposto da Luigi Storcé, consigliere di Alleanza Nazionale (partito che dal '95, insieme a Forza Italia, è alla guida del Comune) non si sono schierati solo i partiti di sinistra e il Ppi, ma anche un consigliere comunale di An - ventunenne in servizio militare - la maggioranza dei giovani viterbesi, le migliaia di giovani di leva presenti in città e anche le autorità militari delle numerose caserme.

L'ordine del giorno era stato presentato nel gennaio scorso, pochi giorni dopo la morte di un giovane di Viterbo, il ventenne Raffaele Giorgi, accoltellato all'uscita da una discoteca durante una rissa scoppiata tra una ventina di «locali» e un gruppetto di militari. Per quell'episodio, una decina di giovani fa, il tribunale della cittadina ha poi condannato in primo grado a 22 anni di carcere il militare di leva Massimo Campisi, di 21 anni. E subito dopo la sentenza, il consigliere Storcé aveva ripresentato il suo documento, chiedendo di prendere misure preventive contro i giovani militari colpevoli, a suo dire, di numerosi atti di vandalismo.

Le numerose proteste suscitate dalla votazione del consiglio comunale sembrano però aver convinto gli 8 consiglieri a ritirare definitivamente l'ordine del giorno. L'annuncio dovrebbe avvenire nel corso di una conferenza stampa convocata per questa mattina.

Bartolo Mazzarella & Figli s.r.l.

NUOVO REPARTO
ARTICOLI DA REGALO

QUALITÀ CONVENIENZA CORTESIA

SIEMENS
la nuova tecnica digitale

GLEM-GAS
la gioia di cucinare sicuri

LOEWE.
la tecnica della nuova generazione

CANDY

AEG
HIGH QUALITY

LUBE®
una cucina da vivere

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

PUNTI VENDITA:
VIALE M. EDAGLIE D'ORO 108/C/D/E - 00136 ROMA - TEL. 39736834 - FAX 39735773
VIA TOLEMAIDE 16/18 - 00192 ROMA - TEL. 39733516

FISCO E STATO SOCIALE Una Finanziaria per l'Europa

Assemblea pubblica con
VINCENZO VISCO
Ministro delle Finanze

e
On. CARLO LEONI
Deputato del 7° Collegio

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE - ORE 18.00
Sala Falconi (Colli Aniene)
Largo Franchellucci, 69 (dietro la Coop)



Pds 7° Collegio

S.M.S. "G. PUCCINI"

PIAZZA GOLA, 64

DAL 18 AL 20 DICEMBRE
VIENI ANCHE TU
ORE 9.00 / 19.00

Il 18 c.m. ore 17.00 Spettacolo teatrale offerto
dalla Coop "La Plautina"

LA LOCANDIERA di Goldoni

FESTA della SOLIDARIETÀ
In favore dell'A.I.L.

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LA LEUCEMIA
Sono coinvolte tutte le realtà socio-culturali del quartiere
compresa la parrocchia "S. Maria Maddalena de' Pazzi"

ALCUNE NOSTRE
TARIFFE

- AUTOFUNEBRE MERCEDES
- CASSA DI LARICE DI 1° SCELTA COMPLETA DI ACCESSORI
- CASSA DI ZINCO INTERNA DI SPESSORE REGOLAMENTARE
- 4 PERSONE PER PORTO FERETRO A SPALLA
- DISBRIGO PRATICHE ANAGRAFICHE E CIMITERIALI

LIRE
1.800.000

TIPO ECONOMICO
DA L. **800.000**
A L. **1.300.000**

AGENZIA **VERENZO**
ROMA - PIAZZA RAGUSA, 39
TEL. 701.29.26

Furto alla Coop Parmigiano bottino prelibato

■ Un numero imprecisato di forme di parmigiano reggiano è stato rubato da ignoti nella notte tra domenica e lunedì in un supermercato della «Coop discount» in via Pietro Fumaroli, nel quartiere Prenestino. Secondo gli inquirenti, i ladri sono entrati con delle chiavi false ed erano anche a conoscenza del sistema d'allarme, trovato disinnescato ma funzionante. Oltre alle forme del famoso formaggio emiliano, i ladri hanno anche aperto con la fiamma ossidrica la cassaforte portando via il denaro rimasto in cassa. Sono ancora in corso gli accertamenti per verificare l'entità del furto. Secondo un ispettore privato del supermercato, si tratta del terzo furto eseguito con la stessa tecnica, dopo quelli compiuti in due supermercati dei Castelli romani della stessa catena.

DATEVI A PARSA

TAPPETI PERSIANI
VENDITA PROMOZIONALE SCONTI 30-50%

Basta una telefonata. Ritiro e Consegna gratuiti
Vostro tappeto per lavaggio e restauro

CHIAMA 87/A (corso Trieste) - Tel. 854.74.55 - 841.37.79

Economia & lavoro

Dimezzata la consistenza del gruppo di via Veneto. Boom in Borsa

Maxi-tredicesima per l'Iri

La Stet al Tesoro per 14.530 miliardi

ROMA. Cosa ne pensano i mercati, si è incaricata la Borsa di dirlo. I titoli Stet e Telecom hanno chiuso rispettivamente con una crescita del 3,84% e del 5,23%. Un'impennata frutto di appena poche ore di contrattazione. Le azioni delle due società telefoniche, infatti, sono state sospese per oltre un'ora in attesa del decreto ministeriale con cui è stato ufficializzato il passaggio della Stet dall'Iri al Tesoro.

L'operazione, che sarà portata a termine entro la fine dell'anno, farà affluire nelle affariste casse del gruppo guidato da Michele Tedeschi almeno 14.530 miliardi. E infatti la cifra minima, basata sulla media dell'ultimo mese dei corsi di Borsa, che il Tesoro si è impegnato a versare all'istituto di via Veneto in cambio del 61,27% delle azioni ordinarie e dello 0,97% di quelle di risparmio della finanziaria telefonica. Ciampi pagherà con i soldi depositati nel cosiddetto *fondo ammortamento titoli di Stato* (costituito con i proventi delle privatizzazioni), salvo poi recuperarli con la vendita di Stet.

Il prezzo effettivo, calcolato sui valori riscontrati al momento della girata dei titoli, sarà valutato da due periti scelti dal Tesoro d'intesa con l'Iri. Il «botino» finale per Tedeschi potrebbe dunque risultare maggiore, anche perché Ciampi si è impegnato a riconoscere eventuali maggiori importi ottenuti con la cessione di Stet (dopo la fusione con Telecom) o di singoli rami aziendali (come la Seat).

Una super-tredicesima

Già con questa super-tredicesima, tuttavia, l'Iri incassa per l'esercizio in corso una plusvalenza di 3.496 miliardi sui valori di libro dei titoli Stet (circa 11.000 miliardi). Entro la fine dell'anno otterrà poi moneta contante per altri 3.000 miliardi in attesa di essere saldato, con gli interessi, entro giugno del prossimo anno. Questi fondi dovranno essere utilizzati dall'istituto di via Veneto, «senza indugio» e con «preventiva comunicazione al Tesoro», per ripagare i debiti. L'iniezione di liquidità consentirà co-

munque all'Iri di chiudere i conti del '96 in pareggio se non addirittura con un leggero attivo contro la perdita di circa 3.000 miliardi indicata in sede di previsione.

Il ricavo della cessione della Stet non basterà, tuttavia, all'Iri per rispettare nei tempi previsti (31 dicembre '96) la soglia di indebitamento prevista dall'intesa Andreata-Van Miert. Tuttavia, con le attese dismissioni di Società Autostrade e della quota in Banca di Roma, l'obiettivo potrà essere centrato a metà del prossimo anno. La proroga di sei mesi alla scadenza inizialmente indicata dall'Ue e attesa per domani a Bruxelles, non dovrebbe a questo punto riservare sorprese.

Con il trasferimento della Stet dall'Iri al Tesoro «la privatizzazione si fa più vicina, ma ci sono ancora vari passaggi che ci auguriamo avvengano in modo rapido e corretto», commenta il presidente della Pirelli, Marco Tronchetti Provera. Preoccupato, invece, il sindacato per l'indicazione del decreto con cui il Tesoro non esclude la cessione separata di rami aziendali della Stet. «Non vorrei si riaprisse la strada allo spezzatino telefonico - commenta il segretario nazionale delle Itc Cisl, Franco Domenighini - È urgente la ridefinizione della procedura di relazioni industriali già promessa dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, e la definizione di un piano industriale valido per l'intero settore».

«A parte Seat che ha un suo tavolo di confronto, il governo ci ha assicurato che la fusione Stet-Telecom e la successiva privatizzazione non comporterà cessioni separate né di Tim, né di Finsiel, né delle

GILDO CAMPESATO

manifatturiere. E che, in ogni caso, a fronte di diversi orientamenti si sarebbe svolto un preventivo confronto col sindacato. E a questo rimaniamo», è invece il commento del segretario generale della Slic Cgil, Fulvio Fammoni.

Condotte al rush finale

Sul fronte delle dismissioni del piano Iri, c'è da segnalare anche il *rush* finale per la cessione della Società Condotte di cui è atteso per il 20 dicembre la riammissione alla quotazione di Borsa. A contendersi il controllo sono due cordate di imprenditori italiani guidate rispettivamente da Ferina (Ferrocemento-Recchi) e dall'accoppiata Mazzi-Di Falco (Icla). Un altro spezzone destinato ad andarsene dall'Iri.

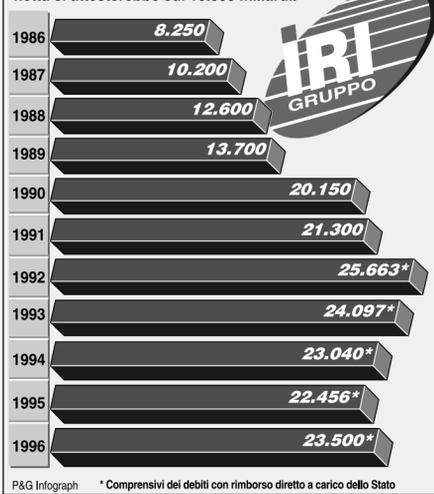
Già ora, comunque, il trasferimento della Stet al Tesoro dimezza d'un colpo la consistenza dell'Iri. Basti pensare che se a livello di gruppo fatturerà a fine anno 74.911 miliardi con 263.000 dipendenti, il complesso Stet pesa per circa 40.000 miliardi e 132.000 addetti.

In cura dimagrante da mesi, Tedeschi va in cerca di un futuro che non faccia sparire del tutto l'istituto da lui diretto. Ieri è tornato alla carica rilanciando l'ipotesi di un impegno dell'Iri nel Mezzogiorno come propulsore della «fase attuativa». Salvo prendersi nuove critiche, dalla Confindustria stavolta. «Non credo che l'Iri, dopo i misfatti che ha creato nel Mezzogiorno, possa ripresentarsi» è il liquidatorio commento di Luigi Siciliani, consigliere delegato per le politiche industriali.



I DEBITI DELL'ISTITUTO

L'indebitamento a fine '96 dovrebbe attestarsi a quota 23.500 miliardi circa. Considerando però le partite creditorie, vantate dall'Istituto nei confronti di proprie controllate e dello Stato, la posizione debitoria netta si attesterebbe sui 16.300 miliardi.



Banconapoli, soluzione in vista

Entro giovedì l'offerta Bnl-Ina. L'Inps resiste

ROMA. Continua, lentamente, il gran valzer delle banche. In settimana verrà infatti deciso il futuro del Banco di Napoli, mentre ieri si è appreso che la privatizzazione della Cariplo riprenderà alla metà del '96. E mentre la Cassa di Risparmio trova un nuovo socio (Paribas), Generali, Mediobanca e Comit da ieri sono ufficialmente candidati a rilevare il controllo del Creditanstalt, la seconda banca austriaca. Ma andiamo per ordine.

Banco di Napoli. Sul Banco di Napoli, la Bnl prende tempo. Ogni decisione è stata infatti rinviata a giovedì prossimo, 19 dicembre. Lo ha deciso l'esecutivo riunitosi ieri. Oggi intanto si pronuncerà il consiglio d'amministrazione dell'Ina e poi - ancora giovedì - quello del Mediocredito Centrale. Per arrivare a venerdì 20 dicembre, scadenza del termine per formulare le offerte.

Per la cordata assicurativo-bancario fra la compagnia guidata da

Sergio Siglienti e la Bnl sembra comunque profilarsi la possibilità di presentarsi all'appuntamento con una proposta congiunta di acquisto del 60% del Banco di Napoli. Resta ancora da definirsi, però, l'orientamento dei maggiori azionisti bancari dell'Ina (Cariplo e San Paolo soprattutto, con l'Imi in posizione più defilata) su di un'alleanza con un diretto concorrente nel settore del credito come la Bnl. Non si registrano prese di posizione ufficiali. Tuttavia è possibile captare dalle «trattative» interne ai soci Ina segnali per un sostanziale via libera, magari con l'astensione in consiglio dei rappresentanti delle banche sulla proposta di acquisto dell'istituto partenopeo.

Più fluida appare invece la posizione del Mediocredito Centrale. L'istituto guidato da Gianfranco Imperatori ha presentato il 2 dicembre scorso l'impegnativa formale a partecipare alla gara d'aste, punta

al Banco di Napoli nell'ambito di un progetto organico di sviluppo al Sud. Qualche problema, semmai, potrebbe profilarsi per la banca guidata da Imperatori da parte dell'Ue che potrebbe muoversi qualche rilievo alla sua discesa in campo.

In casa Ina, invece, l'operazione Banco di Napoli serve a creare un avamposto nel sistema bancario. Mentre in casa Bnl i vantaggi dell'acquisizione sarebbero all'inizio almeno soprattutto contabili: potrebbero ad esempio essere abbattuti i costi di raccolta.

Ma i problemi in casa Bnl non mancano. La riunione del consiglio di amministrazione di ieri è stata interlocutoria, con il presidente dell'Inps (secondo azionista della Bnl con l'11,83% del capitale ordinario), Gianni Billia che si è limitato a dichiarare: «Oggi abbiamo solo ascoltato. Abbiamo visto i conti. Giovedì decideremo». Resterebbe

profonda, a quanto riferisce l'agenzia Adn-Kronos, la contrarietà dell'istituto previdenziale ad un coinvolgimento nell'avventura Banco di Napoli». Se la Bnl dovesse insistere nel voler comprare il Banco di Napoli, secondo la Kronos, l'Inps potrebbe anche decidere di vendere la partecipazione nella Bnl ed uscire dalla banca di via Veneto.

Cariplo. Solo nella seconda metà del '97 entrerà nel vivo il progetto di privatizzazione della Cariplo e non prima della semestrale. Lo ha riferito Giuseppe Vimerati, vice presidente della fondazione dell'istituto bancario milanese. Dal prossimo gennaio la banca passerà alla verifica dei possibili soci e alle modalità della stessa privatizzazione. Si preannuncia, comunque, modesto il bilancio '96 della banca lombarda, proprio per la grande operazione di pulizia attuata da Cariplo in seguito anche ai nuovi investimenti da effettuare nel sud per Carical e Caripuglia.

Cassa Risparmio Firenze. Novità alla Cassa di Risparmio di Firenze dove, con l'acquisizione del 3,51% del capitale sociale (rilevata dal Banco di Sardegna e dalla Siciliasa), entra la Compagnie Bancaire, holding finanziaria francese che fa parte del gruppo Paribas. Il capitale della banca toscana risulta ora così composto: Casse Toscane spa 50,29%, Ente Cassa Risparmio di Firenze 40,6%, Compagnie Bancaire 3,51%, Fondiaria spa 2,38%, Milano Assicurazioni 2%, Banca Carige 0,88%, Cassa di Risparmio di Padova 0,88%. L'assemblea dei soci della Cr di Firenze ha quindi nominato membro del consiglio di amministrazione Bernard Muller, presidente della stessa Compagnie Bancaire che è uno dei più importanti gruppi europei specializzati nei servizi finanziari a privati ed aziendali.

Creditanstalt. In Austria, invece, è partito il conto alla rovescia per la conquista del Creditanstalt, la seconda banca austriaca in via di privatizzazione. Ultimo candidato in ordine di tempo, la Fondazione che faceva capo a Karl Wlaschek, l'ex-proprietario della catena alimentare «Billa». Restano in corsa quindi, scaduti ieri sera i tempi per presentare le offerte, il consorzio guidato dalla EA Generali (di cui fanno parte tra gli altri le italiane Comit e Mediobanca e la tedesca Commerzbank), la Bank Austria e appunto la Fondazione di Karl Wlaschek. Il consorzio che fa capo alla EA Generali, intanto, si è rafforzato con la presenza della svizzera Ubs ed ha fatto un'offerta aggiuntiva su un altro 26% di azioni, per portarla così complessivamente al 100% delle azioni di proprietà pubblica.

INDUSTRIA AEREA. I partner di Airbus litigano sul nuovo statuto. Incertezza per l'Alenia

SuperBoeing mette a nudo un'Europa divisa

Le Fs pronte a cedere la Cit a Tanzi per 15 miliardi?

Calisto Tanzi è sul punto di accaparrarsi la Cit per 15 miliardi. La Fs-Spa, proprietaria della Cit Holding, riunisce oggi il consiglio di amministrazione, e il neo-amministratore delegato Giancarlo Cimoli potrebbe ricevere dal Tesoro (azionista delle Fs) il mandato a liberarsi subito della Cit, in base alla linea governativa che vuole le Fs concentrate nell'attività tipica del vettore ferroviario. Da sempre Tanzi aspira - dopo aver acquisito la rete Cit delle agenzie italiane tranne alcune - all'intero gruppo. Ora è all'orizzonte la privatizzazione del resto della compagnia, e quindi si è fatto avanti per acquistarla. A quale prezzo? La cifra che circola è di 15 miliardi, per un gruppo che fattura 510 miliardi di cui 310 all'estero, e chiude il '96 per la prima volta in attivo. Tanzi approfitterà dell'urgenza, visto che Cimoli deve sciogliere il nodo Cit entro l'anno. E in questo caso l'industriale della Parmalat - con il settore turistico fortemente indebitato - porterebbe a compimento con la gestione Cimoli una fortunata operazione avviata con la gestione Necci. Ma non tutti i giochi son fatti. Una decina di manager delle società estere della holding si sono dichiarati disponibili a rilevare la Cit attraverso un «management Buyout», eventualmente con la partecipazione di tutto il personale.

Una frusta per l'industria aeronautica europea: la mega-fusione Boeing-Mc Donnell costringe Airbus a stringere le tappe della sua riorganizzazione societaria. Il ministro tedesco dell'Industria invita gli europei ad opporsi alla sfida che viene dagli Usa, ma intanto i quattro membri del consorzio litigano sulla trasformazione societaria. Anche Alenia dovrà fare in fretta i conti con la nuova situazione, mentre anche Alitalia potrebbe essere costretta a scelte nuove.

ROMA. Presi in contropiede. La sorpresa è il sentimento più diffuso in Europa dopo l'annuncio della mega-fusione tra i colossi dell'aviazione americana Boeing e McDonnell-Douglas. Le discussioni andavano avanti da tre anni ma era preparato all'intesa.

L'annunciata concentrazione dell'industria aeronautica americana è destinata ad avere l'effetto di una frusta sulle imprese europee del settore, in particolare su Airbus, il consorzio che da circa 25 anni contrasta il predominio Usa nei cieli.

Un po' alla volta e tra mille difficoltà e polemiche, Airbus è riuscita a ritagliarsi nel mondo degli aerei civili uno spazio significativo: più piccolo di quello di Boeing, ma superiore a quello di McDonnell-Douglas.

Tuttavia, in un mercato finanziario così impegnativo come quello dell'aeronautica, un conto è essere il secondo di tre concorrenti più o meno equivalenti; altra cosa, invece, è essere l'ultimo degli unici due protagonisti rimasti sul mercato dei grandi aerei. Soprattutto se il concorrente principale copre da so-

lo il 70% del mercato e bisogna accontentarsi del 30%.

Non è dunque un caso che nessuno ad Airbus abbia ancora commentato le notizie che arrivavano dagli Stati Uniti. L'acquisizione di McDonnell da parte di Boeing è avvenuta col consenso dell'amministrazione americana e non incontrerà opposizione dall'autorità antitrust, assai attenta, invece, in altri settori. Del resto, non è un mistero che Clinton ritiene l'aeronautica un settore strategico per gli Stati Uniti.

L'Europa litiga

Posizioni simili si sono sentite anche in Europa, ma i comportamenti pratici non hanno tenuto dietro alle affermazioni di principio. Lo dimostrano le stesse vicende di Airbus. Il consorzio è nato come struttura commerciale degli aerei costruiti dai quattro partner industriali: la francese Aérospatiale (37,9%), della tedesca Daimler-Benz Aerospace (37,9%), dell'inglese British Aerospace (20%) e della spagnola Casa (4,2%). Si trova ora nella necessità di rivedere la struttura societaria: sia



per consentire l'ingresso di nuovi soci (l'italiana Alenia è in lista d'attesa), sia per adeguarla alle esigenze di un mercato non più protetto come in passato, aver maggior trasparenza nei conti e far fronte alle necessità finanziarie che le formule consortili degli anni '70 non assicurano più.

Le trattative inter-europee vanno avanti da tempo. Si era, anzi, deciso di arrivare entro la fine dell'anno alla scelta di costituire una società anonima (operativa dal 1999), aperta al mercato e capace di ricorrere a tutti i canali di finanziamento disponibili. Invece, paradossalmente, venerdì scorso, proprio mentre Boeing e McDonnell annunciavano la loro mega-fusione, in Europa i rappresentanti dei quattro gruppi fondatori giungevano ad una clamorosa rottura. Non solo constatavano di non rius-

desco dell'economia, Guenter Rexrodt per il quale «si tratta di accettare la sfida americana e di opporgli la tecnologia di punta europea». Senza ignorare il ruolo dello Stato, determinante, in Europa come negli Usa, per un settore come quello aeronautico: «Il governo tedesco continuerà a fare la sua parte per garantire trattamenti uguali sul mercato mondiale».



Jean Pierson, presidente del consorzio «Airbus». Afp
Sopra, Michele Tedeschi

Alenia e Alitalia

E l'Italia? Per ora si trova ai margini dello scontro. Ma ne sarà ben presto coinvolta. Sinora Alenia è vissuta «piluccando» commesse un po' qua e un po' là. Una strategia *tout azimout* che non le sarà più concessa in futuro. Con la scomparsa di McDonnell rischia di veder sparire anche i prodotti (ad esempio la serie Md) su cui più lavora. La recente volontà di riavvicinamento ad Airbus potrebbe così diventare una necessità di sopravvivenza, prima ancora che una scelta di geopolitica. Per non dire di Alitalia che rischia di trovarsi gli Md80 (ne ha una novantina) fuori produzione. Anche per lei, le future ordinazioni potrebbero essere targate Europa. Ma il problema non è solo delle aziende. A questo punto, investe direttamente il governo.

MERCATI

BORSA

MIB	1.092	1,96
MIBTEL	10.316	1,9
MIB 30	15.398	2,1

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ SERV P U

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ DISTRIB

TITOLO MIGLIORE MONTEDESON W

TITOLO PEGGIORE CANTONI

LIRA

DOLLARO	1.531,16	9,46
MARCO	984,23	-4,53
YEN	13,437	-0,05
STERLINA	2.539,74	14,48
FRANCO FR.	291,76	-1,01
FRANCO SV.	1.152,20	13,14

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-1,05
AZIONARI ESTERI	-0,67
BILANCIATI ITALIANI	-0,73
BILANCIATI ESTERI	-0,61
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,14
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,14

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	5,34
6 MESI	5,74
1 ANNO	5,65

□ G.C.

Su Focus lo scontro diplomatico del dopo Muro

Quando Gorbaciov voleva salvare la Rdt

Mosca e Bonn, le carte segrete

Helmut Kohl paragonato a Hitler e sospetti che la Repubblica federale volesse estendere la sua egemonia, oltre che alla Germania orientale, anche ai paesi dell'Est europeo e all'Austria. I rapporti tra Mosca e Bonn dopo la caduta del muro di Berlino e fino all'unificazione furono abbastanza tempestosi. Ne danno conto i verbali trovati e pubblicati da una giornalista russa sull'ultimo numero di Focus. Gorbaciov disse: «Dobbiamo lasciar andare i tedeschi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. «Neppure Hitler si è mai permesso una cosa del genere». È il 5 dicembre del 1989, è passato meno di un mese dalla caduta del Muro di Berlino, e Hans-Dietrich Genscher, allora ministro degli Esteri tedesco, è corso a Mosca per rabbonire i dirigenti sovietici, tutt'altro che tranquilli per quello che sta accadendo tra le due Germanie. E si prende, il povero Genscher, una serie di critiche per fatti ai quali, lui, è completamente estraneo. Pochi giorni prima, infatti, il 28 novembre, Helmut Kohl ha letto davanti a un Bundestag stupefatto il suo «piano in dieci punti» con il quale indica le tappe del cammino che i due stati, la Repubblica federale della quale è cancelliere ma anche l'allora esistente (e sovranica) Repubblica democratica tedesca, dovranno compiere fino alla confederazione che precederà l'unificazione.

Il piano è una sorpresa non solo per i partners della Cee e gli alleati americani (gli ambasciatori dei quali sono stati avvertiti all'ultimo minuto), ma anche per il ministro degli Esteri di Bonn, il quale, pure, ha il compito, tutt'altro che semplice, di gestire le delicatissime conseguenze internazionali del rivolgimento che sta avvenendo in Germania.

E anche a Mosca, ovviamente, sono sorpresi. Molto spiacevolmente sorpresi. Al punto da strappare al solitamente cauto Eduard Shevardnadze, all'epoca capo della diplomazia sovietica, l'assai poco diplomatica frase citata all'inizio. Genscher non sa che cosa rispondere. Sia come sia, anche se nelle foto che li ritraggono in quei giorni i due ministri appaiono piuttosto contrari, nulla, del duro contrasto, arriva all'opinione pubblica: Gorbaciov è troppo debole e in difficoltà in patria per potersi permettere una rottura con Bonn. Lasciato a Shevardnadze il compito di vendicarlo con il paragone con Hitler quello con Goebbels con cui Kohl nella peggior gaffe della sua vita lo aveva gratificato un paio di anni prima, il leader del Cremlino si limitò a raccogliere, e a notificare crudamente ai tedeschi, la solidarietà di François Mitterrand anch'egli, come si sa, tutt'altro che tenero, all'e-

poca, verso i furori «panallemands» del suo amico d'oltre Reno.

I segreti di quell'incontro tra Shevardnadze e Genscher sono stati raccontati per la prima volta dalla giornalista russa Alexandra Besymenska, figlia di Lew Besymenski, il celebre storico, che ha potuto mettere le mani sugli appunti e sui verbali dei colloqui tra i dirigenti sovietici e quelli tedeschi nel periodo che va dalla caduta del Muro, il 9 novembre dell'89, fino alla unificazione, il 3 ottobre dell'anno successivo. Parti del materiale raccolto dalla Besymenska sono state pubblicate sul numero in edicola da ieri del settimanale tedesco Focus.

Dai documenti, oltre all'ardito paragone tra Kohl e Hitler, emerge che il ministro degli Esteri sovietico e lo stesso Gorbaciov era-

Sarà curato in Svizzera il figlio di Saddam?

Il ministero degli Esteri svizzero ha smentito ieri che il figlio di Saddam Hussein, Uday, recentemente ferito in un attentato, abbia chiesto un visto per farsi curare nella Confederazione. La notizia era stata riportata da un giornale in lingua araba, Al Hayat. Secondo il giornale, che si pubblica a Londra, sarebbe già stato predisposto in tutti i dettagli un piano per trasportare in Svizzera a bordo di un aereo speciale Uday e farlo ricoverare e curare in una clinica elvetica. «Non ne sappiamo proprio niente» - ha sottolineato un portavoce del ministero degli Esteri svizzero. L'Irak è ancora sottoposto a embargo e, per potere effettuare un volo come quello ventilato dal giornale, avrebbe bisogno dell'autorizzazione dell'Onu, oltre che della Svizzera. Uday ha 32 anni e risulta essere attualmente ricoverato nell'ospedale Ibn Sina di Baghdad. Poco si sa sulle sue reali condizioni di salute. Anche la missione diplomatica irachena di Ginevra, di cui è responsabile il fratellastro di Saddam, Ibrahim al-Tikriti, smentisce. Ma il mistero rimane.

no preoccupati (o almeno mostravano di esserlo) del fatto che l'annessione della Rdt fosse soltanto un primo passo verso qualcosa di ancora più inquietante: l'estensione della egemonia di Bonn sui paesi dell'est, allora ancora nel Patto di Varsavia, e magari un nuovo «Anschluss» dell'Austria. «Oggi si usa questo stile con la Rdt - si legge infatti nel verbale delle frasi attribuite a Shevardnadze - domani lo si potrebbe usare con la Polonia o la Cecoslovacchia, e poi magari con l'Austria». E Gorbaciov, sempre con Genscher, avrebbe aggiunto di suo nel successivo colloquio a quattro occhi: «Anche se sono indirizzate alla Rdt, le sortite del vostro cancelliere riguardano tutti noi. O forse crede di poter suonare la sua musica da solo? Magari una marcia militare?». Dagli stessi protocolli esce, abbastanza chiara, la conferma di quello che si era sempre sospettato. E cioè che, per l'appunto, neppure Genscher era stato informato preventivamente sul «piano in dieci punti».

Passata la tempesta e ricucito lo strappo con Bonn, i dirigenti sovietici si dedicarono all'analisi della situazione per verificare se fosse ancora possibile «salvare» la Rdt. Il 27 gennaio del '90 Gorbaciov convocò i suoi consiglieri e gli esperti di cose tedesche nel suo ufficio al sesto piano dell'edificio del Comitato centrale. Dagli appunti risulta che il leader sovietico già allora riteneva che la Rdt non poteva essere più «mantenuta» nel campo controllato da Mosca. «Le cose laggiù per noi si stanno mettendo come nell'Azərbaycan: non c'è più nessuno sul quale possiamo fare affidamento e con il quale instaurare rapporti di fiducia. Nella Rdt - disse il capo del Cremlino - non ci sono più forze reali, e l'unica cosa che possiamo fare è influenzare il processo attraverso la Repubblica federale... Dobbiamo lasciar andare la Rdt, anche perché comunque se ne andrebbe da sola, dati i suoi legami con la Germania occidentale e la Cee».

Shevardnadze, però, ancora sosteneva che si sarebbe dovuto cercare di spingere verso una confederazione intertedesca anziché accettare l'unificazione come la voleva Kohl. Ma due settimane dopo, il 10 febbraio, le cose erano andate già tanto avanti che Gorbaciov, ricevendo Kohl al Cremlino, riconobbe che «i tedeschi debbono prendere loro le decisioni che li riguardano». Ciò significa che ammettete che la riunificazione è una questione tedesca?, volle sincerarsi il cancelliere e Gorbaciov rispose: «Sì».



David Brauchli/AP Photo

Belgrado, quinta settimana di cortei «Restituita» un'altra città all'opposizione

L'opposizione serba è entrata ieri nella quinta settimana consecutiva di manifestazioni di protesta contro il governo del presidente Slobodan Milosevic. Lentamente ma la resistenza pacifica dei belgradesi produce alcuni risultati. Le autorità hanno reintegrato ieri i risultati, favorevoli alla coalizione d'opposizione Insieme, della città di Smederevska Palanka, circa 80 chilometri a sud-est di Belgrado, così come avevano fatto nello scorso fine settimana per l'importante centro industriale di Nis, nella Serbia meridionale. «Più il tempo passa e più le richieste diventano radicali», ha detto alla folla Zoran Djindjic, uno dei leaders di «Zajedno». Egli ha ribadito che l'opposizione non vuole solo il riconoscimento dei risultati elettorali del ballottaggio del 17 novembre, «ma anche che siano trovati e puniti i colpevoli di questi furti di voti e che si stabiliscano regole legali perché questi fatti non si ripetano più». Djindjic ha sostenuto che Milosevic ha invitato una delegazione dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) a verificare i risultati elettorali perché prima «che essa arrivi egli vuole nascondere le tracce delle sue malefatte». Il sindacato indipendente «Nezavisnost» ha invitato gli operai, compresi quelli statali finora rimasti in disparte, a manifestare oggi dinanzi alla sede del parlamento serbo nel tentativo di esercitare una pressione affinché i deputati affrontino il problema della crisi. Al contrario, il parlamento del Montenegro ha tenuto ieri la sua prima seduta. Podgorica chiede a Milosevic di riconoscere i risultati del 17 novembre.

IN PRIMO PIANO

Poche ore dopo l'arresto della fidanzata François Santoni è andato dalla polizia

Il capo dei corsi si costituisce per amore

■ PARIGI. Ma perché s'è costituito? Uno come lui che avrebbe potuto restarsene alla macchia per quanto tempo voleva? A quanto pare per amore. «Avrete notato che stamane avevano arrestato la sua compagna», rispondono sibillantemente gli intimi.

François Santoni, 36 anni, soprannominato dai suoi «L'iguana», è il leader della più temuta organizzazione autonomista corsa. Ufficialmente è segretario della Cuncolta Nazionalista, vetrina legale del clandestino Fronte nazionale di liberazione della Corsica (FNLC-canal storico). Ma di fatto è stato sempre considerato come il comandante in capo del braccio armato dell'organizzazione, quello che ha rivendicato quasi tutti gli ultimi attentati terroristici legati alla causa corsa, dai mitragliamenti quasi quotidiani contro le caserme sull'isola alle bombe, compresa quella contro Juppé al municipio di Bordeaux. L'ex maestro elementare, dalla corporatura massiccia e dagli occhi azzurri

Si è fatto arrestare, forse per amore, il capo dell'organizzazione che ha rivendicato quasi tutti gli ultimi attentati del terrorismo corso. François Santoni, ricercato da settimane, si è presentato a sorpresa ieri alla polizia di Bastia poche ore dopo che era stata arrestata la sua compagna Marie Helene Mattei. Sono stati entrambi subito trasferiti a Parigi per rispondere di «estorsione rivoluzionaria» a colpi di bombe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

ghiaccio, che dimostra qualcosa di più della sua età a causa dell'incipiente bolsaggine e della calvizie, era ricercato da diverse settimane, da quando lo scorso 16 ottobre era stato condannato in contumacia a 4 mesi per porto d'arma abusivo, l'unica accusa per cui avevano prove concrete, visto che a suo tempo l'avevano sorpreso mentre si allenava al tiro al bersaglio nelle campagne della Corsica meridionale. Da allora si era dato alla macchia, cambiando letto ogni notte, imprevedibile, pro-

tetto come era da un vero e proprio esercito che, appena un anno fa, aveva inscenato, per la gioia dei fotografi, una parata-conferenza stampa notturna nei boschi di oltre 600 guerriglieri incappucciati ed armati sino ai denti. «Non mi prenderanno», aveva fatto sapere, mentre l'organizzazione dava consegna ai militanti di resistere anche con le armi se necessario agli arresti.

E invece ieri si è presentato tranquillamente alle 13.45, da solo, in giacca a vento blu e berretto passa-



François Santoni, capo del Fronte di liberazione Corso

Eterno/Reuters

montagna nero, al comando della Polizia giudiziaria di Bastia, sorridente, a distribuire baci e abbracci di fronte alla telecamere dei giornalisti che probabilmente erano stati preavvertiti. A spingerlo al gesto è stato probabilmente l'arresto, poche ore prima, all'aeroporto di Bastia, della bionda Marie Helene Mattei, avvocatessa della Cuncolta e notoriamente «fidanzata» del capo. «Non poteva lasciarla nei guai da sola», spiegano i fans.

L'avvocato Mattei era stata fermata per complicità in un recente tentativo di «estorsione rivoluzionaria». Dal suo telefonino sarebbe partita l'avvertenza al proprietario di un lussuoso Club di golf sullo splendido Golfo di Sperone che un «invitato» del movimento sarebbe passato da lui a ritirare un contributo alla causa. L'invitato, un certo André-Noel Filipperdu - già noto alle cronache perché era un testimone a difesa di Bernard Tapie nel processo sui gol comprati dall'Olympique Marseille - era passato a chiedere 4 milioni di franchi

(oltre un miliardo di lire) a titolo di «imposta rivoluzionaria» negli uffici parigini dell'imprenditore, Jacques Dewez. Questi non aveva pagato, e poche ore dopo una bomba, rivendicata dall'FLNC, gli aveva fatto saltare il Club. La novità, rispetto ad una pratica corrente (pare che l'80% degli attentati sia legato ad estorsioni), è che per la prima volta qualcuno ha denunciato sia corrieri che mandanti. L'altra novità è che per la prima volta finisce in prigione uno dei «grandi capi». E per giunta quello che si vantava di aver trattato direttamente col governo, anzi di aver negoziato «nei minimi dettagli» con emissari di Parigi anche la gran messinscena guerrigliera di un anno fa. In teoria, Santoni potrebbe essere liberato dopo aver scontato la breve condanna. Ma pare sia coinvolto anche nell'estorsione, e resta da vedere se ne approfitteranno per chiedergli conto pure delle bombe. Sia lui che la bella Marie Helene sono stati ieri trasferiti d'urgenza, e sotto forte scorta, a Parigi.

DALLA PRIMA PAGINA

Il massacro dei cinquantenni

vuto tutti lavorare, e pagare contributi, fino a 65 anni, e magari oltre, perché ci possano ancora pagare le pensioni nel duemila inoltrato?

No. Contrordine. Appena finito lo sciopero dei camionisti, che, primi tra le categorie del settore privato, hanno muscolarmente conquistato il pensionamento a 55 anni, dopo appena 25 anni di contributi, le rivendicazioni in questo senso si sono allargate in Francia a macchia d'olio. I ferrovieri erano riusciti a conservare la «retraite» a 55 anni un anno fa, con un movimento che aveva paralizzato il Paese per oltre un mese. La chiedono ora auto-ferro-tramvieri. A Tolosa la scorsa settimana hanno ripreso il lavoro dopo 8 giorni di sciopero perché hanno accettato che se ne discuta in sede nazionale. Venerdì prossimo si fermeranno metrò e autobus in tutta la Francia per questo. Metrò parigino, Ferrovie, France Telecom, Poste hanno già firmato accordi per favorire le dimissioni a 53 anni. Mentre scalpita l'immenso esercito dei dipendenti del privato, cui appena tre anni fa avevano aumentato da 37,5 a 40 gli anni di contributi necessari al pensionamento. I dipendenti delle raffinerie Elf si sono fermati già una settimana. E la cosa più impressionante è che non sono solo i lavoratori a scalpitare ma anche le aziende. Già a luglio i «patrons» della Renault e della PSA avevano scritto a Juppé perché li aiutasse ad «alleggerirsi» di 40.000 dipendenti ultracinquantenni. Seguiti dall'industria delle costruzioni che vorrebbe prepensionare 30.000 ultracinquantenni. Nel 1994 la IBM aveva fatto scandalo proponendo una soluzione «casalinga» per incentivare a restarsene a casa, con salario ridotto al 70%, tutti coloro che avevano superato la cinquantina. Ora il metodo fa furore, con la differenza che tutti vorrebbero farlo con i soldi dello Stato, come hanno ottenuto i camionisti. Del resto nel decennio 1985-95 i prepensionati in Francia erano stati oltre un milione, senza contare le misure «eccezionali» per i più «disastrati»: siderurgici, portuali, cantieristi navali e dipendenti dei giornali.

Dopo aver chiuso la porta in faccia ai giovani, l'Europa si prepara ad un massacro dei cinquantenni? Certo, sono quelli che, a causa della loro anzianità, costano di più alle aziende. Spesso vengono visti come un peso alla competitività. Sono i più difficili da riconvertire e da riciclare. E spesso sono i meno motivati. La carriera l'hanno già fatta o non l'hanno fatta, la casa se la sono comprata, quando in tempi d'inflazione conveniva indebitarsi, o non se la potranno più comprare comunque. Ne hanno visto tante, il lavoro che fanno gli fa schifo, sono diventati cinici sulla propria pelle, difficile illuderli. Vendrebbero forse l'anima per potersene andare mandando tutti a quel paese. Ma non possono permettersi di restare per strada. Meglio poca maledetta pensione subito, che niente. Come spiegare altrimenti che molti siano non solo disposti ad andarsene ma si battano per poter accedere alle prime file davanti al plotone d'esecuzione della loro vita attiva, se non col fatto che sono stufo di questo modo di lavorare?

Il tragico paradosso è che un pensionamento anticipato per tutti a 55 anni sarebbe economicamente impossibile da gestire. Anzi, accelererebbe l'inesco di quella che già appare come una bomba finanziaria ad orologeria per tutto l'Occidente. Dalla nostre parti l'aspettativa di vita aumenta di circa 4 mesi ogni anno. In Francia vent'anni fa c'erano 3 persone attive a mantenere ogni pensionato. Ora ce ne sono solo 1,6 a poter contribuire per ciascuno di questi pensionati che vivranno fino a oltre 73 anni se maschi e oltre gli 81 se donne. E una tendenza generale. Per questo 8 Paesi europei su 15 hanno cercato in questi anni di ritardare l'età pensionabile, da 60 a 65 anni in Italia, addirittura oltre i 67 in Germania. E nessuno sa nemmeno se può bastare a far tornare i conti e garantire che da qui a 20 anni si potranno continuare a pagare le pensioni. In Spagna hanno calcolato che per consentire un equilibrio tra contributi ed erogazioni, dovrebbero cessare di lavorare a 70 anni. In Francia si calcola che l'equilibrio si possa mantenere solo se la gente continua a lavorare fino a 67-68 anni. In Giappone, dove in questa fine di millennio si vive più a lungo che altrove, hanno ridotto le pensioni al 68% dell'ultimo salario, hanno allungato l'età pensionabile da 60 a 65 anni, nessun politico osa anche suggerire di più, ma dovranno scervellarsi su come colmare un deficit che è già di 150 mila miliardi l'anno nel loro sistema pensionistico.

E dire che in Giappone il tasso di attività nella fascia di età tra i 55 e i 65 anni è ancora piuttosto elevato: oltre 66%. E del 63% in Svizzera, 57% negli Stati Uniti, 52% in Gran Bretagna, 43% in Germania. Nel presentare questi dati ad un recente convegno a Parigi il presidente dell'ARRCO, l'Inps francese, Jean Jacques Mariette ha ricordato con allarme che, con l'appena il 38,7% di attivi nella fascia 55-65 anni, «la Francia è ormai il paese occidentale in cui il tasso è più debole». Errore: l'Italia, col 36,1%, riesce a battere anche la Francia. In altri termini siamo già più avanti degli altri nell'eutanasia produttiva dei cinquantenni. [Siegmund Ginzberg]

Adescava i ragazzi con i biglietti della discoteca

Tutore di minori in cella per violenza

«Giochi» sessuali con adolescenti

Adescava i ragazzi con biglietti di discoteca, pranzi al ristorante e consumazioni al bar. Salvatore Afflitto, consigliere circoscrizionale a S. Giovanni a Teduccio per il Ppi, presidente di un'associazione assistenziale, è stato denunciato dalla squadra Mobile per violenze ed abusi sessuali su minori, assieme ad un suo amico, Giacomo Carosi di 37 anni. I due assieme ad altri 4 adulti sono stati sorpresi in compagnia di 3 minorenni.

DAL NOSTRO INVIATO

■ NAPOLI. Cassette porno, cartine per confezionare spinelli, superalcolici. Gli agenti della mobile hanno fatto irruzione nell'appartamento di Salvatore Afflitto, consigliere circoscrizionale del Ppi, presidente di un'associazione benefica, a colpo sicuro. Da tempo avevano ricevuto segnalazioni che Afflitto irretiva minorenni nelle discoteche ed avevano svolto indagini discrete. E in quell'appartamento non hanno trovato soltanto materiale utile all'inchiesta, ma hanno anche sorpreso tre ragazzi di 16 e 17 anni, un amico del proprietario dell'appartamento, Giacomo Carosi, quattro adulti.

La testimonianza

I tre ragazzi, quando sono stati portati in questura non hanno avuto difficoltà a raccontare che con Carosi e Afflitto avevano avuto, in passato, rapporti sessuali in passato. Una testimonianza che ha portato al fermo del consigliere circoscrizionale e del suo amico con l'accusa di abusi e violenza sessuale su minori. Ora toccherà ai magistrati esaminare il materiale ed i rapporti della polizia e decidere se tramutare il fermo in arresto e precisare i reati dei quali saranno chiamati a rispondere i due.

Afflitto è ben conosciuto a San Giovanni a Teduccio, un grosso quartiere della periferia orientale di Napoli. Consigliere circoscrizionale per i popolari, funzionario della Asl, da qualche tempo era anche diventato il presidente dell'«associazione figli di Maria», che svolge attività assistenziale per ragazzi ed anziani.

«Tra la vita privata di Afflitto, i

sui adescamenti e l'associazione - ci tengono a precisare gli agenti della squadra mobile - non c'è alcun contatto, né correlazione». Infatti, stando a quanto finora accertato, il campo d'azione di Afflitto erano le discoteche. Qui avvicinava i ragazzi, qui gli offriva da bere. Oppure li irretiva offrendo biglietti gratis per le discoteche o portandoli al ristorante. Cose mai viste per i ragazzi di questo quartiere, quasi tutti provenienti da famiglie poco abbienti, che un pranzo in un ristorante o una serata in discoteca con consumazioni gratis, considerano un «lusso» da «ricconi».

L'istituto per i minori

I ragazzi trovati in compagnia dei sei uomini hanno raccontato che gli venivano offerti spinelli e superalcolici, che venivano trattati da grandi. Un racconto squallido e drammatico, che ha impressionato non poco i poliziotti che hanno operato. Alla fine della loro deposizione i tre ragazzi, anche loro provenienti da famiglie di modeste condizioni economiche, sono stati affidati ai genitori. I quattro uomini trovati in compagnia di Afflitto e Carosi, invece, sono stati identificati ed hanno ricevuto la raccomandazione di «tenersi a disposizione». Nei prossimi giorni saranno interrogati per precisare meglio la loro posizione giudiziaria.

L'inchiesta

«Non sarà una indagine breve - sostengono alla Mobile - anche perché debbono essere visionate attentamente le cassette porno ri-

trovate nell'appartamento. Bisogna accertare, infatti, se i ragazzi venivano anche filmati, oppure se i video sequestrati riguardano «altre situazioni» ed, in questo caso, bisognerà verificare se possono esserci collegamenti con altre vicende». Il pensiero corre lontano, in Belgio o più vicino, a Roma dov'è stato scoperto il «ladro di bambini» proveniente dall'estremo oriente.

Al telefono i conoscenti di Afflitto, celibe, impegnato nel sociale, restano di stucco quando gli si chiede un commento al fermo. «Sembra un bravissimo ragazzo, faceva tanto bene» è la risposta unanime alla quale qualcuno aggiunge: «Mi sembra impossibile. Non potrebbe essere una montatura?». L'associazione «figli di Maria» lavora di concerto con una parrocchia. Fornisce cibo e vestiti agli anziani, generi di conforto ai giovani, ma si preoccupa anche dei ragazzi disadattati, che hanno problemi. Un lavoro eseguito in silenzio e grazie al sacrificio di tantissimi volontari. Tutti dicono che Afflitto è un «bravo ragazzo» e che in associazione non ha mai fatto nulla di male, tantomeno destato sospetti.

Una persona dalla doppia vita, dai «vizi privati» e dalle «pubbliche virtù», ma che secondo gli investigatori usava il proprio appartamento di via Atripalda come luogo di incontro. Quello interrotto dalla mobile non era, infatti, il primo «rendez vous». Altri incontri si erano svolti nelle scorse settimane a scadenza, a quanto pare, regolare. Le indagini continuano. Il sospetto è che i «giochi sessuali» che vedono coinvolti dei minori siano ben più ampi dei pochi casi scoperti in questi anni. C'è un tarlo, infatti, che rode gli investigatori più anziani: anni fa si parlò di un giro di prostituzione minorile di entrambi i sessi, che partiva dai quartieri periferici e saliva ai quartieri alti. Molti indizi e nessuna prova. Quell'ambiente si chiuse a riccio e l'indagine si fermò di fronte ad un muro di omertà. Oggi, c'è la speranza che si possa andare più a fondo. □ V.F.



Foto di Antonio Pristoni

Da mesi violentavano un ragazzino di 11 anni. Turbata la vita del paese

Una vittima, 10 piccoli stupratori

RUGGERO FARKAS

■ GIULIANA (Pa). La noia, le immagini elettrizzanti della pubblicità hot line sulla Tv serale, l'inizio della curiosità sessuale abbinata al richiamo del branco, al passaparola tra i piccoli amici di Giuliana, un giovane capobranco più esperto degli altri che ha lanciato il sasso poi raccolto dagli altri? Tra queste ipotesi, o tra l'abbinamento di alcune, c'è la spiegazione alla chocante violenza sessuale nel paese a trenta chilometri da Corleone, ad un'ora e mezza di strada da Palermo? Gli psicologi avranno materia di studio perché per la prima volta in Italia, forse al mondo, dieci ragazzi tra i 14 ed i 17 anni finiscono in carcere per «avere, agendo in concorso tra loro, in tempi diversi e con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, con violenza e minaccia, costretto un minore di anni 11 a subire atti sessuali». Altri sei minorenni, uno ha dodici anni, sono stati segnalati alla procura per gli stessi reati: alcuni non sono imputabili, per altri non c'è la certezza della prova.

Il linguaggio investigativo è chiaro, e per atti sessuali si intendono tutti gli abusi che può subire una persona. A Giuliana, paese montano, pulito, che sembra essere stato strappato a regioni come l'Umbria o l'Emilia e posato su un colle corleonese, con duemilacinquecento abitanti sulla carta - due pagine di abbonati sull'elenco - un gruppo di amici, prima ristretto, poi via via più largo, ha scoperto di poter sfogarsi con un altro loro amico, più piccolo, che per tre mesi, da settembre all'inizio di dicembre, ha subito in silenzio. Ha subito anche violenze di gruppo. Ha subito la vergogna di dare spettacolo ad altri coetanei. Ha ingoiato il timore che qualcosa trapelasse, che gli sguardi e le risatine in piazza o fuori dalla scuola, potessero attirare l'attenzione di chi non era stato ancora invitato agli incontri di violenza che avvenivano dappertutto: al bar, nel giardino pubblico del paese, nel casolare per gli stessi reati: alcuni non sono imputabili, per altri non c'è la certezza della prova.

È accorto che il ragazzino nasconde qualcosa nell'animo. E ha cercato di scoprire cosa fosse. Poi insieme sono andati nella caserma di Giuliana e hanno parlato col maresciallo. L'altro ieri i carabinieri vestiti in borghese, con automobili civili, sono andati in dieci case di Giuliana, case di agricoltori e di borghesi, e sono usciti con dieci ragazzini. Li hanno portati nel Malaspina, il carcere minorile di Palermo, dove il gip Francesco Frisella Vella, che ha firmato gli arresti, li interrogherà nei prossimi giorni. La vittima che abitava con i nonni paterni a Giuliana è tornata a casa dei genitori - padre contadino, madre casalinga - appena fuori dal paese. Stava con i nonni perché era più facile al mattino raggiungere la scuola.

Gli arresti

Giuliana, pulito, lontano dal mondo, è il «male» che ha corroso tutti i protagonisti di questa storia. Non c'è nulla in paese, non si fa nulla. Si può andare a Corleone col ciclomotore, ma sono trenta chilometri e d'inverno pesano. Niente attività culturali,

Dodicienne violentata da tre coetanei a Varese

Una ragazzina di 12 anni è stata violentata per due ore da tre amichetti arrestati ieri dalla squadra mobile per violenza sessuale e sequestro di persona: si tratta di tre studenti, due quindicenni ed uno di 18 anni. Per quest'ultimo procede la procura di Varese, per gli altri il tribunale dei minori di Milano. Lo scorso 15 novembre, un venerdì pomeriggio, la ragazza che abita con la famiglia a Varese, accetta l'invito a trascorrere qualche ora a casa dell'amico quindicenne, a Induno Olona, ma sul posto trova ad aspettarla gli altri due. L'abitazione a quell'ora è disabitata, i padroni di casa sono entrambi al lavoro. I tre ragazzi a turno violentano la ragazzina, secondo la ricostruzione della polizia gli aggressori non esitano a elargire una sorta di telecronaca dalla finestra di quanto sta accadendo, a beneficio di altri amici in attesa giù nel cortile del condominio. Una «vanteria» maschilista che ora costituisce un'ulteriore prova a loro carico, perché infoltisce la lista dei testimoni. I tre ragazzi ora respingono le accuse e tentano di insinuare che si è trattato di un gioco.

niente cinema, discoteca. Si c'è la palestra ma è senza attrezzi. Il campo sportivo? Non si può giocare ogni giorno a calcio. Resta la televisione, il bar, la piazzetta e la scoperta del sesso in maniera distorta.

Il paese

All'arciprete Mariano Giaccone, da 13 anni lì, chiediamo: parlerà durante la prossima messa nell'incontro con i fedeli, di ciò che è avvenuto? «Meglio il silenzio». Le famiglie sono addoloratissime. Vedremo cosa accadrà. Quei ragazzi arrestati mi sembravano tutti buoni». Il sindaco, Francesco Quartararo, ex socialista, ha già pronto un breve comunicato: «Solidarietà ai genitori. Auspico che al più presto i ragazzi tornino alla vita normale. I genitori devono stare più attenti ai propri figli e devono diventare loro amici e confessori. Forse è colpa nostra: ritenevamo di esser immuni da certi problemi». I carabinieri hanno riflettuto prima di decidere se divulgare la notizia. Un ufficiale: «Era giusto che si sapesse cosa avviene nei nostri centri minori. È una ragione per aprire la riflessione».

Omertà e strade vuote dopo la morte di Baba Seidu. Ma qualcuno denuncia: «I Cc ci picchiano sempre»

Castelvoturno, paura dopo la rivolta

Sarà l'autopsia che si svolgerà questa mattina a chiarire la causa della morte di Baba Seidu, il ventisettenne spacciatore di droga trovato morto domenica mattina alle 7,30. I suoi connazionali avoriani insistono nel sostenere che sono state le percosse che gli hanno inferto tre carabinieri ad ucciderlo. I magistrati sono molto cauti e attendono il risultato della perizia. Ieri la situazione, dopo la rivolta, sembrava tornata normale.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

■ CASTELVOTURNO (Ce). «Ha bussato alla mia porta all'una e trenta, stavo parlando con un amico, mentre mio figlio dormiva. Nel buio ho intravisto Baba Seidu che mi ha chiesto di aprire. È stato in quel momento che sono arrivati i carabinieri che lo hanno picchiato. Il terzo carabiniere è entrato in casa, mi ha chiesto chi era quello che aveva bussato. Gli ho risposto: un amico, e lui: allora fatti i fatti tuoi. Dopo qualche minuto se ne sono andati. Baba non gridava più come prima. Gli abbiamo chiesto se andava tutto bene, e lui ha risposto che era tutto a posto. Ci siamo messi a dormire, poi la mattina l'hanno trovato morto». Christian Okey Ijoman, 36 anni, nigeriano, panneliere, residente da anni a Castelvoturno, dà la sua versione sulla morte dell'avoriano. Una versione che ha ripetuto, punto per punto al sostituto procuratore Giuseppe Ciletti che coordina le indagini. E la sua versione è stata anche confermata da un altro extracomunitario, anche se poi, tutti e due hanno dovuto ammettere che la strada è senza luci, che «Baba» urlava e sembrava

un po' brillo ed un po' «fatto». Via Alfieri è una strada che è perpendicolare alla Domiziana. Un po' sterrata, un po' asfaltata. Vi si accede passando davanti ad un bar, il «Mexico» che ora si chiama «Azzurro». In quello slargo tre anni fa una somala, Fatima Yussuf, partorì un bambino sulla strada aiutato solo da un paio di donne di Castelvoturno. Un episodio che qui ricordano bene, anche perché se ne discusse anche da Santoro. Da allora però non è cambiato nulla o quasi. Via Alfieri è una specie di colonia del centro Africa. Doveva essere una strada residenziale, invece, è diventato il rifugio di trecento, quattrocento «disperati» alla ricerca di un lavoro.

Dopo la rivolta di ieri la situazione è calma. I Carabinieri sono sotto accusa. Sono loro che hanno ucciso l'avoriano, ripetono tutti. Alima dice di essere una aiuto-parrucchiera, ha due figli, nati in Italia, è sicura che sono stati quei tre militari a pestare a morte il connazionale. «Lo fanno spesso, ci picchiano solo perché siamo di colore. Arrivano, ci perquisiscono, ci malmenano e dicono che

dobbiamo stare zitti».

Dai «neri» ai «bianchi». Sono esasperati, si lamentano che si spaccia la droga in continuazione, ci sono continue risse. «Una situazione insostenibile», dicono quasi sottovoce, «si picchiano, litigano, fanno tutto quello che vogliono». Un pezzo di Bronx sul litorale domiziano, dove è difficile capire quanta parte in queste storie di ordinaria violenza abbia la camorra. «Agiremo seguendo la legge», rassicura Mariano Maffei, Procuratore Capo a S. Maria Capua Vetere. Tra le mani decine di fascicoli che riguardano extracomunitari. L'ultima denuncia di due ragazze albanesi che dopo aver pagato 1.400.000 lire un passaggio in gommone fino a Brindisi sono state violentate ed avviate alla prostituzione. «Solo con l'autopsia potremo saperne di più sulla morte di questo cittadino della costa d'Avorio». Dal bianco al nero. Lungo la domiziana le «lucciole» sono quasi del tutto sparite. «La maggior parte è senza permesso e con quello che è successo ieri... hanno paura del foglio di via» sostiene una signora dietro al bancone di uno dei cento bar della domiziana. «Non hanno paura di nulla. La maggior parte di loro ha in tasca due, tre, quattro fogli di via. Se ne infischiano», ribatte Gennaro Auria, benzinaio con tanto di aiutante di colore.

Che la situazione sia esplosiva lo si intuisce anche dal durissimo scambio di battute avvenuto ieri tra l'assessore regionale all'immigrazione Enzo Fasano e monsignor Nogaro. «Questa non deve essere l'occasione per prese di posizione dema-



Alcuni immigrati di Castelvoturno circondano il corpo di Baba Seidu Ansa

gogiche ed irresponsabili - ha detto Fasano - nemmeno il vescovo Nogaro, può consentirsi il lusso di esprimere opinioni che contrastano con la dura realtà che non può essere migliorata con leggi di sanatoria del tipo di quelle auspicate da Nogaro. Anzi quello che accade è proprio il risultato di impostazioni legislative carenti». «Non si può continuare a violare l'uomo in nome della legge» ha risposto Nogaro - «I immigrati rimangono uomini con il loro bagaglio di difetti e di peccati, ma non sono criminali. Sono anzi veri integratori sociali sul nostro territorio. E moltissimi hanno dovuto sottostare a datori di lavoro senza scrupoli che

hanno spillato i loro miseri risparmi per concedere un riconoscimento». Baba Seidu era stato arrestato con 300 grammi di eroina il sei dicembre scorso. Dopo cinque giorni il Gip non aveva convalidato l'arresto ed era stato scarcerato. Qualcuno sussurra che l'avoriano aveva contatti con la criminalità organizzata locale, che quando è stato controllato dai carabinieri aveva della «roba» indosso, che forse ha gettato via per non farsi arrestare di nuovo. Se fosse vero in pochi giorni avrebbe «bruciato» circa mezzo chilo di eroina. Uno «sgarro» non da poche fa e andare ben oltre i carabinieri, accusati dagli amici della vittima.

Il Csm deciderà anche su Cappelli

«Misiani deve lasciare Roma»

■ ROMA. La prima commissione del Csm ha chiesto il trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale per il pm di Roma, Francesco Misiani, e per il procuratore circoscrizionale aggiunto della capitale, Elio Cappelli. Sulla proposta dovrà ora pronunciarsi il plenum. Sono diverse le vicende per le quali la Commissione chiede l'allontanamento dei due magistrati dagli uffici giudiziari di Roma e sono legate in entrambi i casi al coinvolgimento dei due pm in inchieste giudiziarie: quella della Procura di Milano sull'ex capo dei gip di Roma Renato Squillante per Misiani, e quella avviata dal pm della Spezia sul banchiere italo svizzero Francesco Pacini Battaglia per Cappelli.

Per Misiani la procedura per il trasferimento d'ufficio era stata aperta il 21 maggio scorso, dopo la sua iscrizione nel registro degli indagati a Milano con l'accusa di favoreggiamento nei confronti di Squillante. Ciò che la Commissione gli contesta sono i rapporti mantenuti con l'ex capo dei gip, la sua partecipazione alle vicende processuali di Squillante e l'aver cercato di acquisire informazioni sulle indagini che riguardavano il collega; comportamenti con cui Misiani avrebbe compromesso la propria immagine.

I fatti specifici che hanno portato la Commissione a esprimersi tutta intera per il trasferimento di Misiani sono alcuni colloqui tra Misiani e Squillante fatti intercettare dalla pro-

cura di Milano - tra cui quello al bar Mandara - e una conversazione avuta il 29 febbraio scorso a Roma con il pm di Milano Francesco Greco, dopo il ritrovamento della microspina nel bar Tombini di Roma.

«Non mi aspettavo nulla di diverso da questo consiglio», ha commentato Misiani deciso, però a non gettare la spugna. «Le dimissioni? Ci pensero a tempo debito - afferma il pm - voglio prima aspettare la decisione del Plenum del Csm e, se sarà il caso, anche quella del Tribunale Amministrativo Regionale». Misiani ha sempre respinto l'accusa di aver favorito Squillante.

E Cappelli? «Mi pare che facciano un trasferimento per un'incompatibilità ambientale a mio parere inesistente poiché nell'ambito dell'ufficio e tra gli avvocati ho avuto soltanto attestati di stima e di solidarietà per come ho esercitato le mie funzioni. Ripeterò al plenum che non ci sono gli estremi per il trasferimento», ha commentato il procuratore aggiunto presso la pretura di Roma che ha annunciato anche lui l'eventuale ricorso al Tar. Intanto la terza commissione del Csm ha deciso di portare in plenum due proposte per la carica di capo dei gip lasciata libera da Squillante: quella di maggioranza (tre voti) riguarda Salvatore Giangreco, attualmente presidente di sezione alla Corte di Assise di Roma; quella di minoranza (due voti) riguarda Alberto Bucci, presidente di sezione presso lo stesso Tribunale.

«L'unione monetaria è un mezzo, non un fine»

Violante: all'Europa serve la politica

Veltroni: «Subito nell'euro»

Il vicepremier «All'estero non guardano alle baruffe»

Di ritorno da una visita di due giorni in Francia e da una puntata a Bruxelles, dove ha presentato le proposte per un fondo europeo per la cultura, il ministro dei Beni culturali Walter Veltroni ha tenuto a sottolineare «l'accoglienza, l'attenzione, l'interesse che, su scala europea, vengono riservati alla politica italiana volta a restituire al paese le condizioni minime di autorevolezza e stabilità necessarie per entrare in Europa». Il vicepremier si è mostrato ottimista riguardo all'ingresso in Europa, sin dalla prima fase il paese non dovrebbe mancare l'aggancio all'unione monetaria del '98. Secondo Veltroni, infatti, appare possibile la partecipazione dell'Italia all'euro insieme al primo gruppo di paesi, grazie alla politica di rigore seguita. E sarebbe questo un risultato particolarmente importante. «Altrettanto ottimista si è mostrato rispetto alle vicende politiche italiane. Almeno per quanto riguarda l'immagine estera. «All'estero si guarda ai grandi indicatori, il raffreddamento dell'inflazione ed il calo dei tassi. Il resto sono dettagli. Non si fa attenzione alle baruffe politiche, ci sono in tutti i paesi», ha assicurato.

Il disegno delineato il 14 febbraio '84 da Altiero Spinelli «costituisce ancora un punto di riferimento per i futuri sviluppi dell'integrazione europea». Il presidente della Camera Violante ricorda il grande europeista scomparso nel corso di un dibattito commemorativo alla presenza del capo dello Stato, e sottolinea il ruolo che la politica e le riforme devono avere anche di fronte alla scommessa europea. «L'unione monetaria resta un mezzo e non un fine».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Sentiamo la necessità, più volte sottolineata da Altiero Spinelli, che i processi politici vengano guidati tanto nel nostro paese quanto a livello europeo da chi è politicamente responsabile. A Dublino, anche per merito dei nostri uomini di governo, si è fatto un passo in questa direzione. Anche per queste ragioni, il rafforzamento dell'attuale classe dirigente e la costruzione di una nuova classe dirigente costituiscono un impegno che va oltre i caratteri di uno specifico governo e che riguarda la forza del nostro paese in Europa». A conclusione del suo discorso per la commemorazione di Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Europa unita, avvenuta ieri alla Camera alla presenza di Scalfaro, Luciano Violante, di fronte alla scommessa europea, sottolinea ancora una volta e a maggior ragione la necessità che la politica faccia la sua parte e che si realizzino quelle riforme di cui il paese ha bisogno. «Una maggiore presenza dei parlamenti nazionali nel processo di integrazione - afferma il presidente della Camera - non deve significare, come talvolta appare, una concorrenza nei confronti del Parlamento europeo, rispetto al quale i parlamenti nazionali devono svolgere un'attività complementare». Non a caso il tema del dibattito, al quale partecipano anche il vicepresidente del Parlamento europeo Renzo Imbeni, il presidente emerito della Corte costituzionale Mauro Ferri e il professor Gaetano Arfé, è: «La via parlamentare per l'Europa». Secondo Violante, «non si tratta di riappropriarsi di competenze, che è giusto restino al Parlamento europeo, ma di colmare quel vuoto oggettivo di controllo sull'attività dei governi nazionali nella fase "ascendente" che attualmente solo i parlamenti dei singoli Stati membri possono svolgere». Quanto a quale evoluzione della costruzione comunitaria auspica, nella prospettiva di ulteriori ampliamenti, Violante spiega che «l'unica risposta possibile, che



Luciano Violante alla commemorazione di Altiero Spinelli. De Renzi/Ansa

si intravede anche nel documento irlandese, è quella indicata con chiarezza in recenti prese di posizione del Parlamento italiano: l'unità nella flessibilità». «Seppure si possono prevedere degli ambiti di integrazione rafforzata e, quindi, realisticamente, in alcuni settori, diverse velocità, su un punto - rileva Violante - non si può transigere: l'unità del sistema istituzionale». Il presidente della Camera sottolinea che il disegno delineato il 14 febbraio '84 da Spinelli «costituisce an-

cora un punto di riferimento per i futuri sviluppi dell'integrazione europea». Secondo Violante, oggi il dibattito sull'unità europea «sembra concentrarsi quasi esclusivamente sul raggiungimento dei criteri per l'avvio della terza fase dell'Unione economica e monetaria». «Può essere utile, perciò, - afferma - sottolineare gli aspetti non monetari e ricordare che l'Unione monetaria è una condizione importante per lo sviluppo dell'Ue, ma che resta un mezzo e non un fine».

Oliveto, pellegrinaggio per Giuseppe Dossetti Domani i funerali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. La salma di don Giuseppe Dossetti rimarrà esposta anche stamattina nel piccolo oratorio di Santa Maria delle Grazie ad Oliveto. Nel pomeriggio sarà invece trasferita a Bologna, nella basilica di San Petronio, dove verrà esposta ai fedeli e alla cittadinanza fino alle dieci di sera.

I funerali saranno celebrati domani alle 10,30. A presiedere la funzione funebre sarà il cardinale Giacomo Biffi. Vi parteciperà anche il cardinale Achille Silvestrini, membro della segreteria di Stato della Santa sede, e altri numerosi vescovi. Molte anche le autorità pubbliche e civili. È già annunciata la partecipazione del presidente del consiglio Romano Prodi. Finita la funzione religiosa il feretro raggiungerà Monte Sole (Marzabotto). Don Giuseppe sarà sepolto sui luoghi della strage nazista e precisamente a Casaglia dove sorge anche il monastero della comunità religiosa da lui fondata.

Intanto per tutta la giornata di ieri è continuato il pellegrinaggio ad Oliveto. I primi ad arrivare sono stati l'arcivescovo di Firenze, cardinale Silvano Piovaneli e il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi. Conversando con i giornalisti Piovaneli ha voluto ricordare l'intenso legame fra Dossetti e La Pira. «Di Dossetti - ha aggiunto - mi ha fatto sempre impressione la sua volontà di difendere i valori della Costituzione. Era un gigante. Molti lo ricordano per i suoi rapporti col mondo politico, per i suoi interventi nel campo sociale costituzionale. A me piace ricordarlo come uomo di Dio che ha fatto una scelta radicale».

Monsignor Bettazzi ha invece preferito ricordare il ruolo avuto da Dossetti nei lavori del Concilio Vati-

cano II al quale partecipò accanto al cardinale Lercaro, arcivescovo di Bologna, uno degli artefici dell'assemblea. «L'abbiamo vissuto insieme quel periodo. Lui fungeva da suggeritore di Lercaro ed è stato preziosissimo per aiutare il cardinale ad aprirsi al dialogo. Con la sua esperienza in parlamento Dossetti sapeva capire le scelte di alcuni per portare avanti o far tacere le aperture del rinnovamento. Credo che il Concilio e tutto il rinnovamento della Chiesa gli debbano molto».

L'«Osservatore Romano», organo della Santa Sede, in un lungo ricordo pubblicato ieri definisce Dossetti una «personalità straordinaria per ricchezza umana, ingegno, cultura, sapienza evangelica e tale continuerà ad essere nell'enorme eredità spirituale che lascia in tanti settori della vita civile, politica, culturale, ecclesiale non solo italiana».

«Un protagonista della storia della Repubblica italiana e della Chiesa». Con queste parole Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ricorda Dossetti. «Con la sua morte - affermano le Acli - si spegne una voce spirituale e politica tra le più intense e autorevoli del nostro tempo».

Un minuto di silenzio e un fascio di rose rosse sullo scranno che occupò dal '56 al '58: così il consiglio comunale di Bologna ha ricordato ieri in apertura di seduta la figura di Dossetti. Il sindaco Walter Vitali ha detto: «Bologna piange la scomparsa di un suo grande concittadino. Alla memoria di don Giuseppe intendiamo dedicare tutto il nostro impegno perché le istituzioni democratiche nate dalla Costituzione possano rinnovare la loro forza e la loro credibilità».

IL LIBRO

Insidie per il sindaco di Roma

Quelle «bucce di banana» sulla strada di Rutelli

NADIA TARANTINI

Pubblichiamo alcuni brani dal libro «Rutelli» della giornalista de «L'Unità» Nadia Tarantini.

Ci sono anche le bucce di banana che te le manda Dio direttamente - o quelle che qualcuno ti mette sotto i piedi proprio per farti scivolare. Il sottosuolo di Roma è prodigo di sorprese, che un domani chissà, magari faranno respirare di meraviglia schiere di giapponesi e americani, ma al momento gelano il respiro. Come i ruderi di villa romana su cui inciampa il progettista Renzo Piano: quello che lavora con i materiali antichi e le tecnologie più moderne. E che si vede continuamente contestato - ma solo per lettera - dalla burocrazia del Ministero dei Lavori pubblici, anzi del Consiglio superiore dei Lavori pubblici presieduto dall'ingegner Aurelio Misiti. (...)

Bucce di banana sono i cantieri aperti per la dorsale Enel e per il tram Casaleto-Argentina: per la città cablata e per tutti gli altri su cui potreste vedere, abitando a Roma, i grandi cartelloni blu su cui c'è scritto: «Roma per Roma». Fatto miracoloso per la città che a sei anni dai mondiali di calcio del 1990 ha ancora alcune opere «incomplete», su quei cartelli c'è scritta la data della riconsegna dei lavori. Eppure ci scivola sopra anche il ferreo ex comunista di campagna Esterino Montino, perché certo non si può calare dodici ore al giorno dentro gli scavi, a controllare gli operai, quanti sono e se lavorano, perché deve fare l'assessore ai Lavori pubblici del comune e qualche carta, in Campidoglio, deve pure andarla a firmare. (...)

Qualche buccia, però, Francesco Rutelli se la mette sotto i piedi pure da solo. Come gli venne in mente, d'intitolare una strada al gerarca fascista Bottai. E come gli venne in mente di scrivere un articolo che sarebbe uscito a fine estate - periodo morto per la carta stampata quotidiana, che non gli parve occasione migliore e s'inge-

gnò a montarla come panna, scomodando tutti gli intellettuali italiani per fare un coro di riprovazione. Adesso ci scherziamo - ma in quei giorni a Portico d'Ottavia il sindaco di Roma, solitamente ben amato dagli ebrei, ci passava sentendo un gelo nella schiena, da lui stesso descritto: «Mi aspettano in silenzio. Imbarazzati. Quaranta persone, persone amiche o comunque volti a me noti (...) «Caro sindaco, caro Francesco, ci hai feriti... di pure le tue ragioni, ma non potranno mai convincerci. Devi fare marcia indietro». Sulla buccia scivolò anche chi disse: «Vedrai che cocciuto com'è questa cavolata la fa fino in fondo, senza stare a sentire nessuno». Ha tirato un bel po', persino a Vittorio Foa s'è peritato di rispondere sulla prima pagina de «l'Unità» difendendo il progetto; poi ha ceduto alla storia, che è ancora troppo fresca nel corpo degli ebrei romani. E sono scivolati pure quelli, moltissimi, che dissero: «Adesso se cambia idea all'ultimo minuto fa una figura da scemo». Invece a distanza di un anno Tullia Zevi ha espresso la sua stima a Rutelli: «Un uomo che ha saputo cambiare idea e tornare sulle sue decisioni; perché la filosofia degli "uomini tutti di un pezzo" ha fatto abbastanza danni in giro per il mondo».

Le bucce di banana le puoi raccogliere e buttare in un cestino - a volte invece te le tieni in mano e ti ci impasticci le dita. Così fu all'inizio del 1995, quando si scatenò a Roma «Affittopoli». Rutelli aveva appena cambiato casa, prendendo in affitto l'appartamento dove tuttora vive, in Prati, a un prezzo di mercato, piuttosto alto. La casa non è grandissima, anche se ha un terrazzo che ne dilata gli spazi, per marito, moglie, due figli di età diversa, un cane piuttosto vivace e le ricorrenti baby sitter. Così i Rutelli decisero di lasciare la biblioteca di Francesco nell'appartamento Inadov'erano stati fino ad allora - sino alla scadenza del contratto, almeno. «Ero sfrattato, quando l'ho avu-

ta», rispose Rutelli all'accusa (ingiusta) di aver rubato la casa delle assicurazioni a qualche povero disgraziato. Se non si fosse giustificato e magari avesse raccontato subito che la casa gliel'aveva «passata» un collega di Barbara Palombelli, Claudio Rinaldi, fatto analogo a ciò che è accaduto a migliaia di romani - la buccia sarebbe rimasta in mano ad altri. Nei primi anni '80, tutte le case a Roma si prendevano in affitto con un «passaparola»...

E qui vien bene la metafora del principe e della comunicazione, una metafora che prendo in prestito da Chicco Testa, ambientalista e presidente dell'Enel, che nella sua bisaccia di narratore ha sempre delle storie intelligenti. «Quando sei dentro al video», dice Chicco Testa, «anche se cerchi di essere spontaneo e autentico, senza rinunciare a te stesso, hai comunque un problema: quello che dirai, il giorno dopo sarà commentato da due diverse categorie, i tuoi critici e il pubblico indifferenziato. È difficile parlare, nello stesso momento, a tutti e due, e ciò ti condiziona al punto che, a volte, ti fa smarrire autenticità e spontaneità. È il momento in cui rischi di perdere con gli uni e con l'altro».

Chi governa, specie a livello locale, non può infischiarne dei «critici», che in gran parte corrispondono (o rappresentano) delle belle fette di elettorato e di città, con le quali, comunque, andrebbe a fare i conti: commercianti, artigiani, impiegati comunali, autisti dell'Atac, abitanti delle periferie, sfrattati, abitanti del centro, barboni, atei e religiosi... La domanda è: si può sempre rispondere a tutti? e anche: si può sempre dare una «buona» risposta alla categoria che si è sentita colpita da qualcosa che abbiamo detto o fatto? Nessuno sfrattato di Roma - per quanto Rutelli cerchi di avvicinarsi con il cuore o con la mente - si potrà mai identificare con lui, nel momento in cui egli possedesse, anche se per pochi mesi, non una ma due case.

ASSEMBLEA NAZIONALE

LA SINISTRA DEL FUTURO

Roma, 19 dicembre, ore 9.30
Cinema Capranica, Piazza Capranica

Martedì 17 dicembre 1996

la Hit

- 1) ZUCCHERO «The Best of Zucchero» (Polygram)
- 2) LUCIO DALLA «Canzoni» (Bmg)
- 3) MINA «Napoli» (Pdu)
- 4) SPICE GIRLS «Spice» (Virgin)
- 5) SIMPLY RED «Greatest Hits» (Cap)
- 6) CLAUDIO BAGLIONI «Altori e spetaliori» (Sony)
- 7) FRANCESCO GUSINI «D'amore di morte...» (Emi)
- 8) EROS RAMAZZOTTI «Dove c'è musica» (Bmg)
- 9) RAF «Collezione temporanea» (Cap)
- 10) RENATO ZERO «Le origini» (Rti Music)

dischi

Scelto da...**Pierluigi Diaco****Eels «Beautiful Freaks» (DreamWorks)**

Pierluigi Diaco non ha nemmeno vent'anni ed ha già un nutrito curriculum di volto e voce radiotelevisivo, «scoperto» da Sandro Curzi, esplosa a Tmc con *Generazione X*, passato a Radiatori, e in questi giorni impegnato nel suo debutto come attore nel film di Mauro Cappelloni *Gli stressati*, in cui recita «al fianco di Gianmarco Tognazzi e Piero Natoli, e faccio anche un «Tg rap» insieme al chitarrista blues Alex Britti, oltre a curare le musiche del film». Consigliamo l'acquisto a scatola chiusa dell'album degli Eels «perché sono una giovane band di Los Angeles che è diversa, non assomiglia a nulla di quello che solitamente viene fuori dalla scena rock di Los Angeles, non sono grunge, hanno un suono molto particolare. E il loro leader, cantante e chitarrista, è un tipo strano che si chiama E.»

Cos'altro ti piace ascoltare in questo periodo?

I Fun Lovin Criminals: trovo grande il pezzo che hanno scritto con Quentin Tarantino, *Scobie's Snack*. Mi piacciono Ben Harper, i Bush, e tanta musica etnica, da Loreana McKennitt a Noa. E poi, io che sono sempre stato un rockstar puro, sto scoprendo la musica classica, Wagner, Schubert; mi sono anche comprato un violino e sto imparando a suonarlo.

Del resto non ho mai creduto al rock come etichetta, il rock per me è ricerca.

E gli italiani? Pochissimi: Negrita, Mao e La Rivoluzione, Carmen Consoli...

**Cinque righe****AA.VV. «The Smiths is Dead» (Les Inrocupables)**

Secondo il settimanale francese *Les Inrocupables*, *The Queen is Dead* degli Smiths è stato il miglior disco degli anni Ottanta. Ha quindi radunato gruppi emergenti, già emersi o celebrati per suonare le canzoni di quell'album. Certo, la coppia Morrissey-Marr è probabilmente irripetibile, ma dopo qualche ascolto il disegno si precisa e l'operazione si rivela geniale. Ottimi Placebo, Therapy? e Supergrass. Assolutamente eccellente Billy Bragg che canta *Never and No One Never*. È un disco d'importazione e non è facile trovarlo, ma per chi ha amato davvero gli Smiths potrebbe essere un acquisto obbligatorio. □ **Roberto Giallo**

BJÖRK «Telegram» (One Little Indian)

Mette su questo disco, chiudete gli occhi e andate. Viaggiate. Perché questo album di remix della piccola regina degli elfi, Björk Gudmundsdóttir, è un *trip*, ipnotico e fascinoso, oscillante dalla techno-trance di *Possibly Maybe* alla riambientazione romantica latineggiante di *Isobel* che porta l'arrangiamento di Eumir Deodato (!), fino alla grazia rarefatta di *Hyperballad*, con il solo accompagnamento degli archi del Brodsky Quartet. Imperdibile. □ **Alba Solara**

AA.VV. «African Voices. Songs of Life» (Narada)

«In Africa lo strumento musicale più importante è la voce umana», si legge nelle note di copertina di questo disco. Se pensiamo che in Africa si parlano 700 lingue diverse è anche facile immaginarsi quanti stili musicali diversi questo continente possa offrire. La presente raccolta offre all'ascolta una serie di canzoni di autori africani contemporanei. Ayub Ogada, Vieux Diop, Samite, Lucky Diop e Kevin Nathaniel. La loro è una musica diretta, di immediata piacevolezza, nella quale le melodie si muovono con sinuosità e dolcezza. Non è mai musica urlata, al contrario quasi sussurrata. Strumenti come chitare elettriche e tastiere vengono inserite nella musica con grande intelligenza: fanno da sottofondo alla tradizionale kora, alla 'mbira, al douss'gouni.

DIANNE REEVES «The Grand Encounter» (Blue Note)

Sembra discendere direttamente da Dinah Washington la vocalità di Dianne Reeves. Prontezza ritmica, dolce spigolosità, amore per le formazioni orchestrali. Intorno a sé, in questo gustoso libro di standard, la cantante ha voluto alcuni mostri sacri come Clark Terry, Phil Woods, Al Grey, Kenny Barron. E anche l'armonica di Toots Thielemans, stupefacente in *Besame Mucho*, celeberrima latin-song che la Reeves affronta come un'aria di bel canto. □ **Alberto Riva**

SHOSTAKOVIC «Suites II Il Bullone, Il Tafano, Mosca-Cerimovski, The Philadelpia Orchestra, dir. Riccardo Chailly» (Decca)

Tre rarità di Shostakovic in interpretazioni bellissime per l'incisiva pungente vitalità e l'impeccabile nitidezza. Per la prima volta si ascolta in disco una scelta di pezzi tratti dalla sua ultima operetta, *Mosca-Cerimovski* (1958), quattro pagine di ironica leggerezza e di coinvolgente vitalità, che vengono accostate a due suites di carattere diverso, quella dal balletto *Il Bullone* (1931) ricca di allusioni e invenzioni caustiche e di movenze caricaturali, e quella dal film *Il tafano* (1955) più vicina alla tradizione romantica. □ **Paolo Petazzi**

POP

«Emancipation» E l'Artista dice: a me la libertà

■ Che il signor Tafkap, ex Prince, fortunatamente risoltosi a farsi chiamare semplicemente The Artist, fosse un genio musicale assoluto col vizio della produzione iperbolica di materiale discografico, l'avevamo capito da tempo. A Minneapolis qualche settimana fa ha rivelato in conferenza stampa di avere circa mille canzoni pronte nel cassetto. Mille canzoni, non so se avete presente. Quello che fa ogni volta rimanere a bocca aperta è la sua capacità, fra tanta grazia di dio, di non scendere mai sotto un certo livello di qualità artistica: casomai riesce ogni tanto a superarsi. Così avviene in questo monumentale triplo cd dal titolo fortemente simbolico, *Emancipation*, che segna il suo ritorno, e dove il nostro recupera su certe stanchezze e ripetitività emerse nel precedente *Chaos and Disorder*. Il pastiche stilistico e sonoro composto dalle trentasei canzoni del disco riporta alla mente le atmosfere di *Sign of the Times*, ha la stessa ricchezza di arrangiamenti e in parte la stessa audacia. Può far ballare fino all'alba sulle note torride di *Jam of the Year*, *White Mansion*, *Right Back Here in My Arms*, o cullare sensualmente sulle note di *Sex in the Summer*; e conta almeno una cover che riesce a far meglio dell'originale, ovvero *Gotcha by golly wolly!*. È, alla fine, un inno maestoso e funky alla sua ritrovata «libertà», all'amore, e un omaggio alla sua attuale compagnia. □ **Alba Solara**

THE ARTIST «Emancipation» (Emi)**Il musicista Usa Prince****MUSICA ARABA**

Il liuto di Naseer e le memorie ancestrali dell'Iraq

■ «Le improvvisazioni del liuto mediorientale e le *Suites* per violoncello solo di Bach hanno qualcosa in comune: sono una forma di meditazione». Franco Battiato sintetizza così l'analogia fra l'esplorazione modale, attraverso la ricca varietà di intervalli non temperati, del più alto esponente della scuola liutistica classica irakena, Naseer Shamma, e la ricerca tonale del compositore più rappresentativo della tradizione musicale europea. Ponte sonoro fra Islam e Occidente, il liuto a sei corde è testimone dell'incontro di civiltà mediterranee, e ci parla di una storia che appartiene alla nostra memoria ancestrale: l'antica saggezza degli effetti della musica sul corpo e sulla mente, la riflessione sulla natura del suono, l'improvvisazione che ha l'immediatezza del pensiero. Così non ci appare lontana l'arte di Naseer, che partendo dai mondi arabi ricerca poetici canti d'amore, descrive astratti paesaggi, racconta il sentimento della nostalgia per una terra, l'Iraq, soggetta all'embargo e ancora sanguinante per la guerra. Nel disco *Ishraq* lo strumento diventa sorgente spirituale, simulacro di sapienza: ad esso si ricollega l'immagine stessa dell'Oriente che i filosofi arabi chiamavano appunto *Ishraq*, alba. Prodotto da Riccardo Gianni e Paolo Scamecchia, questo è il primo cd realizzato in Italia sulla musica araba colta. □ **Arianna Voto**

NASEER SHAMMA «Ishraq» (Musicaimmagine/La Villa)**Il liutista irakeno Naseer Shamma****Il jazzista Gavin Bryars**

L'INTERVISTA. Gavin Bryars parla del cd «Farewell to Philosophy» Percussioni & patafisica

HELMUT FAILONI

■ Gavin Bryars oggi è un distinto signore sulla sessantina che condice i suoi discorsi con quello humour tipico della sua terra natia. Considerato uno dei più importanti compositori inglesi, Bryars è stato parte dell'avanguardia britannica degli anni Sessanta, insieme a Carlew e Bailey. All'inizio degli anni Settanta risalgono le sue due opere maggiori, *Jesus Blood Never Failed Me Yet* che utilizza un frammento di un inno religioso cantato da un barbone, e la celeberrima *The Sinking of The Titanic*. Il suo ultimo lavoro è il disco *Farewell to Philosophy*, in cui suonano, tra gli altri, il violoncellista classico Julian Lloyd Webber, l'ensemble percussionisti Nexus e il contrabbassista jazz Charlie Haden. Tutte le composizioni si muovono su armonie apparentemente statiche, e sono dominate dalla presenza degli archi: «Il disco - spiega lui - ha una struttura particolare che contiene molti aspetti legati alla mia vita. Mia madre suona ancora il violoncello in un quartetto d'archi con le sue amiche tutti i lunedì sera. Le mie figlie hanno iniziato lo studio di questo strumento all'età di due anni con il metodo Suzuki ed io suono il contrabbasso».

C'è però anche una composizione per sole percussioni.

Le percussioni sono il mio campo di esplorazione prediletto. Nel 1972 ho suonato la marimba nel gruppo di Steve Reich e questa esperienza è stata importantissima per le mie conoscenze ritmiche. Il pezzo sfrutta le straordinarie doti tecniche dei Nexus e la loro grande musicalità.

Il terzo brano è dedicato a Charlie Haden.

È stato un lungo periodo in cui l'ascolto per la prima volta nel '58. Quando divenni un contrabbassista di jazz mi innamorai del suo suono.

Non ha avuto sempre un buon rapporto con il jazz, vero?

C'è stato un lungo periodo in cui l'odiavo. Ho suonato jazz fino al 1966 e poi ho messo il contrabbasso nella custodia per ben 17 anni.

Per un periodo ha abbandonato la musica in generale...

È vero, volevo concentrarmi sullo studio di Marcel Duchamp. Il titolo di questo mio ultimo disco *Farewell to Philosophy* (Addio alla filosofia) ha a che vedere con questo aspetto: sono laureato in filosofia, ma mi dedico alla musica.

Si interessa anche di patafisica se non sbaglia.

Certamente, faccio parte del *College of Pataphysique*. La patafisica è un modo di sviluppare le idee, è una scienza che non esiste, un modo di esercitare la mente, paragonabi-

le alla filosofia, ma forse più giocosa e creativa. È un po' come la società degli amici di Sherlock Holmes di cui faccio parte anch'io: ci si comporta come se Sherlock Holmes fosse esistito realmente. Anche questa è patafisica.

Nella nuova versione di «Jesus Blood» c'è Tom Waits.

Fu lui a contattarmi alla fine degli anni Ottanta perché aveva perso il 33 giri di *Jesus Blood*: me ne chiese una copia e mi disse che era il suo disco preferito. Gli proposi allora di incidere insieme una nuova versione. È stato molto difficile perché imponeva condizioni particolari: bisognava lavorare soltanto a casa sua, una piccola fattoria dispersa nelle montagne della California del Nord, e non ci doveva essere nessun altro, soltanto io e lui. Per un lungo periodo poi sparì nel nulla: lui è fatto così.

I suoi prossimi progetti?

Un omaggio a Giulio Verne. La gente pensa a Verne come uno scrittore per bambini o di fantascienza; in realtà ha uno stile di prosa unico ed originale, sa giocare con le parole e le immagini. Ho in mente poi un progetto per il radio sul gioco d'azzardo: 10 pezzi per quartetto d'archi con una voce recitante che descrive il gioco delle carte per rendere visiva la musica.

GAVIN BRYARS «Farewell to Philosophy» (Point Music)

Philip Glass questa sera in concerto a Taormina

Grande attesa per il concerto che Philip Glass tiene questa sera al Palazzo dei Congressi di Taormina, ospite della sezione musica di «Taormina Arte». Il poliedrico artista di Baltimora, che a Taormina nel '94 presentò «La Belle et la Bête», eseguirà alcuni brani composti per pianoforte solo, e per organo e vari strumenti, tutti appartenenti al periodo che va dal 1976 ad oggi. Tra i pezzi in programma, «Glassworks», «Wichita Vortex Sutra», opera realizzata insieme ad Allen Ginsberg, e ancora, estratti da «Einstein on the beach», le «Five Metamorphoses», e un brano del «Satyagraha».

note Sparse

Per il rapper Chuck D. la morte di Shakur è una messa in scena

Tupac, vivo come Elvis

■ Perbacco! E se Tupac Shakur non fosse morto stecchito? Il suo collega Chuck D. non ha dubbi: la morte del rapper americano sarebbe una messa in scena: finta la sparatoria di Las Vegas, una montatura la Cadillac bianca dei nemici che spara e sparisce nella notte. Tutto finto. Insomma, preparatevi alla nuova leggenda metropolitana del rock: se credete che Jim Morrison «è vivo e fa il barista a Parigi», che Elvis sta da qualche parte a rimpinzarsi di panini con pancetta e burro di arachidi, che persino il grande Lennon ha fatto la commedia (probabilmente per sfuggire a Yoko, so che molti non gli daranno torto) avrete pane per i vostri denti.

Gli elementi portati a suffragio della tesi che vorrebbe Tupac vivo e vegeto lasciano un po' perplessi. Primo: l'omicidio ha avuto luogo un venerdì 13 (embè? ndr). Secondo: nessuna traccia della macchina degli aggressori. Terzo: Tupac firma il suo disco (che è bellissimo, tra l'altro) con il nome di *Makaveli*,

ROBERTO GIALLO

in onore di Niccolò Machiavelli che (sempre secondo Chuck D.) si finse morto per sfuggire ai nemici. Quarto: nel sottotitolo del disco compare un riferimento a una non meglio precisata «teoria del settimo giorno» che avrebbe qualcosa a che fare con la resurrezione o giù di lì.

Se siete tifosi della leggenda rock, credete nel mesmerismo da classifica discografica, o semplicemente vi piace pensare che Tupac è ancora tra noi, liberissimi, niente di male.

Se rimanete irrimediabilmente materialisti, invece, potreste constatare che l'etichetta *Death Row*, se ne sta da settimane bella bella in testa alla classifica generale degli album americani proprio con il disco di Tupac e che, comunque sia, il gansta-rap piazza puntualmente i suoi dischi in testa a tutti. Questa faccenda del rap delinquenziale è insomma una faccenda di svariati

milioni di dollari per le etichette discografiche, oltreché un bel problema politico per i censori di Washington.

William Bennett, Education Secretary, ha attaccato duramente la Universal (nuovo nome della Mca) proprio a proposito del gansta-rap: la casa discografica aveva promesso di smorzare i toni, e invece niente, i rappers sono cattivi come prima. Che sia l'inizio di una nuova crociata? Sottoposta a una pressione simile, di origine politica, la Warner aveva dovuto cedere, mesi addietro, il cinquanta per cento della Interscope, altra etichetta gansta-rap dagli incassi favolosi. Comitati politici e associazioni di consumatori erano arrivati a minacciare il boicottaggio dei prodotti Warner se la violenza rap non fosse stata attenuata.

Che l'affare sia consistente lo si capisce soprattutto quando si muovono i colossi. Ecco per esempio

la Emi acquisire il 50 per cento della Priority Records, che ha in catalogo artisti da primo posto come Ice Cube, Ice T, e NWA. La Priority ha fatto aggiungere una clausola al contratto: nel caso la Emi non se la sentisse di pubblicare un disco per particolari motivi (come l'eccesso di violenza, per esempio), la Priority potrà commercializzarlo da sola.

Mentre il dibattito infuria, mentre si decide se censurare i dischi rap o se agire economicamente sulle case discografiche, il fenomeno cresce. Qualcuno aveva pensato che l'ondata sarebbe stata passeggera, e invece il rap estremo va affilando le sue armi, costruendo dischi musicalmente impeccabili, pescando nell'immenso serbatoio della tradizione nera.

E continua, questa la cosa notevole, a stare comodo in testa alle classifiche. Il che non c'entra con la leggenda di Tupac risorto. Certo se fosse vivo sul serio ora sarebbe lì a contare il malloppo.

Live

AFA. Il 21 a centro sociale Rivolta di Marghera (Ve).

AGRICANTUS. Il 21 a Genova (con Fadimata Wallet Oumar), il 23 a Lugano.

BANDABARDO. Il 19 a Torino, il 20 a Genova, il 21 a Castelnuovo (Pn).

ANGELA BARALDI. Il 20 a Milano (Leoncavallo).

BISCA. Il 19 a Firenze, il 26 a Potenza.

ALBERTO CAMERINI. Il 19 a Bologna (Il Covo), il 21 a Rapallo.

FRANCESCO DE GREGORI. Il 18 a Treviglio (Bg), il 20 e 21 a Roma (Auditorium Santa Cecilia).

DISCIPLINATHA. Il 21 a Pistoia (Auditorium).

FRAELLI DI SOLEDAD. Il 20 a San Fior (Tv), il 21 a Recanati.

KISS. Il 18 al Forum di Assago (Milano).

MARINA REI. Il 21 a Cervia, il 27 Agnone.

MARLENE KUNTZ. Il 20 a Genova, il 25 a Perugia.

MAO E LA RIVOLUZIONE. Il 23 a Cagliari.

99 POSSE. Il 19 a Cervia (Ra), il 20 a Piacenza, il 24 a Bergamo.

PANTAREI. Il 20 a Torino (Lega dei Furiosi).

PROZAC +. Il 19 a Milano, il 20 a Rimini, il 21 Bologna.

TENORES DI BITTI. Il 20 al Folkclub di Torino.

TEREM QUARTET. Domani sera a Torino (Conservatorio G. Verdi).

USTMAMÒ. Il 19 a Roma (Frontiera), il 20 a Rimini (Slego), il 21 Zoppola (Pn).

ZUCCHERO. Questa sera al Forum di Assago, il 20 a Trapani, il 21 Acireale, il 22 Pesaro.

Produzione +0,2%, in dieci mesi un calo dell'1%
I sindacati chiedono sostegno a investimenti e consumi

Industria, ottobre sempre in affanno

Omnitel: passa a Bell Atlantic l'8,3% preso da Mannesmann

La società telefonica americana Bell Atlantic ha deciso di esercitare il diritto di prelazione sul pacchetto dell'8,26% di Omnitel sistemi radiocellulari posseduto da Olivetti e recentemente venduto a Mannesmann. La cessione del pacchetto al gruppo tedesco era subordinata alla condizione che gli altri azionisti non esercitassero il diritto di prelazione, come invece è avvenuto. A questo punto - si legge in un comunicato diffuso ieri da Iwrea - Bell Atlantic, che è già azionista di Omnitel sistemi radiocellulari con una quota del 16,7%, sale al 25% diventando così il secondo maggior azionista. In Omnitel Pronto Italia, la società controllata per il 70% da Omnitel sistemi radiocellulari e per il 30% da Pronto Italia, Bell Atlantic passa da una quota dell'11,6% al 17,4%. Il gruppo Mannesmann invece resta al 5,9% del capitale di Omnitel Pronto Italia. Il diritto di prelazione è stato esercitato alle stesse condizioni già stabilite con Mannesmann: 432,5 miliardi di quale prezzo delle azioni, di cui 404 da pagare entro il '96 e il saldo per una metà nel '97 e per l'altra metà nel 2001. «Questa operazione - è scritto nella nota Olivetti - conferma il valore creato con la fondazione di Omnitel e sottolinea la validità delle alleanze con grandi operatori mondiali».

In ottobre la produzione industriale risultava ancora stagnante. In base ai dati dell'Istat l'aumento rispetto allo stesso mese del '95 è stato del solo 0,2%. In dieci mesi, da gennaio a ottobre, si è avuta complessivamente una flessione dell'1%. La Confindustria sostiene che si tratta di dati un po' peggiori di quelli previsti. I sindacati mettono sotto pressione il governo chiedendo una politica di sostegno agli investimenti e ai consumi.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Dal fronte della produzione industriale le buone notizie tardano ad arrivare. Annunciato da mesi, l'avvio della ripresa ancora non sembra in vista. Anche le cifre di ottobre, rese note ieri dall'Istat, non sono confortanti. L'inizio dell'autunno avrebbe dovuto contrassegnare l'inizio della svolta e invece la cappa depressiva persisteva. È vero che i raffronti tendenziali, quelli fatti rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, risultano penalizzati dall'ancora altissimo ritmo produttivo della fine del '95. Questa considerazione non basta tuttavia a sopire le molte preoccupazioni che l'andamento della congiuntura solleva.

Un giorno lavorativo in più

In ottobre, comunica l'Istituto di statistica, la produzione industriale ha segnato un incremento tendenziale dello 0,2%. Va però considerato che c'è stato un giorno lavorativo in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Altrimenti si sarebbe avuta una diminuzione del 3,4%. L'indice generale della pro-

duzione media giornaliera destagionalizzata ha segnato una flessione congiunturale (ottobre rispetto a settembre) dello 0,9%.

Nei primi dieci mesi dell'anno, da gennaio a ottobre, sempre rispetto al corrispondente periodo del '95, l'indice Istat ha registrato una diminuzione della produzione dell'1%.

In ottobre variazioni positive superiori alla media sono state registrate nei settori della carta e prodotti in carta (+7,4%), dell'editoria e stampa (+6,8%), degli apparecchi radiotelevisivi e per telecomunicazioni (+6,7%), dei prodotti chimici e fibre sintetiche (+6,5%), delle macchine ed apparecchi elettrici (+3,5%) e delle industrie tessili (+2,5%). Variazioni tendenziali negative si sono avute invece nei settori del legno e prodotti in legno (-9,4%), della produzione dei metalli (-8%), della lavorazione degli altri minerali (-6%).

Gli indici per destinazione economica presentano un aumento del 2,7% per il comparto dei beni di



consumo, dello 0,6% per quello dei beni d'investimento e una diminuzione dell'1% per i beni intermedi.

Nel periodo gennaio-ottobre del '96, rispetto al corrispondente periodo del '95, si è registrato un incremento nei settori dei mezzi di trasporto diverso dagli autoveicoli (+6,6%), delle macchine per ufficio ed elaborazione dati (+6%) delle macchine e apparecchi elettrici (+6%).

Cifre peggiori del previsto

Sono cifre che sia industriali che sindacati hanno commentato con comprensibile allarme. Il direttore generale della Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ha detto che sono «un pochino peggiori di quelle che noi stessi avevamo previsto», e si sa che la maggiore organizzazione imprenditoriale da parecchi mesi non è certo ottimista riguardo all'e-

voluzione della situazione. La conclusione che ne trae Cipolletta è che «la fase di rallentamento non è ancora terminata e non siamo ancora usciti da questa situazione».

La Cgil, vista la lentezza del processo di ripresa, se la prende con Prodi. Walter Cerfeda ha detto che di essere insoddisfatto di un «governo che se ne sta con le mani in mano e si appaga di un risanamento solo contabile dell'economia, lasciando alla deriva l'economia reale». Natale Forlani della Cisl denuncia la confusione che regna intorno alla politica economica: «Se vogliamo la ripresa dobbiamo creare un clima di fiducia ma per far questo governo e imprenditori dovrebbero avere parole più chiare». Adriano Musi (Uil) insiste nel chiedere una rapida chiusura dei contratti aperti «per ridare alle famiglie capacità di spesa».

Gli incontri ripartono oggi
Metalmeccanici, settimana decisiva
Treu: intesa possibile

ROMA. Settimana decisiva per il contratto dei metalmeccanici. Le parti torneranno oggi pomeriggio al ministero del Lavoro (alle 15 i sindacati e alle 16 la Federmeccanica) per avviare la stretta finale del negoziato: entro sabato prossimo, infatti, il ministro del lavoro, Tiziano Treu, dovrà elaborare la proposta di garanzia dell'accordo di luglio, se sindacati e imprenditori non avranno trovato prima un'intesa.

Alla vigilia di questo appuntamento c'è grande prudenza tra le parti. Parlando coi protagonisti, emerge che le distanze hanno cominciato ad accorciarsi, ma nessuno in questa fase vuole sbilanciarsi. «Questa settimana per la trattativa è importante. Io continuo a lavorare - ha dichiarato ieri il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - e da domani (oggi - ndr) rivedremo separatamente le parti. Cerchiamo di stringere, perché i tempi sono ormai stretti». «Continueremo la trattativa - aggiunge Treu - prima con tavoli separati tra Federmeccanica e sindacati. Se poi, c'è qualche segnale, bisognerà pure che si parlino direttamente, insieme. Ormai gli elementi ci sono tutti - sottolinea Treu - non c'è più nulla da inventare. Gli approfondimenti sono fatti, quindi, se si vuole si può chiudere».

«Quello che è certo - commenta Luigi Angeletti, segretario generale della Uilm - è che questa settimana sarà decisiva nel bene o nel male: verificheremo le distanze tra noi e la Federmeccanica, che si stanno riducendo, ma sono ancora abbastanza significative da lasciare aperta la strada sia per un successo, che per un fallimento». In quest'ultimo caso, Angeletti ha

osservato che Treu «non può permettersi di fare da arbitro», ma ha il dovere di fare una proposta risolutiva, che indichi per i metalmeccanici un aumento «uguale a quello concesso negli altri contratti». Se questo non accadrà, Fiom, Fim e Uilm sono pronte a respingerla, e a fare uno sciopero contro il Governo. Se invece sarà la Federmeccanica a rifiutare una proposta del Governo, buona per i sindacati, allora, prosegue Angeletti «metteremo a ferro e fuoco le fabbriche», secondo il copione già visto: occupazioni delle strade, blocco della produzione, scioperi interni. Per l'esecutivo, conclude Angeletti, questa settimana rappresenta l'ultima occasione di intervento, perché «dopo Natale lo scenario muterà completamente».

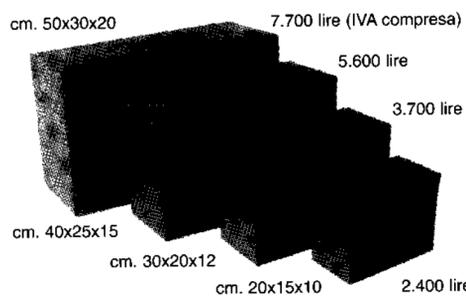
Secondo Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom, la giornata di oggi «è importante», perché gli imprenditori dovrebbero finalmente scoprire le carte, ed esplicitare la loro controproposta in termini salariali, cosa che fino ad ora non hanno mai fatto. «Vedremo se la proposta è apprezzabile» ha dichiarato Sabatini, aggiungendo che per essere tale la proposta della Federmeccanica non può fermarsi al recupero di 4,5 punti di inflazione per il biennio contrattuale 1996-98.

Per il direttore generale della Federmeccanica, Michele Figuratì, il lavoro svolto nei giorni scorsi è stato «utile». «Abbiamo esposto al ministro Treu i nostri punti di vista e le nostre esigenze - ha chiarito Figuratì - insieme abbiamo fatto una valutazione su ogni singolo addendo, e sulla situazione economica del Paese e del settore metalmeccanico». A questo punto, Figuratì ritiene che il sindacato debba «prendere atto» di queste valutazioni, e modificare le sue posizioni di partenza.

Seimila lire per consegnare i tuoi regali in città. In due giorni.

Quest'anno affida la consegna dei tuoi doni natalizi alle Poste Italiane. L'offerta è straordinariamente conveniente: 6.000 lire per il recapito di pacchi fino a 5 Kg. nella tua città e 9.000 lire nel resto del territorio nazionale. Uno speciale nastro rosso identificativo, offerto dalle Poste Italiane, garantirà la consegna entro due giorni nella stessa città ed entro quattro giorni in tutta Italia.

Il contenitore? Lo trovi alla Posta



POST-PAC il servizio nel segno della qualità

Babbo Natale esiste.

Auguri dalle



Poste Italiane

Anacapri, era in ospedale per un tentato suicidio

Arrestano collega consigliere s'uccide

Dopo una visita misteriosa

Si è ucciso ieri mattina a Napoli Giuseppe Marchionne, quarantasette anni, capogruppo del Pds nel consiglio comunale di Anacapri. L'uomo aveva già tentato il suicidio: quattro giorni fa. Aveva confidato ai carabinieri di essere particolarmente scosso per l'arresto di un altro consigliere comunale, Antonio Cioffi, di Forza Italia. Ieri, prima di gettarsi dal quarto piano dell'ospedale in cui era ricoverato, avrebbe ricevuto una visita e alcune telefonate.



NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Aveva tentato il suicidio quattro giorni fa. Soccorso e ricoverato nell'ospedale Vecchio Pellegrini a Napoli, ieri mattina ha cercato nuovamente di togliersi la vita: questa volta, il tentativo è riuscito. Giuseppe Marchionne, quarantasette anni, capogruppo del Pds al Comune di Anacapri, è morto lanciandosi da una finestra al quarto piano del nosocomio. Inutile il ricovero nel reparto rianimazione: dopo pochi minuti, infatti, l'uomo ha smesso di respirare.

«Era tranquillo»

Il motivo del suicidio è tuttora incerto. L'unico dato sicuro è che la tragica fine di Marchionne è in qualche modo legata alla vicenda giudiziaria che ha avuto come protagonista, recentemente, un altro consigliere comunale di Anacapri, Antonio Cioffi, esponente di Forza Italia: il quale era stato arrestato a Vico Equense dai carabinieri poco dopo aver intascato una tangente di cinquanta milioni. Storia finita su tutti i giornali non per l'entità della tangente, ma per il contesto che l'aveva generata. Cioffi era stato denunciato da un imprenditore costretto a pagare affinché il consigliere comunale non ostacolasse la concessione di un appalto. Al politico, i carabinieri trovarono un depilante di Cuba e alcuni recapiti di giovani cubane. La tangente a questo serviva: una bella vacanza nella terra di Castro.

Dopo l'arresto del consigliere di Forza Italia, Marchionne cercò di tagliarsi le vene dei polsi. Ai carabinieri che lo ascoltarono per chiarire i motivi del gesto, lui disse che era rimasto molto colpito dalla vicenda giudiziaria in cui era rimasto coinvolto Antonio Cioffi. Eravamo amici, spiegò. Condividevano la battaglia d'opposizione nei confronti della giunta comunale in carica, guidata da una lista civica che raccoglie ex democristiani ed ex socialisti. Prima di tentare il suicidio, Marchionne aveva scritto una lettera per spiegare le ragioni della sua decisione di togliersi la vita. Sono angosciato per quello che è successo ad Antonio Cioffi, scriveva. «Con Cioffi, siamo stati uniti nel ruolo di oppositori ed abbiamo condotto azioni comuni». I due si conosceva-

no da molti anni, avevano insegnato nella stessa scuola.

Naturalmente, l'arresto di Cioffi e il tentato suicidio di Marchionne provocarono un frenetico flusso di indiscrezioni. Secondo alcuni, il consigliere del Pds temeva un imminente provvedimento restrittivo nei suoi confronti. Il motivo? Marchionne era venuto a sapere che Cioffi aveva manifestato agli inquirenti l'intenzione di riferire altri episodi di corruzione di cui sarebbero stati protagonisti esponenti politici locali. Fantasia? Veleni? A quanto pare, Giuseppe Marchionne non risultava indagato.

Dice l'avvocato penalista Mario Del Savio, amico del consigliere suicida: «Giuseppe si era molto tranquillizzato negli ultimi giorni. Riteneva che si fosse accertata la

sua estraneità ai fatti al centro dell'inchiesta sugli appalti e che non vi erano state chiamate in correità nella vicenda delle tangenti per la quale è stato arrestato Antonio Cioffi». Annamaria Pane, la moglie di Marchionne, è disperata: «Sono allibita, stravolta... No, non pensavo proprio che potesse davvero togliersi la vita, che ci provasse di nuovo. Sono stata con lui fino a ieri sera (l'altro ieri, ndr.)».

Il giallo delle telefonate

Le testimonianze, insomma, sembrano concordi: negli ultimi giorni, Giuseppe Marchionne appariva meno angosciato, più tranquillo. Ed è proprio per questo motivo che acquistano rilievo alcuni particolari al vaglio degli inquirenti. La polizia ha appurato che ieri mattina, mezz'ora prima di gettarsi nel vuoto, il consigliere del Pds aveva ricevuto alcune telefonate sul cellulare. L'apparecchio è stato sequestrato, insieme ad un'agenda elettronica. Altro fatto non irrilevante: sempre ieri mattina, l'uomo avrebbe ricevuto una visita. Sia le telefonate sia l'eventuale visita potrebbero aiutare a capire perché una persona che sembrava aver riacquisito serenità abbia deciso di uccidersi.

I compagni di partito lo descrivono come una persona seria e combattiva. Ecco un comunicato del Pds di Napoli e di Anacapri: «Siamo profondamente colpiti dalla tragica scomparsa di Giuseppe Marchionne. Era chiara a tutti la sua estraneità ai fatti verificatisi recentemente ad Anacapri e, tutto il Partito, ma si può dire l'intera comunità anacapriese gli avevano testimoniato in questi giorni solidarietà ed affetto. Era un uomo di grandi doti, non ha retto il fatto che, solo minimamente, si gettasse ombra sulla sua condotta. Lascia un grande dolore che tocca la sua famiglia e il nostro Partito».

Una lunga militanza nella Cgil, Giuseppe Marchionne, insieme con altri consiglieri e con gli ambientalisti, si era opposto tra il 1990 e il 1993 al progetto dell'ex sindaco democristiano di Anacapri Fausto Arcucci, di realizzare un serbatoio per la raccolta d'acqua destinato ad approvvigionare il Comune.

Pozzuoli, Napoli Frana travolge auto in transito Due feriti lievi

Ieri, un costone di terreno in prossimità di via Stufe di Nerone a Lucrino, frazione di Pozzuoli (Napoli), è parzialmente franato coinvolgendo alcune auto in sosta ed due vetture in transito. La zona era stata interessata recentemente da altri smottamenti di terreno. La strada è stata recintata da transenne e chiusa al traffico. Le persone rimaste ferite a seguito della frana sono due: Procolo Proroga, di 31 anni, di Pozzuoli, e Adelaide Gotri, di 44, di Bacoli. Proroga era alla guida di una «Golf»; la Gotri conduceva una «Renault 5». Le due auto erano in transito in via Stufe di Nerone a Lucrino quando sono state investite dal terriccio franato dal costone. L'intervento di alcuni operai, che lavoravano a poca distanza per la manutenzione della rete ferroviaria della Cumana, ha consentito immediati soccorsi per l'uomo e per la donna che sono stati prelevati dalle vetture ed accompagnati poco dopo con un'ambulanza nell'ospedale di Pozzuoli. I sanitari hanno riscontrato ad entrambi contusioni ed escoriazioni.



La piazzetta di Capri, a lato Giuseppe Marchionne

Micozzi Stefano/Sintesi

La Spezia, discariche

Ancora arresti domiciliari per Orazio Duvia

■ LA SPEZIA. Orazio Duvia, il ras delle discariche, resta agli arresti domiciliari.

«Pericolo di inquinamento delle prove», ha sentenziato il Gip della Spezia Diana Brusacà. Inquinamento: il termine classico, che si usa in questi casi, per lasciare intendere la possibilità di nascondere prove, documenti; ma che stavolta lascia un sorriso amaro. Perché già ha inquinato, forse, questo signor Orazio Duvia, ras delle discariche.

L'imprenditore coinvolto nello scandalo dei rifiuti tossico-nocivi era stato fermato sabato in quanto la figlia aveva prelevato 3 miliardi e mezzo di lire da un conto bancario.

I magistrati hanno pensato ad una fuga o ad un tentativo di nascondere denaro. Duvia si è giustificato dicendo che la figlia ha agito a sua insaputa. L'imputato ha precisato che non era sua intenzione fuggire, tanto che aveva preso un impegno medico per la moglie, previsto per giovedì a Pisa.

Nel corso delle perquisizioni ordinate dal pm spezzino Silvio Franz sono stati sequestrati documenti relativi a rapporti finanziari con istituti di credito italiani ed esteri.

Gli arresti domiciliari permetteranno agli inquirenti un esame finanziario e patrimoniale delle società collegate all'imprenditore. Si tratta tuttavia di indagini complesse, che richiederanno certamente tempo e impiego di uomini esperti.

Sulla pesante situazione esistente nelle discariche di Pitelli ieri si è svolto un vertice in prefettura presenti sindaci, amministratori e parlamentari.

Due esperti nominati dalla Protezione Civile hanno già eseguito un sopralluogo nel sito per verificare le condizioni del terreno dove sono stati rinvenuti fusti interrati.

Molti di quei bidoni contengono diossina.

Scoppia la guerra tra una scuola elementare romana e la editrice «La Scuola»

Nei libri di testo la pubblicità Yomo

LUCIANA DI MAURO

■ ROMA. La vostra circolare «è letta» del buon nome della nostra Editrice. «La Scuola» di Brescia, una potenza nel campo dell'editoria scolastica, in una lettera inviata a fine novembre al 130° circolo didattico di Roma, intima la pubblica rettifica. Il Consiglio di circolo, in una sua deliberazione, denunciava un «abuso di pubblicità» presente nel testo «Prima Officina» di Alfio e Donatella Zoi. Un libro di letture per bambini di seconda elementare. «Sotto la dicitura "testi pragmatici" passano - è scritto nella delibera sotto accusa - vere e proprie propagande a determinati prodotti, senza mai affrontare il linguaggio pubblicitario da un punto di vista critico e formativo». Di qui l'invito agli insegnanti a una «più attenta lettura dei testi adottati».

All'origine, una denuncia da parte dei genitori. «Mamma ascolta come so leggere», il bambino apre a pagina 32, «Scherzi di natura» è il titolo della lettura, e attacca: «L'insalata è naturale. Le carote sono naturali. Anche Yomo frutta è naturale. Eppure la Natura non lo produce. Volete sapere come mai Yomo frutta ha un sapore così naturale?...». Al compiacimento si sostituisce lo stupore del-

la signora. Il bimbo, ignaro, ne aveva letto, come fosse una storiella, la pubblicità dello Yomo. Una sfogliata al libro e se ne scoprono altre: una marca di piselli (pag.17), le tartarughe Ninja (pag.24), una marca di pappini, uscita fuori commercio (pag.50), Kinder Circus (pag.112) l'unico caso in cui la parola «Pubblicità» è scritta in testa alla pagina. L'unica nota riservata all'insegnante è questa: «I testi di tipo pragmatico-sociale e persuasivi sono contrassegnati». Per il resto si alternano le letture e i testi pubblicitari, presentati allo stesso modo senza che mai i bambini siano avvertiti che si farà attenzione al linguaggio pubblicitario.

Nello stesso infortunio incappò l'anno scorso anche la casa editrice «Le Monier» di Firenze. Belle foto e lunghe didascalie sulle qualità dei prodotti illustrati furono trovati in libro di scienze. «Nel testo di scienze compaiono "consigli per gli acquisti"», scrisse *La Repubblica*, il caso fu ripreso dalla stampa e la casa editrice ritirò il libro incriminato.

L'editrice «La Scuola» che pure, per la sua lunga tradizione e per l'ispirazione cattolica, ha un buon nome da difendere, si fa forza di

una sentenza dell'Antitrust, per far continuare a viaggiare il suo libro (45mila copie quest'anno). Non solo, con la lettera del suo ufficio legale pretende la marcia indietro del Consiglio di circolo; dal momento che l'Antitrust ha assolto la casa editrice dall'accusa di «messaggio pubblicitario» a fini promozionali.

Il provvedimento dell'Autorità del garante del mercato e della concorrenza è del maggio '95, e non è così favorevole alla casa editrice come si vorrebbe far credere. La segnalazione di presenza di pubblicità ingannevole nel testo fu inoltrata dall'associazione Adiconsum. L'Autorità garante, nel suo procedimento, ha accertato che non era intercorso nessun «neozio giuridico» tra la casa editrice e le ditte, i cui testi pubblicitari erano riportati nel libro. Insomma, i testi erano stati semplicemente ripresi dall'autore senza un rapporto di committenza accertato. Nelle valutazioni conclusive si dice che siamo «indubbiamente di fronte a comunicazioni con oggetto pubblicitario». Da decidere: se esse fossero giustificate da esigenze didattiche o informative, come sostenuto dalla casa editrice.

L'Antitrust così prosegue: «Le pagine in questione sono inserite del tutto casualmente nel testo del libro. Nelle pagine precedenti e successive mancano del tutto i riferimenti alla trattazione di argomenti collegati con la pubblicità e alle problematiche ad essa connesse. In nessuna è data indicazione evidente che si tratti di un testo pubblicitario e della finalità didattica per la quale tali pagine sono state inserite».

Ciononostante l'Antitrust assolve. In mancanza di prove «gravi e precise», pur «di fronte a un ragionevole dubbio di intento promozionale», fa prevalere la salvaguardia del diritto costituzionale alla libera manifestazione del pensiero e delle scelte editoriali. Nel timore che altra scelta avrebbe avuto il sapore di una censura. Non sta all'Antitrust decidere in base a valutazioni pedagogiche-didattiche. Nemmeno si tratta di invocare leggi più censorie. Ma di chiedere, come ha fatto il Consiglio di circolo, maggiore attenzione da parte degli insegnanti al momento delle adozioni. Ci si aspetterebbe, da parte di un'editrice cattolica, il ritiro del testo e maggiore sensibilità per le preoccupazioni dei genitori.

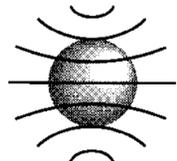
**ITALIA RADIO
TI RACCONTA
OGNI GIORNO
IN DIRETTA**

60% 40
INFORMAZIONE MUSICA E INTRATTENIMENTO

**FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412**

Numero Verde
167-274345

DA LUNEDÌ A VENERDÌ: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 8,50 PREFISSO 06 - 9,30 PAROLE TRA NOI - 9,50 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE ITALIANE - 12,10 TAMBURI DI LATTA - 13,45 ITALIA RADIO SPORT - 14,05 DISCANTO - 16,05 LIVINGSTONE - 17,05 VERSO SERA - 17,30 ITACA - 18,05 PUNTO E A CAPO - 18,30 PREFISSO 06 - 19,00 VERSO SERA - 19,30 ITALIA RADIO SPORT - 19,55 UNA POLTRONA PER DUE - 22,00 EFFETTO NOTTE. SABATO: 6,30 BUONGIORNO ITALIA - 8,10 ULTIM'ORA - 9,05 AVANTI POPOLO - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 CRONACHE MAR-



ItaliaRadio

ZIANE - 11,40 OTTO ORE - 12,10 AVANTI POPOLO - 13,05 SELEZIONE MUSICALE - 14,00 I GRANDI CONCERTI DEL ROCK - 15,10 IMPROVVISANDO - 16,05 ITALIA SI, ITALIA NO - 18,05 SPORT PARADE - 19,05 SUONI DI MEMORIA. DOMENICA: 8,10 DOMENICA È SEMPRE DOMENICA - ITALIA RADIO CLASSICA - 10,05 PIAZZA GRANDE - 11,05 DUE O TRE COSE CHE SO DI LEI - 11,30 PRIMA DEL FISCHIO - 12,10 MUSICA LIRICA - 14,05 ALTRI SPALTI. NOTIZIARI: EDIZIONE ESTESA 7,00 - 8,00 - 12,00 - 15,00 FLASH 7,30 - 9,00 - 10,00 - 11,00 - 13,00 - 14,00 - 16,00 - 17,00 - 18,00 SABATO 19,20 RASSEGNA STAMPA 7,10

Da questa sera torna l'operetta

Nazionale Principesse e vedove

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Della febbre dell'operetta, che, puntuale come l'influenza contagia Milano all'approssimarsi delle feste di fine anno si potrebbe parlare a lungo. Si potrebbe ricordare che questo genere teatrale leggero e spumeggiante che mescola in dosi sapientemente naïf recitazione, comicità, canto lirico, canto leggero e danza è nato e prosperato nel declinare di una «bella» epoca, quando già si sentivano venti di crisi e di guerra. E che certamente non è un caso se è risorto negli anni Ottanta. Il Teatro Nazionale presenta da questa sera al 19 dicembre *La principessa della Czarda*, capolavoro di Emmerich Kalman, che la infarcisce di motivi tradizionali magiari. Subito dopo, dal 20 al 22, il Nazionale, incurante della concorrenza con la Scala, che ha attualmente in scena la versione balletto con, per tre repliche, Carla Fracci protagonista, proporrà *La vedova allegra*, capolavoro di Franz Lehár, operetta più rappresentata nel mondo anche grazie all'indiscussa qualità della partitura musicale. Entrambi gli allestimenti sono ad opera della Compagnia Belle Époque diretta musicalmente dal maestro Giorgio Tazzari e con la regia di Cice Lombardo: coro, corpo di ballo, orchestra in buca (e non, come spesso avviene, musica registrata) ne fanno produzioni di serie A, votate al divertimento, sì, ma con classe. Il

pubblico già ama le star fisse della compagnia: il soprano Dianora Marangoni, il tenore Franco Fornarelli e la colonna comica, il «brillante» Mimmo Ottonello. Quanto alle favole, perché proprio di favole si tratta, terminano tutte in gloria, amore e matrimoni contrastati. *La principessa della Czarda* realizza alla perfezione il topos del principe e la ballerina, incarnati nella soubrette Silvia e nel principe Edvino con, come comprimari, una deliziosa contessina Stasi e un simpaticissimo conte Boni. E si noti che la finzione vuole il principe di sangue austriaco e la ballerina ungherese mentre la prima rappresentazione avvenne, di fatto, a Vienna in piena guerra mondiale, il 13 settembre 1915! Invece *La vedova allegra* (di poco precedente: è datata 1905) inventa un regno immaginario, il Pontevedro, nelle cui casse del Tesoro non c'è una lira. La soluzione? Geniale a dir poco: far sposare il bel conte Danilo, alto diplomatico addetto all'ambasciata parigina, con la vedova Anna Glavary, è povera in gioventù, ricchissima ora, dopo avere ereditato le fortune del marito banchiere. Peccato che i due si risiano già amati e lasciati in gioventù ed ogni loro incontro sia infarcito di ripicche e frecciate. Spettacoli alle 20.30, ingresso lire 35.000, 30.000, 25.000.



Stasera alla Fiera di Milano ritornano i Nomadi nell'ambito della manifestazione «Natale in Fiera»

Nomadi e Le Orme, il rock ha fatto storia

■ Gruppi storici del rock italiano in concerto. Accade questa sera, alla Fiera di Milano (ore 21.30, lire 25.000; ingresso Porta Metropolitana), nell'ambito della manifestazione *Natale in Fiera*. Rivedremo così, e li potremo riascoltare, i sempreverdi Nomadi, ormai in circolazione da oltre trent'anni con un repertorio che unisce la classica canzone d'autore a influssi rock, pop ed etnici. Passando da Noi non ci saremo e Dio è morto fino ai più recenti brani dell'album *Quando ci sarai* nel quale vengono affrontati temi

d'attualità come il degrado delle metropoli, le riflessioni sul futuro dei figli e il ricordo delle vittime della violenza. In questi ultimi anni la formazione emiliana si è caratterizzata per il forte impegno sociale in favore di varie cause: dai bambini palestinesi a quelli cubani. E, anche in questa occasione, i Nomadi sosterranno una raccolta di giocattoli di ogni genere, da destinare alla Caritas che provvederà poi a farli giungere a destinazione, effettuata presso lo stand 9/1 della Fiera. Non solo Nomadi, però. Anche Le Orme,

stasera in scena al teatro Nuovo (ore 21, lire 33.000), hanno un passato lontano e glorioso, che si perde nel profondo degli anni Settanta, in quel rock progressivo e nelle atmosfere suggestive di titoli come *Uomo di Pezzo* e *Felona e Sorona*. Dopo un lungo periodo di silenzio il gruppo di Aldo Tagliapietra e Michi Dei Rossi è tornato ad incidere: il loro ultimo lavoro si intitola *Il fiume* ed è stato realizzato per la collana *Azzurra della Tring*, nota per i cd venduti a basso prezzo (lire 14.900). □ *Diego Perugini*

La mostra Due passi nei giardini di Armida

■ Dalla musica alla natura, il romanzo cavalleresco degli amori «stregati» fra Armida e Rinaldo si ripete. Il Comune organizza una mostra che illustra la diffusione del giardino manierista in Italia tra Rinascimento ed età barocca. La mostra, dal titolo «Il giardino di Armida», è legata all'opera di Gluck che narra gli incantesimi utilizzati dalla maga Armida per far innamorare di sé il cavaliere cristiano Rinaldo, opera che ha aperto la stagione 1996/97 della Scala.

Il tema cavalleresco, tratto dalla Gerusalemme liberata del Tasso, ha dato lo spunto per l'esposizione, che intende rappresentare i giardini del Cinquecento e Seicento, nei quali gli aspetti concreti della natura suscitavano infiniti rimandi metaforici attraverso infiniti intrecci tra realtà e fantasia. Gli stessi che il poeta di Sorrento, vissuto tra Napoli, Roma, Padova e Ferrara, seppe tratteggiare nell'episodio messo in musica da Gluck.

L'esposizione intende spiegare come tutto questo avveniva. E, per farlo, si avvale di 150 opere tra dipinti a olio, disegni, bozzetti, incisioni, medaglie, busti, libri, documenti e stampe, con i quali viene ricostruita la tecnica usata dal manierismo per organizzare gli spazi verdi. Verranno esposti inoltre alcuni bozzetti usati per la costruzione della scenografia allestita alla Scala. Previsti anche la proiezione di diapositive, video e cd-rom ed un ciclo di cinque incontri. Per le scolaresche, il Comune organizza visite ai giardini di Villa Litta a Lainate, in quel rock progressivo e nelle atmosfere suggestive di titoli come *Uomo di Pezzo* e *Felona e Sorona*. Dopo un lungo periodo di silenzio il gruppo di Aldo Tagliapietra e Michi Dei Rossi è tornato ad incidere: il loro ultimo lavoro si intitola *Il fiume* ed è stato realizzato per la collana *Azzurra della Tring*, nota per i cd venduti a basso prezzo (lire 14.900). □ *Diego Perugini*

La mostra, curata da Giuliana Ricci e Ornella Selvafoffa, si tiene al Palazzo della Ragione, in piazza Mercanti. L'inaugurazione è in programma domani alle ore 18.30, apertura al pubblico da sabato. Per maggiori informazioni: tel. 875401.

Natale in Fiera Jack Frusciante sale sul palco

Jack Frusciante è uscito dal gruppo ed è entrato in Fiera. La nuova generazione di scrittori italiani è ormai una realtà istituzionalizzata e non sorprende che l'opera prima di Enrico Brizzi, sia diventata uno

spettacolo teatrale. La storia, quella di un giovane bolognese diviso tra l'amore per la musica e quello per una ragazza, sarà interpretata dagli studenti del laboratorio teatrale Itso «Curie» di Cernusco e messa in scena dopodomani alle 11 nel padiglione 8 alla Fiera di Milano sotto la direzione di Valentino Di Michele. Destinatari dell'iniziativa ovviamente i giovani ed in particolare gli studenti delle superiori che potranno assistere gratuitamente allo spettacolo. Quella dedicata alla versione teatrale di «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» è solo una delle iniziative della quinta edizione di «Natale in Fiera», dedicata ai ragazzi delle scuole. Nei prossimi giorni i padiglioni saranno la sede di iniziative per fare avvicinare i giovani al modo del libro. Fino a venerdì, nei locali della Fiera, si terranno anche una serie di incontri dedicati alla lettura con Roberto Denti, titolare della «Libreria dei ragazzi». La Fiera ha inoltre messo a disposizione della scolaresche che visiteranno gli stand oltre seicento libri che verranno poi donati alle biblioteche delle scuole cittadine.

Non dimenticate Nick Nightfly al Propaganda

Acid-jazz, pop melodico, fusion e altro ancora. La musica di Nick the Nightfly spazia fra stili e generi puntando a un intrattenimento raffinato ed elegante. Nick The Nightfly è il stesso Nick conduce

ogni settimana. Questa sera alle ore 22 (l'ingresso con inviti gratuiti si ottiene telefonando al numero 29001636), Nick presenterà i brani del suo ultimo cd, «Don't Forget», accompagnato in alcuni brani dal gruppo Bossanostra: un'escursione in prima persona nel mondo musicale, esplorato in precedenza soltanto dalla console. Infatti Nick the Nightfly è, soprattutto, un conduttore radiofonico di lunga data, specializzato in generi soft come new age, fusion, acid jazz, musica etnica. Sempre per questa sera ricordiamo anche la seconda data del concerto di Zuccherò al Forum di Assago (ore 20.30, lire 40.000; supporter Soraya): per il «soul-man» italiano si tratta di un concerto speciale d'atmosfera prenatalizia, ideale trampolino di lancio per l'antologia di successi, «Greatest Hits», appena pubblicata. In scaletta troveremo, quindi, classici come «Con le mani», «Overdose» e «Senza una donna», alternati ad alcune novità e ai pezzi del recente «Spirito Divino».

Obbiettivi sul Parco del Ticino

I meneghini che amano la fotografia e desiderano ammirare la ricchezza del patrimonio architettonico e ambientale del territorio in cui vivono, non possono lasciarsi sfuggire la mostra «Archivio dello Spazio 4 - Cinquecento fotografie di autori contemporanei sul territorio di 40 Comuni del Milanese» che, sino al 12 gennaio 1997, è possibile visitare al Palazzo della Triennale, in viale Alemagna 6. I cinquecento scatti che compongono la rassegna sono stati firmati da ben 28 fotografi, i quali hanno fornito una personale interpretazione delle zone del Parco del Ticino su cui hanno puntato gli obbiettivi. È un esempio di lavoro artistico e di impegno civile, un tentativo di sensibilizzare il pubblico rispetto all'esigenza di conservare e valorizzare il patrimonio artistico e ambientale dell'area milanese. La mostra è promossa dall'Assessorato alla Cultura della Provincia ed è curata da Achille Sacconi con la collaborazione di Roberta Valtorta.

AGENDA

CASSINI SALTA. Lo spettacolo di Riccardo Cassini, «Ferremum Novarum», annunciato per questa sera e domani sera al Ciak è stato cancellato. Chi ha già prenotato il biglietto può telefonare al 76110093.

GENITORI. Incontro dal titolo: «Costruire il proprio futuro: quale ruolo dei genitori». Presso la cripta dell'aula Magna, Università cattolica, Largo Gemelli 1, alle ore 17. Partecipa la dottoressa Carmen Sala, docente di teoria della personalità.

DONNE. Incontro con la direttrice della rivista «Intimità» Bice Biagi all'associazione di volontariato Telefono donna. In piazza del Carmine 2, alle ore 10.

ECCLESIASTE. Presentazione del libro: «Kohélet/Ecclesiaste». Francesco M. Cataluccio ne parla con il traduttore e curatore Eri De Luca presso il Caffè del libro, via Vallanze 34, alle ore 18. Per informazioni telefonare al 70636363.

ARTE AFRICANA. Inaugurazione della mostra di pittura africana «Figure» dell'artista marocchino Aziz El-

hihi, a cura di Antonio Ria. Ristorante Malastrana, via Fumagalli 1, ore 18. Per informazioni telefonare al numero 8378984.

NARRATORI RUSSI. Presentazione del libro: «Dalla stagnazione alla perestrojka. Narratori russi dagli anni '70 ad oggi», di Vladimir M. Piskunov. Con Fausto Malcovati e Gian Piero Piretto. Piazza Sant'Alessandro 1, aula A1, ore 17.30.

BOTANICA. Lezione di Giuliano Tedesco, docente di botanica generale all'Università Statale, sui frutti dei giardini della Villa Reale di Monza. Alla sede dell'Associazione naturalistico-culturale di Monza, via Luciano Manara 10, ore 21. Ingresso libero.

COMMERCIO. Conferenza di Carla Ghezzi, dell'Istituto di studi africani e asiatici di Roma, su: «Peppe Vigoni: l'esploratore alla ricerca di nuovi sbocchi commerciali per l'Italia». Presso il museo di storia contemporanea, via Sant'Andrea 6, ore 17.30.

NATALE. Grande festa di Natale per tutti i bambini con giochi e favole

in compagnia di Babbo Natale. Presso la cascina Robbiolo di Bucinasco, dalle ore 17.

FILOSOFIA. Giancarlo Majorino, Pier Aldo Rovatti, Antonello Sciacchitano, Carlo Sini discutono su «Il soggetto e la verità». In occasione della pubblicazione della rivista *Itinerari filosofici*. Sala incontri Isu, corso di Porta Romana 19, ore 17.30.

PLATONE. Quarta lezione sulla filosofia antica dedicata a Platone (parte seconda). Organizzata dalla libera Università popolare Punto Rosso. Relatore: professor Giorgio Giovannetti. Sala Acli, via della Signora 3, ore 18.30.

IL TEMPO. Cielo sereno e poco nuvoloso anche oggi sulla Lombardia. Le temperature non subiranno variazioni significative e si manterranno tra 0 e 7 gradi. Venti deboli e variabili. Domani la nuvolosità dovrebbe aumentare a causa di un afflusso di aria umida sudoccidentale. Ma non piovierà. Le temperature resteranno stazionarie.



PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 17 DICEMBRE 1996

- 5.30 TL NEWS - informazione
- 6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su traffico, tempo, notizie regionali - conducono Ida Spalla e Alberto Duval
- 9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 12.30 I FAVOLOSI EROI - cartoni animati
- 13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm
- 13.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 13.45 TL NEWS - informazione
- 14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala
- 16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 19.00 TL SERA - informazione
- 19.30 TL SPORT - informazione sportiva
- 20.00 BATMAN - Telefilm
- 20.30 FILM CRIMINALI NELLA NOTTE giallo - Francia - regia Claude Barrois
- 22.30 TL NOTTE - informazione
- 23.00 FILM STROMBOLI TERRA DI DIO drammatico - Italia '49 - regia Roberto Rossellini
- 0.45 TL NOTTE - informazione
- 1.00 ALIBI - varietà sexy
- 1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti
- 2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON - STO P

l'Unità

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

Per rinnovare o per attivare un nuovo abbonamento, comunichiamo che l'ufficio della Coop. Soci de l'Unità, con sede presso la Federazione milanese del Pds Via Volturmo, 33 - Milano - Tel. 69631205, rimane aperto nei seguenti orari:
dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 19.00
al sabato dalle 9.00 alle 12.30

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE - ORE 21

Attivo degli iscritti al Pds
presso la Federazione - Via Volturmo, 33

OdG

ELEZIONI AMMINISTRATIVE A MILANO

Introduce
ALEX IRONDO
Segretario provinciale Pds milanese



Comitato cittadino Pds

**Il Calendario del Popolo in collaborazione con
il manifesto, LIBERAZIONE, l'Unità**

Mostra storico-documentaria, in 30 quadri (testi, documenti, grafici, immagini)

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

«Mi pare sia utile far conoscere, diffondere nelle case del popolo, nei circoli popolari, nelle sedi dei partiti della sinistra, nelle feste dell'Unità e di Liberazione questa mostra che (...) esprime in modo lineare la vita, l'attività del Partito Comunista Italiano nei suoi 70 anni di storia».

Armando Cossutta

«...spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del PCI, che è una pagina straordinaria della storia del nostro Paese. Non è la vicenda di una setta, ma di una grande forza politica».

Massimo D'Alema

«Il PCI non c'è più. Ha lasciato però una eredità diffusa nella cultura italiana della quale partecipiamo un po' tutti, anche gli avversari. Proprio per questo la mostra è utile, importante. Ricorda un pezzo di storia. Anche quando le cose sono parziali servono sempre».

Valentino Parlato

La mostra è in vendita, ma viene anche data IN OMAGGIO alle organizzazioni che raccolgono prenotazioni degli oltre 120 libri offerti con sconti irripetibili (dal 30% al 80%). Per informazioni rivolgersi a:

Teti Editore
Via Rezia, 4 - 20135 Milano
Tel. 55015575/84 - Fax 55015595



MATTINA

Table of TV programs for the morning slot (MATTINA), listing channel, time, and program details.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon slot (POMERIGGIO), listing channel, time, and program details.

SERA

Table of TV programs for the evening slot (SERA), listing channel, time, and program details.

NOTTE

Table of TV programs for the night slot (NOTTE), listing channel, time, and program details.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs, listing station (e.g., Raiuno, Odeon, Tv Italia), time, and program details.

AUDITEL

Calcio e fiction la domenica è di Raiuno

Table showing audience share data for Raiuno's Sunday programs, including 'VINCENTE' and 'PIAZZATI'.

Con 12 milioni 327 mila telespettatori pari al 48,84% di share la Rai si è aggiudicata la prime time di domenica scorsa superando le tre reti Mediaset...

24 ORE

WISHBONE ITALIA UNO. 13.30 Prende il via questa settimana un nuovo telefilm per ragazzi, di produzione australiana...

RECITAL DI PLACIDO DOMINGO TELEPIÙ TRE. 21.00 Per i «Grandi eventi di Natale», il Galà della lirica in onore di Placido Domingo...

PICCOLI TROFEI RAIDUE. 22.35 Un'inchiesta di Cuffaro e Venditti sulle violenze sessuali ai bambini. In scaccheta: un paese alle porte di Roma...

CIAK RETEQUATTRO. 22.45 Puntata ricca di star: Arnold Schwarzenegger intervistato sul suo film «Una promessa è una promessa»...

DA VEDERE



Storie a quattro zampe di Franca Valeri

23.50 STORIE ALLA RADIO Un programma di Francesco Bortolini e Monica Nonno. RADIOTRE Ultima settimana di programmazione per Zampe e mestieri...

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 IL NOME DELLA ROSA Regia di Jean-Jacques Annaud, con Sean Connery, Frank Murray Abraham, Christian Slater. Italia/Francia/Germania (1986). 132 minuti.

Martedì 17 dicembre 1996

Roma

l'Unità pagina 23

Ricco cartellone di iniziative fino all'Epifania

La musica in chiesa e i concerti di Natale

«Romac'èguide» Collana sui segreti della capitale

Un'editoria a servizio della città: questa la filosofia che guida l'iniziativa imprenditoriale di Villaggio Editoriale. Che tra i suoi prodotti offre già da due anni «Romac'è» (25 mila copie) si è imposto come punto di riferimento per chiunque voglia conoscere le manifestazioni e le attività del tempo libero nella capitale. Per questo, Villaggio Editoriale, ha creato «Romac'èguide», una collana di guide settoriali sempre per la città pensate sia per i residenti che per i turisti. Le guide, che hanno la periodicità annuale, offrono al lettore diverse opportunità. La guida '97 sulla «vita della città», 250 pagine, schede, curiosità, si va dai monumenti alla buona tavola. Dai locali notturni allo shopping. Itinerari, numeri di telefono. Costo 14 mila 500 lire. La prima guida sui locali della capitale: 300, tra discoteche, piano bar, cocktail, live music, disco bar e wine bar. Per agevolare la scelta, la guida offre preziosi riepiloghi per tipo di musica, target, età, stile o tendenza. Oltre giorno di chiusura, parcheggio e cartina. Costo, 9 mila 500 lire. Seconda edizione invece per la guida che recensisce 700 ristoranti della città. All'interno informazioni dettagliate: dal tipo di cucina, al quartiere, al prezzo e all'ambiente. Si può trovare in edicola e libreria al costo di 9 mila 500 lire. Villaggio Editoriale presenta inoltre Radiomania: il primo mensile di tendenza, informazione e cultura radiofonica. Dopo la sua uscita '92 oggi il magazine torna completamente rinnovato nei contenuti e nella veste grafica. Offre al suo interno, per gli appassionati, la pagina Internet. L'indirizzo: <http://www.villedit.it>

ERASMO VALENTE

Si è avviato alla grande, nella Basilica di San Giovanni, il ciclo di concerti intitolato «Grande Musica in Chiesa»: una sventagliata di suoni e canti, dedicata al Natale, aperta fino al 6 gennaio. Venti serate per ventisei concerti dei quali quattro fra Frosinone, Viterbo, Rieti e Cori. È stato difficile, domenica, entrare e trovare posto nella Basilica lateranense per il concerto inaugurale. Ieri sono scesi in campo (chiesa di Gesù e Maria) il Coro Polifonico Guido D'Arezzo e il soprano Roberta Manovelli, in un programma da Palestrina a Britten. Stasera, in San Lorenzo in Panisperna, il chitarrista Fabio Fasano (Antonio De Rose illustrerà l'ispirazione religiosa nella musica per chitarra) eseguirà brani di Barrios, Mangoré, Castelnuovo Tedesco e Gilardino.

Tutta la manifestazione è punteggiata da musicisti, complessi e solisti di prim'ordine. Mercoledì, in Santa Maria in Montesanto, suonerà il Quintetto Ottoni d'Autore; giovedì, ascolteremo l'organista James Edward Goettsche, in Santa Francesca Romana. Seguono Sonate di Corelli per violino e pianoforte e Arie di Bach, venerdì, in S. Maria dell'Orto e pagine di grandi autori, sabato, in S. Antonio di Padova in via Merulana. La prima settimana di questa particolare manifestazione si conclude domenica all'Ara Coeli, con un ricco programma diretto da Pablo Colino. Al Coro dell'Accademia Filarmónica e ai suoni di tromba e trombone si unirà la voce del basso Boris Carmeli. La seconda settimana (un po' più corta per la tregua nei giorni del 24 e 25) si avvia lunedì 23, in un ambito cameristico, in San Marco in piazza Venezia, con pagine per canto e pianoforte. Il 26 c'è la prima puntata nella Regione con concerto nella cattedrale di Santa Maria, a Frosinone (alle 18), alle 21, a Roma, in San Giorgio al Velabro, ri-

suoneranno musiche di autori medievali con il Coro dell'Associazione «una voce». Il 27 si entrerà in Santa Sabina per ascoltare musiche di Porpora, Jommelli, A. Scarlatti e Durante, proposte dall'Ensemble «Le musiche da camera». Due i concerti del 28: alle 19 in San Carlo ai Catinari (piazza Cairoli), con musicisti di Segni, diretti da Gabriele Pizzuti; alle 21 in S. Salvatore in Lauro (pagine di Bach, Vivaldi e Mozart: *Missa brevis*, K. 194).

Tre i concerti del 29 dicembre: alle 18, a Cori, in Santa Maria della Pietà; alle 19, a Rieti (cattedrale di S. Maria) e alle 21 in Santa Maria degli Angeli (piazza della Repubblica), con canti natalizi russi, interpretati dal Coro dei ragazzi del Bolscoi di Mosca, diretto da Andrej Zaboronok. Il 30 si ritorna in San Giovanni alle 19, per un concerto dell'organista Alessandro Albenga. Nello stesso giorno, Sonate e Concerti di Bach, Waltherr ed Haendel si ascolteranno a Viterbo, in Santa Maria della Verità. Darà una mano la tromba di Mauro Maur.

L'ultimo giorno del 1996 sarà solennizzato, al Pantheon, alle 19, con canti gregoriani, seguiti dalla Messa op. 86 e il Te Deum op. 103 di Dvorák, diretti da Massimo Scapin. L'alba del nuovo anno sarà rischiarata dai suoni organistici (Messa della Madonna di Frescobaldi e pagine di Zupoli) di Giuseppe Di Mare. Seguono concerti in San Giacomo (3 gennaio: flauto e pianoforte), in Santa Maria degli Angeli, con «Betelem» di Pantillon che avrà (il 4) quasi recitante Pablo Colino che, il 6, con Salvatore Accardo, tromba e trombone di Antonello e Vincenzo Barillari, dirigerà il concerto in Santa Maria sopra Minerva.

Gli appuntamenti sono fissati alle 21. L'ingresso è gratuito.



Altman all'Empire per l'«Unità» «Kansas City» in anteprima

«Ascolta questa musica. È Bill Basie. È una delle ragioni per cui non sei ancora morto». Jazz e «gangster story» sono pane quotidiano a Kansas City mentre l'America fa fatica a venir fuori dalla Grande Depressione e a imboccare la strada del neo ottimismo. E a «Kansas City» Robert Altman ha dedicato il suo nuovo film, che domani sera «l'Unità» presenta in anteprima al cinema Empire di viale Regina Margherita (ore 21, i biglietti fino ad esaurimento - si ritirano domani mattina presso la redazione in via dei Due Macelli 23/13 esibendo una copia del giornale). «Kansas City», alla metà degli anni Trenta, è una città folle e schizofrenica: dappertutto, negli Usa, impazza la depressione, ma qui racket e gioco d'azzardo consentono iniziativa economica e danno fiato alle speranze di risalita. Il jazz, in principio più marginale di quello di New York, è una colonna sonora continua e ossessiva. Sono due donne - Jennifer Jason Leigh e Miranda Richardson - a contendersi la scena in questo «Kansas City». Una giovane telegrafista moglie di un piccolo gangster che prende in ostaggio una donna dell'«high society» schiava degli psicofarmaci. Con Harry Belafonte a fare da terzo protagonista nel ruolo di un boss che ben conosce l'avidità e la corruzione dei tempi. La colonna sonora, prodotta dallo stesso Altman, riunisce 21 grandi musicisti jazz contemporanei, molti dei quali non avevano mai avuto l'occasione di suonare insieme né lo faranno mai più.

ATAC-COTRAL

Jazz e rock aspettando il metrò

Dopo l'esperienza dell'estate '95, la rassegna «Musica Metropolitana», promossa da Atac e Cotral, si replica con un nuovo ciclo di concerti in varie stazioni della metro romana. Aperta domenica scorsa dallo show degli Akwaba-Africa X alla stazione Termini, la manifestazione prosegue fino al 22 dicembre, con un fiume di note «sotterranee» che percorrerà gli atrii e le banchine delle principali fermate, da Termini ad Anagnina, da Rebibbia a Piramide Cestia. Si ascolterà di tutto: sinfonie di complessi bandistici e musica da camera, cori polifonici e accordi di jazz, note blues e ritmi rock. Oggi, ad esempio, chi si trovasse alla stazione Termini verso le 17, potrà ascoltare il gruppo dei Mandia con le sue musiche ispirate alla tradizione folklorica greca; oppure alle 18 a Rebibbia, il trio africano dei Mandé, che canta sui ritmi di djembe. A Garbatella, alle 17, c'è invece il trio Pinturicchio, che si misura con pagine tratte da Haydn e Mozart, mentre al Flaminio l'Ensemble Il Divertimento propone musica barocca italiana e tedesca.

Per domani l'appuntamento è alle 18 a Rebibbia con il quartetto di Marco Fabbri, esponente della musica irlandese made in Italy; a Termini alle 17 gli Aquaragia Drom, gruppo ben conosciuto nella capitale come interprete di folklore gitano; al Flaminio alle 17 gli Sturbecken Consort; alla Garbatella il Daniele Tittarelli Quartetto, ed ad Anagnina l'Eloie N'gewole. Nei prossimi giorni, giovedì al Flaminio un trio di clarinetti, il Trio Contrastes, ad Anagnina alle 18 il Circo Diatonico, ispirato al mondo della musica popolare; venerdì la carrellata si apre a Piramide con il duo di Tiziana D'Angelo e Sara Modigliani, per proseguire alle 18 ad Anagnina con i Twin Freaks, mentre alle 17 al Flaminio c'è la voce jazz di Carla Marcotulli accompagnata da Nicola Stilo al flauto e chitarra e da Lillo Quarantino al contrabbasso. Ancora una segnalazione, sabato 21, per il coro piccolo della Scuola Popolare di Musica del Testaccio, in concerto a Piramide alle 17.

TEATRO DI ROMA

Donne sesso e risate

Teatro e letteratura. Teatro e cinema. Teatro e musica. L'Argentina si apre alle varie arti, producendo, parallelamente all'attività di spettacoli, diverse iniziative che lanciano corde da finestra a finestra. Fuochi di paglia? Segnali di un impegno territoriale e culturale ad ampio raggio? Walter Pedullà, presidente del Teatro di Roma, lamenta: «Noi abbiamo gli stessi problemi degli stabili, forse meno gravi. I contributi dei soci e del Dipartimento dello Spettacolo restano fuori da quattro anni. Quindi, un po' per necessità un po' per desiderio, abbiamo deciso di avviare dibattiti, approfondimenti, riflessioni». È stato costituito perciò il teatro di Roma un Centro Studi (biblioteca, videoteca e sito internet). Ma la novità più vistosa è che ogni giorno della settimana sarà impegnato da un ciclo di letteratura a teatro. Si parte oggi, alle 17, (per proseguire ogni martedì) con *Chi siamo, che cosa vogliamo*, incontri con i poeti e i narratori degli anni Novanta: Renato Minore presenterà *Azzurro troppo azzurro* di Paolo Di Stefano, mentre Arnaldo Colasanti parlerà succintamente de *Il Vento* di Marco Lodoli. A leggerne dei brani, è stato chiamato l'attore Mico Cundari. I mercoledì all'Argentina saranno dedicati invece al corso di aggiornamento per insegnanti sul linguaggio teatrale. Il giovedì vede alla ribalta «la scrittura ad alta voce: spettacoli da testi di narrativa contemporanea», ed anche il rapporto tra gli scrittori e le loro città. Si parte il 19 dicembre (ore 21) con una serata firmata da Mirella Serri, *Come ridono le donne*, excursus letterario nella comicità femminile, partendo da Natalia Ginsburg per finire a Susy Blady. Conducono Simona Marchini e Susanna Marchomeni. «Le donne negli ultimi dieci anni sono diventate cattive, fustigano un intero arco di problemi - dice Mirella Serri - Prima si sorrideva su sentimenti e famiglia, oggi si parlava sesso».

I «classici» del Novecento sono oggetto di un approfondimento, ogni venerdì. Il sabato è concentrato sul Novecento e la scuola (gli autori e le correnti) e sulle favole da raccontare ai bambini, accuratamente selezionati da alcuni nostri intellettuali (Nico Orenco, Franco Cordelli) e lette da noti attori. La domenica, infine, si mette da parte la parola per lasciare spazio alla musica. □ K.I.

Culla

È nata, con un po' di anticipo, una stellina di nome Beatrice. Alla sua mamma, Francesca, e al suo papà, Stefano, i migliori auguri di tutta l'Unità.

SETTEgiorni TEATRO



Che opinione cattiva su Babbo Natale

Il Natale di Harry. Non è un bel Natale, quello di Harry. Harry che è: solo, disperato, cattivo, ferito, innocente, colpevole, infestato dai sensi di colpa «per la sua stessa vita». E bisognoso di abbracciare qualcuno. Scritto di Steven Berkoff, autore dal linguaggio sempre tagliente, in grado di mostrare, esasperandoli, i conformismi della vita moderna. *Il Natale di Harry* è un bel pugno allo stomaco, intransigente e incisivo. La regia è di David Galarelli, anche attore insieme a Mattia Mariani e Marco Casotto.

All'Orologio sala Artaud (via dei Filippini 17/a) da questa sera

Babbo Natale è uno stronzo. Di tutt'altro genere è il Natale di Teresa e Pietro. Non si può dire che i due sino soli. All'agenzia «Sconforto e Amicizia» presso la quale passano la vigilia piomba un'umanità varia: Giuditta, barbona in crisi amorosa, un travestito che si scoprirà essere l'ex marito di Teresa, e naturalmente anche un finto Babbo Natale. Perfetta macchina strapparipate, la commedia francese è un feroce attacco al «buonismo». La regia è di Claudio Insegno.

Al Colosseo (via Capo d'Africa 5/)

Il sipario sospeso. Continua la rassegna di drammaturgia contemporanea curata dal Circuito Teatro Musica. Dopo aver presentato *Come sta la nonna?* di Maria Antonietta Bertoli, radiografia lucidissima e arguta di certe dinamiche cannibalistiche, la manifestazione procede questa settimana con *Il primo treno dell'alba* di Giorgio Taffon, parabola para-pirandelliana tutta luci ed ombre, e con *Ana de Jesus* di Cristiana Caldas, messa a nuda della mitologia del progresso attraverso gli occhi di una colf immigrata.

Alla Comunità (via G.Zanazzo, 1) fino al 20 dicembre



Yuri. La Lega d'Improvvisazione Teatrale continua la sua programmazione presso la Casa delle Culture con un monologo di Bruno Cortini. Lo spettacolo mette in parallelo il volo di Gagarin nello spazio (era il 21 aprile del 1961) e il viaggio nelle fantasie infantili. Yuri è infatti il nome del primo cosmonauta ma anche quello del bambino che per la prima volta nel 1961 superò con la sua bicicletta il confine degli alimentari Berni.

Alla Casa delle Culture (via S.Crisogono, 45) dal 18 al 22 dicembre

La fortuna di nascere Napoli. Titolo semiserio di Luigi De Filippo. Adeguato ad una commedia che passa in rassegna miti e stereotipi dell'«napoletanità». Protagonisti alcuni giovani che circolano impazientemente nel mondo dello spettacolo, in attesa del colpo di fortuna che naturalmente non arriverà mai. Luigi De Filippo, che firma testo e regia della commedia, interpreta un bonario vedovo della porta accanto, ragioniere e paterno.

Al Teatro Delle Muse (via Forlì 43)

La rosa tatuata. Ultima settimana di programmazione per *La rosa tatuata* di Tennessee Williams, regia di Gabriele Vacis. Valeria Moriconi è Serafina, vedova siciliana di un camionista che lei idolatra e di cui conserva ossessivamente le ceneri. Il suo dolore è immenso e inarginabile, ma scemerà pian piano, dopo aver scoperto che il marito la tradiva. Ma il suo umore cambierà soprattutto con l'ingresso in scena di Alvaro Mangiacavallo, squattrinato e passionale, anche lui camionista, interpretato dall'attore Massimo Venturiello.

All'Argentina (largo Argentina 52) fino al 22 dicembre.

[Katia Ippaso]

La Fondazione Valentino Bucchi
invita i giovani musicisti a partecipare al Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale 1997 riservato a:
Viola, Violoncello, Quartetto e Archi (esecuzione e composizione)
avverte che il 18 dicembre 1996 a Radiotre ore 21-22,30 andrà in onda una trasmissione sul Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale '96 a cura della Fondazione
invita altresì ambasciate, enti, istituzioni estere e italiane
a prendere parte al progetto del Premio Valentino Bucchi di Roma Capitale
ANNO 2000

PREMIO
VALENTINO BUCCHI
dell'ANNO
2000

pubblicare
canto e coro nel '90
musica, natura, gioco e fiaba
bambini creativi
gareggiare
pianoforte e due pianoforti nel '900
per la fiaba, per il gioco
Duemila, scenari
clarinetto, flauto e ottavino nel '900 - Comporre
la "lauda"
le "Laudes Evangelici" di Valentino Bucchi
violino, viola, violoncello, contrabbasso, quartetto e archi nel '900
pubblicare
canto e coro nel '900
musica, natura, gioco e fiaba.

Fondazione Valentino Bucchi - Via Ubaldo Peruzzi, 20
00139 Roma Tel. 06/87200121 Fax 06/87131527

LA MANOVRA ECONOMICA



Il marco sembra risentire il peso della responsabilità legato agli accordi di Dublino, al patto di stabilità per assicurare la disciplina fiscale tra i membri dell'unione monetaria, e perde terreno sulla lira, che ieri si è rafforzata di oltre 4 punti sulla valuta

Il marco scende a quota 984

alle 14.15 dalla Banca d'Italia a 984,23 lire contro le 988,76 di venerdì scorso. In rialzo anche il dollaro passato a sua volta dal 1.521 di venerdì scorso alle 1.531 lire di ieri.

tedesca, indicata dalle rilevazioni ufficiali diffuse

Rapporto Fmi: manovra-bis da 13-14mila miliardi

«Euro a portata di mano». Prodi soddisfatto

Il Fondo Monetario Internazionale ritiene che per centrare Maastricht l'Italia dovrà varare una manovra finanziaria aggiuntiva di 13-14mila miliardi all'inizio del 1997. Ciò non mette in discussione la strategia del governo: l'unione monetaria è a portata di mano, purché «la leadership sia risoluta». Notevoli i successi raggiunti, ma ci sono troppe misure incerte e che non durano. Soddisfazione di Prodi e Ciampi (la Confindustria ha torto).

sarebbe praticamente acquisito il raggiungimento del «3%». Le dieci pagine più attese degli ultimi 15 giorni, erano pronte fin dalle 4 del mattino, ma sono state rese note solo in serata - a mercati chiusi - il che ha prodotto un po' di suspense. Prodi ha voluto leggere la lettera prima che fosse pubblicata, com'è tradizione, dal Tesoro. Il superministro dell'economia Ciampi è andato nel primo pomeriggio a Palazzo Chigi per spiegarci come e perché gli economisti del Fondo Monetario non sono convinti di alcuni aspetti della finanziaria: l'incertezza sull'effetto di alcune misure (l'intervento sulla tesoreria per 12.500 miliardi), la caratteristica di una tantum della tassa sull'Europa e, in parte, la sua incertezza nel risultato. Poi è toccato al ministro delle finanze Visco, anche lui direttamente interessato in quanto il Fmi punta il dito sull'insufficienza del gettito.

Il Fmi riconosce «i grandi sforzi» compiuti dall'Italia fin dal 1992. I risultati si vedono sul fronte dei conti pubblici e sull'inflazione e ciò ha reso possibile il rientro della lira nello SME. Tuttavia, scrivono gli economisti del Fondo Monetario, «quello che è stato promesso come sforzo speciale per l'Europa deve essere portato a termine. E non ci devono essere illusioni sulla difficoltà del compito: resta ancora molto da fare e questo è reso più difficile dall'attuale debolezza dell'economia». Secondo il Fmi la crescita dei prossimi mesi sarà «moderata». I conti del 1996 non sono, secondo il Fmi, così neri come altri in Italia sostengono (quota 140mila): viene stimato un fabbisogno finale a quota 133mila miliardi a fronte di un obiettivo originario di

109.400 miliardi. Il giudizio, però, resta sferzante: si tratta di un arretramento «deludente», che «segna il ritorno al precedente cammino di rilassamento e sfioramento rispetto agli obiettivi programmati». Da questo punto di vista, la valutazione del governo Dini è negativa. Nasce di qui la richiesta di attuare il più presto possibile nel 1997 interventi durevoli sul versante dei risparmi nei settori della sicurezza sociale, della sanità e del pubblico impiego».

Tagli alle pensioni

Misure strutturali, controllo stretto delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, certezza nella raccolta fiscale, attenzioni agli aumenti salariali nel settore privato per il quale il Fmi preferisce la contrattazione aziendale a quella nazionale. E, soprattutto, pensioni. Il Fondo Monetario attacca la riforma del 1995 giudicandola insufficiente e le «anomalie» costituite da pensioni di anzianità, differenze di trattamento tra lavoratori dipendenti e autonomi, tra lavoratori del settore pubblico e quelli del settore privato. Inoltre, le correzioni contabili «dovranno essere soggette all'esame dell'unione europea».

Stando ad una fonte molto autorevole, la lettera del Fondo Monetario non incontra il dissenso del Tesoro e della Banca d'Italia che danno delle valutazioni un po' diverse sulla crescita economica nel 1997 (il Tesoro è più ottimista) e sullo sfondamento dei conti pubblici 1996 (Bankitalia è più pessimista). Su una cosa Tesoro, Bankitalia e Fondo Monetario concordano soprattutto: sul fatto che al minimo scarto rispetto alla tabella di marcia decisa il governo proceda con le correzioni. Altrimenti la partita di Maastricht sarà perduta.

LA MAPPA DEGLI EVASORI

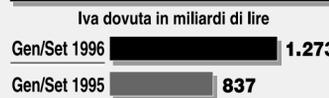
È in notevole crescita il numero degli evasori totali denunciati dalla Guardia di Finanza, sono 2.536 nei primi nove mesi dell'anno contro i 1.668 del corrispondente periodo del '95.

	Gen/Set 1996	Gen/Set 1995	Var. %
Evasori totali	2.536	1.668	+52,0
Evasori paratotali	1.405	1.094	+28,4
Massa di imponible evasa (mld)	8.227	5.481	+50,0

LA GEOGRAFIA DELL'EVASIONE

	Evasione in miliardi	Evasori totali '96	Evasori totali '95
NORD	4.358	691	375
CENTRO	2.758	686	547
SUD	1.110	1.159	746

LE VIOLAZIONI ALL'IVA



LA CLASSIFICA DELLE ATTIVITÀ

Tipi di attività dove si sono registrate le maggiori segnalazioni della Guardia di Finanza tra gennaio e settembre 1996.

1) Officine meccaniche, carrozzerie e affini	218
2) Costruzioni edilizie non residenziali	162
3) Ambulanti	66
4) Trasporto su strada	65
5) Agricoltura	57
6) Bar e caffè	55
7) Barbieri, parrucchieri, estetisti	49
8) Rappresentanti commercio	42
9) Lavorazione del legno	40
10) Materiali da costruzione	39



Fonte: AGI

P&G Infograph

IL CASO. Operativo da ieri il nuovo servizio della Gdf

Arriva il «117», il telefono anti-evasori

ROMA. Arriva un nuovo numero telefonico di pubblica utilità, il 117. Dall'altro capo del filo risponde, così come oggi avviene con altri numeri «d'emergenza» (Questura, Carabinieri, Vigili del Fuoco o Pronto soccorso), la Guardia di Finanza.

Da ieri, infatti, è entrato in funzione il servizio di pubblica utilità posto a disposizione delle Fiamme Gialle. E come detto lo si può attivare componendo il numero «117», operante 24 ore al giorno sull'intero territorio nazionale.

Il servizio «117» - spiegano al quartier generale delle Fiamme Gialle - rappresenta una importante iniziativa volta a ridurre le distanze nonché instaurare un numero e più diretto rapporto tra il cittadino ed il fisco, sia in termini di tutela che di informazione. E costituirà soprattutto, grazie an-

che alla collaborazione di tutti i cittadini, un valido strumento operativo alla lotta all'evasione fiscale e alla criminalità economica finanziaria.

Il servizio di pubblica utilità 117, distinguendosi dai già esistenti servizi 112 e 113 delle altre forze dell'ordine - spiega la nota con la quale la Guardia di Finanza presenta il nuovo servizio, permetterà ai cittadini di rivolgersi, fornendo le proprie generalità complete, alle Sale Operative della Guardia di Finanza per esigenze attinenti, in via prioritaria, i compiti istituzionali del Corpo in materia di normativa tributaria (imposte dirette, IVA, ecc.); obblighi fiscali (scontrini, ricevute, ecc.); normativa doganale; frodi comunitarie; circolazione delle merci su strada; servizi extra-tributari (traffico di stupefacenti,

usura, riciclaggio, ecc.).

Da oggi, quindi, le «pattuglie 117» della Guardia di Finanza opereranno sull'intero territorio nazionale a disposizione del contribuente, intensificando ulteriormente, grazie anche ad un più articolato controllo del territorio, la lotta all'evasione fiscale e ad ogni altra forma di illecito di natura economica finanziaria.

Una attività che impegna in modo consistente le Fiamme Gialle che che continua a dare risultati sempre più proficui. Basti pensare che nei primi dieci mesi dell'anno la Gdf ha scoperto ben 4.300 evasori fiscali, di cui ben 2.726 totalmente sconosciuti al Fisco, portando così alla luce 20.516 miliardi di redditi occultati, 4.170 miliardi di violazioni all'Iva e 1.120 miliardi di altri tributi evasi.

L'INTERVISTA Parla il ministro delle Finanze

Visco: «Esce sconfitto il partito degli scettici»

«Mi pare una valutazione positiva quella del Fondo monetario sui conti pubblici italiani» commenta soddisfatto il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. E sul previsto scostamento di circa 13 mila miliardi indicati dal rapporto «è da vedere la necessità di una manovra suppletiva», aggiunge il ministro, per il quale tutto «dipenderà dall'efficacia della manovra sui tagli di spesa». Per Visco il rapporto del Fondo smentisce le voci di estremo scetticismo sulla manovra.

attento monitoraggio della situazione.

Dunque le «Cassandre» sono state smentite dal rapporto stilato dall'equipe di esperti del Fondo?

In effetti, certe posizioni di estremo scetticismo vengono smentite da queste prese di posizione del Fondo monetario, così come erano state smentite in sede europea e dall'Ocse. Quindi: tranquilli, rilassati e fiduciosi.

Il governo conferma l'ottimismo sulla chiusura dei conti per il '96, cioè la base di calcolo per il prossimo anno?

Sapevamo di dover procedere a delle verifiche, che sono ancora in corso, perché ci sono stati scostamenti rispetto alle previsioni. Per quanto riguarda le entrate, sono andate molto meglio rispetto ad alcune aspettative pessimistiche, che peraltro, il ministero delle Finanze non aveva mai condiviso. Poi vedremo.

Quando il governo pensa di fare il punto sull'andamento dei conti del '97 per varare un'eventuale nuova manovra: all'inizio o a metà del prossimo anno?

Non se ne è ancora parlato, perché finora abbiamo ragionato nell'ipotesi che la manovra non sia necessaria. Mi auguro che continueremo ad avere conferma di questo. Quindi, vedremo, come chiudiamo il '96, vedremo come comincia ad andare nei primi mesi del '97 e poi, eventualmente, prenderemo le decisioni opportune.



C'è per ora una stima prudente, diciamo forse una sottostima, dei benefici che possono venire per la finanza pubblica dall'abbassamento dei tassi di interesse da parte dell'autorità monetaria?

Non sono stati affatto quantificati nella manovra che il Senato sta votando. Quindi, ciò che verrà sarà positivamente in più. Nella manovra sono stati calcolati soltanto i ribassi dei tassi di interesse già relizzati, e quindi, tutto il resto è successivo.

Il vantaggio derivante dal calo consistente dei tassi d'interesse potrà essere tale da rendere superflua una nuova stretta sui conti pubblici?

Non lo so e non mi interessa più di tanto. Dobbiamo intanto realizzare gli obiettivi sull'avanzo primario che ci siamo dati. Quella è la garanzia principale sulla riduzione dei tassi di interesse.

Fossa e Cipolletta: «Visto che i conti non tornano»

Gli industriali insistono «Abbiamo ragione noi»

RAUL WITTENBERG

ROMA. «Avevamo ragione noi», applaudono gli industriali al Fondo Monetario Internazionale che ritiene inevitabile una manovra aggiuntiva nel '97 per centrare l'obiettivo di un deficit pubblico pari al 3% del prodotto interno. Applaudivano alle indiscrezioni di un quotidiano con la cautela del «se le anticipazioni vengono confermate». Forse con minore entusiasmo applaudono alla conferma ufficiale, in quanto la cifra dello scostamento previsto è ben lontana dai pronostici confindustriali: 13-14 mila miliardi invece di 38-40.000. Se dunque lo scostamento dovesse verificarsi secondo le previsioni del Fmi - e solo la trimestrale di cassa del marzo prossimo lo dirà - la manovra conseguente non dovrebbe essere di «lacrime e sangue». Considerando che le due manovre, di quest'anno e quella in corso di approvazione, hanno accumulato 62.000 miliardi.

Confindustria rilancia

Ieri mattina il Fondo aveva smentito il quotidiano che gli attribuiva una stima di 20.000 miliardi per la correzione di primavera '97, e il presidente della Confindustria Giorgio Fossa ha evitato di commentare le anticipazioni oggetto di smentita. Tuttavia ha ribadito che «stando alle fonti attuali, è necessaria un'altra manovra». Per il presidente di Confindustria, poi, il «patto

di stabilità» siglato a Dublino la scorsa settimana non ha fatto registrare cambiamenti significativi rispetto alla posizione iniziale. «Sicuramente - ha aggiunto - si è fatta maggiore chiarezza su questo patto, ma questo prescinde dal fatto che noi avremo grandi difficoltà ad entrare in Europa». «Sarà difficile entrare, ma sarà ancora più difficile rimanere - Perché se dobbiamo fare di tutto per entrare, è ancora più importante rimanere protagonisti, non al traino degli altri, giocando un ruolo importante per quelle modifiche necessarie per l'Europa che, in questo momento, ha una competitività sicuramente inferiore rispetto al blocco degli Stati Uniti e del Giappone».

Il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, ritiene che se il Fondo monetario «conferma la necessità di una manovra, mi sembra che bisognerà prenderne atto. Provvedimenti di questo genere però - ha sottolineato - non devono essere portati avanti con misure una tantum o transitorie, ma con reali modifiche ai meccanismi di spesa». Per Cipolletta il governo deve innanzitutto concentrare la propria azione «sulla riforma delle pensioni» sulle quali occorre metter mano «senza lungaggini». E il Fondo monetario chiede interventi «più presto possibile nel '97» sulla sicurezza sociale, indicando come

anomalie della riforma la persistenza delle pensioni di anzianità e le disparità di trattamento fra autonomi e dipendenti, fra pubblici e privati.

«Pungoliamo il governo»

Consolati per quanto è possibile dal Fmi, i vertici della Confindustria rivendicano il diritto a criticare la politica economica del governo. «Continueremo a fare azione di definizione puntuale delle nostre posizioni - ha detto il vicepresidente Carlo Callieri - se queste saranno seppellite dall'indifferenza, alzeremo la voce». Ed ha aggiunto: «È stato utile, opportuno e necessario alzare la voce perché quando ci sono situazioni di forte compressione, di forte disillusione, si rischiano pesanti arretramenti e allora occorre farsi sentire». Secondo Callieri criticare e farsi sentire «non è negativo, è invece positivo, se dall'altra parte c'è capacità di risposta. Se non c'è, il rischio è molto elevato perché nascono ulteriori demotivazioni nel sistema dell'impresa che portano implicitamente a rinunciare alle opportunità di sviluppo. E questo viene pagato dal Paese». Secondo il vicepresidente della Confindustria i risultati ottenuti finora dal governo con il calo del tasso di sconto «sono del tutto insufficienti per compensare la manovra. Il tasso di sconto scende in termini nominali, ma cresce in termini reali e quindi non è una soluzione».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. A Palazzo Madama i senatori stanno votando le fiducie al governo Prodi per approvare la manovra economica: al banco del governo siede il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. Il ministro legge i contenuti del rapporto del Fondo monetario sull'andamento dei conti pubblici italiani e le ipotesi di una nuova manovra finanziaria nel '97. A caldo, Visco accetta di parlare con l'Unità.

Ministro, qual è la sua opinione su questo atteso rapporto degli inviati del Fondo Monetario?

Il Fondo monetario elabora un documento molto complesso e, quindi, per avere un'opinione precisa e compiuta bisogna averlo letto. Comunque, i lanci delle agenzie di stampa sembrano confermare che gli interventi effettuati dal governo non solo vanno nella direzione giusta ma vengono considerati molto importanti. Il Fondo riconosce che la candidatura dell'Italia alla parte-

cipazione della moneta unica fin dall'inizio è un fatto reale, non immaginario. Quindi, mi pare una valutazione positiva. Poi, il Fondo prevede un certo scostamento rispetto all'obiettivo del 3% di disavanzo in rapporto al prodotto interno lordo. Ciò si quantifica in circa 13.000 miliardi.

E lei ritiene che, nel prossimo anno, sarà necessaria questa manovra economica suppletiva?

È da vedere. Dipende dall'efficacia della manovra sulla spesa, ma il governo non ha alcun motivo di ritenere che ci siano incertezze sulla realizzabilità. Anche perché quando abbiamo stimato i tagli di spesa, siamo stati prudenti. Quanto alle entrate, tutti quelli che temevano scostamenti di 7-10.000 miliardi sono stati smentiti dai dati che dicono che l'obiettivo del '96 è sostanzialmente realizzato e, quindi, io penso che possiamo guardare con fiducia al prossimo anno, salvo un

Spettacoli di Roma

Martedì 17 dicembre 1996

PRIME VISIONI

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442.377.78
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Admiral
p. Verbano, 5
Tel. 854.11.95
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321.28.96
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588.09.59
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Alhambra
v. Pier delle Vigne, 4
Tel. 66.01.21.54

Ambassade
v. Acc. mia Agiati, 57
Tel. 54.08.901
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581.61.68
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Apollo
v. Galileo Sidana, 20
Tel. 882.08.806
Or. 15.00-17.00-18.50
20.40-22.30

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-18.15
20.20-22.30

Atlantico 1
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Atlantico 2
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Atlantico 3
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Atlantico 4
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Atlantico 5
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 15.45-18.30
20.15-22.30

Atlantico 6
v. Tuscolana, 745
Tel. 761.06.56
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Augusto 1
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Augusto 2
C. V. Emanuele, 203
Tel. 687.54.55
Or. 15.45-18.30
20.15-22.30

Barberini 1
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.10-17.00
18.50-20.35-22.30

Barberini 2
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 16.05-18.10
20.15-22.30

Barberini 3
p. Barberini, 24-25-26
Tel. 482.77.07
Or. 15.30-18.30
20.30-22.30

Broadway 1
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.00-22.30

Broadway 2
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.00-18.10
20.00-22.30

Broadway 3
v. dei Narcisi, 36
Tel. 230.34.08
Or. 16.30
19.30-22.30

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679.24.65
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Capranichella
p. Montecitorio, 125
Tel. 679.69.57
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Ciak
v. Cassia, 694
Tel. 332.516.07
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Cinemablu
Borgo S. Spirito, 75
Tel. 68.32.724
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 323.56.93
Or. 15.00-17.50
20.10-22.30

Del Piccolo
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 17.00-18.40

Del Piccoli Sera
v. della Pineta, 15
Tel. 855.34.85
Or. 20.30
22.30

Doria
v. A. Doria, 52/60
Tel. 39.72.14.46
Or. 16.00-18.10

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 361.624.49
Or. 16.20-18.20
20.30-22.30

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 807.02.45
Or. 14.30-16.45
18.40-20.35-22.30

Empire
v. R. Margherita, 29
Tel. 841.77.19
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Empire 2
v. l'Esercito, 44
Tel. 501.06.52
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 687.61.25
Or. 20.40-22.30

Eurcine
v. Liszt 32
Tel. 591.09.86
Or. 14.30-16.45
18.40-20.35-22.30

Europa
c. Italia, 107
Tel. 442.497.60
Or. 16.00-18.10

Excelsior 1
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Excelsior 2
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Excelsior 3
B. V. Carmelo, 2
Tel. 529.22.96
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30

Farnese
Campode Fiori, 56
Tel. 686.43.95
Or. 20.30-22.30

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30

Fiamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 482.71.00
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

Garden
v. l'Estrastevere, 246
Tel. 58.12.848
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 44.25.02.99
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 15.40
18.50-22.00

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39.72.07.95
Or. 20.00-22.30

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Goldon
v. Taranto, 36
Tel. 70.49.66.02
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.30
20.00-22.30

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 57.45.825
Or. 17.00-18.45
20.30-22.30

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 63.80.600
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Holiday
v. della Pinella, 1
Tel. 85.48.326
Or. 15.30-17.00
20.10-22.30

Il Labirinto 1
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.10-22.30

Il Labirinto 2
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.30-22.30

Il Labirinto 3
v. Pompeo Magno, 27
Tel. 32.16.283
Or. 20.15-22.30

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 58.12.495
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Intrastevere 1
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.30
20.00-22.30

Intrastevere 2
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Intrastevere 3
v. Moroni, 3/A
Tel. 58.84.230
Or. 17.20-19.00
20.40-22.30

King
v. Fogliano, 37
Tel. 85.20.67.32
Or. 14.30-17.20
19.55-22.30

Madison 1
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.40
18.40-22.30

Madison 2
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 14.50-17.15
19.50-22.30

Madison 3
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.00-16.45
18.40-20.30-22.30

Madison 4
v. Chiabrera, 121
Tel. 54.17.926
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30
20.00-22.30

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.45-17.30
20.00-22.30

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.00
19.45-22.30

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 78.60.86
Or. 14.30-17.00
19.45-22.30

Majestic
v. S. Apostoli, 20
Tel. 67.94.908
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 32.00.933
Or. 15.30-18.10
20.20-22.30

Mignon
v. Viterbo, 11
Tel. 85.59.493
Or. 17.00
20.00-22.30

Multiplex Savoy 1
v. Barbi, 18
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-18.30
20.30-22.30

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 16.30-19.30
22.30

Multiplex Savoy 4
v. Bergamo, 17-25
Tel. 85.41.498
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

New York
v. Cave, 36
Tel. 78.10.271
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Nuovo Sacher
Largo Ascianghi, 1
Tel. 58.18.116
Or. 16.15-18.20
20.25-22.30

Paris
v. Magna Grecia, 112
Tel. 75.96.568
Or. 15.45-18.10
20.20-22.30

Pasquino
v. Jodel Piede, 19
Tel. 58.03.622
Or. 16.00-18.20
20.20-22.30

Quirinale 1
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Quirinale 2
v. Nazionale, 190
Tel. 48.82.653
Or. 16.30
19.30-22.30

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 67.50.012
Or. 16.00-18.20
20.25-22.30

Reale
p.zza Sonnino
Tel. 67.94.753
Or. 16.00-18.10-20-22.30

Rialto
v. l'IV Novembre, 156
Tel. 67.90.763
Or. 15.30-17.45
20.10-22.30

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 86.20.56.83
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 48.80.583
Or. 15.15-17.40
20.10-22.30

Roma
p.zza Sonnino, 37
Tel. 58.12.884
Or. 15.40-17.30
19.10-20.50-22.30

Rouge et Noir
v. Salara, 31
Tel. 85.43.505
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Royal 1
v. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Royal 2
v. E. Filiberto, 175
Tel. 70.47.45.49
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Sala Umberto
v. della Mercedes, 50
Tel. 67.94.753
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Ulisse
v. Tiburtina, 374
Tel. 43.53.37.44
Or. 16.00-18.10
20.20-22.30

Universal
v. Bari, 18
Tel. 86.31.216
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

VIRGILIO
Via S. Negretti, 44
Sala 1: **Sono pazzo di Iris Blond**
(15.30-17.50-20.10-22.30)

SALA 2
Sala 2: **Michael Collins**
(15.30-19.45-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
v. Artigianato, 47, 9420479 L. 10.000
Sala 1: **Il gobbo di Notre Dame**
(16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Una promessa è una promessa**
(16.00-18.10-20.20-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
v. Artigianato, 47, 9420479 L. 10.000
Sala 1: **Il gobbo di Notre Dame**
(16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Una promessa è una promessa**
(16.00-18.10-20.20-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
v. Artigianato, 47, 9420479 L. 10.000
Sala 1: **Il gobbo di Notre Dame**
(16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Una promessa è una promessa**
(16.00-18.10-20.20-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
v. Artigianato, 47, 9420479 L. 10.000
Sala 1: **Il gobbo di Notre Dame**
(16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Una promessa è una promessa**
(16.00-18.10-20.20-22.30)

FRASCATI
POLITEAMA
v. Artigianato, 47, 9420479 L. 10.000
Sala 1: **Il gobbo di Notre Dame**
(16.00-18.10-20.20-22.30)
Sala 2: **Una promessa è una promessa**
(16.00-18.10-20.20-22.30)

Mediocre
Buono
Ottimo

CRITICA
★ ★ ★
★ ★ ★

PUBBLICO
★ ★ ★
★ ★ ★



PRIME VISIONI

Ambasciatori
c.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.000.306
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Anteo
via Milazzo 9
tel. 65.97.732
Or. 16.40-18.35
20.30-22.30

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 730.390
Or. 15.15-17.40
20.15-22.35

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54
Or. 13.10-16.00
19.15-22.00

Ariston
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Arcelchion
s. Pietro all'Orto 9
tel. 760.012.14
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Astra
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.023.54
Or. 15.20-17.50
20.10-22.30

Brera sala 1
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30

Brera sala 2
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Cavour
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79
Or. 15.45-18.00
20.15-22.30

CRITICA

Mediocre ☆
Buono ☆ ☆
Ottimo ☆ ☆ ☆

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 16.30-19.30
22.30

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
tel. 599.013.61
Or. 14.30-17.10
19.50-22.30

Corallo
corsia dei Servi, 3
tel. 760.207.21
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Corso
galleria del Corso, 1
tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.00-22.30

Eliseo
via Torino, 64
tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30

Excelsior
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Maestoso
corso Lodi, 39
tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Manzoni
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Metropol
viale Piave, 24
tel. 799.913
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Mignon
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Nuovo Arti Disney
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
tel. 875.369
Or. 16.00-17.40
19.20-21.00-22.40

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.30

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.30

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35

Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.35
20.00-22.35

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35

Odeon sala 8
via S. Radegonda, 8
tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35

Odeon 5 sala 9
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 19.00-22.05

Odeon 5 sala 10
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35

Orfeo
viale Coni Zugna, 50
tel. 864.030.39
Or. 14.30-16.30
18.30-20.30-22.30

Pasquirolo
c.so V. Emanuele, 28
tel. 760.207.57
Or. 16.00
19.30-22.30

Plinius
viale Abbruzzi, 26
tel. 295.311.03

President
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.45-17.50
20.20-22.30

San Carlo
corso Magenta
tel. 481.34.42
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30

Splendor
via Gran Sasso, 28
tel. 236.51.24
Or. 19.45-22.30

Tiffany
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43
Or. 20.10-22.30

Vip
via Torino, 21
tel. 864.638.47
Or. 17.50
20.10-22.30

via Vismara 2, tel. 9956978
Riposo

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo

LAINATE
ARISTON
l.go Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Una promessa è una promessa
di B. Levant
con A. Schwarzenegger

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Michael Collins
di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise
con G. Trousdale

MIGNON
piazza Mercato, tel. 0331/547527
Beautiful girls di T. Demme
con M. Collins, M. Sorvino
SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291

TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
A spasso nel tempo di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colnaghi 3, tel. 039/2457233
Riposo

LODI
DEL VIALE
viale Rimebranze 10, tel. 0371/426028
Cineforum: **Jefferson in Paris** di J. Ivory
di K. Nolte, G. Scacchi

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
A spasso nel tempo di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica

MARZANI
via Gaffurio 26, tel. 0371/423328
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise
con G. Trousdale

MODERNO
corso Adige 97, tel. 0371/420017
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo

MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Il gobbo di Notre Dame**
di K. Wise, con G. Trousdale
Sala C: **Reazione a catena** di A. Davis
cpm K. Reeves, M. Freeman

CENTRALE 2
via Orsenigo, tel. 95710296
Una promessa è una promessa
di B. Levant, con A. Schwarzenegger

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
Una promessa è una promessa
di B. Levant, con A. Schwarzenegger

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Reazione a catena di A. Davis
con K. Reeves, M. Freeman

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
La prova di J. C. Van Damme
con J. C. Van Damme, R. Moore

MAESTOSO
via S. Andrea, tel. 039/380512
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
A spasso nel tempo di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica

TEODOLINA
via Cortelona 4, tel. 039/323788
Sono pazzo di Iris Blond di C. Verdone
con C. Verdone, C. Gerini

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo

NOVATE MILANESE
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

PADERNO DUGNANO
METROPOLIS MULTISALA
via Oslavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Il momento di uccidere**
di J. Schunacher, con S. Bullock
Sala Verde: **Verso il sole** di M. Cimino
con W. Harrison, J. Seda

PESCHIERA BORROMEO
DE SICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Film in lingua originale
Ancora vivo di W. Hill
con B. Willis, C. Walken

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Misdoppio in 4 di H. Ramis
con M. Keaton, A. McDowell

RONCO BRIANTINO
PIO XII
via della Parrocchia 39
Riposo

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Jack di F. Coppola
con D. Lane, J. Lopez

S. GIULIANO
ARISTON
corso di Matteotti 42, tel. 9846496
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise, con G. Trousdale

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Cineforum

SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291
Michael Collins di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

CORALLO
via Ventiquattro Maggio, tel. 22473939
Fratelli di A. Ferrara
con I. Rossellini, A. Sciorra

DANTE
via Falck 13, tel. 22470878
Una promessa è una promessa
di B. Levant, con A. Schwarzenegger

ELENA
via Solferino 30, tel. 2480707
A spasso nel tempo di C. Vanzina
con M. Boldi, Ch. De Sica

MANZONI
piazza Petazzi 16, tel. 2421603
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise,
con G. Trousdale

RONDINELLA
viale Matteotti 425, tel. 22478183
Riposo

SETTIMO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo

SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 86936569
Ore 21.00 Compagnia stabile in:
Il misantropo e il cavaliere
di E. Labiche, con M. Balbi, N. Ciravolo,
regia di C. Beccari, L. 15.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande
Ore 20.30 Teatro Franco Parenti in:
Vizio di famiglia di E. Erba, con M. A. Monti, G. Alberti, regia di G. Solari
L. 15-23-30-40.000

Sala Piccola
Ore 21.15
Chi ha paura del lupo cattivo?
di E. Luttmann, con R. Trifiro, A. Panzini,
Regia di W. Manfrè, L. 15-25.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Riposo

MANZONI
via Manzoni 42, tel. 76000231
Ore 20.45 Compagnia della Rancia in:
Cantando sotto la pioggia con P. Pagani,
C. Nosciese, regia di S. Marconi,
L. 50.000

NAZIONALE
piazza Piemonte 12, tel. 48007700
Ore 20.30 Compagnia «Belle Epoque» in:
La principessa della Czardza's
con Diana Marangoni, L. 25-30-35.000

NUOVO
corso Matteotti 21, 76000086
Ore 21.30 La Rdf Management presenta:
Le Orme in Fiume, L. 30.000

OFFICINA
via S. Elemardo 2, tel. 534925-2553200
Riposo

OLMETTO
via Olmetto 8/A, tel. 316547-875185
Riposo

OUT OFF
via G. Dupré 4, tel. 39262282
Ore 21.00 **Una bellissima domenica**
a **Creve Coeur** di T. Williams, con C. Frontini, L. Ferrari, regia di L. Loris,
L. 25.000

SALA FONTANA
via Boltraffio 21, tel. 29000999
Ore 10.00 Fontana Teatro-Comp. Artificio in:
La stella com'era? regia di R. Abbiati,
L. 10.000

SAN BABILA
corso Venezia 2, tel. 76002985
Ore 21.00 Tutto teatro in:
Il rampolli di F. Veber con E. Berischi,
O. M. Guerrini, regia di F. Crivelli,
L. 37-44.000

SIPARIO SPAZIO STUDIO
via San Marco 24, tel. 653270

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Michael Collins
di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

SARONNESE
tel. 9600012
La prova di J. C. Van Damme
con J. C. Van Damme, R. Moore

SILVIO PELLICO
tel. 9605227
Cineforum: **Le scarpe d'oro**
di F. Van Passel
con F. Vercryssen, A. De Boeck

SARONNO
SMERALDO
piazza Venticinquenne Aprile, tel. 29006767
Ore 21.00 **Leorti**
con Aldo, Giovanni e Giacometti e Marina
Massironi, Regia di A. Brachetti,
L. 25-35-40.000

TEATRIDITHALIA: ELFO
via Cro Menotti 11, tel. 58315896
Ore 20.45 **Electric Spirit-L'enigma femmine**
cineografia di A. Borriello, con A. Borriello, I. Formilino, L. 18.000

TEATRIDITHALIA: PORTAROMANA
corso di Porta Romana 124, tel. 58315896
Ore 20.45 **Lola che dilata la camicia**
con C.rippa, P. Savastano, Regia di M. Baliani, L. 18.000

VERDI
via Pastrengo 16, tel. 6880038
Ore 21.00 Jagpita Teatro in
Amleto e la stakale 16 regia di M. Dam-
maco in collaborazione con C. Veronico,
L. 15-20.000

RADIO

RADIO POPOLARE
101.5 (MI)
105.2 (NO)
107.6 (MI, PV, AL, NO, VC, PC)
107.7 (VA, CO, BS, BG)
107.8 (LC)
104.7 (MN)
107.5 (MN, PC, PR)
100.3 (CR)

Notiziari 7.30-12.30-19.30-24.00
Notiziari in breve 6.30-7-10.30-15.30-
23.00

6 Apertura musicale; **7.15** Metrorregione;
8 Rassegna stampa; **9.30** Microfono
aperto; **10.40** Faxi più in là; **12.15** Me-
trorregione; **13** Ubik; **14** Patchanka;
15.40 Chies' esalt; **16.30** Cassetta per
l'Inverno; **17.30** Abborder; **18.30** Noti-
ziario sindacale; **19.00** Metrorregione;
20.00 Argomenti in primo piano; **21.00**
Musica dal mondo; **22.00** L'altro martedì;
23 Notturnover.

ITALIA RADIO
91 (MI)
90.95 (PV-CR-LO)
104.1 (CR-PC)
82.2 (BG)

(telefono 680025-6686992)
Notiziari 7.9-10.11-12.13-15.16-17.18-19

7.10 Rassegna stampa; **8.15** l'Intervista;
8.30 Ultim'ora; **9.10** Voltapagina; **9.30**
La notizia; **10.10** Filo diretto; **11.10** Cro-
nache italiane; **12.30** Consumando; **13**
Gr economico e sindacale; **15.15** Diario
di bordo; **16.10** Filo diretto; **17.10** Verso
sera; **18.15** Punto a capo; **19.00** Gr econo-
mico e sindacale; **19.05** Rockland; **20**
Parole e musica; **24** i giornali di oggi

RAI
Gr regionale-gazzettino padano:
Radio Uno ore **7.20**
RadioDue ore **12.10**